

49631/A

VIAGGIO
ALPACAR
FRANCIA
RACCOLTA
DE' VIAGGI

*Più interessanti eseguiti nelle varie
parti del mondo, tanto per
terra quanto per mare, dopo
quelli del celebre Cook, e
non pubblicati fin ora in lin-
gua italiana.*

TOMO III.

RACCOLTA

DEI

di. *[Faint, illegible text]*

TOMO III

47333

VIAGGIO
AL SURINAM
E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA
OSSIA
RELAZIONE

DI CINQUE ANNI DI CORSE E DI OSSERVAZIONI
FATTE IN QUESTO INTERESSANTE
E POCO CONOSCIUTO PAESE

DAL CAPITANO

STEDMAN

Versione dal francese

DEL CAV. BORGHI

Corredata del Ritratto dell' Autore ; di una
Carta geografica , di rami colorati , ed ac-
cresciuta di note e di un supplemento del
Traduttore , sulle altre parti della *Guiana* ,
nè visitate , nè descritte dal sig. *Stedman*.

VOL. III.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1818.

VIAGGIO

AL SUHIMA

DELLA GUAYANA

STABILIMENTO

STEDMAN

ST. CAT. HETTER



VIAGGIO AL SURINAM

E NELL' INTERNO

DELLA GUIANA

CAPITOLO XX.

*Tenor di vita di un piantatore del Surinam. —
Pesci di varie sorta. — Malattie contagio-
se. — Suicidio.*

AI 20 giugno pochi giorni dopo il mio arrivo ebbi l'onore di ricevere la visita del governatore, il sig. *Nepveu*, il quale dalla sua piantagione di *Appecappe* si restituiva a *Paramaribo*. Gli feci il mio ufficio di condoglianza sulla morte di sua moglie, avvenuta di fresco. Fui pure visitato da diversi proprietarj di piantagioni, che mi recarono non pochi frutti e

prodotti de' loro stabilimenti . In questa circostanza ebbi l'occasione di conoscere gli usi e il modo di vivere di questi *nabab* delle *Indie Occidentali* .

Un piantatore del *Surinam* , allorchè vive nel suo stabilimento ; caso raro , preferendo egli d'ordinario il soggiorno di *Paramaribo* ; levasi alle 6 del mattino . Recasi indi al portico situato in faccia alla sua casa , ove trova il suo caffè, e la sua pipa . Una mezza dozzina di schiavi , sì maschj che femmine , lo attendono ivi per servirlo . Il suo soprintendente gli si accosta in questo santuario , dopo avergli fatto in distanza molti rispettosì inchini ; e gli rende conto sommessamente del lavoro del dì precedente , del numero de' Negri che sono fuggiti , degli ammalati , dei morti , dei convalescenti , di coloro che si sono comperati , dei neo-nati , ma soprattutto del nome degli schiavi che hanno trascurato il loro dovere , che hanno simulata un' indisposizione , che si sono ubbriacati , che si sono assentati . Per lo più i prigionieri sono presenti a questo rapporto , sotto la custodia dei carnefici Negri , i quali al menomo cenno li legano o ai pilastri del portico , od a qualche albero , senzachè spesso

il padrone degnisi di ascoltare le discolpe degli accusati. Una volta che siano legati, i colpi di frusta piovono sovra di essi, uomini, donne, ragazzi indistintamente. Questi stromenti di sevizie sono funi di canapa di una lunghezza straordinaria, le quali ad ogni battitura strazian le carni, e fanno uno strepito simile all'esplosione di una pistola. Nell'atto della flagellazione, gli sventurati ripetono: « *danky massera*, grazia signore », e il piantatore passeggia innanzi e indietro insieme col suo ispettore senza badar punto alle grida che ode. Soltanto dopo che essi sono crudelmente battuti, si sciolgono e si ordina loro di riprender tosto le loro fatiche: appena si ha l'avvertenza qualche volta di occuparsi della loro medicatura.

Passata l'ora delle correzioni, si presenta il chirurgo, che è pure un Negro, e fa il suo rapporto. Ei vien licenziato con improperj e con lagnanze, perchè permetta a schiavi di ammalarsi. Viene in seguito una vecchia matrona che conduce tutti i ragazzi negri, dei quali è la governante. Eglino, che sono già stati immersi nel fiume, alla vista del loro padrone battono le mani, e lo salutano in coro; poscia sono mandati a far una colazione di

piantaggini , o di riso , e questa prima parte del giorno finisce come ha principiato , con una profonda riverenza dell' ispettore .

Sua Signoria allora fa il suo passeggio in abito di mattina , che consiste in pantaloni di tela d' *Olanda* la più fina , in calze di seta bianche , ed in pianelle di marocchino giallo , o rosso ; tiene il collo della camicia aperto , e le sovrapone una veste svolazzante di bella tela delle *Indie* . Il suo capo è coperto di un berretto di cotone di una rara finezza e di un enorme cappello di castoro che difende dai raggi del sole il suo tetro e macilento volto . Affine di mettere il lettore in situazione di farsi un' idea conveniente di un individuo di questa specie , io lo rimetto alla *tavola I.* Nel disegnare il piantatore ho colto il momento , in cui colla sua pipa in bocca (e non l' abbandona mai) riceve dalle mani di un' avvenente schiava *Quarterona* un bicchiere di vino di *Madera* che bevè per rifocillarsi nel suo passeggio .

Avendo dunque vagato lentamente intorno alla sua casa , e talvolta dopo essere montato a cavallo per visitare i suoi campi e calcolare l' aumento delle sue ricchezze , ritorna egli a



UN PIANTATORE IN ABITO DI
MATTINA.

Lazaretti colori

casa verso le otto per vestirsi se ha intenzione di fare qualche visita : diversamente resta vestito com'è . Nel primo caso sostituisce solamente ai pantaloni un pajo di calzoni di una tela sottile , o di seta . Indi s'assiede e porge le gambe ad un giovine Negro che lo calza ; un secondo al tempo stesso lo pettina o lo sbarba , ed un terzo si occupa a cacciare le zanzare . Terminata questa parte della sua *toilette* , indossa egli un'altra camicia , una giubba ed un vestito sempre di tela bianca . Allora sotto un largo ombrello portato da un giovine Negro è condotto alla sua barca , che l'attende con sei o otto remiganti , e che il suo ispettore ha avuto cura di provvedere di frutta , di vino , d'acqua e di tabacco , ma quest'uffiziale non l'ha sì tosto veduto allontanarsi , che riprende il suo solito tuono di autorità e di alterigia . Se il piantatore non esce della sua abitazione, fa colazione a dieci ore . Va perciò a sedersi ad una tavola situata in un'ampia sala , e coperta di presciutti, di lingue affumicate , di polli , o di piccioni a lessa , di piantaggini , di cassava dolce , di pane , di burro , di cacio , ec. Beve egli a questo pasto o birra *porter* , o vino di *Madera* , di

Sciampagna, o della *Mosella*. Il suo ispettore gli fa compagnia, ma situandosi ad una certa distanza, ed entrambi sono serviti dagli schiavi più belli e meglio conformati di corpo. Ecco ciò che codesti signori chiamano *dejeûner*.

Quand'è finito, il piantatore prende un libro; giuoca agli scacchi, ed al bigliardo, o suona fino a che sia costretto dal calore della giornata a rimettersi nel suo letto pensile, per passarvi il meriggio: bisogno, o cerimonia, di cui egli non saprebbe dispensarsi, come il molle *Ibero* non sa dispensarsi dalla sua *siesta*. In detto suo letto si agita e si dimena fino a che siasi addormentato profondamente, e durante il suo sonno due Negri gli fan vento e lo rinfrescano.

Si risveglia sulle tre pomeridiane. Dopo essersi lavato e profumato, pranza col suo soprainendente, ed il desinare è servito nella guisa stessa e dagli stessi schiavi del *dejeûner*. Nulla manca a codesta mensa delle cose che può produrre il paese in polli, selvaggina, pesci, legumi e frutti: vi abbondano i vini più squisiti, e il pranzo termina con una copiosa tazza di caffè fortissimo ed alcuni bicchieri di liquore. Alle sei ricompare l'ispettore come alla mattina, col corteggio dei manigolli e dei de-

linquenti: ricominciano i castighi per qualche tempo, e dopo che il padrone ha dato i suoi ordini pei lavori del dì vegnente, congeda la radunanza, e passa la serata bevendo punch, *sangary*, giuocando alle carte, o fumando. *Monsignore* d'ordinario comincia a sentire i forieri del sonno verso le ore 10 od 11: allora si fa spogliare dai suoi paggi; indi si corica gettando il fazzoletto bianco a questa, o quella delle sue favorite, poichè ha sempre il suo serraglio. All'indomani egual distribuzione di cure e di piaceri. Egli è in una parola un piccolo despota, ma altero e spregevole quanto altri mai.

Un potere sì assoluto non può non allettare un uomo, il quale probabilmente in *Europa* non era più di zero.

La circostanza, che dà importanza a siffatta genia, si è, che spessissimo in questa Colonia le piantagioni sono vendute a respiro da proprietarj assenti, i quali si riportano interamente ai periti, e questi colludendo col compratore, stimano dolosamente l'oggetto posto in vendita.

I piantatori di questa specie sono una calamità pel paese: spendono essi enormemen-

te , e non pagano nessuno , sotto pretesto di un cattivo raccolto , di mortalità degli schiavi , e simili. Opprimono questi ultimi di fatiche e di battiture ; rovinano la piantagione vendendone i prodotti a danaro sonante ed a prezzi vili , e quando si sono così arricchiti , se ne vanno via . Qui però giova ricordare , che in tutto , e dappertutto vi sono le sue eccezioni. Io ho conosciuto nel *Surinam* piantatori veramente rispettabili per la loro probità , e ne ho già fatto menzione .

Rispetto alle signore , elleno generalmente secondano tutte le loro passioni , e soprattutto la più abituale crudeltà . Ma debbo al tempo stesso render giustizia alle qualità eminenti delle signore *Danfort* , e *Godefroy* , e di alcune altre , il carattere delle quali è irreprendibile . Tirerò inoltre un velo sulle fragilità del sesso in questo clima . E prima di chiudere questo argomento dirò , che in nessun paese del mondo , come in questo l'ospitalità è esercitata più nobilmente e gentilmente . Uno straniero si trova dappertutto come in casa propria : in ogni piantagione egli è fornito di tavola ed alloggio , ed in un modo il più grazioso : vantaggio tanto più importante , in quanto che non

si sa cosa sia un albergo nelle vicinanze di tutti i fiumi della Colonia del *Surinam*.

Per variare i miei racconti , passerò ora a dir qualche cosa di tre specie di pesci , che sono il *pesce-sole* ; il *pesce-serpente* , ed il *pesce-gatto moscato* . Il primo al pari del salmone vive nell'acqua salata e dolce . Esso è lungo 18 in 20 pollici, ed è interamente ricoperto di squame dorate , le quali , allorchè guizza in acque limpide , pare che vibrino dei raggi , e da ciò ha preso la suckletta denominazione . Il secondo deriva la sua dalla grande rassomiglianza che avvi fra questo rettile ed esso lui . È desso una piccola anguilla nera , che ha il ventre bianco , e che è comunissima in tutti i fiumi della Colonia . Il terzo è così appellato per le macchie che lo ricoprono e pe' suoi lunghi mustacchi . Questo ultimo pesce per la sua configurazione s' accosta molto al luccio . Ha esso denti acutissimi , e manca di squame . È grassissimo , e talvolta pesa fino 70 libbre ; la sua carne è gialla e se ne fa pochissimo conto .

In questo periodo di tempo funesto ed ingrato era il soggiorno della *Speranza* . Vi desiderava inutilmente la mia prima capanna e la

mia diletta compagna . La prima era diroccata , l' altra era a *Paramaribo* . Noi non avevamo un solo individuo , il quale travagliato non fosse o dalla febbre , o da altro morbo . La dissenteria pure cominciava le sue stragi . Per colmo di sventura non avevamo nè chirurghi , nè medicinali , nemmeno di che accendere un lume ; inoltre ci restava una scarsissima quantità di pane . Fui commosso di questo stato infelice delle nostre truppe , e distribuii ad esse biscotto , limoni , aranci , zucchero , vino , polli e spermaceto ; tutti oggetti che mi appartenevano .

Ai 25 mandai allo spedale di *Magdenberg* due uffiziali ammalati , i sigg. *Orleigh* e *Traucen* , non meno che tutti i soldati capaci di reggere al trasporto ; al tempo stesso reiterai le mie preghiere di esser levato da una destinazione cotanto spiacevole , e che d' altronde non giovava a nulla , e supplicai , ma indarno , di esser del numero di quelli che marciavano contro i ribelli . Seppi a quest' epoca all' incirca , che inferiormente a me erasi scoperto un novó nido di ribelli , in poca distanza di *Paramaribo* , e che superiormente vi moriva gran quantità di gente , fra la quale annove-

ravasi il capitano *Seybourg*, fratello del colonnello di detto nome. Era egli spirato il 22, ed era il terzo di questo grado che soccombeva da un mese in poi.

Ai 26 arrivarono due giovani uffiziali ch' erano due bellissimi uomini, ma che non erano più in grado di servire, avendo riportato amendue una frattura, originata dallo sdruciolar frequente, che è tanto difficile di evitare nella stagione delle piogge.

La sera dello stesso giorno non ricomparve più un soldato di marina per nome *Spauknevel* e non si scoperse che il 29 impiccato ad un albero per mezzo di un giunco. Nessuno de' suoi compagni volle recidere il laccio perchè erasi ucciso da sè medesimo. Secondo i loro pregiudizj pretendevano essi, che il toccarlo li diffamerebbe al pari di esso. Fui quindi costretto di farlo levare e seppellire dai Negri.

Finalmente ricevetti l'ordine della mia partenza, e mi recai immediatamente col capitano *Bolts* a *Goet-Accord*, ove i proprietari, i sigg. *Lange*, ci accolsero cortesemente. Questa piantagione di canne da zucchero è l'ultima sulla *Comewina*, ed è quindi attigua ai ribelli, i quali si sforzano di subornarne gli

schiavi , ma essendo essi trattati con molta moderazione, si previene la loro diserzione ed insubordinazione .

Colà vidi una gran novità : era una giovine Negra che serviva a tavola in uno stato di assoluta natura . Feci un movimento fortissimo di sorpresa , allorchè essa apparve , e m'informai del motivo di questo strano uso . La padrona della casa mi rispose modestamente , ch' essa aveva per iscopo , dietro l' istruzione delle madri e delle matrone, di prevenire (*con siffatta evidenza*) un commercio troppo precoce cogli uominini , il quale le snerverebbe , guasterebbe le loro forme , e ritarderebbe il loro sviluppo. I più begli schiavi da me veduti sì di un sesso , che dell' altro , appartenevano a questa piantagione. I loro bei lineamenti , la loro vivezza , la loro forza ed attività potevano esser paragonate a quella degli europei . Il Negro *Filandro* , da me citato dipendeva dai sigg. *Lange* .

All' indomani partimmo alla volta di *Magdenberg* un' ora prima del tramonto ed in una barchetta coperta con una sola tenda . Noi facemmo ciò contro il consiglio dei signori *Lange* , ed avemmo motivo di pentirce-

ne, perciocchè appena fatte due miglia, sopraggiunse la notte con una pioggia sì dirotta che poco mancò, che non ci annegassimo, non essendo il bordo del battello più di due pollici al di sopra dell'acqua. Però ci riescì coi nostri secchj e co' nostri cappelli di vuotarla sufficientemente perchè si mantenesse a galla. Nello stesso tempo un Negro stava seduto sul davanti, e teneva un raffio in linea retta innanzi a lui per ovviare che la nostra barca fosse capovolta correndo per inavvertenza in mezzo al bujo sopra radici di caprifogli; alberi che spalleggiano tutta la parte superiore della *Comewina*.

In questo stato noi arrivammo a dieci ore pomeridiane allo stabilimento *Giacobbe*. Il battello era a fior d'acqua e nulla più, giacchè appena il capitano *Bolts* ed io balzammo sulla riva, esso affondossi con tutti i Negri che portava. Questi però non tardarono a raggiugnerci a nuoto. Ma oh Dio! un cofano, in cui erano riposti il mio giornale e i miei disegni, che mi costavano più di due anni di fatiche e di cure, era esso pure sommerso! Tanta perdita mi afflisse vivamente, ma un Negro me lo raccolse, e mi portò il mio te-

soretto. Io mi stimai ben avventurato di riaverlo, benchè fosse tutto bagnato. Così terminò il nostro naufragio. Dopo aver pigliato qualche cosa di caldo, suspendemmo i nostri letti, nei quali dormimmo circondati da un buon fuoco, di cui mi servii altresì per far asciugare le mie carte.

La mattina seguente continuammo il nostro cammino, ma a mezza strada fummo tratti-nuti da un albero enorme che essendo caduto barricava la *cricca* in maniera che il battello non potè mai passarvi nè sopra, nè sotto. Retrocedemmo all' abitazione *Giacobbe*, donde fummo obbligati di recarci alla nostra destinazione appiedi, a traverso di cespugli, rovi, vimini e spine d'ogni sorta, e dove arrivammo interamente bagnati e grondanti sangue. Il mio malleolo che cominciava a guarire fu di bel nuovo offeso.

Qui si seppe, che il sig. *Orleigh*, uno dei due uffiziali ammalati che durante il mio soggiorno alla *Speranza* io aveva mandato allo spedale di *Magdenberg*, aveva cessato di vivere. In questo modo perirono pressochè tutti coloro che avevano passato l'ultimo mese in detta stazione: neppur un soldato tornò indic-

tro sano. Io era persuaso , che questi disastri provenissero dai calori dell' arido e cocente mese di giugno , e dall' aver camminato e dormito in paludi umide ; più di tutto poi dalle sopravvenute continue piogge . Io intanto , favorito da una robusta complessione , sopravviveva a tanti pericoli .

CAPITOLO XXI.

Marcia delle truppe a Barbacoeba sulla Coticica. — Il palmisto (arena oleracea di Linn.) — Il mauricy (mauritia di Jussieu). — Febbre perniciosa . — Tratto di riconoscenza in un marinajo Inglese . — Pepe di varie specie — Cedri e limoni. — Mela mammy . — Pistacchi . — Governo del Surinam . — Cani della Guiana . — Atto generoso , poco comune .

ATTESO il nuovo approssimarsi della stagione delle piogge , il colonnello *Fourgeoud* , dopo aver fatto una scelta di tutti quelli fra i suoi soldati ch' erano più sani , e i quali in totale non oltrepassavano il numero di 180, il 3 di

luglio 1779 si mise in marcia per *Barbacoeba*; punto che indicato aveva per quello di riunione generale prima dell'attacco dei ribelli. Io aveva l'onore di trovarmi del numero di coloro che dovevano far parte della spedizione, ma il chirurgo avendo dichiarato, che correva rischio di perdere il piede se avessi camminato nei boschi, ricevetti ordine di rimanermi a *Magdenberg*, colla facoltà però, ove in breve mi fossi ricuperato, di raggiugnere il colonnello. La mia gamba in questo momento era sì enfiata e livida, che il sig. *Knolaert* chirurgo del colonnello temeva che si dovesse passare all'amputazione, ed infatti io non poteva reggermi in piedi senza soffrire dolori atroci. Di tale infortunio ne porterò i segni per tutta la mia vita.

Durante questa specie di ritiro ricevetti giornalmente da *Filandro* e da altri Negri, che aveva sempre trattati con dolcezza, dei presenti, fra i quali un intingolo di cavolo di *areca oleracea* di *Linn. montana*. Di tutte le palme di detta specie questa è la più pregiata. Essa elevasi talvolta all'altezza di oltre 50 piedi. Se si vuol il cavolo, bisogna recidere l'albero. Sfrondasi allora, e si stacca l'in-

tegumento che lo involge . Questo frutto è lungo circa tre piedi , bianco e tondo come un cilindro d'avorio lavorato . Se lo mangiate crudo, ha il sapore di una mandorla, ma è anche più tenero e delicato : se lo fate cuocere , ha quello di un cavolfiore . Levansi pure le lunghe e sottili foglie che lo circondano , e con queste fate una squisita insalata . Però lo stesso cavolo , crudo e cotto, ove se ne abusi, produce sempre dissenteria .

Il *mauricy* è sicuramente la palma più alta , ed anco il più alto di tutti gli alberi che crescono nelle foreste della *Guiana* . Posso accertare di aver io veduti alcuni di questi alberi che sorgevano da terra più di 100 piedi . La loro circonferenza era di 10 in 12 piedi al punto più grosso del tronco , che è quanto dire alla quarta parte dell'albero , partendo dalle sue radici , e da quel medesimo punto va decrescendo sì inferiormente , come superiormente: singolarità che forse è sfuggita alle osservazioni di tutti gli altri viaggiatori , o scrittori . I suoi rami hanno origine verso l'apice dell'albero , e sono lunghi, verdi, arcuati e nudi fino alla loro estremità , donde escono lunghe ed ampie foglie digitate , di un

verde pallido , e disposte regolarmente in forma circolare da rappresentare in certo modo un ventaglio rotondo spiegato . A mano a mano che i giovani rami dal centro si ripiegano verso la sommità , i vecchi appassiscono , pendono verso terra , e sono il ludibrio dei venti . Mille utili usi l' industre Indiano fa di queste foglie verdi , come corde per tendere il suo arco , reti da pescare , e simili .

Ma basti il fin qui detto sulla premessa materia ; riprenderò ora la continuazione del giornale delle nostre operazioni militari .

Ho già detto , che tutti gli uffiziali e la maggior parte de' soldati , che avevano occupato il posto della *Speranza* , erano o morti , o gravemente malati , e che io aveva evitato il contagio . Ma oh Dio ! venne anche il mio momento : ebbi soltanto una tregua , ed il 9 fui assalito da questa medesima febbre che aveva mietuto tante vite preziose , e la quale già minacciava il mio *Quaco* .

Il 14 fui costretto di cedere il comando ad un altro uffiziale , e di abbandonare *Magdenberg* per recarmi a *Paramaribo* , ma non potei arrivare più in là di *Goet-Accord* , ove il 15 si aveva per inevitabile la mia morte . Ridotto

agli estremi , una vecchia Negra trovò modo di farmi inghiottire un po' di latte vaccino , bollito con orzo e con melassa : era questo il primo nutrimento che avessi potuto prendere dacchè era ammalato. Non v' ha dubbio , ch' esso m' abbia giovato assaissimo , poichè all' indomani fui in grado di sostenere il trasporto. Anche *Quaco* aveva migliorato .

Alla sera del 16 arrivai a *Falconberg* , ove trovai un pacco di sette od otto lettere dei miei amici , accompagnato da un regalo di carni salate , di vino di *Madera* , di *porter* , di *rhum* , di una gran quantità di agro di cedro ; di più un bel presciutto ed un vispo cane di ferma , che mi erano spediti dalla *Virginia* , da *Carlo Macdonald* ; quel medesimo marinajo inglese , col quale aveva io stretta amicizia alla *Speranza* . Questo tratto di gratitudine e di generosità corrispondeva al carattere del marinajo brittanico , e mi fece gran piacere. Fra le lettere due erano per me della massima importanza . Una era del sig. *Lude d' Amsterdam* , e l' altra del sig. *de Graav* , suo amministratore in *Paramaribo* . Esse mi partecipavano , che *Giovanna* ed il figlio erano a mia disposizione per la somma di due mila fiorini ; la

quale somma in un colle spese accessorie sarebbe ammontata a circa dugento sterline, ch'io era nella impossibilità di pagare al momento. Aveva già un debito di altre 50 ghinee, prestatemi pel riscatto del piccolo *Quaco*. Vero è che *Giovanna* era per me incomparabilmente più preziosa, e benchè l'avessero stimata la ventesima parte dell'intera piantagione, la quale era stata venduta per soli 40m. fiorini, io non poteva comperare a troppo caro prezzo una giovane dotata di tante perfezioni; ma bisognava pure averne i modi.

Salomone dice a buon diritto, che le fauste notizie, le quali ci pervengono da remote contrade, sono per l'animo ciò che è l'acqua fresca per l'uomo sitibondo. Quelle che ricevetti a quest'epoca, sulle prime mi ridonarono la vita, ma convinto poscia dalla riflessione, che mi era assolutamente impossibile di procurarmi una somma tanto rilevante mi trovai sì infelice come prima. Intanto distribuì fra i parenti di *Giovanna* tutti i doni che mi erano stati fatti, a riserva del bracco e del presciutto. Questa brava gente m'idolatrava, ed io ad ogni loro tratto di amorevolezza esclamava, oh perchè non sono abbastanza facoltoso per

redimerli tutti dal loro servaggio! Era som-
mamente prostrato di forze; tuttavia credetti
all'indomani di discendere fino alla piantagione
di *Bergshove*, l'amministratore della quale, il
sig. *Gourlay*, ebbe l'umanità di farmi condurre
a *Paramaribo* in una comoda barca a sei re-
mi; ma feci una ricaduta: passai la notte in
uno stabilimento detto *Jalosy*, e giunsi spi-
rante il 19 alla capitale.

Ma alloggiato in un buon appartamento in
casa del sig. *Delamare*, ed assistito dalla tenera
Giovanna fui almeno tranquillo, ed il 25 mi
trovai in grado di uscire per la prima volta,
e di andar a desinare da mad. *Gadefroy*. La
sua mensa abbondava di vivande le più salu-
bri e di frutti i più refrigeranti. Fra questi
ultimi e fra le piante medicinali che produce
la Colonia debbonsi annoverare varie sorta di
pepe e di limoni. Avvi il pepe *cicca lattaca*,
e *dago-pipy*; denominazioni trovate dai Negri,
i quali sogliono indicare ogni oggetto dietro
l'analogia rispettiva delle cose. Codeste qua-
lità di pepe sono conosciute in *Europa* sotto
il nome di pepe di *Cajenna*, di pepe lungo,
e di *capsicum*, ovvero di pepe della *Guinea*;
Esso è il prodotto di piccoli verdeggianti ar-

busti . È fortissimo e strazia la lingua ; è di colore scarlatto , o piuttosto di sangue allorchè è maturo . I Negri e gl' Indiani lo mangiano a pugnì , non solo perchè lo amano con trasporto , ma altresì per la ragione che lo credono un potente specifico contro un gran numero d' infermità .

I limoni hanno foglie e frutti più piccoli di quelli del cedro . I frutti sono di un giallo animato ; hanno una scorza finissima e sono pieni di un acido il più grato ch' io mi conosca , e di una soave fragranza . Sono essi di un gran vantaggio pel soldato e pel marinajo , il quale non ha che il disturbo di raccogliarli , di modo che non è raro di vederlo impiegare il suo ozio nel colmarne dei panieri e trasportarli sulle navi . Veggonsi delle siepi di limoni in ogni luogo del *Surinam* ; e ne' contorni stessi di *Paramaribo* crescono spontaneamente . È un notabile inconveniente , che questi frutti non possano essere trasportati in *Europa* , ma invece vi si portano botti piene del loro succo . Gl' indigeni ne fanno delle conserve che ripongono in vasi di terra .

Al *desserte* di questo medesimo pranzo fra diverse squisite frutta osservai una mela , che

nel paese appellasi *mammy*. Essa cresce sopra un albero simile all'arancio. È rotonda, e del diametro di 5, o 6 pollici circa: la sua polpa, e la sua consistenza rassomigliano a quella della carota. Racchiude due grossi noccioli, le cui mandorle sono amare, ma il frutto è di un sapor delizioso. Trovansi pure al *Surinam* due specie di mandorle, appellate comunemente pistacchi, e *pinda* dai Negri. Sono amendue oleose e dolci; sono grate se mangiansi crude, e migliori poi cotte sotto ceneri calde.

Tutti i frutti involuppati in sola pellicola, come l'uva, la ciliegia, il ribes, le fragole, le susine, le albicocche, le pesche, ed anche le mele e le pera non possono resistere ai calori del tropico (1).

Trovandomi un'altra volta in *Paramaribo* credo opportuno di abbandonare per brevi istanti il regno animale e vegetale per fissare l'atten-

(1) *Mad. Merian* ha asserito il contrario, e parlando dell'uva segnatamente ha rimarcato di averne osservato di tre specie. Forse a' suoi tempi si saranno fatti dei tentativi per naturalizzarla, che non avendo avuto buon effetto, si saranno per sempre abbandonati.

zione del lettore sul governo di questo bel possedimento ; argomento al quale forse egli è già preparato da lunga pezza.

Ho già detto , che i due terzi della Colonia del *Surinam* appartengono attualmente alla città d' *Amsterdam* , e che l'ultimo terzo spetta alla Compagnia delle *Indie Occidentali* . Ho altresì annunciato , che il poter giudiziario è esercitato da varj consigli . Mi farò ora ad indicarli nell' ordine che mi è stato comunicato dal sig. *Wepveu* , governatore .

Il primo è il consiglio di giustizia criminale e di polizia . Consta esso di 15 membri , le cui funzioni sono a vita . Il governatore , il quale lo presiede , nomina sopra una dupla che presentano gli abitanti . Il comandante , e il governatore-delegato è primo consigliere . Quindi gli ufficiali di codesta corte sono :

Il governatore .

Il comandante .

Un procuratore-fiscale .

Un segretario .

Nove consiglieri .

La cognizione di tutti gli affari criminali è devoluta all' anzidetto consiglio ; il governatore però gode del diritto di *supersessoria* , ed anco di quello di grazia .

Il consiglio di giustizia civile è ugualmente composto di 13 membri, eletti dal precedente, e rinnovati di quattro in quattro anni. Il governatore ne è presidente, ed i suoi ufficiali sono:

Il governatore.

Un procuratore-fiscale.

Dieci consiglieri.

Questo consiglio delibera su tutte le cause civili, ed anco sulle lievi offese.

Viene in seguito il consiglio subalternò composto di 11 membri, scelti pure dal governatore e dalla prima corte, ed i quali, tranne il segretario (carica a vita), sono rieletti ogni quattro anni, e presi fra gli ultimi consiglieri di giustizia. Gli assessori pertanto di questo collegio sono:

Un vice-presidente.

Un segretario.

Nove consiglieri.

Esso ha la sovrintendenza delle pubbliche fabbriche, delle strade, dei viali d'aranci, dei canali ec. Decide inoltre tutte le vertenze al di sotto di 600 lire: ogni controversia per una somma maggiore cade sotto la giurisdizione della corte civile.

Avvi un altro collegio; quello cioè degli orfani, e dei debitori insolvibili, composto

Di diversi commissarj .

Di un segretario .

Di un computista .

Di un tesoriere , e

Di un altro segretario-giurato .

Gli agenti di finanza sono :

Il ricevitore dei dazj d'importazione ed esportazione .

Il ricevitore dei carichi e delle imposte minori .

Il ricevitore del testatico .

Il ricevitore delle rendite .

Discorrerò più diffusamente degli attributi di questi funzionarj , quando arriverò all' articolo delle entrate della Colonia . Ora mi limito strettamente a ciò che concerne il di lei governo . Ho già detto , che il governatore è alla testa dei dipartimenti civili e militari : gli altri pubblici ufficiali sono principalmente :

Il segretario del governatore .

Un fiscale incaricato della sorveglianza sui Negri-Maroni .

I commissarj dei magazzini di viveri .

Quattro ispettori per l'esportazione dello zucchero .

Un ispettore dei barili di melassa.

Un ispettore di tutte le navi del *nord*
dell' *America*.

Due pubblici banditori.

Due messaggeri del consiglio.

Due agrimensori.

Tre misuratori del legname di costruzione.

Un ispettore del bestiame.

Un ispettore dei pesi e delle misure.

Tre ministri Olandesi.

Un prete Francese.

Un ministro Luterano.

Tre pubblici maestri di scuola ec.

La milizia è composta di 11 compagnie. Ognuna di esse ha per uffiziali, un capitano, un tenente, un sotto-tenente, un alfiere, un segretario ed un cassiere. I capitani sono d'ordinario gli stimatori giurati per le vendite delle piantagioni, poste nel loro rispettivo circondario. Ecco quali sono i membri principali del governo della Colonia del *Surinam*. Esso non sarebbe un cattivo governo, se contaminato non fosse da una sordida avarizia, con gravissimo detrimento dello stabilimento in generale, e de' suoi abitanti in particolare. Codesta Colonia bene amministrata sarebbe un giardino

d' *Eden*, non solo per gli europei, ma eziandio pei loro schiavi. Non sarebbe cosa malagevole d' indicare alcuni miglioramenti, nè di mandarli ad effetto. In un' altra occasione comunicherò le riflessioni che ho fatte intorno a ciò, e non dubito punto, che un po' d' attenzione sopra un capo solo non produca i più salutarî effetti. In siffatto modo dunque se non mi sarà permesso, come al *Samaritano* di versare il balsamo su tutte le ferite, potrò almeno additare il rimedio, che giudiziosamente adoperato guarirebbe i mali di un gran numero d' individui.

Mi sono assunto l' ingrato ufficio di dimostrare come, per effetto di mezzi sanguinarî e violenti, questa Colonia erasi veduta sì spesso sull' orlo del precipizio. Quanto non sarebbe onorevole per coloro, che hanno la facoltà, di salvarla non solo, ma di salvare in un con essa eziandio diversi importanti stabilimenti delle *Indie Occidentali*! Eglino otterrebbero questo scopo collo adottare una saggia amministrazione di giustizia distributiva e generale, e col dare l' esempio della benevolenza e dell' umanità.

Non posso finire l' articolo del governo po-

litico del *Surinam*, senza trascrivere la sua divisa, sì opposta alla realtà, e che è « *justitia, pietas, fides* ». Lo stemma è diviso in tre parti che comprende, io mi figuro, quello della famiglia di *Somelsdyk*, della Compagnia delle *Indie Occidentali* e della città d' *Amsterdam*. Esso è sostenuto da due lions striscianti, e serve a bollare la carta monetata ec. Ma ripiglio la mia narrazione.

Il dì 50 m' abbattei in questo buon marinajo *Macdonald*, e siccome aveva io fatto acquisto di trenta galloni di rhum giamaico, gliene feci parte in ricambio del suo presciutto e del suo cane. Vi aggiunsi una bella conchiglia di madreperla, montata in argento, che lo pregai di conservare come un mio ricordo. Questo bravo giovane si rimbarcava all'indomani per la *Virginia* a bordo della *Peggy*: il suo capitano mi promise di avanzarlo.

Il cane, di cui ho testè parlato, m' rammenta due osservazioni che ho fatte sugli animali di questo genere nella *Guiana*. La prima si è, che vi perdono l'abitudine o la forza di latrare: un altro fatto notissimo è, che i cani indigeni non hanno mai latrato; la seconda poi, che ivi non domina mai l'idrofobia. Per

Io meno non mi ricordo di aver veduto un cane solo idrofobo in detta Colonia, o di averne udito parlare. Quest'ultima particolarità è tanto più rimarcabile, in quanto che l'accennata terribile malattia negli altri climi è generalmente attribuita alla intensità del calore dei giorni *canicolari*; denominazione che significa abbastanza la cosa. Gl' Indiani, od i natii della *Guiana* hanno tutti dei cani, dei quali si servono per la caccia. Codesti animali sono piccoli e magri; hanno il pelo corto e di un bianco succido, il muso allungato e le orecchie diritte: sono destrissimi nella scoperta del selvaggiume, ma hanno tutti i difetti del covile. Non deggio omettere di osservare, che se i cani d'*America* non abbajano, hanno per lo meno un ululato fortissimo. Il mio, ch'era della *Virginia*, incomodava tanto col suo urlare, che un mio vicino lo uccise con una archibugiata, in capo a 15 giorni dacchè mi apparteneva.

A un di presso verso l'epoca di cui parlo diverse famiglie di rifugiati americani giunsero a *Paramaribo*, vittima della guerra ch'era scoppiata fra la Metropoli e le sue Colonie: io fui veramente commosso della sorte loro:

e qui debbo dichiarare , che un Inglese non trovò mai tanta amicizia , quanta me ne attestarono in più incontri questi esuli rispettabili .

Ai 5 di agosto il sig. de *Graav* , che aveva tutto combinato col sig. *Lolkens* nella piantagione di *Falconberg* , era di ritorno alla città . Io credetti che fosse conveniente d'intendermi secolui direttamente e di proporgli una mia obbligazione , fino a che avessi potuto realizzare la somma , per la quale si acconsentiva a vendermi *Giovanna* e mio figlio : somma ch'era risoluto di accumulare co' miei risparmi , e non vivendo d'altro , s'era possibile , che di solo pane , sale , ed acqua , ed anche con tutta questa sobrietà ci volevano due o tre anni per completarla . La provvidenza non mi lasciò lungamente in queste angosce : mandò essa in mio soccorso questa eccellente donna , la sig. *Godefroy* , la quale non sì tosto fu ragguagliata della mia dolorosa situazione , ch'ella invitommi a pranzo da lei , e dopo il desinare mi tenne il discorso seguente :

« Io so , mio caro *Stedman* , quali sono i vostri sentimenti , e che è assolutamente impossibile , che un uffiziale co' suoi appuntamenti arrivi ad eseguire un progetto pari al

„ vostro ; ma sappiate che anche al *Surinam*
„ si può trovare qualche virtù ne' propri amici .
„ La vostra viva tenerezza per questa giovane ,
„ che n'è pur tanto degna, e per vostro figlio,
„ deve a dispetto dell' ignoranza e della leg-
„ gerezza conciliarvi la stima di tutte le per-
„ sone ragionevoli . Sono stata sì penetrata del
„ vostro contegno in questo affare , ch' io mi
„ crederei colpevole di non assistervi nell' a-
„ dempimento di sì plausibili intenzioni . Per-
„ mettetemi dunque che partecipi della felicità
„ vostra , e di quella della virtuosa *Giovanna*
„ e di suo figlio , pregandovi di accettare una
„ somma di 2m. fiorini , ed anco maggiore ,
„ se ne avete bisogno . Ecco questo danaro ,
„ o *Stedman* : andate a strappare l' innocenza ,
„ la ragione , la bellezza dalle mani della ti-
„ rannia , dell' oppresione e dell' obbrobrio „ .

Questa ammirabile donna veggendo ch'io la fissava in uno stato di totale stordimento , e come privo della facoltà di parlare , proseguì in questi termini , con una bontà celeste :

„ La vostra delicatezza non se ne inquieti ,
„ mio degno amico , e non s' immischi affatto
„ di tale oggetto . I militari ed i marinaj non
„ debbono fare gran complimenti . La sola cosa

„ che da voi esigo , si è , che non ne diciate
 „ una parola con chicchessia „ .

Appena ebbi recuperata la favella le risposi :
 „ che tutta la mia confusione nasceva dal non
 „ sapere attestarle convenevolmente quanto fossi
 „ io sensibile alle sue generose bontà „ . Sog-
 giunsi , „ che *Giovanna* , la quale mi aveva
 „ tante volte salvata la vita , meritava certa-
 „ mente la mia eterna tenerezza , ma che la
 „ mia riconoscenza non sarebbe meno durevole
 „ verso una persona , che mi procurava i modi
 „ di redimere dalla schiavitù una giovane di
 „ tanto merito „ . E terminai osservando „ che
 „ pel momento non toccherei la più piccola
 „ parte di detto danaro , ma che avrei l' onore
 „ di rivederla all' indomani „ , e mi ritirai im-
 mediatamente .

Restituitomi a casa , mi affrettai di comu-
 nicare a *Giovanna* ciò che accadeva . Essa pro-
 ruppe in lagrime , ed esclamò : „ *Gado sa bresse*
da woma ! Dio benedica questa donna ! „ Ella
 insistette perchè io la lasciassi in pegno a mad.
Godefroy , sino a che l' intera somma le fosse
 rimborsata . *Giovanna* desiderava ardentissima-
 mente di vedere suo figlio libero , ma senza
 la condizione ch' ella prescriveva , ricusava as-

solitamente di accettare la libertà per sé stessa. Io non cercherò di descrivere il conflitto che dovetti sostenere fra la tenerezza e questo principio di delicatezza di *Giovanna*. Mi limiterò a dire, che cedetti ai voti di quest' amabile creatura, i sentimenti della quale ognora più mi vincevano. Per conseguenza dichiarai in iscritto e dietro il suo assenso, che *Giovanna* da questo giorno apparteneva a mad. *Godefroy*, sino a che io le avessi pagato tutta la somma ch'ella mi aveva prestato, ed all'indomani colla licenza de' suoi parenti la condussi da questa dama, ove gittandosi ai suoi ginocchi, ella le pose in mano la mia dichiarazione. Ma l'incomparabile mad. *Godefroy* non sì tosto l'ebbe scorsa, che esclamò: « sia pur fatto il tuo »
» volere! Vieni, mia *Giovanna*, io ti prendo »
» non già per mia schiava, ma per mia com- »
» pagna. Io ti farò allestire una casa nel mio »
» giardino degli aranci: le mie schiave ti ser- »
» viranno colà, fino a che la Provvidenza di- »
» sponga di me: allora tu sarai pienamente »
» libera, come in fatto tu lo sarai al momento »
» stesso in cui tu bramerai la tua emancipa- »
» zione che meriti sì in riguardo della tua »
» buona condotta, come della tua nascita ».

Sotto tali condizioni il giorno 9 accettai il danaro e lo recai immediatamente nel mio cappello al sig. de *Graav*. Avendolo messo sulla tavola, gli richiesi una ricevuta in buona forma, e *Giovanna* da quell'istante non trovossi più dipendente dalla piantagione di *Falconberg*, ma unicamente dalla protezione della donna più rispettabile che esista nei possedimenti olandesi, e forse al mondo. Ella ringraziommi con uno sguardo, che esprimeva un sì ch'è d'angelico e di più se fosse possibile.

Il sig. de *Graav* dopo aver numerato il danaro, disse mi: « mio caro *Stedman*, su questa somma mi spettano dugento fiorini come amministratore della piantagione. Permettetemi di non accettarli e di prender parte io pure a questo fausto evento. Io mi crederò ben ricompensato col piacere di aver potuto contribuire alla felicità di due persone, che per tanti titoli ne sono degne ».

Ringraziai affettuosamente questo amico disinteressato, e riportai sull'istante i 200 fiorini a mad. *Godefroy*, e fummo tutti beati.

Intanto l'umanità di questa dama non limitossi a giovare a noi soli, ma informata dello stato deplorabile degli ammalati di *Mag-*

denberg, ella spedì loro in dono un battello carico di frutti, di verdure e di rinfreschi d'ogni qualità.

Ai 7 di agosto scrissi al sig. *Lude* per avvisarlo di questo componimento, e per ringraziarlo di essersi compiaciuto di privarsi della parte più importante della sua proprietà. Ed essendo io quasi guarito del mio piede, scrissi pure al colonnello, che avrei l'onore di raggiungerlo entro alcuni giorni. Diressi la mia lettera a *Barbacoeba*, ov' egli trattenevasi costantemente, nel mentre che il prode capitano *Stoeleman* con un pugno di cacciatori Negri perlustrava i boschi da un'altra banda. In questo medesimo giorno aveva egli mandato quattro Negri insorgenti a *Paramaribo*. Notisi, che i cacciatori Negri solevano tagliare la mano destra ad ogni Negro ribelle che uccidevano, e ricevevano quindi il premio di 25 fiorini; 50 se ne pigliavano uno vivo, e mille per la scoperta di un villaggio, o luogo di radunamento di ribelli.

Ai 10 trovandomi io perfettamente ristabilito, e prossimo a rientrare nelle foreste, dissi addio a' miei amici ed alla mia famigliuola, che lasciai in casa del sig. *Delamare*, il quale

me ne fece l'espressa domanda. Partii dunque allegramente in un battello coperto per dar principio alla mia quinta campagna, e nella speranza di accompagnare il colonnello *Fourgeoud*. Aveva egli radunate tutte le sue forze, e fatti i necessarij preparativi per marciare in breve contro il nemico.

Giunsi il 14 a *Barbacoeba* sulla parte superiore della *Cottica*, ove ucciso aveva il serpe *aboma*. Vi trovai il comandante che mi accolse benissimo, e che era pronto a partire il dì seguente. Non vidi mai i soldati nè sì animati, nè sì precisi nel servizio. Varj motivi a ciò gli stimolavano: chi la brama di cimentarsi; chi lo spirito di vendetta contro i ribelli; taluni che erano i più sensati, la speranza di veder finire questa guerra; altri finalmente la noja di un'esistenza divisa fra i doveri di un servizio rigoroso e le malattie, ed il desiderio di terminare gloriosamente i loro affanni, poichè non avvi vita più infelice di quella di un soldato, o di un marinajo esposto continuamente all'umidità, od ai calori di un sol cocente, in mezzo ad immense foreste, poste sotto il tropico.

CAPITOLO XXII.

Descrizione di un Negro ribelle . — Formiche di fuoco . — Foglia ambulante . — Ragno di cespuglio . — Piselli di piccione , o d'Angola . — Denominazioni espressive , usate dai Negri . — Presa della città di Gado-Saby , del colonnello Fourgeoud . — Tratto di superstizione . — Destrezza del nemico .

I ribelli superbi del loro vantaggio ottenuto sul capitano *Meyland* , informati altronde dai loro esploratori , che il colonnello *Fourgeoud* trovavasi a *Barbacoeba* , e volendo o provocarlo , o intimorire le sue truppe , ebbero la baldanza il dì 15 agosto 1775 di abbruciare le capanne di due campi , che le nostre pattuglie avevano lasciato sussistere , e di mettere urli e grida che noi udimmo durante tutta la notte . Tutto questo però riducevasi ad una millanteria dal canto loro , ma che indispettì talmente il nostro comandante , che giurò di volersene vendicare altamente ed a qualunque siasi costo . In questa stessa notte una gran tigre ci allarmò senza però farci nessun male .



UN NEGRO IN SENTINELLA.

Taxaretti colori

La mattina appresso tutte le nostre truppe furono pronte a marciare, e noi entrammo col l'alba nei boschi. Eravamo dugento europei in istato di adempiere il servizio, e ne lasciammo addietro un gran numero ammalati. I cacciatori Negri disgustati di servire sotto il colonnello *Fourgeoud* non comparvero benchè attesi; lo che diè motivo al comandante di trattare il loro corpo da ciurma di birbanti e di vili. Confesso, ch'io fui sommamente sorpreso dell'assenza di questi miei favoriti, i quali in altre occasioni avevano manifestato tanta impazienza di muovere contro il nemico, ed avevano dichiarato, che nulla più bramavano, quanto un'azione generale e decisiva.

In detta giornata la nostra marcia fu diretta all'est. Dopo aver fatto circa otto miglia; cammino considerevole in un paese, ove fa d'uopo, che i marrajuoli aprano costantemente la strada, piantammo alcune capanne, e ci accampammo. Avendo favellato sì spesso dei Negri ribelli, contro i quali stavamo allora per azzuffarci, offro al lettore l'effigie (*V. Tavola II.*) di uno di essi, che fa sentinella e che mostrasi allarmato dal rumor delle foglie che ode fra le boscaglie. Due cacciatori in qual-

che distanza stanno in agguato per sorprenderlo. Questo Negro è armato d'un fucile e d'una scure. I suoi capegli, benchè lanuti, sono intrecciati presso il capo. Era questo un segnale, per mezzo del quale i ribelli distinguevansi dai nostri cacciatori, o dagli altri Negri *Maroni*, i quali non erano ammessi nel nostro corpo. La sua barba è recisa in punta, come la portano tutti, quando non hanno il comodo di radersi. Il suo vestito principale è una fascia di tela di cotone, negligenemente buttata dietro le spalle, la quale lo garantisce ad un tempo dalle intemperie dell'aria, e gli serve per coricarvisi sopra; ciò che ognuno di loro fa sempre al coperto e ne' luoghi più cupi che può rinvenire, allorchè è disgiunto da' suoi compagni. Il medesimo individuo porta una camicia legata in cintura a foggia di un fazzoletto. Il suo carniere è fatto colla pelle di qualche animale. Gli pende dal collo un amuletto superstizioso, nel quale ripone tutta la sua fiducia. Il cranio e le ossa che veggonsi sparse sovra un tratto di landa ghiajosa si suppongono quelle de' suoi nemici.

I due cacciatori che scorgonsi in lontananza sono riconoscibili ai loro berretti rossi. Qui

giova osservare, che i ribelli più volte impadronironsi di questi segni distintivi, e che avendoli messi in testa nel tempo dell'azione non solamente salvarono eglino la propria vita, ma poterono ancora immolare più facilmente i loro avversarj.

Hanno spesso impiegato un altro stratagemma. Essendo rare fra loro le armi da fuoco, molti di essi mescolavansi nelle proprie file, portando sulle spalle un pezzo di legno lavorato a guisa di fucile. Simile astuzia trattenne non di rado gli schiavi addetti alle piantagioni dal difenderle, allorchè i ribelli si sono presentati per metterle a sacco, e talvolta ha incusso loro tanto timore da lasciar tranquillamente appiccar il fuoco ai loro antichi stabilimenti, dopo aver condotto via le loro famiglie.

Ai 16 continuammo la nostra marcia all' *ovest* sopra un terreno elevato. Era esso una specie di catena di monti, che, se non erro, piega dall' *est* all' *ovest*, la qual direzione è altresì quella delle lande allagate e delle paludi. Noi non viaggiammo tanto quanto il dì precedente, ed alla nostra fermata ricevemmo l'ordine di stendere i nostri letti e di sdrajarci

senza ricovero alcuno , affine di non dar avviso al nemico del luogo ove ci trovavamo ; il che sarebbe immancabilmente accaduto se avessimo tagliato legna ne' boschi ; più non ci fu permesso di accender fuoco , nè di parlare , e si fece una guardia rigorosissima intorno al campo . Codeste cautele erano in verità indispensabili ; ma se i ribelli non ci molestarono , lo fummo tanto maggiormente dalle zanzare , che come nuvole si alzavano da una vicina palude . Dal canto mio soffersi più qui di quello che sofferto avessi a bordo delle barche fatali della *Cottica* . Ci era stato proibito di scacciare questi insetti per mezzo del fumo , e in tale penosa situazione vidi alcuni soldati scavare dei buchi in terra colla loro bajonetta per introdurvi la testa , coricandosi bocconi e ricoperti dal loro letto . Ella era cosa assolutamente impossibile di dormire in qualunque altra attitudine .

Tuttavia valendomi io del consiglio di un Negro potei godere di qualche quiete . « Mas-
» sera , dissemi egli , arrampicatevi in un col-
» vostro letto in cima all' albero più alto che
» sia nel campo , e dormiteci . Voi non sarete
» disturbato da un insetto solo , perciocchè

» tutto lo sciame seguirà l'odore di questa
» moltitudine d'uomini tutti in sudore, col-
» locati inferiormente ». Feci uso immediata-
mente di questo ripiego, e dormii quasi 100
piedi al di sopra de' miei compagni che non
potei nè ravvisare, nè udire a motivo del nu-
mero infinito e del ronzio continuo di questi
ingrati animaluzzi.

Tal era d'ordinario il principale incomodo
della notte, ma di giorno eravamo costante-
mente assaliti da falangi intere di piccole for-
miche, appellate qui *formiche di fuoco*, atteso
il dolore prodotto dalla loro puntura. Codesti
insetti sono neri e picciolissimi, ma ragun-
nansi in tal numero, che spesso i loro densis-
simi formicai ci chiudevano in certo modo il
passo, e guai a noi! se vi fossimo passati
sopra: si aveva subito le gambe e i piedi
coperti da detti animali, i quali ghermiscono
sì vivamente la pelle coi loro pungilioni, che
preferirebbero di farsi schiacciare, anzichè ab-
bandonare la preda. Il bruciore che cagionano
non potrebbe in senso mio derivare soltanto
dalla forma sottilissima dei loro pungoli: penso
che possa provenire da qualche veleno che in-
sinuano nelle ferite, o che queste assorbono.

Io posso assicurare , che le ho vedute produrre tali dolorose convulsioni in un' intera compagnia di soldati , che avresti detto , ch' erano stati scottati con acqua bollente .

Il 17 camminammo ancora all' *est* fino a nove ore : da poi al *nord* , e frammezzo a quelle radiche di *mataki* che ho già descritte ; circostanza , la quale provava che discendevamo , ed infatti il terreno non poteva essere più paludoso . Fortunatamente però , benchè fossimo nella stagione delle piogge , ne cadevan pochissime .

In detto giorno ci fermammo verso le quattro pomeridiane , attesochè il colonnello era stato sorpreso da febbre con brividi di freddo .

Mentre io mi stava sdrajato nel mio letto , sospeso a due forti rami , i miei sguardi caddero sovra un oggetto , che dapprima credetti una foglia d'albero , ma che poscia sembròmi muoversi e trascinarsi sul tronco dell' albero . Essendomi tosto alzato , chiamai molti de' miei compagni , per additar loro il medesimo oggetto , ed al momento un uffiziale delle truppe della Compagnia gridò: « *e la foglia ambulante* » . Dopo averla attentamente esaminata , riconoscemmo , ch' era dessa un insetto , le cui ali

rassomiglianti talmente ad una foglia, che non poche persone l' hanno presa per un prodotto del regno vegetabile. Era una specie di cavalletta, ma coperta di quattro ali di forma ovale e della lunghezza di circa tre pollici, delle quali le due superiori erano così ripiegate l' una sovra l' altra, che sembrava formassero esattamente una foglia turchina colle sue fibre.

Mi rimisi a letto. Il cielo era sereno, la luna splendeva a traverso le frondi; e mi addormentai profondamente dopo aver meditato sulle meraviglie della natura. Il mio sonno durò sino a mezza notte; punto in cui fui svegliato nel più fitto bujo, ed al momento di una dirotta pioggia, dagli urli e dalle grida dei ribelli, che fecero al tempo stesso qualche scarica di fucili. I loro tiri però non giunsero fino al campo, e la nostra sorpresa fu estrema, poichè l' oscurità ci metteva nella impossibilità di formarci una giusta idea delle loro intenzioni. Continuarono essi in questa tattica fino allo spuntar del dì, per lo che ad ogni istante ci aspettavamo di essere investiti: si raddoppiò quindi di vigilanza.

Alla mattina dell' indomani rotolammo i no-

stri letti, e ci dirigemmo al *nord* verso il punto donde partiva il rumore della notte precedente. Per la maggior parte non avendo goduto noi di nessun riposo, eravamo spossatissimi, ed in ispecie il colonnello, che a mala pena poteva reggersi in piedi: tanto era indebolito dalle sue febbri. Io comandava la vanguardia. Fatte circa due miglia, un Negro ribelle sbucò quasi a' miei piedi da un cespuglio, ma siccome avevamo ordine di non far fuoco su coloro che rimanevano indietro, o che si smarivano, egli ci fuggì e colla leggerezza del cervo corse a traverso le spine. Ne feci il mio rapporto al comandante, il quale giurò ch'era una spia, e credo che avesse ragione; tosto si scordò del suo male, e raddoppiò il passo con molta risolutezza. La nostra caccia però fu inutile, almeno per questo giorno, giacchè sul mezzodì entrammo in una frana, donde ci cavammo con infiniti stenti, e fummo costretti di ritornarcene all'accampamento dell'ultima notte, dopo aver perduto due soldati, che supponemmo periti nel pantano.

In questa medesima giornata ci occorre di vedere una gran quantità di *oriane*, di cui la foresta abbonda. Alla sera uno schiavo pre-

sentommi un *ragno di cespuglio*. Esso poteva esser lungo circa otto pollici. La creazione non offre un essere più schifoso e deforme di questo ragno, che gli abitanti del *Surinam* confondono mal a proposito colla tarantola. Il di lui corpo dividesi in due parti: la posteriore è ovale; l' anteriore quadrata, e la testa rassomiglia ad una specie di stella che vi è infissa. Questo mostro ha cinque paja di grosse gambe con quattro articolazioni. È tutto nero, o di un bruno cupo, e tutto ricoperto, corpo e membra, di un pelo lungo, fitto e nero. Ogni gamba è armata di un artiglio giallo ed adunco. Gli escono del capo due lunghi denti in forma d'uncino con pungoli incurvati indietro, e che gli servono per afferrare la sua preda. La sua morsicatura eccita sempre la febbre, che spesso non lascia di essere fatale pel fluido venefico che introduce nella ferita. Codesto ragno ha otto occhi, siccome la maggior parte degli altri, e si pasce d'insetti d'ogni sorta. Pretendesi, che gli uccelletti non possano sfuggirgli, e che ne succhi il sangue. La sua tela è poco estesa, ma solidissima. In totale dunque esso è un terribile animale, la cui vista sola basta a far raccapriccio alle

persone stesse che sono avvezze a considerare le deformità della natura. Sono senza fine tutti i pericoli, tutti i guai, cui è esposto l'uomo giornalmente nelle foreste di questa cocente regione. Ne ho già accennato un gran numero al lettore, e me ne rimane ancora un numero forse pari. I nostri sventurati soldati non potevano resistervi; ne moriva continuamente una gran quantità, senza soccorsi, senza un amico per chiuder loro la palpebra moribonda, senza un feretro per accogliere la esangue loro spoglia. Si gettavano alla rinfusa i loro cadaveri in una gran buca, quasi che non fossero stati i resti di creature simili a noi.

Ai 19 levammo il campo, e dopo aver camminato per qualche tempo al *sud*, piegammo all'*est* fino alle ore 10, ed allora fummo raggiunti con mia somma soddisfazione da un distaccamento di 100 cacciatori Negri, talchè eravamo in totale 500 uomini. Per quanto poca stima avesse in altri tempi manifestato il colonnello *Fourgeoud* a questa brava gente, pure il loro rinforzo non gli dispiaceva punto nel momento in cui ci avvicinavamo ad un nemico, ch'eglino ben conoscevano, e contro il quale si battevano con maggiori vantaggi

delle nostre truppe . Io porto poi ferma opinione , che uno di tali Negri liberi , come soldato , valga più di sei europei nelle selve della *Guiana* .

Il colonnello *Fourgeoud* ci fece marciare allora in tre colonne . Il suo reggimento occupava il centro ; le truppe della Compagnia formavano l'ala dritta , ed i cacciatori Negri la sinistra . Tutte e tre erano separate da una eguale distanza , dall'estremità della quale la voce poteva farsi sentire , e sovra ogni fianco si erano messi alcuni esploratori . In siffatto modo divisi , noi continuammo all'est fino a mezzogiorno ; volgемmo indi all'est-nord-est , e camminammo sopra un *biry-biry* , ossia landa . Ovvie sono e pericolosissime le paludi di detto genere in questo paese . Sono esse piene zeppe di una melma liquidissima , e coperte di una crosta verde e densa , la quale in molti luoghi può reggere un uomo , ma che si sente tremare sotto i piedi . Se addiviene , che questa crosta si rompa , tutti coloro , i quali cadono sono ingojati in questa specie di voragine , ove debbono inevitabilmente perire , se non ne sono cavati al momento . In tal modo abbiamo veduto frequentemente scomparire al-

cuni individui , dei quali non si è più inteso a parlar dopo .

Le lande di ghiaja sono affatto diverse: non vi c' internate che a poco a poco , laddove nelle frane di fango lo sprofondarvi è repentino . Onde ovviare a simili accidenti noi aprivamo le nostre file per quanto ci era possibile , e così si prolungavamo moltissimo . Ciò non ostante parecchi soldati si sommersero nella guisa medesima che fosse loro mancato del ghiaccio sotto i piedi . Altri ne ho veduti , che essendo cascati nella belletta , ne ebbero fino alle ascelle , ma pure con infinite difficoltà superate si poterono salvare .

Dopo il mezzogiorno passammo per due campi , ove si era coltivato il *maniocco* ; circostanza che ne annunciava un prossimo stabilimento di ribelli . Indi a poco si riconobbero le tracce della marcia del capitano *Meyland* , e rilevammo tali tracce dai segnali fatti sugli alberi , nel modo che ho già accennato . Verso sera ci accampammo a poche miglia dalla palude stessa , sulla quale era stato disfatto il corpo di questo ufficiale . In quel punto il giorno era già troppo sul suo declinare , per permetterci di attaccare il nemico .

Essendo i nostri soldati affaticatissimi di una lunga marcia, il colonnello concesse loro per questa notte di alzare qualche capanna e di accender fuoco. Ne rimasi molto meravigliato, poichè egli ci aveva vietato questo ristoro allorchè eravamo assai lontani dal nemico, ed ora che questo era vicino, si degnava di tollerarlo. Io però ne approfittai, ed il mio sergente avendomi presentato alcuni piselli di *piccione* che aveva colti in un vicino campo, lo invitai a cenar meco unitamente ad un capitano Negro, per nome *Annibale*. Noi buttammo tutti e tre la nostra razione di bue salato ed il nostro biscotto di *rosk* nella pentola; indi agitammo il tutto colla bajonetta, e facemmo un eccellente pasto a dispetto di un' orrenda notte, e di una pioggia dirottissima.

I piselli di *piccione*, o d' *Angola*, crescono sopra un arbusto alto 8 in 10 piedi. Sono essi rinchiusi in numero di cinque o sei in un guscio; il loro colore è bruno, e la loro figura piatta a guisa di quelle delle lenti. I Negri ne sono ghiotti, e coltivano senza molte pene e molto dispendio la pianta che li produce.

Annibale dopo avermi fatto osservare, che

sicuramente noi incontreremmo il nemico all'indomani , mi chiese s' io sapeva in qual modo i Negri combattono fra essi in una mischia . Io gli risposi di no , e tosto egli mi fece la narrativa seguente , fumando la sua pipa sotto il mio letto. — « *Massera* , le due bande sono » formate di una compagnia di 8, o 10 uomini » comandati da un capitano che porta un » corno come il mio , al suono del quale fanno tutte le loro evoluzioni , e combattono , » o fuggono . Allorchè combattono , eglino si » separano immediatamente , coricansi per terra , » e tirano al petto a traverso gli alberi . Ogni » combattente è assistito da due Negri infermi : uno di essi gli sottentra se viene ucciso , e l'altro porta via il corpo , per timore » che non cada in poter del nemico » .

La sua descrizione mi procurò un' idea esatta di questo sistema di combattere , che in seguito io vidi realmente praticato . Aggiungerò , che i Negri hanno il barbaro uso di mutilare , e fare a brani i cadaveri de' loro nemici , e taluni si servono , ad imitazione dei *Caraiibi* , dei denti .

Il capitano *Annibale* mi disse inoltre , che si dubitava , che il famoso *Bonny* si trovasse

in persona fra i ribelli a noi vicini . Codesto caporione , benchè mulatto , nato era nelle foreste , ove sua madre erasi rifugiata per sottrarsi a cattivi trattamenti del suo padrone , dal quale violentata era rimasta incinta .

Annibale mi disse anche il nome di varj altri capi di ribelli , contro i quali erasi egli sovente cimentato . Il principale di tutti era *Quammy* , capo di una banda distinta , la quale non aveva nessun rapporto cogli altri ammutinati . Poscia mi nominò *Coromantyn* , *Cojo* , *Arico* , e *Joli-Coeur* . Questi due ultimi erano celebri per la vendetta implacabile ond' erano animati contro i Bianchi ; e *Joli-Coeur* , di cui ho già fatto menzione , ne aveva un ben giusto motivo . *Annibale* credeva pure , che *Barone* militasse in questo momento sotto il capo supremo *Bonny* .

Successivamente mi enumerò egli le denominazioni de' principali stabilimenti dei ribelli , alcuni dei quali erano già distrutti ; altri erano alla nostra portata ; ed altri non ci erano noti che di nome . Avevano tutte qualche reale significato , e siccome potrebbero fino ad un certo segno rischiarare le indagini dei dotti sulle diverse nazioni dei Negri , così io ho giudicato

opportuno di qui sotto riportarle colla versione accanto .

Bucù. Sarò ridotto in polvere pria di essere preso .

Gado-Saby. Dio solo mi conosce .

Cofaay. Avanzate , se avete coraggio .

Tessy-sy. Toccatelo , se vi piace .

Mele-my. Inquietatemi , se vi basta l' animo .

Busy-cray. Le foreste piangono .

Me-salasy. Io sarò preso .

Kebry-mi. Nascondetemi , o voi frondi , che mi attorniate .

Altre denominazioni .

Quammy-condre. Da *Quammy* , loro capo .

Pinenbourgh. Dai pini e cerfuglioni che da principio fiancheggiavano detto stabilimento .

Caro-condre. Dalla quantità di campi di gran turco che circondavano lo stabilimento .

Reysy-condre. Dall' abbondanza delle risaje .

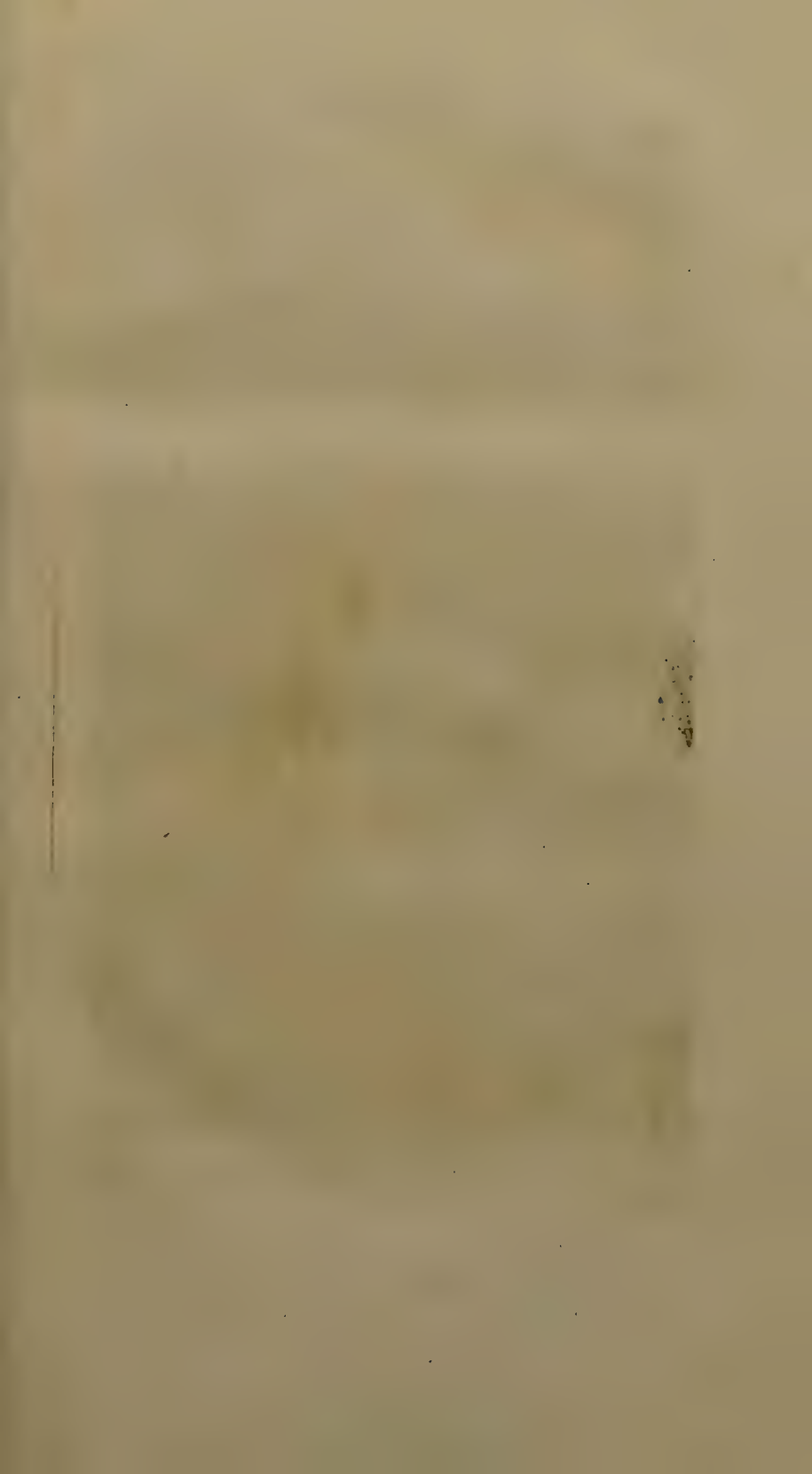
Dopo questo colloquio io strinsi la mano ai

capitano *Annibale*, ed ei mi lasciò. Confidava moltissimo in una vittoria che non sarebbe stata deturpata dalla crudeltà, ed essendo stanchissimo mi addormentai profondamente.

Alla mattina del 20 mi destai di un ottimo umore, e con un bellissimo tempo. Ma svanì ben presto questa felice disposizione allorchè mi feci a considerare, che in un momento sì critico e sì prossimo ad un fatto d'armi, in vece di buoni trattamenti che sarebbe stato prudente d'impiegare con coloro, dalla cui buona volontà ci ripromettevamo un termine favorevole de' nostri guai, si era sparso all'opposto l'avvilimento fra gli uffiziali subalterni ed i soldati. Feci quindi l'altra riflessione, che i governi ed i ministri non dovrebbero mai affidare poteri illimitati, se fosse possibile, ad un individuo, chiunque ei siasi, specialmente in un paese lontano, senza conoscere in un modo particolare il suo carattere ed i suoi principj; perciocchè nessun uomo è degno di comandare s'egli non è ad un tempo raccomandabile pel suo valore e per la sua umanità, essendo una verità sentita universalmente, che la bravura è incompatibile colla durezza di cuore.

Alle sei antimeridiane camminammo al *nord-est* per *nord*, dirigendo i nostri passi verso la palude, e la mia melanconia dileguossi coll'albeggiar del giorno.

Verso le otto entrammo in questa tremenda palude, in mezzo alla quale non tardò l'acqua ad arrivare fino alla cintura. Tuttavia ci disponemmo a sostenere l'animoso accoglimento che ci aspettavamo sull'altra riva. Dopo aver errato per circa un mezzo miglio, i nostri granatieri salirono rapidamente sull'opposta sponda colla bajonetta in canna. Il corpo principale li seguì immediatamente, e noi formammo i nostri ordini senza il menomo ostacolo. In quell'istante ci si offerse agli sguardi uno spettacolo capace di scuotere i più intrepidi. La terra era sparsa di cranj, d'ossa, e di altri avanzi dei cadaveri degli sventurati soldati del capitano *Meyland*. Quest'uffiziale aveva bensì trovato il modo di farli seppellire, ma i ribelli gli avevano disumati per ispogliarli de' loro abiti, per tagliare questi cadaveri in pezzi e dilaniarli, come fatto avrebbero belve carnivore. Nel novero di queste sgraziate vittime eravi il nipote di *Meyland* stesso, giovane delle più belle speranze. Era egli





MARCIA A TRAVERSO DI UNA PALUDE.

Laxaretti colori

partito dalle *alpi elvetiche* per avanzare più rapidamente nella carriera delle armi, ed aveva trovato la morte in un pantano del *Surinam* poco dopo il suo sbarco. Il suo coraggio uguagliava quello di suo zio; la sua intrepidezza, che lo spingeva ad esporsi a tutti i pericoli, non conosceva limiti. Tale è l'entusiasmo dell'ambizione di un militare.

Questo mucchio d'ossa umane era il secondo, o il terzo che noi trovavamo nella nostra marcia. Confesso ingenuamente, che un siffatto incontro mi faceva passar la voglia di combattere contro i ribelli. Tuttavia queste tristi reliquie eccitarono vivamente i nostri soldati a vendicare i loro infelici compagni.

Mi sono trovato sì spesso nell'occasione di parlare delle nostre marce, che non può essere inopportuno, cred'io, di agevolarne la descrizione (*Vedi Tav. III*). La prima figura rappresenta il colonnello *Fourgeoud*, preceduto da un Negro che gli serve di guida, e nuota ne' luoghi ove l'acqua è più alta. Egli è seguito da me stesso, e da alcuni altri uffiziali e soldati di marina, tutti in mezzo alla palude, e tenendo le nostre armi, e le nostre munizioni sul capo, affinchè non sieno danneggiate dall'umido.

Nel fondo si può vedere la maniera con cui gli schiavi portano i fardelli, e quella con cui i ribelli fanno fuoco sulle truppe dalla cima delle palme. Una marcia di questa natura, benchè indispensabile in tale circostanza, debb' essere sempre pericolosissima: siete esposto alle aggressioni del nemico, il quale tira da un luogo riparato, e non si può rispondere al suo fuoco, che una volta sola; poichè ciascun soldato trovasi troppo immerso nell'acqua per poter ricaricare il suo archibugio senza bagnare l' acciarino.

Noi seguimmo allora una specie di sentiero, fatto dai ribelli; indi piegammo alquanto a ponente. Il sergente *Fowler*, che in questo momento precedeva la vanguardia, corse da me pallido e tremante annunciandomi, che l'aspetto di questi cadaveri malconci gli aveva alterato moltissimo la salute. Ciò era vero, sembrando egli conficcato in terra, senza poter fare un passo solo, nè celare il suo spavento. Io lo apostrofaì col nome che ben si meritava, ed ebbi appena il tempo di ordinargli di recarsi al retroguardo.

Alle 10 ci abbattemmo in una piccola banda di ribelli: ognun di essi aveva un paniere

verde sulla schiena . Fecero fuoco sopra di noi , e gettando le loro cariche a terra retrocessero a precipizio verso la loro città . Si seppe in seguito , ch' eglino portavano riso in un altro stabilimento per alimentarsi , allorchè sarebbero espulsi da *Gado-Saby* (nome di quello , contro il quale noi movevamo , ed evento cui erano giornalmente preparati , dacchè il bravo *Meyland* ne aveva fatto la scoperta) . Codesti panieri verdi erano costrutti con stuoje artificiali di foglie di palma . I nostri avendoli aperti a colpi di scia-bola , ne uscì un riso il più mondo ed il più bello ch'io mi sia mai veduto , ma si calpestò e si disperse , attesochè noi non avevamo modo di trasportarlo . Indi a non molto scoprimmo una baracca vuota , nella quale i ribelli avevano stabilito un posto per avvisarli d' ogni incidente ; ma gl' individui che lo componevano , erano scappati . Accelerammo allora il passo più che mai fino al mezzodì , ed in questo punto una guardia avanzata di nemici ci fece due scariche di moschetteria ; segnale concertato con *Bonny* per annunziargli , che noi c' inoltravamo . Il maggiore *Medlar* , io stesso con alcuni soldati della vanguardia , ed un debole distaccamento di cacciatori Negri ci spin-

gemmo avanti , ed in breve ci trovammo in una bella campagna , ridondante di riso e grano turco . Qui ci arrestammo per aspettare il corpo di battaglia , e segnatamente per dar tempo alla retroguardia di avanzare , giacchè alcuni de' suoi fucilieri erano dietro di noi due miglia . Durante questo intervallo ci sovrastò il pericolo di essere fatti in pezzi : il nemico , come lo sapemmo dopo , aveva circondata questa campagna , senza che noi ce ne fossimo accorti .

Passata una mezz' ora fummo raggiunti dal nostro corpo d' armata . Allora per la più breve penetrammo nel bosco , e subito entrativi un fuoco terribile cominciò d' ambe le parti . Il nemico però ritirossi , e noi progredimmo fino all' ingresso di un vasto campo di riso maturo , che formava un lungo quadrato , in capo al quale sorgeva a guisa d' anfiteatro la *città ribelle* . Era essa difesa dagli ardori del sole colle frondi di numerosi elevati alberi , ed il tutto offeriva l' aspetto il più vago e pittoresco di cui l' immaginazione possa farsi un' idea . Un fuoco continuato , il cui fragore a quello rassembrava del tuono , durò più di un' ora in questa medesima campagna , e durante questo

intervallo i cacciatori Negri spiegarono il massimo coraggio, ed una pari destrezza, ma i soldati Bianchi erano troppo frettolosi, e facevano delle scariche inutili; e ne osservai taluni che mostrarono un gran sangue freddo, e che imitarono i cacciatori Negri con molto successo. Fra questi distinguevasi *Fowler*, il quale al principio dell'azione si era riavuto dal suo sbigottimento. Una volta riapimato corse egli al suo posto primiero, e ristabilì totalmente la sua riputazione combattendo da prode a' miei fianchi sino a che la canna del suo fucile fu spezzata da una scarica del nemico; accidente che non gli permise più di servirsene. Una palla passò la mia camicia, e mi ferì leggermente la spalla. Il sig. di *Cabanus* ebbe la bandoliera del suo archibugio portata via; parecchi soldati rimasero feriti, ed alcuni mortalmente, ma con mia somma sorpresa non ne vidi morir nessuno al momento. Siffatta circostanza mi parve un prodigio, ma fra poco ne darò la spiegazione.

I ribelli all'oggetto di rendere più difficile e periglioso il nostro avvicinamento avevano cinto ed intersecato detto campo con grossi tronchi d'alberi e colle loro lunghe radici.

Eglino se ne stavano al coperto dietro queste precarie fortificazioni , e di là facevano fuoco quasi con piena sicurezza sopra di noi che dovevamo dar la scalata a questa specie di bastione prima di poter giugnere alla loro città ; tuttavia a fronte di tutti gli ostacoli ch' essi ci opponevano , noi avanzavamo sempre . Ma al tempo stesso ch' io ammirava le ben intese disposizioni del loro generale , non potei non compatire la loro superstizione . Uno di questi sciagurati segnatamente, riponendo tutta la sua fiducia nel suo amuletto , si credeva invulnerabile . Saliva spesso sopra un tronco d' albero ; faceva fuoco ; indi scendeva per ricaricare il suo fucile , e rimontava per tirare un altro colpo colla maggiore imperturbabilità e sotto i miei occhi . Un soldato di marina ch' io comandava , per nome *Valet* , avendolo mirato bene , gli fracassò la coscia , e cadde dietro il riparo , che tante volte salvato lo aveva , ma lo stesso soldato avendolo superato , gli scaricò un secondo colpo che fu decisivo . Varj suoi compagni , non ostanti i loro amuletti ed i loro ammalamenti , incontrarono la sorte medesima .

Noi stavamo per por piede nella città de' ribelli , allorchè uno de' loro duci vedendo inc-

vitabile il loro estermio, si soffermò, prese una fiaccola accesa nelle mani, ed ebbe il coraggio di appiccare il fuoco alla città loro sotto i nostri occhi. Queste case di legno, ricoperte di aride foglie, furono in un istante consunte, ed allora scemò il fuoco di moschetteria nel bosco. Tale ardita risoluzione dei nemici non solo prevenne la carnificina inseparabile dai primi momenti della vittoria, ma dippiù procurò ai ribelli la facilità di fare la loro ritirata colle loro mogli e co' loro figli, e di condur via le loro robe più utili. Ci trovammo quindi nella impossibilità d'inseguirli, e di fare il più piccolo bottino; e le fiamme non erano il solo ostacolo, giacchè non tardammo a vederci quasi interamente circondati da un'altra palude.

Per verità debbo convenire, che nell'ultima ora di questo combattimento nulla eravi di più terribile, quanto il fuoco non interrotto della moschetteria; le imprecazioni e gli urli de' Negri confusi insieme; i gemiti de' feriti e dei moribondi stesi sul suolo ed immersi nel loro sangue; il suono acuto dei corni, che udivasi da tutte le parti; e lo scroscio delle travi in fiamme che cadevano. Al tempo stesso

i nemi di fumo che ci coprivano , e il fuoco che slanciavasi ad una grande altezza , formavano un quadro ch' io non so delineare , e che forse non sarebbe stato indegno del pennello di *Hogarth* .

Dopo esserci lavati e puliti della polve , del sangue e del sudore ond' eravamo sparsi , bevemmo tutti un po' d' acquavite , e mangiammo un pezzo di pane. L' incendio intanto cominciava a diminuire , e quando fu spento affatto , esaminammo le ruine fumanti della città de' ribelli , la quale era composta a un dipresso di 100 case , o capanne , alcune delle quali a due piani . Noi cavammo fuori delle ceneri ancora calde alcune bagatelle ch' erano sfuggite all' azion del fuoco ; a cagion d' esempio qualche posata d' argento , che alle iniziali *B. W.* , congetturammo fosse stata rapita nel sacco della piantagione *Brunswick* sulla *Cottica* . Trovammo pure alcuni coltelli , vasi rotti di porcellana , e vasi di terra . Nelle divisioni , a me toccò uno di questi ultimi , pieno di riso e di vermi del *palmisto* . Non mancandoci il fuoco per cucinare , ed avendo io un appetito insaziabile , mi procurai , e divorai ad un tempo un eccellente manicaretto . Alcuni

miei compagni temettero , che si fossero lasciati espressamente questi cibi per avvelenarci ; ma fortunatamente per me questo sospetto risultò non fondato .

Rispetto alle accennate posate d'argento , le comperai da' nostri soldati per farne una specie di trofeo , e d'allora in poi me ne sono sempre servito . Noi trovammo in questa stessa città tre teschj umani conficcati sopra tre pali : erano essi i tristi avanzi di alcuni de' nostri bravi ed infelici soldati uccisi precedentemente dai ribelli . Ma la cosa che ci fece maggiore sorpresa si fu di vedere due teste di Negri , che ci parvero di fresco recise . Si seppe in seguito , che due giovani rei di aver parlato in nostro favore , erano stati messi a morte nella notte del 17 , appunto nel momento in cui udimmo degli urli ed un'esplosione di archibugi . Queste teste erano le loro .

Avendovi noi dato sepoltura , andammo a sospendere i nostri letti a que' begli ed elevati alberi che ombreggiavano la città , ma io fui vivamente afflitto dello spettacolo rivoltante che si offerse ai nostri sguardi . I cacciatori Negri si divertivano a buttarsi dietro le teste che avevano tagliato ai loro nemici . Fu inutile il

rimproverarli di questo barbaro giuoco : eglino ci assicurarono , ch' era « *condre fassy* , l'uso del loro paese » , e non lo terminarono , che dando de' calci a queste teste , e recidendone il naso , le labbra , le guance , le orecchie ; ne staccarono anche le mascelle che fecero disseccare al fumo , non che le mani destre , per additarle , come contrassegni della loro vittoria , ai loro parenti ed alle loro consorti. È un fatto notorio , che un' usanza sì crudele è praticata da' selvaggi , e ch' essa deriva dal loro ardente desiderio di vendetta ; e benchè il colonnello *Fourgeoud* avesse potuto interporre la sua autorità onde prevenire , o far cessare questo odioso trionfo , secondo me fu savio consiglio il non impiegarla in questo momento . Non potendo influirvi per nulla la persuasione , egli non avrebbe fatto che esacerbare l' animo di questi soldati , ed alienarli da un servizio che ci era sì utile , per quanto sanguinarj e feroci ne fossero i suoi effetti .

Questi medesimi cacciatori ci dissero , che visitando gli orli della foresta avevano veduto gran copia di sangue umano , ed in diversi punti : era il sangue di quei ribelli feriti , che i loro compagni avevano ritirato in disparte durante l' azione .

Verso le tre ore, mentre ci ristoravamo alquanto dai nostri disagi, fummo repentinamente assaliti da una banda nemica, la quale però, dopo esserci scambiate alcune fucilate, ritirossi. Questa visita inaspettata ci fece sentir l'importanza di star bene all'erta, massime di notte tempo; quindi fu vietato d'accender fuoco e si collocarono intorno al campo doppie sentinelle. Spossato dalla fatica e da un eccessivo caldo mi coricai nel mio letto dopo il tramonto del sole, e non istetti guari a dormire profondamente; ma in capo a due ore il mio fido *Quaco* svegliommi in mezzo alle tenebre gridando: « *massera, massera!* » busy negro, busy negro! — padrone, padrone! ecco il nemico, eccolo ». Avendo udito al tempo stesso un fuoco regolare, ne inferii, che i ribelli erano nel centro del nostro campo. Sorpreso, e tuttora tra la veglia e il sonno saltai fuori dal mio letto, ed impugnai il fucile. Corsi allora ignaro di ciò che facessi, e rovesciai *Quaco*; indi io medesimo cascai sopra due o tre corpi stesi a terra, e che supposi uomini già ammazzati. Ma uno di loro mi trasse subito del mio errore, e disse mi, che se mai mi moveva, « era

„ un uomo morto „ . Soggiunse inoltre : « che
„ il colonnello *Fourgeoud* aveva ordinato alla
„ soldatesca di mettersi a terra boccone , e di
„ non far fuoco , stantechè il dì precedente
„ erasi esaurita la maggior parte della pol-
„ vere „ . Io distinsi facilmente , che colui il
quale mi parlava era un granatiere , per no-
me *Thomson* , e profittai del suo consiglio .
Restammo dunque giaciuti sulle nostre armi
fino allo spuntar del sole , e durante questo
intervallo s' introdusse una specie di dialogo
fra i ribelli ed i nostri cacciatori . Una parte
regalava d' ingiurie e di minacce l' altra . I
primi trattavano i secondi « di vili e traditori
„ de' loro compatrioti ; gli sfidavano per l' in-
„ domani a peculiar tenzone ; giuravano che
„ nulla bramavano più ardentemente , se non se
„ di bagnare le loro mani nel sangue di quegli
„ scellerati , ch' erano stati gli agenti prin-
„ cipali della devastazione del loro florido e
„ ricco stabilimento „ . I cacciatori replica-
vano « ch' erano essi un pugno di assassini ,
„ contro i quali volevano battersi in un nu-
„ mero della metà minore , se osavano mo-
„ strare i loro brutti ceffi , e che non erano
„ fuggiti dai loro padroni se non perchè e-

« rano troppo infingardi per lavorare ». Dopo queste villanie si malmenarono a vicenda con gridi di guerra di un genere particolare, con canti di vittoria, e col suono del corno in segno d' incitamento . Poscia ricominciò il fuoco dalla banda dei ribelli, e durò tutta la notte, interrotto però da urli, i quali ripetuti dall' eco della foresta rimbombavano con una doppia forza.

Finalmente anche il colonnello *Fourgeoud* prese parte a questa conversazione, e gli servimmo d' interpreti, il sergente *Fowler* ed io . Dovemmo gridare ad alta voce : tuttavolta non mi sono mai divertito di più . Il colonnello prometteva ai ribelli vita, libertà, ed ogni cosa, di cui potessero abbisognare. Eglino gli risposero con grandi risate, che non volevano nulla da lui: lo trattarono da francese mezzo affamato, fuggitivo dalla sua patria; lo assicurarono che se aveva il coraggio di far loro una visita, non gli farebbero il menomo male, che anzi lo regalerebbero lautamente . Quanto a noi ci dissero, che ci compiangevano più di loro stessi; ch' eravamo schiavi bianchi noleggiati a quattro soldi al giorno per farci ammazzare o per morir di fame; che ci di-

sprezzavano troppo per far uso della loro polvere contro di noi , ma che se i piantatori , od i loro sovrintendenti ardissero di por piede nel bosco , non ne uscirebbe pure un solo ; che i perfidi cacciatori potevano aspettarsi la stessa sorte , e che ne scannerebbero un buon numero in questo medesimo giorno , o all' indomani . E chiusero la loro arringa annunciando , che fra breve *Bonny* sarebbe il governatore della Colonia .

Fecero indi una scarica de' loro moschetti , alla quale tennero dietro tre gridi di guerra . I cacciatori li ricambiarono , ed i ribelli all' apparir del giorno si dispersero .

Noi eravamo stanchissimi . Ad onta della lunga durata dell' azione , noi avevamo perduto poca gente pel fuoco del nemico . Ho promesso di dirne la ragione . Questo mistero fu chiarito , allorquando i chirurghi medicando le ferite non cavarono che pochissime palle di piombo , ma invece estrassero dei sassolini , bottoni di vestito , e picciole monete d' argento , le quali non facevano gran male , e si limitavano ad offendere la cute . Osservammo inoltre , che molti di questi sgraziati ribelli eh' erano stati uccisi , invece di pietre focaje

non avevano se non se alcuni pezzetti di giunco, i quali non potevano produrre un sensibile effetto. Ecco la ragione per cui noi ci siamo tanto felicemente sbarazzati. Ciò nulla di meno avemmo un gran numero di soldati gravemente feriti, o che riportarono pericolose contusioni.

Singolare è l'industria di codesti Negri allorchè vivono pacificamente nelle foreste (coloro, coi quali avevamo poc' anzi pugnato, si vantavano come si è veduto di non mancar di nulla, ed almeno li trovammo grossi e grassi). Per mezzo di congegni artificiali e col favor del flusso e riflusso pigliano molto pesce e selvaggiume che fanno seccare al fumo per tener poscia in serbo. I loro campi abbondano di riso, di maniocco, d'ignami, di piantaggini, ec. Estraggono sale dalle ceneri della palma, come si pratica nelle *Indie Orientali* dai *Gentù*, ovvero ben di frequente suppliscono a questa sostanza con pepe rosso.

Si scoperse in questo medesimo luogo, ascosa presso un annoso tronco di pianta, una cassetta di ottimo burro. I nostri cacciatori mi dissero, ch'era fatto col grasso chiarificato dei bachi del palmisto. Poteva esso tener luo-

go di butiro nostrale , ed io lo trovai anche migliore . Ne fanno pure coi pistacchi , dai quali spremono la parte oleosa : e spesso ne infondono ne' loro brodi . Eglino hanno sempre e copiosamente , vino di palma , che ottengono mediante un' incisione nel tronco svelto . Il sugo ricevuto in un vaso fermenta assai presto col solo calor del sole , e somministra loro una bibita grata e fresca , che ha sufficiente forza da ubbriacare . Il cerfuglione , o la palma *elaïs* di *Jussieu* , forniscono loro i materiali per costruire le loro abitazioni , e la *crescentia cucurbitina* tazze e zucche . La pianta setifera e la *maurizia* racchiudono tali filamenti , coi quali connettono i loro letti pensili ; di più da certe specie di palme raccolgono scope e berretti di un tessuto naturale . Per aver legna non hanno essi che la pena di tagliarla . Accendono il fuoco stropicciando due pezzi di legno , che appellano *by-by* , ed il quale essendo elastico fornisce dei buoni turacciuoli . Col grasso e coll' olio di cui abbondano , possono far candele , o accender lampadi . Hanno inoltre dalle api selvatiche buon mele e buona cera .

Selegnano essi ogni sorta di vesti , ed ama-

no di camminar nudi in un clima , sotto il quale l'abito più leggiero diventa incomodo .

Potrebbero allevare majali , polli , ed educare cani da caccia , o di guardia ; ma temono , che le grida di detti animali , ed in ispecie il canto del gallo , che si può udire a grandi distanze nella foresta , non servano allo scoprimento del luogo del loro ritiro .

Dovendosi credere , che i ribelli di detto stabilimento fossero o fuggati o vinti , il colonnello *Fourgeoud* pose mente a distruggere la messe che lo circondava . Io ricevetti l'ordine di dar principio a siffatta devastazione con 80 soldati di marina e 20 cacciatori . In conseguenza feci tagliare tutto il riso , di cui ridondavano i campi testè rammentati . Ne scopersi un terzo al *sud* del primo , che ordinai di devastare ugualmente , e ne feci il mio rapporto al colonnello , che se ne mostrò soddisfattissimo . Al dopo pranzo il capitano *Hamel* fu spedito con 50 soldati di marina e 50 cacciatori Negri per riconoscere i luoghi dietro la città , e scoprire , ove fosse possibile , come facessero i ribelli a passare e ripassare in ogni senso una palude , della quale noi ignoravamo la profondità , e frammezzo alla

quale noi non potevamo inseguirli. Il suddetto ufficiale scoperse alla fine una specie di ponte galleggiante, nascosto fra le radici e fatto di legno di *maurizia*, ma costruito in tal modo, ch'era praticabile da un solo uomo di fronte. Alcuni ribelli vi stavano sopra a cavalcioni per disputarne il passaggio. Ravvisatosi da essi il distaccamento, gli fecero fuoco contro; i cacciatori nostri replicarono, uccidendo loro un individuo, che fu immantinente trasportato da' suoi compagni.

All'indomani mattina, 22, il nostro comandante fece partire un secondo distaccamento, di cui io faceva parte, con ordine di passare il ponte e di andare a qualunque rischio alla scoperta. Non avendo incontrato opposizione di sorta, varcammo il ponte, o per meglio dire ci arrampicammo alle piante galleggianti ond'era composto; ci trovammo indi in un campo di forma oblunga, seminato di manioco, e di *dioscorea sativa*, in mezzo al quale sorgeva una trentina di abituri, in quel momento deserti, e ch'erano i soli avanzi di un antico stabilimento di ribelli, denominato *Cofaay*. All'oggetto di esaminar meglio i siti, ci separammo in tre divisioni: la prima si diresse

al *nord*; la seconda al *nord-ovest*, e la terza all'*ovest*. Qui scoprimmo con nostra gran sorpresa, che il motivo dei ribelli per gridare, cantare, e fare nella notte del 20 delle scariche di moschetteria, era non solo di occultare il recesso de' loro amici, difendendone il passaggio, ma d'impedire altresì a noi con questo violento e continuato schiamazzo di accorgerci, che la maggior parte di essi, uomini, donne, e ragazzi erano occupati nel tessere *warimbos*, o panieri, e nel riempirli del più bel riso, di cassava, e di radici di dioscorea per alimentarsi durante la loro fuga.

Era questa certamente una condotta abilissima in un popolo selvaggio, che noi affettavamo di sprezzare: essa avrebbe fatto onore ad ogni capitano europeo, e forse le nazioni più incivilite l'hanno di rado sorpassata.

CAPITOLO XXIII.

Porcellana salvatica (*telephium*, Linn.). *Crescentia cucurbitina*, Linn. — *Scaramuccia*. — *Tratto distinto di tenerezza fraterna*. — *Le truppe ritornano a Barbacoeba*. — *Piano dell'azione*. — *Schiavo ucciso dal serpente orucuku*.

IL colonnello *Fourgeoud* veggendosi in questo modo provocato da un Negro, non potè frenare a lungo il suo sdegno, e giurò, che inseguirebbe *Bonny* fino in capo al mondo. Però tutte le nostre munizioni di guerra e di bocca erano esauste, e quand' anche non lo fossero state, era per verità una folle impresa quella di tentare di raggiugnere il nemico. Tuttavolta il nostro comandante perseverò in questo impraticabile progetto. Spedì quindi a *Barbacoeba* un distaccamento comandato dal capitano *Bolts*, e composto di 100 soldati di marina, di 50 cacciatori, e di molti schiavi destinati a recare a detta stazione munizioni da guerra e commestibili per una settimana. Al tempo stesso ridusse

egli a mezza razione le truppe che rimanevano, ed obbligò i soldati a supplire a questa sottrazione di necessarij alimenti, cogliendo riso, piselli d' *Angola*, e sveltendo del maniocco che dovevano prepararsi nel miglior modo compatibile. Gli uffiziali non furono trattati diversamente. Era davvero una cosa strana di vedere una ventina di noi, occupati nel battere il riso in una specie di mortajo. L'operazione però era assai faticosa: ci costava sudori, e laddove avremmo avuto bisogno di qualche bevanda spiritosa, non avevamo che acqua.

Fra altri vegetabili avemmo la sorte di rinvenire una gran quantità di porcellana salvatica, che non differisce molto dalla comune, se non in quanto che cresce più rasente terra, e che le sue foglie sono più picciole e di un verde più cupo. Se ne può mangiare liberamente, sia in insalata, sia sotto forma d'ingotolo. Oltrechè è dessa un cibo grato e refrigerante, è anco un sicuro preservativo ed antidoto dello scorbutico.

Trovammo pure gran copia di zucche, i cui frutti sono utilissimi agl'indigeni. La *crescentia* arriva all'altezza del pomo comune. Le sue foglie sono grosse ed acuminate. La forma

e la grossezza de' suoi frutti varia all'infinito, avvegnachè sono talvolta ovali, tal altra conici, o tondi, ed hanno spesso un diametro di 10 in 12 pollici. La corteccia è dura, levigata e coperta di un'epidermide lucida, che si abbrunisce quando la zucca è secca. La polpa è una sostanza midollare, che si può levare con un coltello ricurvo. Le zucche servono di polveriere, di bottiglie, di piatti, e di altri recipienti. Di rado io viaggiava nelle foreste senza esserne munito di una. I Negri sogliono fregarle, ed incidono sulla scorza diversi bizzarri rabeschi: talvolta anco ne empiono gl'interstizj con argilla, lo che produce un non disagiadevole effetto.

I cacciatori Negri essendo andati a scoprir terreno, furono di ritorno il dopo pranzo del dì 23, e riferirono di aver distrutta la messe di un'altra risaja, posta al *nord-est*. Siffatta notizia piacque molto al colonnello, ma quando io verso sera gli dissi, che scorgeva in qualche distanza parecchi Negri armati che inoltravansi, impallidì egli, ed esclamò, *noi siamo perduti!* Al momento stesso ordinò alle truppe di star pronte. Dopo pochi minuti codesti Negri furono abbastanza vicini per poterli distin-

guere, e ne riconoscemmo diversi, ch' erano trasportati nei loro letti. Il colonnello *Fourgeoud* esclamò di bel nuovo: « Benchè non » sia il nemico, noi perciò non siamo meno » disgraziati: sì è il capitano *Bolts* ch'è stato » sconfitto e che se ne torna col suo distac- » camento ». Egli diceva esattamente il vero. Questo sgraziato uffiziale subito dopo aver consegnato i suoi feriti nelle mani de' chirurghi fece il suo rapporto, e dichiarò, che avendo posto piede nella fatal palude ov'era già stato battuto il capitano *Meyland*, era stato assalito dal nemico appostato sulla riva opposta; che questi senza badare a nessun europeo, aveva fatto un'orribile strage dei cacciatori Negri; che uno dei duci di questa brava gente per nome *Valentino* era stato rovesciato al momento in cui dava del corno per animare i soldati, e ch'era mortalmente ferito in cinque parti. Il capitano *Vantaggio*, fratello di *Valentino* veggendolo in questo stato estremo, diè prove della più viva tenerezza e della più commovente sensibilità. Inginocchiossi egli accanto a suo fratello; si abbassò sulle sue ferite, di cui succhiò tutto il sangue; giurò di vendicare la sua morte sui loro nemici, e fi-

nalmente gli disse, che sperava, dopochè avesse egli medesimo soccombuto, di rivederlo in un luogo più fortunato.

Il colonnello *Fourgeoud* si convinse allora, che i ribelli avevano mantenuta la loro parola di massacrare i cacciatori Negri. Il capitano *Bolts* avvertì inoltre, che alcuni dei primi dopo aver fatto fuoco sovra i suoi soldati dalla cima delle palme, ne scendevano colla più grande agilità e scomparivano, mentre i nostri cacciatori fremevano di rabbia ed erano impazienti d'inseguire il loro nemico attraverso il fogliame.

Il nostro comandante s'avvide allora dell'assurdità del suo piano. Lungi dall'essere in grado di compierne l'esecuzione, egli, e le sue truppe correvano il rischio di un eccidio totale. Non aveva lasciato nel suo campo nè provvigioni, nè munizioni, e d'altronde ogni comunicazione era intercetta: ei pensò dunque seriamente ai mezzi di assicurare la sua ritirata. Le replicate querele de' soldati lo eccitavano vivamente a questo partito, e per verità essi erano spossati da disagi quotidiani e dalle continue veglie. Ben a ragione si poteva dir di noi: « che erravamo in selvaggi deserti, senza rinvenirvi un solo rifugio ».

Ai 24 un distaccamento di 140 uomini, comandati da due uffiziali dello stato maggiore ebbe ordine di compiere la devastazione dei ricolti che troverebbero nelle vicinanze dell'antico stabilimento *Cofaay*. Io era del numero. Tale operazione fu eseguita con rapidità, e cavammo fuori della palude diversi attrezzi; a cagion d'esempio vasi di ferro, ramini, paddle. I ribelli avevano rubato detti utensili in qualche piantagione, e gli avevano buttati nell'acqua per sottrarceli, colla intenzione indubitamente di ripescarli, allorchè noi avessimo abbandonato *Gado-Saby*.

Il nostro distaccamento fu di ritorno al dopo pranzo, e levammo allora immediatamente il campo per cominciare la nostra ritirata sopra *Barbacoeba*. Il colonnello *Fourgeoud* diede in questo frangente una prova di una molto riprovevole condotta, cui taluni qualificarono anche con termini più acerbi. Alla sera nel punto in cui entravamo nella palude di sinistro augurio, prese un cassone vuoto, vi buttò dentro un letto e se lo mise davanti a foggia di scudo; indi gridò a' suoi soldati: *si salvi chi può*. A queste parole un *Vallone* per nome *Mattow* si fermò, e gli disse: « mio colonnello »

„ avviene pochi fra noi che possano, e meno
„ ancora, cred'io, che vogliano imitare il
„ vostro esempio. Lasciate quel vostro riparo,
„ e non iscoraggiate il soldato. Un brav'uomo
„ sceglie altre difese. Seguite dunque *Mattow*,
„ e non temete nulla „. Questo prode militare
si scopre tosto il suo petto, e colla bajonetta
avanti sale pel primo sull'opposta riva. Il suo
esempio fu seguito, e noi attraversammo la
palude senza difficoltà di sorta. Il suo atto di
coraggio fu successivamente remunerato col gra-
do di sergente. Debbo qui avvertire, che i
Valloni che avevamo con noi, mostrarono in
ogni occasione un'intrepidezza somma, e che
furono sotto tutti i rapporti eccellenti soldati.
Alla sera ci accampammo nel sito medesimo,
ove avevamo pernottato prima del combatti-
mento. Il tempo era pessimo, e la pioggia
cadeva a torrenti.

Ai 25 di buon mattino continuammo la no-
stra marcia col vantaggio che la strada ci era
stata aperta precedentemente. All'indomani ver-
so sera giungemmo a *Barbacoeba*, nostro
punto d'unione generale, in uno stato deplo-
rabilissimo. Tutta la truppa si trovava nell'e-
stremo grado di prostrazione di forze: alcuni

soldati erano pressochè affamati, ed altri gravissimamente feriti. I poveri schiavi erano tutti occupati nel trasporto de' malati e storpj, mentre eglino stessi appena potevano reggersi in piedi. Questo fu il risultato della presa di *Gado-Saby*. Tuttavolta, sebbene codesta spedizione non ci avesse procurato nè prigionieri, nè bottino, non avevamo però mancato di prestare alla Colonia un rilevantissimo servizio col distruggere questo asilo de' ribelli, i quali, siccome ho già fatto osservare, non ricompajono mai in un luogo, donde furono cacciati. Potrei anche soggiugnere, che la nostra vittoria era quasi decisiva, perciocchè se si eccettua il guasto di qualche piantagione, a cui i ribelli si erano indotti per ispirito di vendetta e per necessità di sussistere momentaneamente, erano sì sconcertati e sbigottiti, che da quest' epoca in poi le loro depredazioni si resero certamente meno frequenti, ed essi indi a poco s' internarono siffattamente nelle foreste, che si trovarono nella impossibilità di commettere eccessi notabili, nè di sedurre gli schiavi de' luoghi abitati.

La stazione di *Barbacoeba* ben lungi dall' essere in situazione di spedirci viveri, siccome

erasi immaginato il nostro capo, appena poté somministrare un meschino vitto alle nostre truppe che vi giunsero morte di fame. Per più giorni esse cibaronsi di solo riso, ignami, piselli, e gran turco, e da lì a non guari furono quasi tutte assalite da un flusso di sangue. Sebbene questo genere di nutrizione corrobori gl' Indiani ed i Negri, esso non è però confacente agli europei, i quali non possono sostenersi lunga pezza senza carne: questa a tal epoca era sì rara, che i soldati ebrei delle truppe della Compagnia divoravano tutto il porco salato che potevano rubare.

Ciò nulla meno io continuava ad essere del piccol numero di coloro che si conservavano sani. Ed era quasi un prodigio, giacchè io non era nodrito meglio degli altri, avendo lasciate le mie particolari provvigioni nella piantagione *Mocha*. Mi lusingava di ottenere il permesso di andarle a prendere in persona, e questa speranza mi rincorava; ma il colonnello fu sollecito di disingannarmi, e mi dichiarò, che non mi risparmierebbe un istante solo di servizio, fintantochè potrei reggermi in piedi. Dovetti quindi rassegnarmi, ed attendere un'opportunità di farle venire, e frattanto divideva

la scarsa razione di un soldato col mio Negro, che talvolta era aumentata con pochi vermi e foglie del *palmisto*, o con qualche pesce.

Rispetto agl' infelici schiavi erano sì affamati, che avendo eglino uccisa una scimia della specie *coïatas*, la fecero bollire colla pelle, coi peli, e colle interiora, e la divorarono coll'avidità dei *Cannibali*. Me ne offersero un pezzo, pure ad onta della mia fame, il mio stomaco non poteva determinarvisi.

Io era assistito da una robusta complessione, da una florida salute e dal buon umore, senza di che avrei soccombuto al peso della miseria e della fatica, divenute allora anco più intollerabili, in quanto che i cacciatori Negri abbandonarono nuovamente il nostro campo. Il sig. *Winsuck* loro condottiero, uno degli uomini più intraprendenti e coraggiosi che fossero penetrati nelle foreste della *Guiana*, rinunziò la sua commissione, come aveva fatto precedentemente il sig. *Mongol*, durante la prima campagna del colonnello *Fourgeoud* sulla *Wana-Cricca*.

Sul principiar di settembre la dissenteria sanguigna arrecò tali danni nel campo, che il colonnello fu costretto di mandare senza ecce-

zione tutti gli uffiziali e soldati ammalati, non già a ristabilirsi, nel vasto spedale di *Paramaribo*, ma sibbene a stentare e morire sulle rive de' fiumi.

L'inumanità del colonnello *Fourgeoud* verso i suoi uffiziali era spinta tant'oltre, che non volle nemmeno permettere, che coloro, i quali erano in uno stato disperato, avessero un soldato per assisterli, a fronte di qualunque esibizione di pagamento. Ne ho veduti parecchi sdraiati ne' loro letti pensili, sospesi fra due alberi, ed in uno stato il più compassionevole per difetto di soccorsi. Di questo numero era l'alfiere *Strows*, che il comandante fece in seguito collocare in un battello scoperto, e trasportare a *Devils-Harwar*, ove cessò di vivere. Alla fine il colonnello medesimo fu assalito dal fiero morbo, e la sua prediletta tisana non gli valse nulla. Tuttavolta egli si riebbe in breve col bere gran copia di vino rosso, e col masticare molte droghe, delle quali era sempre ben fornito. Anche il colonnello *Seybourg* faceva uso del primo dei detti preservativi, ma bevendone dosi troppo forti, perdeva spesso l'uso delle sue facoltà intellettuali. In tale situazione ed in mezzo ad un campo che offe-

riva un aspetto sì tristo , il nostro colonnello aspettava una deputazione del consiglio di *Paramaribo* , incaricata di complimentarlo sulla sua vittoria . E quindi aveva egli fatto allestire un' elegante capanna , ed ordinato di andare in traccia di majali e castrati per trattare i deputati , che però non vennero .

Ai 9 si ammazzarono codesti animali , e per la prima volta dacchè egli comandava , fece distribuire una libbra di carne colle ossa per testa , ma piccolissimo era il numero de' soldati , che in questo momento profittar potessero della sua generosità .

All' indomani vedemmo arrivare un rinforzo di 100 uomini provenienti da *Mogdenburg* sulla *Comewina* , e la stazione di *Wrydenbough* ce ne spedì a un dipresso altrettanti , presi fra le truppe della Compagnia . Questi ci confermarono la notizia della morte dell' alfiere *Strows* , e ci ragguagliarono di quella di un gran numero di soldati semplici , ch' erano stati della spedizione di *Gado-Saby* , e ch' erano spirati sulle barche stesse nell' atto del trasporto a *Barbacoeba* .

Al tempo stesso si ricevette l' avviso , che i ribelli da noi testè dispersi avevano valicata

la *Cottica* al di sopra della *Cricca-Patamarca*, per esercitare le loro depredazioni all' *ovest*. Si spedirono al momento per acqua 50 uomini comandati da un capitano, affine di riconoscere le adiacenze della *Cricca-Pininbourgh*. Questo distaccamento tornò agli 8, e confermò la notizia. Il nostro indefesso capo risolvette d' inseguire nuovamente i ribelli, ma gli schiavi che portavano le nostre munizioni non avendo più che pelle ed ossa, vennero rimandati ai loro padroni. Questi ultimi dovevano rimpiazzarli con altri, i quali non erano peranco giunti.

Ai 9 si vendettero a credito ed all' asta gli effetti dell' alfiere *Strows*. I poveri soldati smaniosi di procacciarsi qualche ristoro, e qualche vestito, pagarono ciò che comperarono, sette volte il suo vero valore, e questo debito iniquo fu posto alla loro partita. Chi pagò un pollo una ghinea, e chi un pajo di sdruscite scarpe dodici lire. Questi sventurati si spogliarono in tal guisa de' loro piccioli risparmi, pei quali avevano eglino profuso il loro sangue, ed i loro stenti, laddove di leggieri si avrebbe potuto prevenire il bisogno urgente che ve li costringeva, solamente collo sborsar loro le

somme di cui andavano creditori. Un soldato di marina nel calore del suo sdegno protestò, che ammazzerebbe il colonnello *Fourgeoud* inamancabilmente alla prima occasione. Fu egli udito da un testimonio, ma io lo indussi, in vista del manifestato pentimento del colpevole, a non deporre contro di esso: in questo modo io gli salvai la vita, che avrebbe perduta su di un patibolo.

Fortunatamente non possedevano tutti il dono di questa grande insensibilità del nostro colonnello, poichè in questo giorno medesimo la buona signora *Godefroy* spedì un battello, carico di un grosso bue, di aranci e di banani pei soldati: cose tutte che furono ripartite fra essi. Alla sera ricevetti io pure alcune piccole provvigioni, ed alcune bottiglie di vino di *operto* che mandavami *Giovanna*. Ella ne aveva fatto partire una quantità maggiore, ma se ne era rubato e sen'era guastato. Per questa volta non diedi nulla al colonnello.

Quando parlo di provviste ricevute in casi simili, intendo di dire, zucchero, the, caffè, biscotto di *Boston*, cacio, rhum, presciutto, o qualche altro salato, ma il tutto in poca quantità, non potendo uno schiavo solo por-

iare nelle foreste un carico più pesante, ed essendoci altronde vietato d'impiegarne due. Fra gli oggetti necessarj si contavano pure le camicie, le calze, le scarpe; ma questi ultimi articoli mi erano inutili, dacchè m'era avvez-zato a camminare scalzo. Erano omai due anni che adottato aveva siffatto uso: n'era io con-tentissimo, massimamente allorchè ravvisava i miei infelici compagni colle gambe e co' piedi affatto rovinati.

Ai 12 atteso l'arrivo dei nuovi schiavi si marciò alla volta di *Gerusalemme*, stazione, della quale ho fatto un cenno quando dirigeva le funeste spedizioni della *Cottica* superiore. Pernottammo e ci accampammo ad un tempo sull'opposta riva della *Cricca-Cassipory*.

In codesta marcia gli schiavi furono perse-guitati crudelmente. Oltrechè essi erano caricati di pesi enormi, e mal nutriti, ogni individuo che avesse del cattivo umore si arbitrava di percuoterli. Ho veduto un fanatico gettarne uno a terra, perchè nella sua giusta impazienza aveva invocato un nome, di cui pretendevasi che conoscesse poco la santità.

In questa medesima marcia sfilò davanti alla nostra linea un copioso branco di majali sal-

vatici . I soldati ne uccisero molti a colpi di sciabola e di bajonetta , e non altrimenti , avendo il colonnello vietato di tirare una sola archibugiata .

Il 14 arrivammo a *Gerusalemme* . Noi eravamo tutti infangati e bagnati . Molti soldati erano caduti sopra radici d'alberi , o sopra grossi sassi , riportandone perciò gravi lacerazioni . Con mia somma sorpresa trovammo qui quel medesimo sig. *Winsack* , di cui ho favellato più sopra , il quale trovavasi alla testa di 100 nuovi cacciatori . Il governo lo aveva impegnato a riassumere il suo comando , al che egli prestossi di buon grado allorchè intese il ricomparire de' ribelli sulla *Cottica* superiore . Il colonnello *Fourgeoud* fu lietissimo di poter contare sui nuovi di lui servigi .

Il nostro campo posava quasi interamente sopra un terreno coperto da lunghe e fitte erbe : uno de' nostri schiavi fu morsicato in un piede da un piccolo serpente denominato al *Surinam* *orucucku* , a motivo che il suo colore rassomiglia a quello di una civetta . — In meno di un minuto la gamba del morsicato enfiossi , provò indi dolori atroci , e divenne convulso . Un suo compagno uccise il serpen-

te, e gli fece ingliettare il fiele dell'animale, mescolato nella metà di un bicchiere di acqua-vite ch'io gli porsi. Allora (e ciò forse non era che effetto d'immaginazione) parve alquanto sollevato, ma l'accesso convulsivo rinnovossi ben presto con somma violenza, e lo sventurato fu immediatamente spedito alla piantagione del suo padrone, ove morì. Ho spesso e inteso dire, e letto in alcuni libri non ispregevoli, che la bile del serpente amministrata esteriormente in casi di morsicature è di una grande efficacia. Ma io abbandono questi particolari alle persone dell'arte, e mi contenterò di osservare in generale, che più piccolo è il serpente, almeno nella *Guiana*, più fatale ne è il veleno; locchè è stato da *Thompson* descritto sì bene:

« Ma il più crudele, benchè il più piccolo »
» di tutti, è sempre questo ministro di mor- »
» te, che ascoso nell'ombra spia la sua vit- »
» tima, e le vibra un sottile veleno, lunga- »
» mente elaborato nelle sue vene, il quale »
» rapido al par della folgore arresta il corso »
» della sua vita »:

In questo medesimo sito uno de' nostri cacciatori ammazzò un altro animale dell'identico

genere appellato *serpente-staffile*, perchè iassembra ad uno staffile. Esso, appena più grosso di una penna di cigno, è lungo cinque piedi. Ha la pancia bianca e il dorso color di piombo. Non conosco gli effetti del suo morso. I Negri mi hanno asserito, ma io non l'ho osservato, ch'egli colla coda può dare un colpo fortissimo.

Non deggio passare sotto silenzio un animale anfibio, che i Negri uccisero pure in questa stessa sera, e ch'eglino chiamano *cabiai*.

È desso una sorta di porco acquatico della identica forma dell'animale terrestre del medesimo nome. È ricoperto di setole grigie, e munito di fortissimi denti: manca di coda. I suoi piedi si dividono in tre diti con una membrana eguale a quella delle anitre. Si pretende, che detto animale viene a terra soltanto di notte tempo, e che vi si pasce d'erbe ed altri vegetabili. La sua carne è buona da mangiarsi, almen per quanto dicesi, ma io non ne ho assaporato.

Ai 16 il colonnello *Fourgeoud* spedì due grossi distaccamenti ad esplorar terreno; il primo di 100 uomini, comandato dal tenente-colonnello di *Borgnes*, ed il secondo dell'u-

gual forza , sotto gli ordini del colonnello *Seybourg* . Quest' ultimo fu di ritorno verso la mezzanotte con due *canoe* che aveva trovate legate dall' altra parte del fiume , alquanto sotto alla *Cricca-Claas* . Il suo rapporto ne convinse del movimento de' ribelli , i quali non ad altro fine avevano fatto discendere i loro battelli vuoti , se non se per poterli rimandare carichi di bottino . In conseguenza di tale avviso si fecero gli opportuni preparativi per inseguirli vivamente . Il nostro vecchio comandante non ispiegò mai tanta energia , quanta ne spiegò in questa circostanza . Giurò egli che vendicherebbesi di tutti i ribelli *a qualunque siasi costo* . Ma nel capitolo seguente si vedrà se i talenti del nostro generale uguagliassero quelli di *Bonny* .

CAPITOLO XXIV.

Specie particolare di formica. — Noci d' Acajou, o di Acagiù. — Pomo di Eta. — Allarme sulla Pereca. — Imboscata. — Stranissimo effetto, originato da un pipistrello. — L'opposso, o carigueya (didelphis opossum, Linn.) — L'Agoti ed i paca (cavia agouti, e cavia paca, Linn.) — Il dattilo. — Le truppe ritornano alla Cricca-Cormoetibo.

AI 19 di settembre 1775 un istante prima dello spuntar dell' aurora il colonnello *Seybourg* si mise in marcia alla testa di 100 soldati di marina e di 40 cacciatori. Questo uffiziale mi fece l' onore di scegliermi per accompagnarlo, ed in opposizione alla sua precedente condotta fu meco civilissimo, senza che potessi sapere qual si fosse la cagione di siffatto cambiamento.

Dopo aver valicata la *Cricca-Cormoetibo*, ci volgemo al *sud-ovest* per il *sud* sino alla *Cottica*, sulle sponde della quale ci accam-

pammo . Nella prima giornata della nostra marcia non osservammo nulla di notabile , tranne una gran quantità di formiche , lunghe un pollice per lo meno ed affatto nere . Codesti insetti sfrondano un albero in brevissimo tempo , e frastagliano le foglie in minutissimi pezzi per portarle sotto terra . Era cosa assai singolare di vedere questa falange di formiche ciascuna col suo pezzo di foglia verde seguire costantemente la medesima via . Abbiamo tale tendenza a credere il maraviglioso , che taluni hanno preteso , che simile guasto si operasse a vantaggio di un serpente cieco . Il fatto si è , che codeste frondi servono di alimento alle neo-nate formiche , le quali non hanno ancora la forza di procacciarsene da loro stesse , e che talvolta vivono sotterra alla profondità di sei piedi . Mad. *Merian* asserisce , che alcuni di tali insetti si formano in catena da un ramo all' altro , e che tutto il corpo d' armata passa indi sopra questi ponti provvisorj . Ella soggiunge di più , che una volta all' anno questa medesima coorte va di casa in casa , e che vi distrugge gl' immondi insetti che vi trova , ma io sono obbligato di confessare , che sui luoghi non ho avuto nessuna cognizione dei

fatti allegati : tutto ciò che posso certificare , si è , che la morsicatura delle formiche di detta specie è tanto dolorosa , quanto quella della formica di fuoco , che ho già descritta .

All' indomani costeggiammo le rive della *Cottica* fino a che ci trovammo ne' contorni della *Cricca-Claas* (quella che varcato aveva colla mia sciabola fra' denti) , ove suspendemmo i nostri letti . Fui poscia spedito in distaccamento con alcuni cacciatori per tenerci in agguato alle foci della *Cricca-Wana* fino alla notte . Tutto ciò che imparai di nuovo in questa circostanza , fu , ' che questi medesimi cacciatori credevano al pari de' ribelli , che i loro amuleti , ovvero *obias* , li rendessero invulnerabili . Mi dissero eglino , che gli ultimi li ricevevano dai loro preti , e che rispetto a loro medesimi li comperavano da *Graman-Quacy* , celebre ed astutissimo Negro , del quale favellerò più particolarmente a suo luogo . Allorchè richiesi « come accadeva , che » taluno di essi o dei loro invulnerabili ne- » mici fosse ucciso » , mi risposero : « per- » chè come voi , Signore , non ha fede nel » suo *obia* » . Intanto la scaltrezza di *Quacy* produsse il buon effetto di formare de' suoi

compatrioti soldati sì determinati , ch'io era sovente meravigliato del loro singolar valore. Inoltre le imposture di *Quacy* gli procacciarono molto rispetto e venerazione , e ciò che più importa , un' agiatezza poco comune per un Negro al *Surinàm* .

Allo sbocco di detta *Cricca* vidi galleggiar sull' acqua un gran numero di noci d' *Acajou*. A quanto ho già detto su questo proposito aggiugnerò , che la noce di tal nome formasi all' estremità di una grossa pera , e che quest' ultima cresce sovra un albero di mediocre grandezza , che ha corteccia grigia , e foglie dense ed ampie . Siffatta specie di noce può essere trasportata in tutte le parti del globo , giacchè essa conservasi per lungo tratto di tempo . Alcuni autori l' appellano *anacardium occidentale* . Dall' albero trasuda una gomma diafana , la quale sciolta nell' acqua piglia la consistenza del vischio .

In questo stesso luogo gustai pure il pomo di *Eta* , di cui i Negri sono ghiottissimi. L' albero che lo produce , è una specie di palma a foglie larghe , ma che però è meno grosso della *maurizia* , o del palmisto di montagna. I suoi frutti sono rotondi , e crescono in ra-

cemi a guisa di grappoli d'ava. Frammezzo ad ogni mela avvi una noce dura che racchiude una mandorla, e che è ricoperta di una polpa grossa un mezzo pollice, di color arancio, di un acido gratissimo. Di rado si raccolgono queste noci: si aspetta che i pomi cadano per maturanza. Gl' Indiani ne fanno delle infusioni nell' acqua, e ne ottengono una bibita quanto aggradevole, altrettanto salubre.

Il colonnello *Fourgeoud* ci spedì un espresso per acqua, che giunse il 21, ed avendoci informati, che il cannone d'allarme erasi fatto sentire dalla parte della *Pereca*, noi traversammo incontanente la *Cottica*, sulla cui sponda occidentale i cacciatori ed alcuni soldati di marina avevano intanto ordine di stare in imboscata, nella speranza di tagliare la ritirata ai ribelli, quando rivalicassero il fiume col bottino. Nel medesimo dopo prauzo vedemmo un Negro ribelle, il quale recava un canestro verde, e che avendo sentito il fumo del tabacco, soffermossi sull'istante e retrocesse. Un cacciatore ed io gli facemmo fuoco addosso, e non lo colpimmo; però lasciò egli cadere il paniere. Vi trovammo dentro dodici belle salviette, un cappello puntato con asola

d'oro, e due gonnelle di una tela finissima delle *Indie*. Serbai per me queste ultime, e lasciai il rimanente al mio compagno.

All'annuncio del pericolo, che sovrastava alle piantagioni della *Pereca*, i cacciatori Negri avanzarono con una premura grandissima, e pochi istanti dopo la loro partenza pregai il colonnello *Seybourg* di permettermi di seguirli. Detto ufficiale avendo domandato degli uomini di buona volontà, se ne presentò un discreto numero, ma egli ne scelse quattro soli, e mi ci comprese. Avendo camminato frammezzo i rovi ed i giunchi, uniti insieme a foggia di reti e che mi lacerarono i piedi in un modo orribile, raggiunsi il distaccamento alla distanza di un miglio dal campo. Iudì a poco scoprimmo tredici capanne, alzate di recente, dal che conghietturammo, che i ribelli si fossero ivi recati da poco tempo. Spedii quindi un messo al colonnello *Seybourg* per dargliene avviso, e chiedeva con istanza l'ordine pei cacciatori e per me di marciare verso la *Pereca* senza indugio, ma la di lui risposta fu perentoria; e c'ingiungeva di recarci tutti presso di lui. Dovemmo per conseguenza retrocedere; circostanza che ci disgustò som-

namente . I Negri soldati erano soprattutto i più malcontenti, e facevano mille commenti maligni .

Arrivando al campo vi trovammo un rinforzo , che veniva dalla stazione di *Gerusalemme* . Consisteva esso in 60 uomini sì Negri , che Bianchi , e ci portava l'ordine positivo di levare il campo per marciare la mattina vegnente nella direzione della *Pereca* . Nel corso di tutta questa notte un numeroso distaccamento si tenne in agguato .

Ciascuno si trovò pronto pel momento indicato dell' albeggiare ; ciò nulla meno non abbandonammo il nostro campo , che ad ora assai avanzata . Durante siffatto incomprendibile ritardo si seppe , ch' era passata una *cannoe* con entro un Negro solo . Era egli probabilmente quell' infelice , sul quale io aveva tirato il dì precedente .

Qui non posso dispensarmi dal riferire una circostanza molto singolare . Destandomi alle quattro antimeridiane fui sommamente spaventato dal vedermi sdrajato in mezzo a sangue rappreso , benchè non avessi nessuna sensazione dolorosa . Mi alzai precipitosamente , e volai dal chirurgo con una fiaccola in mano ;

questo sangue , questa face , il mio pallore ,
i miei capegli recisi , le mie vesti in disordine
potevano suggerirgli l' inchiesta :

- “ O qualunque tu sii , spettro d' averno
 “ Che sulfereo vapor fetido esali ;
 “ O benefico spirto , onde soave
 “ L' aria , pel tuo celeste alito , spiri ;
 “ O sinistri , o propizj a questa terra
 “ Sieno i disegni tuoi , tu , sotto forma
 “ Agli occhi miei sì veneranda , vieni ,
 “ Che parlarti pretendo (1) .

Tutto l' arcano era ch' io era stato punto dal
vampiro , o spettro della *Guiana* , che colà
appellasi *cane-volante* della *nuova Spagna* , e
dagli Spagnuoli *perro-volador* . Detto animale
non è altro se non se un pipistrello di una
forma mostruosa , il quale succhia il sangue
degli uomini e delle bestie allorchè sono ad-
dormentati , e talvolta sino al grado di cagio-
nar la morte . Siccome il modo con cui pro-
cedono codesti animali è realmente meravi-
glioso , così io credo prezzo dell' opera il darne
qualche particolare contezza .

(1) *Amleto di Shakspeare , versione del sig. Leo-
ni , Firenze 1814 . (Il Traduttore) .*

Il *vampiro*, quando l'individuo che vuol assalire, dorme, (il che riconosce per forza d'istinto) si china d'ordinario presso ai piedi. Rimane in questa posizione sostenuto dalle sue enormi ali, che agita continuamente, ed in questo frattempo fora l'estremità del dito grosso del piede, ma è sì piccola l'apertura, che la testa di una spilla appena potrebbe entrarvi, e che non risveglia ombra di dolore. Per mezzo di tale foro continua egli a succhiare il sangue, fino a che sia costretto di recere. Indi torna esso a succhiare ed a recere, al segno che gli riesce assai malagevole il potere volar via, e che spesso la sua vittima dal grembo del sonno naturale passa a quello dell'eternità. Rispetto alle bestie egli è solito di ferirle ad un orecchio, e sempre in un punto, dal quale il sangue possa sgorgare copiosamente: forse sa arrivare a qualche arteria. Dopo che mi furono applicate sulla piaga ceneri di tabacco, che reputansi il rimedio più certo, tornai alla mia capanna per pulirmi e lavare anche il mio letto, sotto il quale ravvisai molto sangue aggrumato, ed il chirurgo avendolo esaminato, opinò, che io doveva averne perduto da 13 in 14 once durante la notte.

Ebbi in seguito l'opportunità di uccidere uno di codesti pipistrelli, cui trovai 32 pollici di estensione da un capo all'altro dell'ali. Si pretende, che ve ne sieno alcuni di tre piedi nella stessa direzione, benchè non rassomiglino punto a quelli del *Madagascar*. Il colore di quello ammazzato da me era di un bruno cupo quasi nero, ma più chiaro sotto il ventre. Tutto il suo insieme offriva un non so che di orribile. Ma la sua testa specialmente era schifosa: superiormente al naso vi si vedeva una membrana lucicante, dritta, corrugata e terminata a punta. Le orecchie erano lunghe, rotonde e trasparenti. Aveva egli quattro denti incisivi nella mascella superiore, e sei nella mascella inferiore. Non gli vidi coda, ma in cambio una pelle, con un tendine nel mezzo. Ciascuna delle sue ali aveva quattro dita separate come le dita dei piedi di un'anitra, e armate di ugne, ed un'altra unghia scorgevasi all'estremità del luogo, ove quelle medesime dita si congiungono. L'animale se ne serve per arrampicarsi ed avvitichiarsi alle piante, alle rocce, od ai tetti, ove resta sospeso nel tempo in cui dorme.

In questo stesso giorno un soldato di ma-

rina prese un *opposso*. Detto animale in alcune particolarità differisce estremamente dalla descrizione che ce ne ha dato *Buffon*. A cagion d'esempio esso è infinitamente più agile di tutti quelli, de' quali ragiona questo illustre naturalista. Ha la coda sparsa di peli, e non già di squame. Io lo credo almeno se la mia vista non mi ha ingannato, e non sarei il solo, che in siffatto argomento, si troverebbe nel medesimo caso. *Linneo*, *Seba* e *Vosmaer* (1), risguardano l'*opposso* come proprio dell'antico e del nuovo continente, mentre di certo non si rinviene che in *America*. *Linneo* è ugualmente in errore, quando afferma, che tutte le nattole hanno quattro denti incisivi per mascella (V. *Buffon*, vol. V., pag. 282). Ma questo animale non aveva il sacco comune agli altri *carigueya*. Invece si scorgevano due pieghe longitudinali nell'interno d'ogni coscia, destinate del pari che il sacco a preservare da ogni ingiuria i parti,

(1) Rispetto a quest'ultimo autore veggasi la sua descrizione di varj animali, uccelli, serpenti ec. di paesi stranieri, in francese. Amsterdam, presso Meijer 1767-1771. (Il Traduttore).

che nessun tormento può far abbandonare alla madre; nemmeno il fuoco.

Madama *Merian* parla di un *opposso* particolare, che al momento del pericolo porta i suoi figli sul dorso, ma io non ne ho mai inteso a parlare al *Surinam*, e sono persuaso che questa specie non esista.

Ho già detto, che per una dilazione, della quale ignorava la cagione, la mattina era molto avanzata allorchè levammo il nostro campo. Io faceva parte della vanguardia coi cacciatori e con alcuni soldati di marina, che tutti portavano sul loro dorso provvigioni per nove giorni. Si era fatto un brevissimo cammino, quando uno dei primi suonò il corno, e tutti gli altri si posero in fila, e si gettarono bocconi a terra col fucile montato, disposti a combattere. Io feci altrettanto, ma la cosa si risolvette in un falso allarme. Era un cervo che correndo aveva agitato le frondi. Ci rialzammo dunque e camminammo nel fango e nell'acqua sino alle tre pomeridiane. Allora ci accampammo sopra un terreno elevato, ove non si ottenne acqua se non se collo scavare un buco, e quella che estraemmo era sì limacciosa, che fummo costretti di filtrarla colle nostre

cravatte, o colle maniche delle nostre camicie. Il colonnello *Seybourg* venne a visitarmi per invitarmi a cenare nella sua capanna, e mi trattò con una gentilezza, che vieppiù mi sorprese.

All'indomani continuammo la nostra marcia, piegando all'*ovest* ed al *nord-ovest*. Avemmo terribili acquazzoni, e traversammo una frana. Io comandava in quell'istante la retroguardia e dovetti impiegare tre ore per condurla da un lato all'altro. Nulla di più penoso di simile passaggio. Gli schiavi incurvandosi e cadendo sotto i loro fardelli rompevano quella crosta sotto la quale era l'acqua. I soldati di marina carichi delle provviste si reggevano a stento, ed io medesimo debilitato dalla gran perdita di sangue che fatto aveva, non poteva essere del menomo giovamento a chicchessia. Arrivati sopra un terreno sodo, vidi qua e là sparsi i cadaveri di parecchi Negri ribelli, ad ognuno de' quali era stata mutilata la man destra ed il capo. Questi corpi non erano peranco guasti, dal che dedussi, che vi era stato di recente qualche incontro fra i ribelli e le truppe stazionate lungo la *Pereca*. Qui cade in acconcio l'osservazione,

che se il 21 in cambio di darmi ordine di retrocedere e di ricondurre i cacciatori, ci fosse stato permesso di avanzare, i ribelli si sarebbero trovati fra due fuochi; ben pochi ne sarebbero fuggiti, e noi avremmo ripreso ad essi il loro bottino. Sarà facile al lettore di rammentarsi, che lo stesso incidente ebbe luogo, allorchè io, due anni addietro, comandava a *Devil's-Harwar*. Se in quella circostanza io avessi avuto un numero sufficiente di soldati e munizioni per marciare, io avrei prestato alla Colonia il più importante servizio. Duolmi di dovere ricordare questi due errori capitali, ma vi sono obbligato dalla verità e dall'imparzialità. Pure tali osservazioni non mi facciano accusare di crudeltà, giacchè nessuno si sentì il cuore più straziato di me all'aspetto di tanti giovani, stesi morti sotto il fogliame che ne attorniava. Due specialmente mi parvero benissimo conformati ed avvenenti.

Mentre io mi occupava di queste ed altre analoghe considerazioni, molti degli schiavi eccessivamente caricati rimanevano sempre impacciati nel pantano. L'uffiziale comandante colla massima parte del suo distaccamento essendo arrivato sopra un fondo alto, non poteva più nè ve-

derci , nè ascoltarci , e per effetto di tale separazione la retroguardia non solo correva rischio di perdere i suoi bagagli e le sue munizioni , ma di essere altresì tagliata a pezzi.

Non trovando un solo europeo , a cui fossero restate forze sufficienti per raggiunger coloro , ch' erano innanzi , affidai il comando al mio tenente sig. *Losrios* , e mi avventurai solo nella foresta , correndo fino a tanto che raggiunsi il corpo. Feci presente al colonnello *Seybourg* la situazione della retroguardia , e lo pregai di « rallentare la sua marcia » per dar tempo a coloro ch' erano involuppati nel fango di svolgersi , giacchè altrimenti io non potrei rispondere delle conseguenze ». La risposta di lui fu , « che formerebbe il suo campo , quando trovasse acqua buona ». Benchè stanchissimo mi restituì immediatamente alla mia retroguardia , la maggior parte della quale rimase nella situazione più critica e deplorabile fino alla notte , non avendo noi cavato l' ultimo uomo dalla frana , se non se verso le sette della sera , ed allora progredimmo lentamente , fino al nostro arrivo al campo.

Il mio zelo per la salute dei soldati com-

messi al mio comando, le mie cure per la conservazione delle nostre munizioni, lungi dal cattivarmi l'approvazione di colui, sotto gli ordini del quale mi trovava momentaneamente; di colui che di fresco mi aveva trattato con tanta gentilezza, mi procurarono all'opposto una vicenda la più seria e di un genere tale, che fummi tanto sensibile, che poco mancò che non commetessi qualche atto di disperazione. Di leggieri il lettore si farà un'idea del mio rammarico quando saprà, che fui posto agli arresti per essere giudicato da una corte marziale, come accusato d'insubordinazione. Il colonnello *Seybourg* ed io mai non eravamo stati in tanta buona intelligenza, ma sebbene al principio della marcia mi avesse egli trattato con un'apparente cortesia, non era però meno evidente, che dopo il suddetto tratto si dichiarava il mio più mortal nemico. Pure non ometterò una singolare circostanza, e si è che a malgrado della mia qualità di arrestato mi si lasciarono le mie armi sino a nuovo ordine.

Ai 24 partimmo di buonissimo mattino, e piegammo al *sud*, ed al *sud* per *ovest*. In quest'ultima direzione passammo vicino a Pi-

nenburg; villaggio abbandonato dai ribelli, e del quale ho già fatto parola. Io era sempre prigioniero, ed abbattuto di spirito eccessivamente.

Il dì vegnente piegammo al *sud-ovest*, e valicammo un profondissimo pantano, benchè fossimo in un copioso sudore per aver marciato con troppa fretta; ma la salute del soldato, tanto necessaria al buon successo della spedizione, era un oggetto troppo insignificante per inquietarsene.

Essendo giunto sopra una specie di poggio, fui minacciato da una sciagura maggiore di tutte quelle che aveva provate fino all' ora. Profondamente assorto ne' miei pensieri, nel seguire la retroguardia, mi smarrì insensibilmente, e mi trovai finalmente solo in mezzo ad un immenso deserto. Appena *Quaco* se ne fu accorto, che superiore ad ogni rischio si mise a correre per la foresta in traccia del suo padrone, e prodigiosamente mi vide assiso appiè di un albero, in una tristezza difficile a descriversi, e lacerato dal dolore e dalla disperazione. Alla mattina parevami di essere al colmo dell' infelicità, e pure in questo momento avrei sacrificato tutto per trovarmi nella

medesima situazione . Io era in un assoluto isolamento , nel cuore di un' ampia foresta e attorniato da nemici feroci : il cielo versava un diluvio d' acqua , ed aveva innanzi agli occhi le tigri , la fame , tutti i disastri , tutti i pericoli . Doveva dir addio per sempre a *Giovanna* . Tale si era lo stato dell' animo mio , allorchè di repente , riconoscendo il mio Negro mi alzai da terra , e mi sentii richiamato a nuova vita . Poscia avendo fatto qualche tratto di strada insieme , gli dissi , che vedeva uno stagno , pel quale credeva io che fossero passate le truppe , attesochè l' acqua era torbida . Il giovane avendo gettati gli occhi su quest' acqua , spaventato mi rispose , che il fango era prodotto da un *tapira* (l'ippopotamo , giusta parecchi autori , dell' *America Meridionale*) , e mi additò le orme del piede dell' animale ; indi pianse ed esclamò : *massera noi siamo morti , siamo morti !* Tuttavolta in mezzo a siffatto disastro mi risovvenni , che sulla carta geografica la *Pereca* era indicata all' *ovest* del sito , ove noi eravamo , e decisi tosto d' inoltrarmi da quella banda . Avendo dunque rimontato il mio fucile , ordinai a *Quaco* di seguirmi , ma un nuovo ostacolo mi rattenne : non aveva la

mia bussola , e la pioggia precludeva tutti i raggi del sole . In questo penoso imbarazzo , il mio compagno mi fece riflettere , che la corteccia degli alberi d' ordinario è più liscia dalla parte dal *sud* : era questo diffatti un felice suggerimento , e quindi volgемmo i nostri passi di correlazione , ora in una fitta e cupa foresta , ora in una specie di bosco ceduo , finchè spossati dalla fame e dai disagi ci sedemmo senza articolare una sillaba sola , e considerandoci come due vittime certe di una prossima morte . Mentre continuava il nostro silenzio , udimmo all' improvviso un rumore confuso , come di persone che tossissero , e di altre che sfregassero o movessero armi . Per la Diomercè erano le nostre truppe medesime , che si erano stazionate in un campo , occupato precedentemente da quelle della *Pereca* . Ad onta della mia disgustosa vertenza , in questo punto mi trovai in una delle più felici situazioni di spirito ; il che provommi , che tutto è relativo sì in materia di bene , come di male in questo mondo . Tutti gli uffiziali mi complimentarono di cuore , ed il mio Negro , ed io partecipammo della loro carne fredda , e del loro pane . Terminata questa refezione , proseguim-

mo il nostro viaggio, ed entrammo in una nuova frana, ovvero in uno stagno di fango, la cui superficie era troppo fragile per reggerci. Fummo sorpresi da una buja notte, e dovemmo accampar ivi. I soldati appesero i loro letti alle piante, uno sovra l'altro; gli schiavi prepararono alcune zattere, sulle quali collocarono polvere, munizioni e simili, e si sdrajarono egliino stessi.

Ai 26 partimmo un' ora prima di giorno, ma dopo che il colonnello *Seybourg* ebbe preso il suo caffè nel suo letto, mentrechè la soldatesca lo attendeva in mezzo all'acqua fino alla cintura, e ci volgemo pria all'*ovest*, poscia al *nord-ovest*. La nostra marcia divenne allora sì ardua e penosa, che parecchi schiavi lasciarono cascare i loro fardelli, i quali o si perdettero in parte, o si bagnarono. Finalmente dopo esser passati per un altro campo abbandonato, ci arrestammo sull'antico cordone, ossia strada di comunicazione, sulla quale scopersi le prime orme de' ribelli, nel tempo in cui io comandava sulla *Cottica*. Alzammo qui alcuni meschini ripari, sotto i quali passammo la notte. Io era sempre prigioniero.

Un cacciatore avendo ravvisato un piccolo quadrupede , che correva pel campo con una sveltezza incredibile , lo uccise con un colpo di sciabola. Era desso il *paca* , ossia il *cavia paca* di *Linn.* appellato anche al *Surinam* il *lepre aquatico*. Detto animale , oltremodo pingue , è grosso come un porco di latte ; è anfibio ; scava la terra per cercare di che alimentarsi , e quando è in pericolo , corre verso l'acqua per trovarvi un asilo. Benchè grasso ei corre più velocemente di qualunque altro animale dell' *America Meridionale* della sua grossezza. Tuttavia *Buffon* ha voluto asserire il contrario. Forse egli ha desunto la sua opinione dal suo stato di domesticità , ma io che l'ho veduto in istato di natura , posso accertare , che corre coll'agilità di un lepre. Noi lo facemmo cucinare per la nostra cena , e ci parve squisito.

Ai 27 proseguimmo la nostra marcia , e prima di mezzodì arrivammo in uno stato deplorabile alla piantagione di *Soribo* lungo la *Pereca* , per difendervi le abitazioni del vicinato contro *Bonny* ed i ribelli.

Il fiume *Pereca* a motivo delle molte sue sinuosità ha un corso di oltre 60 miglia , e

nella direzione generalmente di *sud-est* a *nord-ouest*. È assai profondo: il suo alveo è angusto, e le sue sponde a guisa di quelle di tutti gli altri fiumi sono sparse di belle piantagioni di zucchero e di caffè. Eravamo appena giunti al posto di *Soribo*, che fui avvicinato da parecchi emissarj del colonnello *Seybourg*, i quali mi pregarono con calore di riconoscere, che il torto era mio. Eglino mi assicuravano, che questa mia confessione mi restituirebbe la libertà, e che il tutto sarebbe posto in obli-vione. Certo della mia innocenza, io non poteva onoratamente dichiararmi colpevole, e segnatamente allor quando il delitto, di cui era io accusato, altro non era se non se l'effetto della mia somma premura per la conservazione degli uomini e delle munizioni che mi erano affidate. In conseguenza del mio rifiuto, che il colonnello *Seybourg* volle qualificare di riprovevole ostinazione, fui posto sotto la custodia di una sentinella, e mi furono tolte le mie armi. I soldati di marina mi cagionarono una vivissima inquietudine col minacciar altamente di sollevarsi in mio favore. Affine di ovviare simile inconveniente, dichiarai loro, che non conoscendo nulla che

giustificar potesse nei militari la disubbidienza e la ribellione, mi sarei veduto costretto, per qualunque siasi pena avessi potuto incorrere, di armarmi contro di loro.

Il giorno del nostro arrivo a *Soribo* summo ragguagliati di ciò ch'era accaduto sulla *Pereca*. Le piantagioni di *Schounhove* e di *Altona* erano state devastate dai ribelli, che noi avevamo cacciato da *Gado-Saby*. Ma essendosi poscia presentati innanzi a quella di *Poelwik*, gli schiavi dello stabilimento gli avevano forzati a ritirarsi. I cacciatori stanziati ad *Hagenbos* si erano dati ad inseguirli il giorno 21. Gli avevano raggiunti il 25, ne avevano ucciso un gran numero, ed avevano ripreso la miglior parte del loro bottino. Nello stesso giorno un'altra banda di ribelli tentò d'impadronirsi del magazzino di polvere di *Hagenbos*, il qual disegno non era certamente cattivo; ed avevano scelto il tempo, in cui i cacciatori erano in traccia di un'altra banda: ma vennero respinti da un pugno di schiavi armati, uno de' quali appartenente alla piantagione di *Timotibo* afferrò un ribelle armato, che scoperse indi il loro campo, dietro lo stabilimento del suo padrone: servizio di cui fu

egli generosamente ricompensato. Avuto riguardo a tutte queste particolarità, era cosa indubitata, che se il picchetto distaccato il 16 dal colonnello *Seybourg* si fosse avanzato, in vece di retrocedere per effetto de' suoi ordini, tutti gli accennati disgustosi accidenti non avrebbero avuto luogo, e l'impresa de' ribelli sarebbe andata a vuoto onninamente. Era inoltre evidente, che l'individuo, sul quale noi avevamo tirato il 21, era uno dei saccheggiatori del 20, e che gli ammutinati, de' quali avevamo rinvenuto i cadaveri il 23, erano stati uccisi nello stesso giorno.

Ai 29 un ufficiale delle truppe della Compagnia mi mandò diversi frutti, tra i quali dei datteri. Come è noto ad ognuno, l'albero che li produce, il dattilo, appartiene alla famiglia delle palme, ed è altissimo.

In questo medesimo giorno 60 cacciatori essendo andati in esplorazione, trovarono il campo abbandonato dai ribelli dietro la pian-tazione di *Timotibo*. Doveva aver contenuto a un di presso l'ugual numero d'individui.

Non avendo nulla da fare ne' contorni della *Pereca*, noi li lasciammo alla mattina del 30 di settembre, ed il 1 di ottobre giungemmo a

Devils-Harwar, estremamente estenuati, e senza aver incontrato nulla di rimarchevole nel tempo della nostra marcia. Il dì precedente aveva io scritto al colonnello *Fourgeoud*; gli significava, che oppresso dalla mia actual posizione, lo pregava di radunare al momento una corte marziale, e gli aveva rimesso la mia lettera per mezzo di uno schiavo. Arrivati a detta stazione, si posero in opera i mezzi più violenti per piegarmi, e fu tale il trattamento che provai, che un capitano di cacciatori per nome *Quacy* esclamò: « se costesti europei si trattano così fra loro stessi, non deve far nessuna sorpresa, che trovino un piacere nel tormentar noi altri poveri africani ».

Ma questo disgustoso emergente ebbe fine a *Devils-Harwar*. Il colonnello *Seybourg*, convinto che il torto era dal canto suo; e non potendo antivedere quale ne sarebbe l'esito, divisò di trarsi con onore, ove fosse possibile, dall'impaccio in cui lo aveva avvolto la sua vivacità. Per conseguenza il 2 di ottobre ei mi chiese con un sorriso: « se io sapeva dimenticare e perdonare? » Io gli risposi negativamente, ed avendomi ripetuto la me-

desima domanda , io gli dissi : « che rispet-
» tava la verità e che non mi confesserei mai
» reo , fino a tanto che la mia coscienza non
» me lo facesse sentire ; ch'era incapace di
» siffatta accondiscendenza per qualunque siasi
» essere vivente , ed in ogni caso meno an-
» cora a suo riguardo , che per altri mai » .
Qui egli mi prese la mano , pregommi di cal-
marmi , e mi dichiarò , « che farebbe la pace
» sotto tutte le condizioni » . Io però gli sog-
giunsi positivamente : « che non voleva nes-
» sun altro componimento , eccetto il seguente ,
» cioè a dire che riconoscerebbe il suo *fallo*
» alla presenza di tutti gli uffiziali , e che
» colle proprie mani straccerebbe dal suo gior-
» nale tutte le note che comprometter potes-
» sero la mia reputazione » . Tutto ciò mi
venne accordato ed eseguito immediatamente :
mi furono rese le mie armi , ed il mio trionfo
fu accompagnato da tutte le circostanze che
potevano darmi una *piena soddisfazione* . Po-
scia francamente e di buon cuore io porsi la
mano al colonnello *Seybourg* , il quale diede
un pranzo per festeggiare la nostra riconcilia-
zione . Dopo il desinare con mia somma sor-
presa ci mi consegnò la lettera che io aveva

scritta al colonnello *Fourgeoud*, e confessommi che l'aveva intercettata espressamente, onde impedire che la vertenza nostra andasse più oltre. Al tempo stesso ei ragguagliommi, che il nostro supremo comandante era accampato alla *Cricca-Wana*, in luogo del tenente-colonnello *de Borgnes*, il quale essendosi ammalato era stato mandato a *Paramaribo*. Essendosi ben consolidata la nostra riconciliazione, e le truppe avendo goduto di qualche riposo, partimmo ai 4 pel quartier generale di *Gerusalemme*; fui però costretto di lasciare il mio povero *Quaco* infermo in *Devil's-Harwar*, ove lo affidai alle cure del chirurgo. Alla sera di questo giorno ci accampammo dirimpetto alla *Cricca-Cormoetibo*.

All'indomani di buon'ora, varcata la *Cottica*, rientrammo nel posto di *Gerusalemme*. Ivi ebbi agio di meditare sulle vicissitudini di questa vita, e sovra tutti i mali, cui siamo esposti, sia che ce li siamo, o non siamo meritati. Fui specialmente indotto a queste riflessioni dal trovare in questo luogo fra i nuovi sbarcati una delle mie antiche conoscenze, il sig. *P. . . .*, il quale in *Europa* aveva sciupato una fortuna di oltre 30 mila

sterline . Gli era stata rapita sua moglie , leggiadrissima donna , ed in questo momento si vedeva ridotto , per vivere , al grado d'alfiere nelle truppe della Compagnia . Di più , egli aveva in altr' epoca posseduto una insigne tenuta in questa medesima Colonia ; circostanza che vieppiù aggravava la sua situazione . Della immensa sua fortuna non rimanevagli più , che una moneta sola d' argento , la quale buttò in mezzo agli schiavi , cantando alcuni versi francesi analoghi al suo stato .

CAPITOLO XXV.

Seconda marcia verso Gado-Saby. — Testugine di terra. — Legni di varie specie. — Scheletro vivente. — Punti di vista pittoreschi. — Centipedi. — Vegetali diversi. — Il comandante in capo ammalasi ed abbandona il campo. — Cavallette. — Varie specie di pesci. — Il lamantino. — Il tapir. — Osservazioni sulla esistenza delle sirene. — Augelli di diverse sorta. — La timpanitide. — Il malaki ed il markury, alberi. — Vermi di cespuglio.

IL 9 di ottobre 1775 il colonnello *Fourageoud* abbandonò il suo accampamento della *Cricca-Wana* per raggiungerci alla stazione di *Gerusalemme*. Operazione preliminare fu quella di far discendere il fiume in barca alla metà de' suoi soldati ammalati. Quelli di detto posto unironsi ad essi, e furono tutti mandati a ricevere il colpo di grazia in *Devil's-Harwar*. Partirono anche i cacciatori Negri, ed in un col loro condottiero sig. *Winsak* presero la

volta della *Pereca*, ch' erano incaricati di difendere.

In quest' ultima corsa il colonnello scoperse un centinajo di case vuote, e vide alcuni ribelli sbandati, ma non ne fece prigioniero nessuno. Rinvenne pure un pericranio sospeso ad un ramo d' albero; e si conghietturò a ragione, che fosse quello dello sventurato *Schmidt* ch' erasi smarrito.

Ai 13 il mio negro *Quaco* ritornò perfettamente ristabilito: ne fui lietissimo, perciocchè la sua fedeltà verso di me non si era mai smentita. Al tempo stesso fummo avvisati, che il capitano *Stoeleman* alla testa di alcuni cacciatori aveva, col favore di un denso fumo veduto in lontananza, riconosciuto uno stabilimento di ribelli, ma che non lo aveva investito; che il capitano *Federigo* con un altro distaccamento di cacciatori purgava la spiaggia del mare superiormente a *Paramaribo*; che due soldati ch' eransi smarriti il 18 di agosto avevano avuto la sorte di salvarsi miracolosamente, e ch' erano giunti alla stazione del *Maroni*, e finalmente, che 12 bei Negri schiavi erano disertati dalla piantagione di *Gold Mine* per unirsi ai ribelli.

Tali notizie eccitarono tanto il colonnello *Fourgeoud*, quanto questo instancabile capitano perseverò sempre più nella sua determinazione d'inseguire il nemico. Quindi ai 15 di buon' ora entrammo nei boschi, non ostante che il nostro numero fosse notabilmente diminuito. Ai 14 il colonnello aveva fatto dar sepoltura ad un volontario, suo compatriota, e fratello dell'alfiere *Matteo*. La morte ci era divenuta sì familiare, che allorquando taluno di noi perdeva o un parente, od un amico, nel campo gli si faceva generalmente questa domanda: « ha egli lasciato acquavite, » rhum, o tabacco? »

Poco tempo prima della nostra partenza sette de' nostri Negri schiavi disertarono, e si rifugiarono presso i loro padroni, scoraggiati, intisichiti ed affamati. Ciò nullameno ci ponemmo in marcia, volgendoci direttamente al *nord-est*. La cassa, nella quale erano chiuse le mie bottiglie, fu ridotta in pezzi unitamente a tutto ciò che conteneva, e questo si fu il solo rimarchevole incidente di detta marcia. Alla sera ci accampammo presso la *Cricca Cassipory*, ed attesochè eravamo al principiare della stagione asciutta, fu mestieri sca-

varci un pozzo , onde attinger acqua . Qui le truppe ricevettero l'ordine di non alzar più capanne , nè ripari , per la ragione che le piogge divenivano meno violenti .

Ai 16 continuammo a marciare nella direzione sempre di *nord-est* , e sulla sera giungemmo a quegli abituri , che il colonnello *Fourgeoud* aveva ultimamente scoperti , ma i quali , siccome si riconobbe in seguito , altro non erano che un momentaneo asilo preparatosi dai ribelli , che si aspettavano di essere sloggiati in breve da *Gado-Saby* , e che denominato avevano *Busy-Gray* , il che significava : « i boschi piangono » . Ci accampammo qui , ed esaminammo con molto piacere la casa di *Bonny* , fabbricata a guisa di mulino , molto elevata cioè sul terreno . Aveva esse due porte , onde veder meglio ciò che accader poteva nelle sue vicinanze , ed essere garantito dal pericolo di una sorpresa . Eravi maggior ventilazione che nelle altre case , e quindi era meglio ideata per la sua salute , giacchè in uno degli ultimi combattimenti egli aveva riportato una grave ferita ad un'inguine ; circostanza che abbiamo rilevato in seguito da un prigioniero . Non lungi dalla casa di questo capo

vedevansi i bagni particolari per uso delle di lui donne , le quali vi si recavano mattina e sera , non essendovi fiume , o torrente alcuno nelle adjacenze dello stabilimento .

Nel sito dell' ultimo nostro accampamento uno schiavo presentommi una testuggine di terra ; animale che nella *Guiana* è di forma ovale , e non è più lungo di 18 in 20 pollici . Allorchè vuol esso evitare qualche pericolo , si ravvolge nel suo guscio . Gl' Indiani fanno bollire la testuggine in questo stato sul fuoco sino a che sia cotta ; il che riconoscesi quando la parte inferiore si stacca dalla superiore , la quale serve loro di piatto . Un metodo meno crudele , e di cui io mi sono sempre servito , si è quello di collocare l' animale nel suo involucro osseo sovra ceneri calde . Allora mette esso fuori il capo ed il collo che si recidono , e si ottiene così l' alimento che procura il suo corpo senza tormentarlo d'avvantaggio . Il sig. di *Graav* desiderando di spedire all' estero tre , o quattro di codeste testuggini , le conservò quattro mesi . Durante tutto questo intervallo di tempo esse vissero senza apparentemente nutrirsi , e ciò nullameno esse conservarono il loro vigore , al punto di esser atte alla generazione.

Ho spesso osservato anche un' altra testuggine di terra , denominata qui *alacacca* . Essa è di una forma schiacciata , e la sua circonferenza è minore di quella della prima .

Ai 17 proseguimmo a marciare nella direzione di *nord* , e *nord-est* , nella speranza di fare qualche scoperta , ma indarno . Vedemmo alcuni formicai , ch' erano alti più di sei piedi , e senza esagerazione avevano una circonferenza di oltre 100 . Vedemmo pure dei mucchj di bei legnami di costruzione , fra i quali quello dell' albero a *cavolo nero* . Mi si additò anche l' albero a *sablier* (una specie di *euforbio*) ; così appellato a motivo del suo frutto , il quale spogliato de' suoi semi , fa l' ufficio di spolverino . Codesto frutto è grosso come una cipolla ed ha dei forellini alla sua superficie . Esso è ad un tempo purgante ed emetico , ma il sugo della sua polpa è un potente veleno .

Ai 18 marciammo sempre nel medesimo senso . Non tardammo a scoprire un sentiero battuto , che faceva un seno , e che tuttavia sembrava una strada di comunicazione fra *Gado-Saby* , e *Busy-Gray* . Codesto calle ci condusse direttamente all' *ovest* , e dopo averlo

percorso per alcune ore, trovai un povero Negro ribelle, coperto di foglie di palma, il quale appena respirava. La sua macilenza era estrema; uno de' suoi occhi era uscito dalla sua orbita. Gli avvicinai la mia boccia alla bocca, ed inghiottì egli alcune gocce di acqua e di rhum; indi mi disse con voce languida, e appena intelligibile: « *massera vi ringrazio* ». Il colonnello ordinò di trasportarlo in un letto, e di lì a non molto ci accampammo sull'orlo di una frana. Non debbo scordare di dire, che in questo giorno osservammo alcuni grandiosi carubbii, i quali erano grossissimi ed alti dagli 80 ai 100 piedi: a buon diritto codesto albero è appellato il *re della foresta*, giacchè è impossibile di vederne uno più bello. I suoi semi che rassomigliano a fave, hanno un sapore di pane pepato, e dalle sue radici stilla una gomma, la quale regolarmente preparata fornisce una vernice, unica finora per la sua trasparenza e pel suo bell'effetto.

Immensa al certo è in questa regione la quantità di begli alberi e la varietà loro. Non avete che l'incomodo di tagliarli; tuttavia se si calcolano la distanza dei fiumi navigabili, le spese dell'atterramento, della riquadratura,

del trasporto per mezzo di schiavi fuori delle foreste , ove non è permesso di servirsi di cavalli , i pericoli e la perdita di tempo , di leggieri si scorgeranno le cause della carezza soverchia dei legni d' opera del *Surinam* .

Questa marcia ci offerse punti di vista i più attraenti . Percorrevamo una foresta senza limiti , i cui alberi sempre verdi facevano mostra delle più vaghe frondi . La stagione dell' alidore (la state di que' paesi) contribuiva immensamente alla bellezza del quadro , e qui la schietta natura superava di molto gli sforzi più variati dell' arte . Qua e là s' incontravano placidi e limpidi ruscelletti , le cui sponde erano abbellite da mille fiori , e che spandevano per l' aere i più soavi odori . Oh quante volte , mentre un silenzio universale regnava attorno di me , non ho io pensato alla mia diletta compagna , e desiderato di passare dei giorni tranquilli con lei e con mio figlio in questi novelli campi elisi !

Ai 19 noi continuammo il nostro cammino ; e in detto giorno trovammo l' antica via che ci condusse direttamente ne' campi di *Gado-Saby* , ne' quali aveva ripullulato gran copia di riso , che tagliammo ed abbruciammo . Il

Negro ribelle , di cui ho più sopra parlato , venne qui steso sotto delle foglie e dell' ellera , quasi che si avesse avuto l' intenzione di seppellirlo vivo : Non rimaneva più all' infelice speranza alcuna di guarigione . Rispetto a noi sospendemmo i nostri letti , e fummo soffocati dal fumo de' nostri fuochi .

Vidi in questo luogo una lucertola , lunga circa due piedi . I Negri , che la chiamano *sapagala* , l' uccisero e la mangiarono . Fra le rovine della città incenerita ravvisammo alcuni *centipedi* , della lunghezza di 8 in 10 pollici . Questi sozzi rettili di un color bruno-giallognolo , hanno un passo velocissimo , ed il veleno che imprimono nella ferita dolorosa che producono , se non è mortale , non lascia però generalmente di svegliare la febbre .

Ai 20 ci recammo a visitare lo stabilimento *Cofaay* , e strada facendo , incontrai il ribelle Negro , che viveva sempre . Allontanai i rami che lo coprivano , e ad intercession mia fu trasportato con noi , ma gli schiavi annojati di questo peso colsero in mia assenza tutte le occasioni di far soffrire tale infelice col lasciarlo piombare sopra sassi e radici , o trascinandoselo dietro nel fango , e

nell' acqua. Si distaccarono varie pattuglie onde riconoscere i contorni, ed il resto del corpo accampossi all' *ovest* di *Cofaay*. Le anzidette pattuglie scopersero da questa stessa banda quattro bei campi riboccanti di manioca, d' ignami, di banani, di pistacchi, granturco e piselli d' *Angola*. Esse osservarono anche molti cadaveri d' uomini uccisi nell' azzuffamento del mese di agosto. In vicinanza del nostro campo cogliemmo una specie di nespole di un colore chermisì, e di un sapore avvicinantesi a quello delle fragole. Osservammo inoltre un prugno selvatico, denominato nel paese *monpe*. I frutti di essi sono gialli, oblungi e piccoli; la polpa è poco consistente; e sebbene assai acida, è grata al palato.

Nella mattina del 21 tutti questi utili vegetabili furono tagliati ed arsi. Compiuta siffatta operazione, ritornammo al nostro campo del 19, che trovammo ugualmente in fiamme, e fummo costretti di stendere i nostri letti sui punti esterni della foresta. Rammentandomi allora, che si era lasciato solo il povero Negro agonizzante, m' avviai frettoloso verso questo medesimo campo, affine di prestargli la mia assistenza, ma dopo averlo infruttuosa-

mente cercato in mezzo a nembi di fumo ed al bujo della notte, fui necessitato di badare alla mia propria sicurezza, e di raggiungere sollecito i miei compagni.

Avendo messo noi il colmo alla devastazione, ci restituimmo alla stazione di *Gerusalemme*, ove arrivammo il 24 totalmente estenuati. Alla fine lo stesso colonnello fu sorpreso da gagliarda febbre, che obbligollo al letto, e fece temere pe' suoi giorni. Tuttavia egli conservò sempre il comando, e la mattina seguente fece bastonare un soldato, il quale avendo i piedi rovinati per mancanza di scarpe, lo pregava di fargliene dare; un altro ebbe a soffrire il medesimo trattamento, perchè raffreddato aveva tossito; un capitano venne sospeso dalle sue funzioni e mandato prigioniero al forte *Zelandia* per aver ardito amogliarsi senza licenza del colonnello. Il campo in questo momento era desolato dalla morte e dalle malattie, ed era nella massima confusione.

Il 1 di novembre in aumento de' nostri disastri disertarono 25 schiavi Negri, ed il 3 ricevemmo la notizia, che eransi veduti più di 50 ribelli armati valicar la *Cottica* a nuoto,

ad un tiro di archibugio superiormente a *Barbacoeba*.

Fu per conseguenza distaccato il colonnello *Seybourg* coi pochi soldati atti a marciare, ed i quali dalla fame sospinti e dalle privazioni minacciavano di ammutinarsi contro i loro proprj uffiziali. Privi eglino della cosa che ad ogni altra anteponevano, il tabacco, fumavano carta bibula, e masticavano foglie e cuojo. Io frattanto soffriva più degli altri. Senza provvigioni e senza vesti era affamato ed ignudo. Dacchè era stato all'imboscata della *Pereca*, aveva una piaga al piè manco. Nel campo non restavami un solo amico, dal quale lusingarmi del più lieve soccorso. A compimento de' miei guai il poco sangue che tuttora rimanevami, per due notti consecutive mi era quasi stato succhiato tutto dal vampiro della *Guiana*. Coricato nel mio letto pensile perdetti i sensi, e non li riebbi se non se per provare un nuovo corloglio che vieppiù accrebbeasi dopo aver letto una lettera, colla quale io veniva informato, che *Giovanna* ed il figlio se ne morivano di febbre putrida in *Paramaribo*.

Finalmente arrivò dalla piantagione *Mocha*

il sergente *Fowler* con una delle mie casse. Al tempo stesso retrocesse il distaccamento del colonnello *Seybourg* senza aver raccolto nulla.

Ai 14 il colonnello *Fourgeoud* peggiorò talmente che videsi costretto di dimettersi dal comando, e recarsi a *Paramaribo* per ivi ristabilirsi. Dopo avere in siffatto modo sacrificato tutte le sue truppe, divenne egli stesso vittima e della sua smodata ambizione, e della sua caparbia, laddove stancandosi meno, ed alimentando meglio sè medesimo ed i propri soldati, avrebbe reso alla Colonia un servizio altrettanto importante, e fors'anco maggiore. Si spedì contemporaneamente a *Devil's-Harwar* una barca piena zeppa di ammalati e moribondi.

Il comando venne conferito al tenente-colonnello, il quale alla sera dello stesso giorno fu assalito dalla malattia del colonnello. Invalleva essa i militari d'ogni rango ed era fomentata dall'eccessivo riscaldamento degli umori in una stagione cocentissima, nella quale invece di trovarci stazionati a *Gerusalemme*, avremmo dovuto battere le foreste. Ma siccome ho già avvertito, il colonnello sgraziata-

mente preferiva per queste spedizioni l'epoca delle piogge. Diversi uffiziali, ove la decenza lo avesse acconsentito, avrebbero dato la loro dimissione. Io stesso avrei desiderato di andar a passare qualche tempo a *Paramaribo*, ma non essendomene stata fatta l'esibizione, sebbene si fossero rilevati tutti gli altri uffiziali, inclusivamente agli schiavi, io sdegnai di farne la domanda, giacchè poteva reggermi ancora in piedi.

Però ai 19 io soffriva tanto al piede, che il chirurgo dichiarò, ch'era incapace di sostenere il servizio: ciò nulla meno rimasi al campo.

Ai 20 ci pervenne un rinforzo di truppe di schiavi e di munizioni, e si mandò il maggiore *Medlar* con 150 uomini in esplorazione.

Intanto noi sembravamo realmente destinati a tutte le maledizioni del cielo. Eravamo tormentati da ogni sorta d'insetti, contro i quali non valevano le cautele più assidue, e specialmente da un esercito di locuste, le quali non ci abbandonavano un istante solo del dì e della notte.

Tuttavolta al posto di *Gerusalemme* trovammo una quantità grande di pesci, come pic-

cole anguille, aringhe, pesci-persici, e tutti eccellenti.

Ai 5 di dicembre, dopo 14 giorni di assenza, tornò indietro il distaccamento del maggiore *Medlar*, conducendo seco una donna de' ribelli con un suo figlio di circa otto anni, che si erano presi in un campicello seminato di manioca amara. Questa sventurata era incinta e molto sbigottita, ma il maggiore, il quale era sensibile ed umano, la trattò con bontà. Egli aveva però perduti in un modo crudele un caporale ed un soldato di marina, i quali avendo mangiato inconsideratamente radici di questa specie di manioca, furono avvelenati, e morirono la notte medesima fra atroci dolori e convulsioni. L'antidoto di detto veleno si pretende che sia il pepe di *Cajenna* infuso in qualche acqua spiritosa, ma il maggiore non potè procurarsi nè l'uno, nè l'altra.

La nostra prigioniera ci disse, che quel povero Negro affamato che avevamo rinvenuto chiamavasi *Isacco*, e che si era lasciato per morto. Ella depose inoltre, che il capitano *Arico* aveva formato un nuovo stabilimento presso la spiaggia del mare, al quale aveva

imposto il nome di *Fisy-Hollo*; che *Bonny* osservava la più stretta disciplina fra le sue truppe; ch'egli era di un despotismo sì assoluto, che aveva fatto tagliar la testa a due de' suoi tre giorni prima della presa di *Gado-Saby* sul semplice dubbio, che questi infelici avessero parlato in favore degli europei; e ch'erano que' medesimi, i cui teschi avevamo veduti conficcati su dei pali; che *Bonny* non affidava armi a nessun Negro sotto i suoi ordini, se pria non l'avesse servito per alcuni anni, e che non avesse dato prove sicure di coraggio e di fedeltà; che i suoi numerosi vassalli erano tenuti di sottomettersi ciecamente a tutto ciò che gli piaceva di ordinare; che ciò nulla meno era egli più amato, che temuto stante la sua inflessibile giustizia ed il suo maschio coraggio. Essa ne confermò pure la nuova, ch'egli era stato ferito.

Codesta donna e suo figlio furono mandati il 4 di dicembre a *Paramaribo*, in compagnia dell'alfiere *Cabanus* che gli aveva presi Nella medesima occasione gli era quasi riuscito di arrestare una giovine di circa 14 anni, ma agilissima e perfettamente nuda gli si sottrasse dalle mani.

Fu provato davanti alla corte di giustizia , che la prima era stata violentemente condotta via dai ribelli ; fu quindi assolta e ritornò giuliva col bambino alla piantagione del suo padrone . È da osservarsi , che la prima volta , che questo ragazzino vide un cavallo , od una vacca , n' ebbe tale spavento , che fu preso da forti convulsioni ; di più non poteva tollerare di essere toccato da nessun Bianco ; poichè infino allora non aveva egli mai veduto uomini di questo colore ed era solito chiamarli *yorica* ; vocabolo che nell' idioma de' Negri suona *diavolo* .

A un di presso verso quest' epoca si vide galleggiare a non molta distanza dalle sponde di *Gerusalemme* una vacca marina , o *manati* , detta anche *lamantino* . Gli schiavi si gettarono tosto a nuoto , chi con falci , chi con coltelli , e tutti ne riportarono dei pezzi pel loro pranzo . Per ultimo trassero eglino alla riva l' animale ch' era già in putrefazione , e ch' era lungo 16 piedi . La vacca marina , del pari che la balena , è vivipara , ed allatta i suoi parti con due poppe . Codesti animali sono comunissimi nel fiume delle Amazoni . Si pretende che la loro carne abbia il gusto di quella di vitello ,

Ma il lamantino, che ho veduto io, era troppo fracido perchè lo assaporassi.

In questo luogo farò pochi cenni del *tapir*, che ha molta analogia coll' ippopotamo del vecchio continente, ma che è meno grande. La forma del suo corpo è a un di presso quella dell'asino, ma meno grossolana. La sua testa poco differisce da quella del cavallo, ma il suo labbro inferiore è più sporgente e termina con una tromba mobile a guisa della proboscide dell'elefante, troppo corta però per essergli di qualche vantaggio. Codesto animale si pascola di erbe ed altre piante che crescono ne' luoghi palustri. È timidissimo al segno, che per il più piccolo motivo cerca la sua salvezza col tuffarsi nell'acqua, e vi rimane un lungo tratto di tempo. La carne del *tapir* è delicatissima, e vien preferita alla migliore di manzo.

Il sig. *Selesfelder*, ufficiale al soldo della Compagnia, assicurommi nel tempo, di cui parlo io, di aver veduto nel fiume *Maroni* un cavallo marino diversissimo. Il maggiore *Abercomb'e*, addetto al medesimo servizio, mi disse, che recentemente erasi rinvenuta una sirena nel fiume *Surinam*. Lord *Monboddo* so-

stiene ugualmente in un tuono il più positivo l' esistenza d' uomini e di donne marine , ed afferma , che se ne sono vedute nel 1720. Ma per quanto peso possano avere il criterio e l' autorità di questo signore in altre materie , io non posso convenir seco lui , che vi sieno uomini e donne con pinne e con isquamme , nel modo stesso che non posso supporne con coda .

Se mi è concesso di esternare la mia opinione su questo punto , io credo , che si vegga qualche volta , ne' fiumi situati sotto il tropico tanto sulle coste d' *Africa* , quanto su quelle del *sud* d' *America* , una specie di pesce , ch' esce fuori dall' acqua colla metà del corpo , che rassomiglia molto ad una creatura umana , ma assai più piccola , e delle dimensioni a un di presso di quello che si vide a *Londra* nel 1794. Il colore di quello , di cui intendo di parlar io , è di un verde nerognolo ; il suo capo è rotondo con una specie di volto mal conformato. Presso gli occhi gli sorge una grossa pinna , che arriva fino alla metà della schiena. Le sue due braccia e mani sono due altre pinne carnose e digitate . La femmina , come animale viviparo , ha poppe organizzate

esattamente come quelle d'una donna. La coda è assolutamente quella di un pesce. In parecchi punti rassomiglia esso al vitello marino, ma quest'ultimo non ha pinne sul dorso; è molto più grosso, e non si rizza mai nell'acqua, come fa quello or ora descritto. Ho raccolto questi schiarimenti da più Negri attempati e da Indiani, i quali tutti si sono combinati nelle loro descrizioni. Taluni soggiungevano, che questi animali cantano, ma io suppougo, che altro non sia detto canto, se non se un lamentevole grido, che mettono a guisa di altri pesci, od aufibj del tropico. Eglino mi accertarono, che sebbene rari, non sono perciò meno temuti dalle loro donne e dai loro ragazzi, che gli appellano *watra-mama*, ossia madre delle acque, e, cosa strana! con questo identico nome indicano essi le loro *sibille*. Ma si abbandoni questa digressione, e si ripigli il filo delle nostre operazioni.

Ho già detto, che il 19 di novembre un chirurgo aveva deciso, che il mio piede mi rendeva inabile ai doveri del servizio, eppure il 5 di dicembre un altro chirurgo, due capitani ed un ajutante furono incaricati di visitar me, non che il capitano *Perret* ch'era

ammalato . Anche quest' ultimo chirurgo dichiarò con suo giuramento , che noi non potevamo marciare senza pericolo , e meno ancora sopportare fatica alcuna ; ma il colonnello *Seybourg* sempre febbricitante decise, che al momento noi porremmo piede nelle foreste , benchè ei vedesse , che sarebbe necessario di farvici trasportare . L' infelice capitano *Perret* , che aveva l' aspetto di un cadavere e che non poteva moversi , si risolveva ad eseguire un ordine cotanto insensato , ma io annunziai positivamente , che farei saltare le cervella a chiunque osasse toccarmi , e in conseguenza di siffatta dichiarazione fui consegnato ad una sentinella . In quell' epoca tutto il nostro campo aveva l' aria di uno spedale di pazzi .

Ai 19 fummo avvisati , che si era veduto un certo numero di ribelli in faccia di *Devil's-Harwar* , e si seppe in seguito , ch' eglino partiti erano dalla *Comewina* , sulle rive della quale avevano abbruciato il dì 5 la casa del proprietario di *Killesting Nova* , ove trovavasi rinchiuso il sovr' intendente sig. *Slighter* ; che avevano messo a soqquadro tutta la piantagione , rapite 53 donne , e mutilato il bambino di un mulatto per vendicarsi del padre

di lui , e che per ultimo i cacciatori Negri si erano dati ad inseguirli . Il capitano *Federigo* arrivò egli pure in questo medesimo giorno . Egli erasi licenziato dal servizio della Compagnia per entrare nel corpo di marina del colonnello *Fourgeoud* , e ci confermò tutte queste spiacevoli notizie .

In questo frattempo dopo aver mancato d'ogni cosa per ben quattro mesi , io ricevetti il rimanente delle mie provviste dalla piantagione di *Mocha* , ma guaste e consuete per la massima parte dagl' insetti corroditori . Distribuii agl' infermi ciò ch' eravi di meglio , ma la circostanza che fece sull' animo mio la più grata sensazione , fu d' intendere , che *Giovanna* , ed il mio *Giannino* erano fuori di pericolo , e andavano ricuperando la loro salute in *Paramaribo* . Tale notizia mi eccitò al segno , che all' indomani mattina annunziai , che mi sentiva capace di adempiere al servizio , e sallo *Iddio* se ciò era vero . Il bisogno di mutar aria vi ebbe la sua parte , poichè n' era assolutamente privo nella specie di prigione che abitava . Nella sera stessa un battello pieno d' Indiani Caraibi rimontò la *Cricca-Cormoetibo* per entrare nel *Maroni* , giovandosi della comunicazione della *Cricca-Wara* .

Ai 20 di dicembre era io guarito della mia ferita al piede, ed anco il colonnello *Seybourg* erasi riavuto dalla sua febbre.

In questo punto ci giunsero ordini del colonnello *Fourgeoud*, il quale stava meglio. A norma de' medesimi dovevamo levare il nostro campo da *Gerusalemme*, e recarci di bel nuovo alla *Cricca-Wana*. Furono perciò spediti gli ammalati allo spedale di *Devil's-Harwar*, ormai già pieno. Molti di essi erano travagliati da una malattia assai affine colla timpanitide, e che appellasi qui il *kuk*. Consiste essa in una singolare tensione di ventre, e si ripete dal bere acqua limacciosa senza il correttivo di qualche liquor spiritoso, e tale sorta d'acqua era la nostra comune bevanda.

Il 22 alle sei antimeridiane levammo il campo, e costeggiammo la *Cricca-Cormoe-tibo*, la quale non era altro che una palude. Si abbandonò a sè stesso uno de' nostri Negri, che aveva il cranio spaccato; un altro, in pessimo stato di salute fu precipitato e sommerso nel fiume.

In detto giorno rivedemmo molti *pingos* ossia porci salvatici, i quali secondo il solito ruppero la nostra linea. Se ne uccisero

molti a sciabolate , ed alcuni fuggirono portando seco fitte nel corpo le bajonette , colle quali eransi feriti .

Codesta marcia fu penosissima , segnatamente a motivo delle dirotte piogge che cominciavano a cadere a guisa di torrenti , e che straripar facevano i fiumi . Le mattine erano umide e fredde , e contrastavano talmente coll'eccessivo calor del giorno , che noi spessissimo nei nostri letti avevamo dei brividi di freddo , massime allorquando ci eravamo coricati cogli abiti bagnati . Io per altro cercai di ovviare a quest' ultimo inconveniente , marcando una parte del giorno mezzo nudo come i cacciatori , e sovrapponendo , durante la pioggia , alla camicia una caldaja capovolta . Cessata la pioggia , mi vestiva , ed in questo modo io soffriva assai meno dei miei colleghi , tutti pallidi ed intirizziti .

Alla sera del 25 ci accampammo presso un ruscelletto , denominato la *Cricca de' Caimani* . Qui un albero appellato *monbiara* offerse alcuni squisiti frutti , ma che furono tutti portati via dagli schiavi , prima che io potessi gustarne , o vederne bene uno solo .

Continuava sempre a piovere , ed in un

modo da farci temere un diluvio . Il 24 proseguimmo la nostra marcia , ed alla sera stendemmo i nostri letti non lungi da un ruscello detto *Yorica* , o *vaglio del demonio* . Alzammo ivi alcuni ripari , e si allestirono poche zattere per collocarvi sopra le munizioni .

Ai 25 si marciò nel fango , nell'acqua e sotto l'acqua : alla notte ci fermammo alla *Cricca-Java* , che scorre tre miglia al di sotto della *Cricca-Wana* .

Il 26 io feci parte di un piccolo distaccamento , incaricato di riconoscere i nostri antichi accampamenti ne' contorni di quest'ultima *Cricca* . Retrocedemmo alla sera , camminando costantemente nella belletta e nell'acqua , e senza aver osservato nulla , eccetto alcuni uccelli ed alberi curiosi , che non debbo passare sotto silenzio . Mi fu detto il nome degli augelli , cioè il *crombach* , il *camawary* , ed il *crocro* . Il primo ha la forma di una starna , ed ha il becco uncinato . Il secondo è una gallina d'acqua . Il terzo è alquanto meno grosso de' nostri corvi , ma lo credo della medesima specie , essendo esso uno de' più voraci fra tutti gli augelli carnivori . Gli alberi erano quelli , che i Negri appellano

mataki e *marbkury*. Il primo merita attenzione per le sue radici che innalzansi da terra in siffatta guisa, che parecchie persone vi si celerebbero senza che l'una vedesse l'altra. Tale fiata anche sono esse sì distanti, che un cavaliere potrebbe corrervi frammezzo, e la loro consistenza è tale, che un pezzo solo può servire per una tavola di 12 coperti.

Il secondo, il *markury*, è veramente spaventevole, a motivo delle sue qualità venefiche, e che sono tanto diffusive, che il fumo del suo legno è funesto agli animali, allorchè viene assorbito dal polmone. Esso cresce sempre isolato, e fa perire inevitabilmente tutto ciò che lo avvicina. Gli schiavi stessi temono a tal segno di toccarlo, che ricusano di tagliarlo nelle piantagioni. È poco alto, disuguale e di un aspetto disagiata: non ha che pochi rami, ed il suo fogliame è di un verde-cupo. Fui assicurato, che gl' Indiani avvelenano le loro frecce, intingendole nel succhio del rammentato albero.

Ai 27 uscì una nuova pattuglia, la quale al pari della prima non rilevò nulla.

Ho detto poc' anzi, ch'io era guarito dell'ulcere che aveva al piè sinistro. Quest'era

vero , ma il 27 estrassi dal mio braccio destro due grandi insetti che mi cagionarono altre profondissime ulcere . Al *Surinam* appellansi codesti insetti *vermi di cespuglio* . Sono essi sì grossi , quanto la crisalide delle farfalle ordinarie : hanno la testa nera , e la coda a punta . Si ficcano profondamente nelle carni , e ci vuole una lancetta per cavarneli ; per lo più vivono nelle acque pantanose , ed io fui esposto ai loro colpi col camminare costantemente in dette acque .

Tanti disastri combinati cominciavano ad influire sul mio coraggio . Tanti e tanti replicati tormenti , cui non iscorgeva termine alcuno , mi turbarono la mente e mi disgustarono della vita . In questa terribile situazione mi prostesi ginocchione e supplicai il cielo di aggravare i mali miei , s'io non adempiva il giuramento di abbandonare simili capi , ed un simile servizio alla prima occasione che mi si offerisse di poterlo fare con onore . Nel tratto successivo si vedrà se io abbia osservato religiosamente il mio voto .

Il nostro campo attuale era impraticabile al di là d'ogni espressione . Il suolo era allagato al punto , che fu d'uopo congegnare delle

zattere per collocarvi sopra le nostre munizioni. Non potevamo uscire dai nostri letti senza aver acqua, o fango sino alle ginocchia, e ne' siti ove l'acqua era bassa, gl'insetti ci mangiavano vivi. Una posizione tanto insalubre accrebbe il numero de' nostri ammalati, e fummo costretti di caricare un'altra barca di moribondi che si spedirono allo spedale di *Devil's-Harwar*. Di questo numero era quel povero vecchio Negro, il quale aveva avuto il cranio fracassato, e non aveva potuto raggiugnerci, se non se il dì precedente in uno stato lagrimevole. Questo cimitero galleggiante salpò l'ultimo dell'anno 1775.

CAPITOLO XXVI.

Leve di due compagnie di volontarij , composte di Negri e mulatti liberi. — Specie diverse di pesci. — Indiani Arrowukas. — Il corpo del colonnello Fourgeoud riceve l'ordine d'imbarcarsi per l'Olanda. — Il crotalo , ossia serpente a campanelli. — Il dypsas turchino. — L'amfisbene. — Bella farfalla. — Il colonnello riceve contr'ordine. — Le truppe rientrano nelle foreste. — Commercio della Colonia del Surinam. — Descrizione di una piantagione di cacao. — Eroismo di un Negro. — L'ananasso. — Il popone moscadello. — Il popone d'acqua.

IL primo dell'anno il colonnello Seybourg mandommi i suoi complimenti, e mi fece pregare di continuargli la mia amicizia. Io ne lo assicurai al momento, ed egli dichiarommi, ch'era sinceramente pentito de' cattivi trattamenti, di cui erasi renduto colpevole verso di me. Mi accertò inoltre, che il sig. Gibhart,

suo ajutante e sua spia, ne era l'autor principale; pigliandomi poscia la mano mi permise di recarmi tosto a *Paramaribo*, od ovunque io amassi, fino a tanto che ricevessi nuovi ordini. Siffatto contegno mi procurò un piacere sensibile, e scordammo ogni resto di animosità, e non già con del vino, ma appena con un po' di rhum mescolato con acqua. Ed essendomi nella sera medesima accommiatato e dal mio nuovo amico e dal campo di *Java*, scesi il fiume di bonissimo umore per avviarmi alla capitale della Colonia.

Dopo aver dormito per un lungo tratto del tragitto, la mattina veggente mi trovai a *Devil's-Harwar*, ove seppi, che quel *Gibhart*, del quale ho testè favellato, vi era morto di recente. Giungemmo alla sera alla piantagione di *Beekslied*. I miei rematori impiegavano una gran celerità, e per animarsi a vicenda, uno di essi percuoteva l'acqua col proprio remo, in modo di fargli rendere un suono diverso, ed i suoi compagni lo accompagnavano a forma di coro.

Il 3 arrivai al forte di *Amsterdam*, ov'ebbi uno squisito pranzo di pesci di varie qualità, che appellavansi il *passary*, il *prare-pare*, il *provost*, ed il *curema*.

Alla sera di detto giorno sulle sei entrai un'altra volta nella città di *Paramaribo*. Vi trovai *Giovanna* e mio figlio in perfetta salute. Amendue, in conseguenza delle loro malattie, erano stati ciechi per più di tre settimane. Il sig *Graav* mio amico volle che alloggiassi con loro nella sua casa.

All'indomani pranzai dal colonnello *Fourgeoud*, che stava benissimo. Il suo desinare, come al solito, fu più che frugale, ma il suo accoglimento fu cordialissimo. Ei mi disse, che si erano levate due compagnie di volontari, composte di mulatti e di Negri liberi; che i Negri *Ucas*, e della *Sarameca* favorivano i ribelli; che se n' erano uccisi alcuni nelle vicinanze della *Cricca-Casiwinica*; che lusingavasi di distruggere il loro stabilimento di *Fissy-Stollo*; che *Bonny* ed i suoi a fronte delle loro depredazioni non potevano sostenersi a lungo; che già se ne morivano di fame, e ch'era risoluto, sino a che gli rimanesse un soldato, d'inseguire codesto ribelle, di cercare di prenderlo, od almeno di cacciarlo con tutta la sua banda dalla Colonia. Ei ragguagliommi inoltre, che un Francese, il quale levava il piano delle fortificazioni pel gover-

natore di *Cajenna*, aveva potuto fuggirsene al momento di essere appiccato; che perdonato aveva al capitano *Tulling* il suo matrimonio clandestino, e che il tenente-colonnello di *Borgnes* era sposo di una ricca vedova.

Il comandante in una parola era divenuto a mio riguardo un uomo totalmente diverso. I suoi modi allora erano sì dolci, ch'io non avrei potuto desiderare di passare il mio tempo in migliore società. Come accadeva egli, ch'io fossi ad un tempo stesso il favorito di due capi rivali! È questo un arcano che non ho mai potuto dicifrare. Forse, essendo eglino costantemente nemici, volevano guadagnarli a vicenda. Checchè ne sia però, io decisi di serbare la più stretta neutralità. Mi condussi nell'ugual modo col governatore, il quale il terzo giorno del mio arrivo invitommi a pranzo, e che lungi dal trattarmi con semplice buie salato, mi fece apprestare un bauchetto sontuoso, siccome era suo costume.

Visitai pure gli altri miei amici, e passava altresì aggradevolmente la giornata colla negra mad. *Sampson*, o *Zubly*, ch'era vedova.

Intervenni in quest'epoca ad una festa di mulatti, dalla quale erano esclusi gli schiavi.

La musica , la illuminazione , le danze , la cena , tutto in somma era perfettamente disposto. Negli abiti soprattutto scorgevasi della magnificenza. La festività e la decenza vi presiedettero insieme , ed in tale maniera , che questa radunanza avrebbe potuto servir di modello a quelle di molti abitanti di un altro colore , che vantano modi più gentili.

Il 20 avendo io veduto un gran numero d' Indiani e di Negri d' ambo i sessi nuotare nel fiume , non lungi dal forte *Zelandia* , volli essere della partita , unitamente al giovine *Donald* , e *Macneyl* . Confesso di non aver mai osservato un' agilità superiore a quella dei Negri nell'acqua. Eseguirono essi una specie di combattimento , durante il quale si tuffavano a guisa di pesci , e si battevano i piedi , non battendosi però mai le mani . Gl' Indiani che appartenevano alla nazione degli *Arrowukas* nuotavano pure con destrezza , e gli avreste creduti altrettanti anfibi .

Essendoci sufficientemente rinfrescati con questo bagno , andammo a sederci sulla riva , ov' ebbi il contento di esaminare le forme e i tratti di una giovane Indiana , che come Venere usciva dal seno dell' onde . Gli *Ar-*

rowukas differiscono notabilmente da tutti gli altri Indiani, de' quali ho già occupato il lettore. Forse ei si rammenta, che ho promesso d'intertenerlo di questi ultimi particolarmente: mi fo ora a mantenere la mia parola.

Osservai, che la pelle di questa fanciulla all'uscir dall'acqua non essendo più dipinta di semi di *oriana* mi parve molta più bella di quella di color di rame delle Indiane delle altre nazioni. Le sue membra non erano sformate da anelli angusti, o da fasce di cotone. Le sue chiome non cadevano sparse, ma erano intrecciate e fisse alla sommità del capo per mezzo di una lunga piastra d'argento. Il suo unico vestito che conservò nel bagno, era un piccolo grembiale. Ella era dunque perfettamente nuda rispetto al rimanente del suo corpo. Il suo volto era seducente oltre ogni credere. Il suo corpo slanciato, la sua forza, la sua gioventù, la sua vivacità, tutti gl'indizj felici della sanità mi convinsero di questa verità, che allorquando l'individuo fisico discopresi interamente ai nostri sguardi (il che senza dubbio prescritto era dalla natura), si bada poco alla bellezza del viso. La di lei fisionomia annunziava quell'a-



INDIANA ARROWUKAS.

Luxaretti colori

mabile semplicità, quella schietta innocenza, la quale esclude un oltraggio solo al pudore, e la quale non può essere il dono di chi sentesi conscio del fallo più lieve. (*V. Tavola IV.*) Una carnagione color d'ulivo non è incompatibile coll'avvenenza: quest'è il colore più naturale alle creature umane, poichè è probabile, che il bianco ed il nero non siano altro, che gradazioni originate dagli estremi del freddo e del caldo (1). Questa giovinetta leggiadrissima, sembrava altresì pienamente felice. Incontrasi più spesso la felicità, dice *Raynal*, nello stato di pura natura, che in quello del più raffinato inciviltamento. Egli è certo, che un' europea arrossirebbe dalla testa ai piedi, all'idea sola di presentarsi nuda; ma tutto deriva dall'educazione e dai pregiudizj, poichè egli è un assioma inconcusso, che ove non abbiate lo stimolo di rimorsi interni, non si può certamente aver l'idea della vergogna.

(1) Non pochi naturalisti, e fra questi Buffon, professano un'opinione contraria. Il bianco, asseriscono essi, sembra il color primitivo della natura ec. (Ved. Buffon, Storia nat. dell'uomo).

Io mi ricordo di aver veduto a *Berg-op-zoom* un giovine Indiano dei contorni della Colonia di *Berbiche*, per nome *Wilki*. Il generale *Desalve*, che lo aveva condotto seco in *Europa*, lo fece vestire e gli diede una specie d'educazione. Codesto Indiano, fra molte cose, imparò a cucinare ed a farsi degli abiti, volendo, diceva egli, provvedere da sè stesso a tutti i suoi bisogni. In capo a qualche tempo egli esternò il desiderio di ripatriare, ed appena ebbe posto piede sul suolo americano, spogliossi incontanente de' suoi abbigliamenti, e corse ad appiattarsi affatto nudo nelle selve, ove, ad imitazione dell'Ottentotto citato da *Rousseau* nella nota 13 del suo discorso *sull'origine e sui fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini*, finì i suoi giorni come li aveva principati, frammezzo a' suoi compatrioti ed amici. Ma torniamo a questa ragazza. Aveva ella nelle mani un papagallo vivo, che aveva fatto cadere da un albero con uno strale rotondo, e che io mi feci cedere dandole un coltello a doppia lamina. Gli *Arrowukas* sono sì abili in questo genere di caccia, che non di rado colpiscono essi un *macaw* in tutta la forza del suo volo, ed anche un piccione.

Dipartirmi non posso dal presente argomento senza fare qualche osservazione sul morale di detto popolo, il quale non solo vive in pace colla maggior parte delle altre nazioni indiane, ma è amante eziandio ed in un modo speciale degli europei, i quali dal canto loro non lasciano di stimarlo.

Riferirò un solo fatto, in prova della gratitudine che caratterizza questi Indiani. Sono alcuni anni, che due di essi, marito e moglie, vennero a *Paramaribo*. La donna era molto avanzata nella sua gravidanza. Il signor *Vandermey* ordinò ai suoi domestici di condurglieli entrambi in casa, di metterli in un appartamento separato, e di somministrar loro tutto ciò di che potessero aver bisogno; poscia augurò loro la buona sera. Durante la notte l'Indiana sgravossi, e alla mattina quando i domestici si presentarono per rinnovare le esibizioni di servitù del loro padrone, non rinvennero nè marito, nè moglie. Erano egli-no partiti prima di giorno per rientrare pacificamente e col loro neonato nella foresta. Si fecero allora diverse congetture sulla tanto vantata integrità degli *Arrowukas*, ma scorsi 18 mesi, il medesimo Indiano venne a visitare il

sig. *Vandermeij*, menando seco un bel giovane della nazione degli *Accavos*, fatto prigioniero in una zuffa. Egli lo presentò al suo benefattore dicendogli solamente, *egli è per voi*; e scomparve senza attendere la risposta. Si offrirono al sig. *Vandermeij* più di dugento sterline per codesto schiavo, ma ei ricusolle, e lo trattò così generosamente come se fosse stato un uomo libero.

L'educazione che gl' Indiani ricevono nella loro infanzia è sì conforme alle leggi della semplice natura, che di rado avviene che abbiano la mente pregiudicata, ed il loro corpo mal conformato. Un eccesso di cure e per l'una e per l'altro può essere tanto pericoloso, quanto un' assoluta negligenza. Questa è pur l'opinione dell'ingegnoso *Bancroft*, il quale la convalida (credo io inutilmente) con una citazione di *Quintiliano*.

Benchè gli *Arrowukas* vivano in una perfetta buon' armonia cogli europei e colla maggior parte de' loro vicini, essi però entrano in guerra ove sieno provocati. Le armi loro sono l'arco, le frecce, ed una clava, che appellano *abowtu*, ma non divorano i loro prigionieri, come fanno i Caraibi, i quali man-

giarono anche i Negri , che uccisero all' occasione di un' insurrezione , accaduta nella Colonia di *Berbiche* . Benchè più lontani dal mare dei *Warrocos*, eglino hanno schifi , lunghi talvolta 40 piedi , de' quali servonsi per navigare sui fiumi . Gl' Indiani di questa tribù sono valenti erborizzatori . Pei mali esterni fanno uso dei semplici , onde abbondano le foreste del continente dell' *America* . Ma proseguiamo la narrativa delle nostre operazioni .

Ai 25 fui assalito dalla febbre e fui salassato in un piede , ma la lancetta essendo stata spinta troppo addentro , rimasi storpio . In questo frattempo anche il Colonnello *Seybourg* ritornò gravemente ammalato dal campo della *Cricca-Java* .

Il colonnello *Fourgeoud* era in procinto di riassumere le sue operazioni . Aveva già spedito un distaccamento a *Savannah* l' *Ebreo* per esser meglio informato di ciò che accaderebbe da quella banda . Ma in tale stato di cose ei ricevette ordini dall' *Aja* , i quali ingiungevano di abbandonare immediatamente la spedizione, e d' imbarcarsi senza indugio alcuno per l' *Olanda* con tutto il suo corpo .

In conseguenza di tali ordini ai 27 ven-

nero messi in *commissione* i legni da trasporto ; gli uffiziali ed i soldati ricevettero le somme ch' erano loro dovute, e ne furono contentissimi . Tutti tripudiavano in *Paramaribo*, ad eccezione di alcuni abitanti e di me medesimo .

Ai 14 di febbrajo non ostante la storpiatura del piede , la febbre , le ulceri e lo scorbuto , mi recai , camminando colle stampelle e con mille fiorini in tasca dal colonnello *Fourgeoud* e da mad. *Godefroy* per dividere seco loro detta somma , in restituzione de' debiti da me contratti pel riscatto del mio *Quaco* e di *Giovanna*. Ritornai indi a casa senza uno scellino nella borsa. I 500 fiorini, che diedi a mad. *God-froy*, erano appena un tenue acconto dei 1800 di cui le era io debitore ; tuttavia ella ebbe la generosità di propormi di nuovo e con insistenza di condur meco in *Olanda Giovanna* e mio figlio. Quest' ultima rifiutò con coraggio, e dichiarò :
« che indipendentemente da ogn' altra consi-
« derazione essa non aderirebbe mai a sagri-
« ficare gl' interessi della sua benefattrice a
« quelli del suo benefattore ; che la sua feli-
« cità propria , non che la mia che le stava
« più a cuore della vita, si convertirebbero per

„ lei in amarezza , fino a che il prezzo della
„ sua libertà non fosse totalmente soddisfatto
„ o da me stesso , o col prodotto della sua
„ propria industria ; il che ella sperava di ve-
„ der effettuato un dì „. Soggiunse poscia ,
„ che la nostra separazione non sarebbe che
„ momentanea , e che la più gran prova ch'io
„ dar le potessi della mia stima , era di sop-
„ portare coraggiosamente questo piccolo ro-
„ vescio di fortuna senza mettere un sospiro
„ solo alla sua presenza „. Un sorriso ac-
compagnò queste ultime parole ; abbracciò in-
di il figlio , e ratta mi lasciò per andar a
piangere dirottamente . Al momento stesso venni
chiamato presso il sig. *Delamare* , il quale
spirava ; ed allora il dolor mio passò ogni
confine . Ma pure dovetti rassegnarmi ad uno ,
o due anni di assenza . Il dopo pranzo per
distrarmi un istante da' miei dispiaceri , andai
a visitare il gabinetto delle rarità indiane del
sig. *Roux* . Avendo gettato gli occhi , a caso ,
sopra un *crotalo* , dirò qualche cosa di co-
desto rettile prima di abbandonare la Colonia
del *Surinam* .

Talvolta il *crotalo* della *Guiana* è lungo otto
in nove piedi . Desso è assai grosso verso la

metà del tronco, ed assottigliasi verso il collo e la coda. La sua testa larga e schiacciata è orribilmente deforme. Gli si scorgono vicine alla gola due narici spalancate, e come nel *cayman*, una gran protuberanza superiormente agli occhi di un nero lucidissimo. All'estremità della sua coda spuntano diverse squame di una specie di corno sottile, durissime e commesse insieme, che l'animale agita allorchè è irritato, e che rendono un suono simile a quello di un campanello, donde tragge esso la sua denominazione. Dicesi, che il numero delle sue squame aumentisi in proporzione ogni anno, e che con questo mezzo si può precisare l'età sua. Codesto serpente è ricoperto d'altre squame, che gli sorgono sulla spina dorsale. Il suo colore è un rancio cupo, misto ad un bruno oscuro con istrisce nere, le quali sono altresì visibilissime sul capo: il ventre è di color di cenere con isquame trasversali, come si verifica nella maggior parte degli altri serpenti. Allorchè guata egli la sua preda, si avvolge attorno a sè, formando come un rotolo di corda, e dimezzando alquanto la sua coda; poscia la fa suonare e si slancia, ma di un salto solo

della lunghezza del suo corpo : indi si ravvolge e contrae una seconda volta per nuovamente slanciarsi . Il veleno di detto angue è reputato mortale , o pericolosissimo , almeno in tutta l' *America* . Quanto alla sua proprietà di ammaliare gli occhi , e di far cadere nelle sue fauci i sorci , gli scojattoli , gli uccelli , io la rigetto come favolosa . Tutto questo supposto fascino , consiste soltanto in ciò , che gli accennati animali veggendosi sorpresi da un pericolo sì imminente , sono colpiti da un tremito e spavento tale , che rimangono attratti ed immobili al posto loro , ovvero tentando di fuggire sono preda del loro nemico .

Nel medesimo gabinetto vidi pure il *dipsas* azzurro del *Surinam* , il quale lungo la schiena è quasi tutto di colore di oltremare ; chiari assai sono i fianchi , e bianchiccio il ventre . Non ho inteso dire , che la morsicatura di questo rettile sia fatale , ma produce una sete eccessiva , dal che desume esso la sua denominazione , corrispondendo il vocabolo greco *dipsa* al nostro di *sete* . Osservai anche un altro serpente della lunghezza di circa tre piedi , coperto di anelli di varj colori , il quale chiamasi *amfisbene* , supponendosi ch' egli ab-

bia due teste ; ma la verità è , che per effetto della sua cilindrica conformazione , il capo e la coda di lui si rassomigliano tanto , che l' equivoco è quasi perdonabile ; altronde i suoi occhi sono pressochè impercettibili . Questo è quel medesimo serpente , che al dire del volgo viene alimentato da quella specie di grosse formiche da me già descritte allorchando è cieco ; e quindi nella Colonia è desso onorato del titolo di *re delle formiche* .

Nella numerosa collezione di graziose farfalle dello stesso sig. *Roux* , una ne distinsi specialmente di media grandezza , le di cui quattro ali , tanto superiormente , quanto inferiormente sono elegantemente variegate di strisce nere , e di altre di un vivissimo verde . Codesto insetto è uno de' più rari , attesa la velocità del suo volo , e l' altezza sorprendente a cui s' innalza .

Ho detto poc' anzi , che noi avevamo ricevuto ordine di lasciare la Colonia , e che tutto il corpo , me eccettuato , se ne rallegrava ; ma il nostro capo il 15 ebbe altre lettere d' *Olanda* , le quali prorogavano il nostro ritorno di sei mesi . I miei compagni furono desolati di un ritardo , che mi faceva

vivere , e risolvetti di economizzare tutta la mia paga , sino a che avessi raccolto la somma necessaria per essere interamente padrone di *Giovanna* . Ma fui rattristato da altre simultanee notizie d' *Europa* , giusta le quali S. M. Britannica aveva invitato la brigata scozzese a restituirsi in *Inghilterra* , ed io era dolentissimo di non farne più parte . Quasi all' epoca medesima mi venne offerta una compagnia sotto il generale *Washington* , ed io la ricusai senza esitare .

Ai 18 di febbrajo i nostri soldati disperati furono rispediti a *Magdenberg* . Ne restava però sempre un forte distaccamento alla *Crica-Java* . I nostri uffiziali erano talmente esacerbati , che uno di essi , il sig. *Fisher* , ebbe due sfide in una giornata sola , e ferì gravemente i suoi due competitori , i quali erano uffiziali nelle truppe della Compagnia .

Non essendo io ristabilito per anco in salute , soggiornai qualche tempo di più in *Paramaribo* . Nella casa del sig. *Reynsdorp* vidi un' Ebreo portoghese , che educava i suoi figliuoli nella religione cristiana , mentre in un istituto di beneficenza la Superiora faceva giornalmente fustigare degli schiavi sventurati ,

perchè, diceva ella, erano pagani. Fra le altre crudeltà condannò essa a 400 colpi di frusta una povera Negra, la quale li ricevette senza querelarsi.

Ma si lasci questo ingrato argomento, e giacchè ovvia offresi l'opportunità, presentiamo al lettore un bilancio compendiato del commercio e dell'opulenza di questa Colonia, innaffiata di sangue, la quale sarebbe certamente più ricca, se dessa non imitasse l'esempio della donna della gallina delle uova d'oro.

Nel *Surinam* annoveransi 600 in 800 piantagioni, che producono zucchero, caffè, cacao, cotone. Avvene alcune d'indaco. Si sono inoltre formati alcuni stabilimenti pel taglio dei legnami da costruzione. Nel seguente prospetto si rileverà la quantità totale ed il valore dell'esportazione delle derrate delle quattro prime specie di piantagioni per lo spazio di quattro anni.

ANNI	BARILI DI ZUCCARO.	LIBBRE DI CAFFÈ.	LIBBRE DI CACAO.	LIBBRE DI COTONE
1771	19,494	11,135,132	416,821	203,941
1772	19,260	12,267,134	354,935	90,035
1773	15,741	15,427,298	332,229	135,047
1774	15,111	11,016,518	506,610	105,126
<hr/>				
Totale .	69,606	49,846,082	1,610,595	534,153

69,606 barili di zucchero
a fiorini 60 d' *Olanda* (1)
per cad., danno fiorini . . 4,176,560. —

49,846,082 libbre di caffè
a danari 8 e $\frac{1}{2}$ per ogni lib-
bra, danno 21,184,584. 17. —

1,610,595 libbre di cacao
a danari 6 e $\frac{1}{2}$ per libbra
danno 523,443. 7. 8

534,153 libbre di cotone
a danari 8 per ogni libbra
danno 213,661. 4. —

Totale fiorini . 26,098,049. 8. 8

(1) Il fiorino d' *Olanda* è valutato circa 2 fran-
chi, e 4 soldi.

La qual somma retro di
 fiorini 26,098,049. 8. 8 dà
 esattamente per una quota
 annuale fiorini 6,524,512. 7. 2

Ma notisi che detto pro-
 dotto approssimativo fu di
 ragione della sola città
 d'*Amsterdam*.

Se a questo conto ag-
 giungonsi le esportazioni
 per *Rotterdam* e per la
Zelanda, oltre il consumo
 interno; il ricavo del rhum,
 della *melassa*, de' legnami
 di costruzione, dell' inda-
 co, si avrà ancora la pre-
 messa somma di fiorini . 6,524,512. 7. 2

e quindi un totale di fior. 13,049,024. 14. 4

E questo totale, volendosi per ipotesi ri-
 durre a soli undici milioni di fiorini, produce
 un reddito annuo di un milione di lire sterline.

Ora passerò a dimostrare come è ripartita
 la preaccennata somma fra l' *Olanda* e la Co-
 lonia.

La città d' *Amsterdam*
 somministra all'incirca 50
 navi di 400 tonnellate per
 ciascuna approssimativa-
 mente, le quali pel nolo
 dell' importazione delle di-
 verse merci ricevono la som-
 ma di fiorini 6,000
 e per quello dell' esporta-
 zione de' prodotti della Co-
 lonia 32,000

Per conseguenza ogni na-
 ve guadagna a titolo di nolo 38,000

I quali moltiplicati per 50 danno
 precisamente fiorini 1,900,000

Calcolo trenta vascelli di vario
 carico di più per *Rotterdam*, e per
 la *Zelanda*, ed avremo un altro . 1,200,000

Esportazione 3,100,000

E pei mattoni, che servono di
 zavorra, pei passeggeri ec. 80,000

Fiorini 3,180,000

Somma retro fiorini 5,180,000

Ogni nave della costa di
Guinea che importa an-
 nualmente 250 in 300 Ne-
 gri a fiorini 120,000

Portando perciò il nu-
 mero delle navi a 6 si hanno 720,000

A detto conto facciasi l'addizione
 delle derrate e merci importate dal-
 l'*Olanda*, come vini, liquori, bir-
 ra, carni salate, farina, seta, co-
 tone filato, tele, vestiti, cappelli,
 scarpe, minuterie d'oro e d'ar-
 gento e d'acciajo, gli attrezzi di
 muratore, falegname ec. ec. sul
 dato di circa 50 per 100 di gua-
 dagno, oltre le corrispondenze, le
 assicurazioni, gli aggravj pubblici,
 le imposte, le spese di magazzino,
 i dazj di porto, di darsena, d'im-
 ballaggio, i quali ultimi articoli per
 gli abitanti sono onerosi di un 10
 per 100 di più, così per un ade-
 quato avremo altri 1,100,000

che aggiunti alle due risultanze so-
 vra espresse daranno 5,000,000

Somma contro fiorini. . . . 5,000,000

Computando l' interesse del 6
per 100 di cinque milioni sterlini ,
dovuti dalla Colonia , ed il di più
che pagar deve agli usuraj olandesi,
avremo un altro risultato di . . . 1,000,000

Fiorini 6,000,000

Tutti questi oggetti riuniti non
producono meno della somma annua ,
che forma il guadagno depurato
degli Stati d' *Olanda* , e principal-
mente di *Amsterdam* , *Rotterdam* , e
della *Zelanda* . In questo modo gli
abitanti del *Surinam* hanno per loro
quota sull' anzidetto capitale soli . 5,000,000

i quali sommati insieme , siccome
ho già osservato, danno un milione
di sterline , ossia fiorini d' *Olanda* 11,000,000

Dimostrerò in terzo luogo in qual modo le
spese interne della Compagnia del *Surinam*
sono sostenute col prodotto delle gravezze pub-
bliche , le quali non sono tenui .

Avendo io già detto , allorchè ho parlato del governo di questa Colonia , che cinque sono i ricevitori delle pubbliche imposte , accennerò ora quanto si esiga da ognuno dei medesimi pel soddisfacimento delle allegate spese.

Il primo dei predetti ricevitori è destinato ai dazj d'importazione e d'esportazione.

Egli riceve

per tutte le navi olandesi 3 fiorini
per tonnellata ; per le americane 6 ,
quindi per questo capo fiorini . . . 90,000

Dagli americani e stranieri in genere per tutti gli oggetti d'importazione e d'esportazione, 5 per 100 60,000

Lo zucchero paga un fiorino al migliajo , ossia per botte .

Il caffè 15 danari per ogni centinajo di libbre .

Il cacao 1 fiorino , e danari 15 per ogni 100 libbre .

Il cotone

Pagati nel 1771 260,000

Introito annuale 410,000

Somma contro fiorini. . . . 410,000

Il secondo è il ricevitore delle
imposte maggiori e minori.

Egli esige

Per un barile di birra 3. —. —

idem di vino rosso . 12. —. —

Per una *pipa* di vino
di *Madera* 23. 10. —

Per ogni pinta di vino
in bottiglie. —. —. 1

Per la tassa sulle pub-
blicazioni 600. —. —

Per quella sui mer-
cadanti a minuto . . . 300. —. —

Ed in totale per lo meno . . . 100,000

Il terzo ricevitore si è quello
della capitazione.

Ei riceve da tutti gli abi-
tanti, Bianchi o Negri, senza
eccezione alcuna, e per testa,
sia per un uomo, sia per
una donna fiorini 2. 10.

Per ogni fanciullo, o fan-
ciulla, minore di 12 anni . 1. 5.

Il che produce 150,000

Fiorini. 660,000

Somma retro 660,000

Il quarto è il ricevitore dei dazj sulla vendita delle merci e degli schiavi, al quale pagasi per ogni capo morto, compresevi le piantagioni, 5 per 100.

Per la vendita dei Negri schiavi di recente arrivati, od importati 2 e mezzo per 100.

Da ciò raccolgonsi 150,000

L'ultimo esattore finalmente è quello che riscuote la tassa delle spese per l'inseguimento dei Negri disertori; tassa che fu adottata, perchè le altre erano insufficienti. Le somme ch'egli esige producono ogni anno; per una tassa addizionale di un fiorino, in forma di testatico sui Bianchi e sui Negri . 80,000

Per un'altra del 4 per 100 sopra ogni guadagno annuo, valutato dietro asserzione 400,000

Dal che risultano 480,000

Fiorini 1,270,000

Somma contro. 1,270,000

Inoltre si pagano ogni anno
pel mantenimento de' comuni;
per ogni casa, in ragione della
sua estensione.

Per ogni vettura 20

Per ogni *whiskey* 10

Per ogni cavallo da sella . . 10

Articoli, che aumentano le im-
poste sovr'indicate di 12,000

Per conseguenza il complesso di
tutte queste somme dà una rendita,
la quale non è minore di 1,282,000

Dopo aver dimostrato con chiarezza, tanto
colla scorta del *quadro della Colonia del Su-
rinam*, del dott. *Fermin*, quanto coi lumi e
colle nozioni mie proprie, che il valore in-
trinseco di questo stabilimento supera un mi-
lione di lire sterline; valore che da una pru-
dente amministrazione 'potrebb' essere anche
aumentato; dopo aver eziandio dimostrato,
che la massima parte di detta rendita torna
a vantaggio dei Batavi, laddove i coloni sono

oppressi di carichi che li costringono a ricorrere a ripieghi violenti, e cambiano forse degli uomini probi in bricconi, darò qui in via di continuazione del soggetto un transunto del commercio degli Americani del nord con detta Colonia. Eglino vi giungono sopra piccioli *brick* e *sloop* dalla *Virginia*, da *Rhode-Island*, da *Nuova-York*, da *Boston*, dalla *Giamaica*, dalla *Granata*, da *Antigoa*, dalla *Barbada* ec. Vi recano farina, carne bovina e porcina salata, arringhe, sale, sgombri, tabacco in foglia pei Negri, asse di abete, rhum, liquori, pani di zucchero, candele di spermaceto, cipolle ec. Di più ogni bastimento ha l'obbligo di portare un cavallo, ma spesso il padrone della nave se ne dispensa con un'astuzia. Ei presenta la testa di un animale di questa specie ed asserisce, che lo aveva messo a bordo, e che è morto durante il tragitto. In ricambio delle preaccennate merci gli americani esportano tutta la *melassa* del *Surinam*, dalla quale distillano rhum, e sovente caricano essi interamente i loro bastimenti di merci e prodotti diversi della Colonia, sebbene non possano far ciò che di contrabbando; il venditore però ed il compratore vi trovano il loro

conto : il primo riceve danaro effettivo , ed il secondo compera a buon mercato . Vi conducono pure dalle Isole *sotto-vento* schiavi, Quarteroni, e mulatti d' ambo i sessi , i quali essendo generalmente giovani e belli, sono venduti ad un prezzo carissimo.

Tutte le dilucidazioni che ho date intorno al commercio ed alla ricchezza reale di questa importante Colonia , sono il risultato di esatissime ricerche . Mi sia ora concesso di abbandonare siffatto argomento e di proseguire la mia esposizione :

Il 21 di febbrajo il sig. *Reynsdorp* , genero di mad. *Godefroy* , mi prese nella di lui barca a vele , e per farmi mutar aria mi condusse a *Nuten Schadelyk*, una delle sue piantagioni di caffè . Vidi colà un Bianco , il quale aveva perduto recentemente la vista in una notte, in conseguenza del morso del vampiro . All' indomani rimontammo la *Comewina* , ed andammo ad *Alkmaar* , piantagione deliziosa di cacao , posseduta dalla stessa sig. *Godefroy* . Ivi gli schiavi trattati erano dalla loro padrona , come suoi figli proprj , ed essi la riguardavano tutti come la loro madre . Non vi si udivano nè lo scroscio delle catene , nè la-

menti; nessun indizio scorgevasi di rigore. Tutto era ordine e contentezza. Per mio uso ho disegnato la magnifica casa e gli accessori di questo ridente stabilimento, ove regnano costantemente i piaceri, e dove esercitasi la più nobile ospitalità. I giardini, i campi, le abitazioni medesime dei Negri vi annunziano l'abbondanza e la concordia.

Gli alberi del cacao (*theobroma cacao*, Linn.) sono tratti da semenzai che si mantengono espressamente. Si piantano essi regolarmente, colla distanza di 10 in 12 piedi l'uno dall'altro, e crescono all'altezza dei nostri ciliegi. Ma fa d'uopo, che tali piantagioni sieno molto riparate tanto dai venti impetuosi, quanto dai cocenti raggi del sole quando gli alberi sono teneri, perchè allora le radici loro non sono abbastanza profonde per sostenerli, o non potrebbero nemmeno reggere ad un calore intenso. Quindi vi si frammischiano arbusti diversi, come maniochi, piantaggini, i quali arbusti fanno perire al tempo stesso le male erbe, di cui avvi tanta copia ne' climi situati sotto il tropico. Con queste cure gli alberi di cacao producono frutti prima del terzo anno: a tal età poi danno due raccolti all'anno, ma

L'epoca del loro intero sviluppo non arriva che al 12.^{mo} o 14.^{mo} anno. La foglia del ridetto albero è più lunga di 8 pollici, e larga quasi tre; è oblunga, fibrosa e di un verde lucido. Il frutto è a un di presso della medesima forma, eccetto di essere alquanto più largo. Nella sua acerbità rassomiglia esso ad un citriuolo, ma nella sua maturanza si fa giallo a guisa di un limone, e si divide in fette come un popone. I semi, o le mandorle sono racchiuse longitudinalmente nel frutto, o nel guscio: mature, sono grosse come olive ed hanno un colore porporino. Si calcola, che ciascun albero produce per ogni raccolto dai 30 fino ai 300 baccelli, contenenti ognuno 30 mandorle del peso di una libbra. Con questo dato è facile calcolare quale sarà il prodotto annuo e medio. Pochi giorni dopo il raccolto, si sgusciano le mandorle; si fanno seccare all'ombra, ed in questo frattempo staccasi da esse una specie di mucilagine, lo che chiamasi *fermentare*; si ripongono indi ne' barili per essere esportate e convertite in quella aggradevole pastiglia che chiamiamo *cioccolata*.

Si crede generalmente, che gli alberi di

cacao sieno indigeni della *Guiana*, e che spontaneamente crescano e copiosissimi non lungi dal fiume delle *Amazoni*. Checchè ne sia però, la prima piantagione, dovuta al figlio del governatore *Chatillon*, fu fatta nel 1684 al *Surinam*, e la prima raccolta spedita in *Olanda* risale solamente al 1754. Uno dei sommi vantaggi della coltivazione di questo vegetabile si è, ch'essa richiede minor numero di schiavi di tutte le altre piantagioni. Si scorgerà quanto sia ragguardevole il lucro, ponendo mente al prodotto del 1774, durante il quale furono esportate 506,610 libbre soltanto per conto della città d'*Amsterdam*, dal che è risultato un valore di franchi 445,728. 16. Il prezzo ha variato dai 4 ai 9 danari per libb. Il termine medio è di danari 6 $\frac{1}{2}$. Le migliori piantagioni (e quella di *Alkmaar* ne è una) danno annualmente più di 80 mille libbre.

Ai 27 ritornammo in città, ove il dì antecedente si era archibugiato un soldato per titolo di tumulto, e all'indomani bruciò un naviglio in rada. Verso quest'epoca il Negro *Quacy*, il quale era il profeta e per così dire il re de' suoi compatrioti partì per l'*Olanda*.

onde presentare i suoi omaggi al principe d' *Orange* , cui il colonnello *Fourgeoud* il raccomandava . Il Negro doveva far l' elogio del colonnello e dolersi del governatore , il quale non manifestava tutta la considerazione pel nostro capo . Correndo allora l' epoca delle sedute criminali , uno schiavo ebbe la gamba tagliata per aver ricusato un lavoro superiore alle sue forze . Due altri furono condannati alle forche , perchè erano fuggiti . Il contegno eroico di uno di questi sventurati innanzi ai suoi giudici merita di essere riferito . Ei chiese di essere ascoltato per pochi istanti , ed avendone ottenuto il permesso , così si espresse .

« Sono nato in *Africa* , ove difendendo il
» mio principe in guerra venni fatto prigio-
» niero e venduto dai miei compatrioti co-
» me schiavo sulla costa della *Guinea* . Un
» vostro concittadino , che attualmente è mio
» giudice , mi comperò , e fui sì crudelmente
» trattato dal suo ispettore , che disertai e
» raggiunsi i ribelli . Mi vidi costretto di ser-
» vire *Bonny* loro capo , il cui despotismo
» era anche più rigido di quello degli euro-
» pei . Disgustato di simile condotta risolvetti
» di fuggire gli uomini per sempre e di vi-

„ vere pacificamente nel cuore delle foreste .
„ Ivi ho passati due anni pressochè solingo ,
„ nella massima agitazione di spirito , e non
„ sostenendo l' esistenza mia , che colla spe-
„ ranza di rivedere ancora la mia cara fa-
„ miglia , la quale forse per effetto della
„ mia assenza moriva di fame nel mio paese
„ natìo . Ho dunque detto , che due tristi
„ anni erano trascorsi in tale situazione , al-
„ lorchè i cacciatori mi scopersero , mi pre-
„ sero , e mi tradussero davanti a questo tri-
„ bunale , al quale ho tessuto la storia della
„ mia vita miseranda , ed al quale l' unica
„ grazia che chieggo , si è di farmi giustiziare
„ sabato prossimo , o più presto che sia pos-
„ sibile „ .

Questo discorso fu pronunziato con un' e-
strema moderazione da uno de' più bei Negri
che forse si sieno mai visti . Il suo padrone
che (siccome aveva egli medesimo osservato)
faceva parte della corte di giustizia , gli fece
questa laconica risposta . « Birbante , si tratta
„ precisamente di tutto ciò che tu ci narri . A
„ momenti i supplizj ti strapperanno dalla
„ bocca dei delitti sì neri , quanto il tuo corpo ,
„ o quanto quelli de' tuoi infami complici „ .

Il Negro , che nell' impeto della sua collera sentì inturgidirsi tutte le sue vene replicò : « massera , le tigri delle foreste hanno tremato » fra queste mani (ch' egli alzò così dicendo) ; e voi osate minacciarmi co' vostri meschini istrumenti di morte ! No , io disprezzo altrettanto i tormenti che voi potete ora inventare , quanto il miserabile che gl' infligge » . Pronunziate queste ultime parole , presentossi egli stesso alla tortura , che quantunque crudelissima , sostenne con rara imperturbabilità ; poscia sdegnò anche di parlare , e finì i suoi giorni sul patibolo . Ma abbandoniamo un sì lugubre argomento .

Agli 8 di marzo desinai dal colonnello *Fourgeoud* per celebrarvi l' anniversario del principe d' *Orange* . In questo stesso giorno il signor *Reynsdorp* diede un banchetto a tutti i soldati . Il colonnello mi disse , che i cacciatori accampavano allora soli ne' contorni della *Cricca-Wana* ; che la stazione appostata di *Devil's-Harwar* era totalmente abbandonata ; che le due compagnie di Negri volontarj di nuova leva fatto avevano alcuni prigionieri ed ucciso diversi ribelli sulla strada di comunicazione della *Wanica* , dietro *Paramaribo* . Benchè

non avessi recuperato interamente la mia salute, essa però aveva migliorato d' assai, e questo capo medesimo, il quale in passato mi aveva trattato con tanta durezza, ora insisteva perchè io facessi un più lungo soggiorno nella capitale della Colonia: si esibì perfino a concedermi di ritornare in *Europa*, offerta che rifiutai francamente. Finalmente verso la metà del mese mi trovai in uno stato di perfetta salute. Il colonnello *Fourgeoud* ed io ci recavamo ogni giorno a visitare la buona società del paese, e colle signore nessuno poteva essere più galante di lui, mentre io all' opposto era più che indifferente, sia per effetto della mia preoccupazione di cuore, sia per effetto dei poco castigati modi di dette signore.

Il 17 i miei occhi furono più allettati. Andando a pranzare dal sig. *Texier*, colonnello della Compagnia, feci prima una passeggiata nel boschetto d' aranci e nei giardini del governatore. Attraverso i rami vidi due femmine di leggiadrissime forme che uscivano dal bagno. Una era una vezzosa e giovine *Samboe*, l' altra una delle più belle *Quartérone* (1). I lineamenti di quest' ultima erano sì

(1) *Mentre gli europei sotto la zona diventano*

regolari e sì felici, che di leggieri si sarebbe creduta nata in *Grecia*. Entrambe passeggiavano e discorrevano tenendosi per mano, e premendo col piè il margine fiorito di un limpido ruscello, nel quale si tuffavano elleno a guisa di sirene, allorchè udivano agitarsi le frondi. Io le lasciai godere tranquillamente degl'innocenti piaceri del bagno, ed attesi l'ora del desinare, scorrendo varie piantagioni di alberi carichi di frutta, e varii verdeggianti boschetti, intersecati da viali maestrevolmente sparsi di bei ciottoli. Osservai in codesti giardini più piante europee, che non mi sarei immaginato di rinvenire sotto il tropico, come a cagion d'esempio la menta, il finocchio, il rosmarino, la salvia, l'erba giudaica (*solidago virga aurea* Linn.), il gelsomino, la mimosa, il melagrano, la rosa, il fico, ed anco alcuni tralci di vite. Nel medesimo sito eranvi alcuni begli ananassi e poponi. Dei primi poi, che nella *Guiana* crescono senza cultura, avvenne tale abbondanza, che in molte

pallidi, gl'indigeni all'opposto, e singolarmente i mulati ed i Quarteroni, si mantengono nella massima freschezza.

piantagioni servono di cibo ai più vili animali. Verso quest' epoca spedii in *Olanda* al signor *Rey-Gersman* una bella collezione di farfalle del *Surinam*. Colà tali insetti sono numerosissimi e variatissimi. Parecchie persone trovano assai lucroso il mestiere di pigliarle. Ma io, per l' idea sola di doverne inchiodar una sopra un foglio di carta, aveva una insuperabile avversione per siffatto esercizio.

Contemporaneamente i capitani *Van-Geurick* e *Federigo*, accompagnati dal sergente *Fowler*, furono inviati come ambasciatori ai Negri *Ocas* ed a quelli della *Sarameca* per determinarli a soccorrerci contro i ribelli. Sino a che il colonnello *Fourgeoud* fece loro dei regali, eglino ci promisero sussidj, ma in sostanza non ne ottenemmo nessuno. Alcuni altri uffiziali restavano sempre presso di noi, occupati nel far la corte alle dame di *Paramaribo*. Di questo numero erano il maggiore *Medlar* ed il capitano *Hamel*, i quali avevano militato sotto il generale de *Salves* nella Colonia di *Berbiche*. Il primo era stato dapprima al servizio di *Prussia*. Per noi, che non ha guari, sembravamo tanti selvaggi, non era un piccolo cambiamento di situazione, quello di po-

ter ora percorrere le vie di questa capitale , vestiti come marchesi francesi .

Essendo io strettamente legato d'amicizia col governatore *Nepveu* pensai di chiedergli un terreno incolto nella foresta , ed egli immediatamente mi accordò 400 *acri*. Nel dirigerli questa inconsiderata domanda , io non aveva riflettuto qual capitale ci volesse per dissodarvi le boscaglie , comperar Negri , e provvedere ad ogni cosa all'intrapresa confacente ; ma quando ebbi ponderata la difficoltà di trovare un socio che avesse i fondi necessarj , rinunziai a questa prova della bontà del governatore.

Il 26 avendo una povera Negra rotto una dozzina di tazze di porcellana , io col rimetterle del mio le risparmi ai qualche centinajo di sferzate . Nel suddetto giorno pure un'altra donna dello stesso colore fu scannata da un Francese , il quale provò sì vivi rimorsi del suo delitto , che finì i suoi giorni col suicidio , ed un ispettore di piantagione ch'era stato suo complice , seguì il di lui esempio . Dopo aver io visitato l'infelice Negro , cui erasi amputata una gamba in virtù di una sentenza giuridica , mi disposi a partire per

la mia quarta campagna. Mentre andava facendo i miei preparativi, vidi entrare in casa mia sei schiavi Negri, carichi di doni che mi erano mandati da' miei amici, e che consistevano in tutto ciò, che la *Guiana* può produrre di meglio. Io era destinato ad assumere di bel nuovo il comando della *Comewina*.

CAPITOLO XXVII.

Modo curioso di scoprire un ladro. — Uccello-mosca (trochilus maculatus , Linn.)
Varie specie di piante . — Come si peschi al Surinam . — Diverse sorta di pesci . —
Coraggio di una giovine Negra . — Il picchio (certhia , Linn.). — L'aloè d' America . — La vainiglia (epidendrum vanilla , Linn.). —
Scimie ululanti . — Raro accorgimento delle api salvatiche . — Il corpo del colonnello Fourgeoud riceve un secondo ordine di restituirsi in Europa . —
Il gufo della Guiana .

IL 27 marzo 1776 dissi un'altra volta addio a *Paramaribo* , a *Giovanna* , ed a mio figlio .

La mattina stessa di detto giorno e prima che partissi , un colono per nome sig. *Halberg* fu crudelmente morsicato da una grande *ignara* nel momento istesso , in cui egli c' invitava a trattenerci alcuni giorni di più , onde assistere ad una festa che dava per celebrare il vigesimo quinto anno del suo matrimonio .

Dopo avergli esternato il nostro dispiacere per l'accidente ch' eragli nato , entrammo in un battello coperto , ed alla sera giungemmo alla piantagione di *Sporkgift* lungo la *Cricca-Matapica* . Fummo ivi accolti e trattati per due giorni dal capitano *Marc-Neyl* in uua maniera la più ospitale . Poco mancò per altro , che non vi rimanessi soffocato da un forte odore di caffè verde sparso sul pavimento della camera , ove io aveva collocato il mio letto .

Alla sera del 29 , e tardi assai , arrivammo alla piantagione di *Gold-Mine* , ove trovammo un giovane negro ed una giovine negressa sospesi l'uno vicino all'altra ad un alto palo con una corda , che gli stringeva in modo da slogar loro gli omeri e che li tormentava atrocemente. Io la recisi tosto senza permesso , nè altri complimenti , e protestai inoltre che avrei ammazzato l'inumano ispettore che gli aveva puniti con un supplizio sì nuovo e terribile , ammenochè egli non mi promettesse di perdonare ad amendue ; al che prestossi egli per un miracolo immediatamente , ed alla mia presenza .

Il dì 30 poco prima di sbarcare alla *Speranza*

m' accorsi , che il mio zucchero ed una gran parte del mio rhum erano scomparsi , ma io giunsi a scoprire il ladro con uno stratagemma , del quale non mi pretendo autore . Dissi ai sei Negri che conducevano la barca , ch' entro sei minuti spunterebbe una penna di pagallo sul naso di colui che fosse più reo . Al tempo stesso pronunciai due o tre parole vuote di senso , e rotai nell' aria due o tre volte la mia sciabola ; poscia mi chiusi nel mio camerino . Dal buco della serratura esaminava con attenzione , ed inosservato , i miei rematori. E presto ne vidi uno , il quale ad ogni alzata di remo portava la mano al naso. Io ricomparvi subito fra loro , e rivolgendomi addirittura a questo individuo lo apostrofai ; « veggo la piuma , o scellerato ; tu sei il la- » dro ! L' infelice mi rispose : sì , o mio si- » gnore » . Indi mettendosi in ginocchio ei supplicò il mago di fargli grazia . Gli altri si unirono ad esso lui , ed io accordai il perdono a questi superstiziosi bricconi . Di più contento io della ingenua confessione del delitto diedi ad essi un grosso pezzo di bue salato per desinare , ed una giara piena di rhum e di acqua.

Assunsi il comando del fiume subito al mio arrivo alla stazione della *Speranza*, e così mi vidi un'altra volta il padrone della *Comewina*. Per avere un quartier sopportabile feci costruire un alto *palagio*, simile a quello del generale *Bonny* a *Busy-Cray*. Siffatta casa pressochè aerea mi fu utilissima. Per la massima parte le terre di detto posto erano allagate. Esso non era più altro se non che una vasta palude: tanta era stata la nostra negligenza! e del mio antico casolare non rimaneva più traccia alcuna. Il soldato era in uno stato compassionevole. Era egli quasi ignudo, ed aveva vendute perfino le sue scarpe onde procacciarsi qualche derrata fresca e salubre per lo spazio di un mese. Io temperai la loro miseria mercè le mie istanze presso il colonnello *Fourgeoud*, del quale era ognora più il favorito, ed in breve la stazione della *Speranza* fu un paradiso, in confronto di quello che era all'epoca del mio arrivo.

La caccia, come precedentemente, era il mio giornaliero trattenimento. Il dì 4 presi dei pivieri, dei pettirossi (*sylvia rubecula*, *Lin.*) e quasi una dozzina di passerì di bosco.

I pivieri della *Guiana* sono grossi come un

piccione . Hanno essi le penne di un bruno cupo mescolato di bianco , con alcune strisce trasversali . Abitano in copia nelle boscaglie inondate , e sono un cibo squisito . I pettirossi sono una specie di *sylvia erytacus* . La parte superiore del loro corpo è di un castagno-carico , e tutto il rimanente di color di sangue . Sono essi comunissimi e tanto delicati , quanto gli ortolani . I passerì di bosco , da taluni appellati altresì *anacas*, sono graziosi animalletti rassomiglianti al papagallo . Le loro penne sono totalmente verdi ; hanno il becco bianco e gli occhi rossi . Cagionano eglino guasti notabili ai campi di riso e di granturco , e volano a stormi immensi nel circuito delle piantagioni .

Gli *augelli-mosche* (*trochili*) si raccoglievano in tal numero sopra le piante di tamarindo , che si sarebbero presi per altrettanti sciami di api . Il tenente *Sweldens* ne faceva cadere quotidianamente a terra moltissimi gettando loro dei piselli o dei granelli di mais col mezzo di una cerbottana.

Il *trochilus maculatus* è degno di una speciale attenzione , sia in considerazione della sua venustà , sia della sua picciolezza . Esso

non oltrepassa in lunghezza il terzo di un dito umano , ed allorchè è spiumato non supera una mosca grossa . La sua lingua è adunca , e rassembra ad un filo di seta rossa . Servesi di essa per sorbire il nettare de' fiori ; operazione, durante la quale si rimane stazionario come l'ape , e questo sugo credo che sia il suo unico alimento . Spesso forma egli il suo nido sopra una foglia di ananasso selvatico , o di aloè nano . Codesto nido , il quale non è più grande di un guscio di noce , è quasi tutto di cotone . La femmina fa due uova , che pajono due picciolissimi piselli .

Nei contorni eranvi pure branchi numerosissimi di scimie . Ne vidi circa dugento in una piantagione di zucchero , ove commisero danni immensi . Queste scaltre bestie distribuiscono delle sentinelle all'intorno de' luoghi che vogliono devastare , ond' essere avvertite prontamente di qualsiasi pericolo che possa sovrastar loro . Io fui testimonio oculare della precisione ed intelligenza con cui si adempie dalle medesime a tale ufficio . Dato l'avviso , tutta la banda corre saltando nella foresta , e tutte tengono nelle loro zampe la preda fatta .

Mi distraeva pure col nuoto . Siffatto eser-

cizio mi corroborava , e contribuiva non poco a conservarmi in buona salute . I vantaggi che ne derivano sono felicemente descritti dall'autore delle *Stagioni* : « il nuoto è il più » sano esercizio , ed un dolce refrigerio dei » calori estivi . In tal modo si rinvigoriscono » le nostre membra , ed il braccio di que' » Romani , che comandavano alla terra conquistata , imparava dapprima , negli anni » giovanili , a domar l'onda » .

Il dì 14 uccisi un *cayman* , ma nel ritornare da questa spedizione in battello , sgraziatamente cascò nell'acqua un pacco di lettere che mi spediva il colonnello *Fourgeoud* , e non si potè ricuperare . Però alcuni uffiziali , che il dì appresso arrivarono alla *Speranza* mi ragguagliarono delle cose più importanti contenute in dette lettere . Mi dissero eglino , che avendo risoluto il comandante di scorrere una volta ancora le foreste , mi dava l'ordine di far risalire il fiume a tutti gli individui ed a tutte le munizioni . delle quali non avessi un assoluto bisogno : che anche la soldatesca della stazione di *Oranjebo* era sul punto di partire ; che i primi dovevano recarsi a *Magdenberg* , e gli altri lungo la *Pereca* . Io non

lasciai quindi che 12 soldati storpij alla *Speranza*, ed altrettanti a *Clarembek* senza chirurgo, nè medicamenti. Tuttavia con sì scarso drappello d' uomini feci delle giornaliere pattuglie per terra e per acqua. Dai medesimi uffiziali fummi altresì annunziato, ch' era morto l' alfiere *Vanhaln*, e che stava per salpare a momenti per l' *Olanda* una nave piena di ammalati.

Benchè il colonnello *Fourgeoud* dimorasse sempre in *Paramaribo*, però non invigilava con minor attenzione su tutte le operazioni. Ordinò egli in conseguenza il 25 ad un distaccamento di 100 uomini di esplorare il paese fra il monte *Magdenberg*, la *Cricca-Wana*, ed il *Maroni*. Ma detto distaccamento se ne ritornò senza aver fatto nessuna scoperta.

Dovendo io figurarmi, che sarei rimasto per qualche tempo ancora al posto della *Speranza*, mandai a prendere i miei montoni ed il mio pollame nella piantagione, ove gli aveva lasciati, e feci un presente al sig. *Gourly* di un ariete e di una pecora, superiori a tutti quelli della Colonia. All' arrivo della mia mandra osservai con piacere, ch' essa era notabilmente aumentata.

Ai 26 un soldato mi portò un serpente che aveva ucciso . Codesto rettile era lungo quattro piedi e non era più grosso di una canna da schioppo . Ed avendo osservato , ch' esso aveva in mezzo al corpo una gibbosità della grossezza del mio pollice mi avvisai di aprirlo e vi rinvenni una rana viva ed intiera , ma che presentava una macchia sulla testa e sul collo ; il che sembrava indicare un principio di corruzione . Feci l' esperimento di legarle una funicella ad una delle zampe e di lasciarla sovra l' erba in riva all' acqua per lo spazio di tre giorni , in capo ai quali la povera bestiolina trovossi in uno stato di sufficiente salute e le ridonai la sua libertà .

Ai 28 visitai *Tommaso Palmer* , scudiere ed ultimo consigliere del re nella baja di *Mas-sachusset* , il quale dimorava nella sua piantagione di *Fairfield* . I suoi schiavi vivevano felici e contenti ; il qual risultato era la conseguenza della savia amministrazione del padrone . Pochi stabilimenti di questa natura nelle *Indie Occidentali* erano in una situazione di maggiore floridezza sì per la popolazione , come pel reddito . L' amabile cortesia , colla quale il proprietario accoglieva gli stranieri ,

finiva di dare un' alta idea del carattere di lui , che era vantaggiosamente conosciuto in tutta la Colonia .

Di ritorno alla *Speranza* ricevetti una lettera del comandante in capo , il quale mi annunciava , che i nostri cacciatori , comandati dal sig. *Vinsack* , avevano ucciso parecchi ribelli e fatto undici prigionieri , ma che al tempo stesso un altro drappello di questi cacciatori era stato sorpreso dal nemico , il quale ne aveva fatto un' orribile strage , avendoli colti addormentati .

In una di dette scaramucce un Negro ribelle mostrò una rara presenza di spirito . Un cacciatore gli aveva già rivolto il fucile al petto , quand' ei gridò : « ecchè ! vuoi » tu ammazzare un tuo camerata ? » Il soldato reputandolo per tale rispose : « Dio me » ne guardi » . E nell' atto di ritirare l' archibugio , fu trapassato da una palla vibratagli dal suo avversario , il quale scomparve come un lampo . Il troppo credulo cacciatore ne morì . Un prigioniero ci narrò , che il giorno precedente *Bonny* aveva fatto tagliare a pezzi un Negro , antico disertore della piantagione di *Falconberg* .

Il dì 6 di maggio il porto della *Speranza* provò una fiera tempesta , accompagnata da turbini e tuono . Furono schiantate diverse piante , alcune case diroccarono , ed altre rimasero senza tetto . Il mio aereo palagio soffersse una scossa violenta , ma senza alcun danno rilevante . *Giovanna* ed il figlio essendo arrivati agli 8 , io mi ripromisi quella medesima felicità , che goduto aveva nel 1774. In questo momento la mia famiglia, la mia mandra, i miei polli eransi aumentati del doppio . Coltivava inoltre un ameno giardino , e se rigorosamente parlando , io non poteva esser chiamato un proprietario di piantagione , aveva per lo meno qualche diritto per qualificarmi un piccolo fittabile .

Il 29 pranzammo tutti dal sig. *Graav* nella sua piantagione di *Knoppemonbo* . Vidi colà alcune piante e radici che non aveva peranco osservate . I *tayers* , che sono cavati da un verde arbusto di una sostanza farinacea , e che spogliati de' loro integumenti esterni hanno la consistenza dell' *igname* o delle patate , e formano un cibo anche più grato . Avvi molte specie di *tayers*, e si dà la preferenza alla più piccola . Nel medesimo luogo eravi pure , ed

in gran copia, una specie di vera patata, ma inferiore alla patata d' *Inghilterra*, e di cui si servono i soli Negri.

La pianta che somministra il tabacco non era straniera al suddetto giardino. Essa ha foglie larghe pensili e piene di fibre, e vive 10 in 15 anni all'incirca, ma essa è tanto inferiore a quella di *Virginia*, che i soli Negri ne fanno uso. È superfluo il dire, che l'anzidetta pianta trae il suo nome dall'isola di *Tabago*, ove fu scoperta nell'anno 1560.

Scorgevasi altresì una specie di the selvatico, il quale è riguardato come saluberrimo, ma che a mio parere non è più pregevole della nostr' ellera strisciante. Vi trovai eziandio, ed abbondantissimi, i pomi d'oro, ma coltivandosi essi generalmente nei giardini d' *Inghilterra*, ometterò di descriverli; osserverò unicamente, che gli Ebrei ne sono ghiottissimi, e sogliono condirne la carne in vece di cipolle.

L'arbusto che produce la *noce medicinale* figurava pure tra le piante del mentovato giardino. Il suo frutto contiene un nocciolo simile ad una mandorla. Detto nocciolo si può mangiare, purchè si spogli di una pelle leggiera

e bianca , che lo involuppa , senza la quale precauzione esso purga violentemente e diventa emetico . Mi si additarono inoltre varie specie di piselli , di fave ed altri legumi , i quali crescono entro ai loro baccelli , e fra gli altri la cassia , i di cui semi piccioli , duri , gialli e lucidi sono rinchiusi in un guscio di legno , lungo circa 16 pollici , ma strettissimo , e che contiene una polpa nera , dolce quanto il mele . La cassia è riputata un esimio purgante , ed è comunissima nella *Guiana* , ove dai Negri è denominata *soete bunties*, e *cotiaan*. Un'altra specie d'arbusto è chiamata *sevenyaars bunties* per la ragione che fiorisce sette anni pria di produrre . Alligna pure nel medesimo luogo l'arborescello detto *snaki-viry-viry*, e venni assicurato , ch'esso era un efficacissimo febbrifugo , ed io lo credo l'identica *serpentaria Virginiana* . Osservai finalmente un vegetabile appellato i *sette fiori* , del quale le giovani Negre si servono per abortire . Si pretende , che anco le pine verdi producano il medesimo effetto .

Avenendo passata in questo modo a *Knoppe-monbo* una giornata non solo dilettevole , ma eziandio istruttiva , alla sera ci accomiatammo

dai nostri amici, e felici e contenti ritornammo alla *Speranza* in un battello pieno di donativi d'ogni specie, fra i quali molte belle noci di cocco, raccolte alla nostra presenza da uno schiavo, che arrampicato si era all'albero con una celerità straordinaria, e dopo aver sostenuto una lotta contro un serpente nero, che alla fine vinse con un coltello, e che gettò morto a' nostri piedi.

Gli schiavi della *Speranza*, e di *Falconberg* attestarono la loro stima per *Giovanna* e per suo figlio, presentando loro polli, selvaggiume, pesce, uova e frutta. Il sig. *Palmer* ci regalò una quantità grande di grano turco per uso degli abitanti della nostra corte rustica. Sembrava, che tutto cospirasse alla mia felicità, la quale fu però amareggiata il giorno 18 coll'annunzio della perdita del mio amico, il sig. *Walter Kennedy*, che cessò di vivere poco dopo il suo ritorno in *Olanda*.

Onde distrarmi alquanto dalla dolorosa sensazione di simile infortunio, mi recai a fare una breve visita al sig. di *Cachelieu* nella sua piantagione di *Egmout*. Tra le altre persone mi abbattei in un piantatore, non so di che paese originario, che aveva un braccio solo. Sedeva egli

a tavola vicino a me, e senza che potesse allegare la più lieve provocazione dal canto mio, pres' egli un coltello, e colla maggiore sorpresa di tutti i commensali mi vibrò un colpo per di dietro. Ed avendolo fortunatamente parato, mi alzai incontanente, e lo avrei ucciso al momento, se non fossi stato trattenuto. Allora gli proposi di battermi contro di lui, coll' arma che sceglierebbe, e con un braccio solo; ma il codardo avendo ricusato, fu espulso dalla società, e ricondotto alla sua piantagione denominata *Azzardo*.

Questo sciagurato era sì violento, che poco tempo innanzi aveva fatto flagellare una Negra incinta di otto mesi fino all' istante che spirò: il delitto di lei si era di avere rotto un bicchiere. Un suo schiavo che tentava d'involarsi alla sua collera, fu ucciso da lui stesso. In una parola non ne aveva alcuno, il quale non avesse il corpo straziato dalla testa ai piedi per effetto de' replicati ed atroci castighi che infliggeva.

Avendomi spedito il colonnello *Fourgeoud* un rinforzo di soldati con un chirurgo e con medicinali, la stazione della *Speranza* offerse tosto un aspetto ben diverso. La gioja e la

sanità non tardarono ad abbellirlo. Io esortava principalmente i soldati a pigliar del pesce, che colà abbondava assaissimo, e i Negri insegnaron loro il modo di pescare, sia coll' amo, sia col paniere.

Il primo è ingegnossissimo. Consiste esso nel ginoco di una pertica elastica e di alcuni bastoni a cui sono fissate due lenze. All'estremità di una di esse si lega per le pinne un pesciolino, il quale avendo la facilità di guizzar nell'acqua, serve di esca a pesci di una grossa specie, ed appena questi ultimi vi si sono avvicinati, tutto l'apparecchio si scompagina, la pertica si drizza, ed i pesci finiscono per rimaner sospesi in aria.

Il secondo modo, detto *mansoa*, rassomiglia molto al precedente. Si getta a fior d'acqua un piccolo paniere di giunchi di forma conica, alla punta del quale si fissa la pertica elastica, mentre l'altra estremità resta aperta a guisa di trappola. E l'uno e l'altra sono sostenuti da un bastone biforcuto. Nel fondo del paniere si pone un piccolo pesce, il quale non si tosto è ingojato da un pesce grosso, che la trappola, ossia porta si chiude e lo imprigiona. In quest'ultima maniera di pe-

scare non occorrono ami, ed amendue poi sono speditissime, giacchè all'indomane trovate il pesce bello e preso.

Fra i pesci diversi che feci prendere in queste acque, oltre il *newmara*, o *barracota*, di cui ho già fatto menzione, riconobbi il *siliba*, che è piccino, di forma ovale e picchiettato come un ananas; il *soka*, che è delizioso ed assai grosso: il *tarro-torro*, ed un altro appellato il *tairpoen*.

Ai 26 vidi una giovine Negra per nome *Clardina*, il coraggio della quale, la forza e l'agilità mi lasciarono attonito. Un cervo si sbandò dal suo branco, e slanciossi sulla via maestra: codesta giovane nell'atto che correva lo afferrò per una gamba di dietro, ma ciò nulla meno non riuscendole di fermarlo, ella si lasciò trascinare per un lungo tratto di strada, e non abbandonò la sua preda, se non se dopo essere stata crudelmente ferita.

Il posto della *Speranza* era divenuto allora un soggiorno di delizie. Il terreno era solidissimo ed intersecato da canali, ne' quali il riflusso portava l'acqua. Le siepi che cingevano i giardini ed i campi erano ben tenute, e raccoglievamo frutti e vegetabili d'ogni spe-

cie pel nostro consumo . Le abitazioni ed i ponti erano stati riattati . Io raccomandava ai soldati la massima nettezza . Quindi io non contava un solo ammalato sovra 50 uomini ond' era composto il mio distaccamento , in un sito ove precedentemente lo scorbutto di terra o di mare , e tutti i malanni causati dalla infingardaggine , dal sucidume , dalle privazioni avevano prodotto le più funeste conseguenze . Delle due sorta di scorbutto , che ho testè accennate , la prima copriva tutto il corpo di pustule , e la seconda invadeva principalmente le gengive ed i denti .

Io godeva in quel frattempo di una salute floridissima e di una contentezza estrema , laddove la maggior parte de' miei compagni di tragitto erano o morti , o ripartiti per l' *Europa* . Non vi era uffiziale superiore che stesse meglio di me , tranne quelli , che da lunga pezza abituati erano al clima della *Guiana* .

Ma torniamo al mio giardino . Esso somministravami carotte , cavoli , cipolle , citriuoli , lattughe , rape , porri , crescione e simili ; il tutto sì buono come in *Europa* . Eravi due varietà di acetosa , non che molti fiori , dei gelsomini , ed una specie di sensitiva . Colti-

vava inoltre de' pomi granati e delle rose indiane (1). Alcuni lilac rossi, di foglie lisce e di un verde vivacissimo, ornavano i miei canali.

In questa felice posizione ricevemmo non poche visite, e quella segnatamente di mad. di Z...e, accompagnata da suo fratello e da un sig. di *Schadts*, tutti e tre provenienti dall'*Olanda*. Questa dama aveva fama di essere una delle più leggiadre donne d'*Europa*, e al tempo stesso delle più compite. Parlava ella diverse lingue; era perfetta nella musica e nella pittura; danzava con grazia e cavalcava con franchezza: la scherma e la caccia le erano pure famigliari. Veggendola io ammaestrata in ogni sorta di esercizi, le offersi delle lezioni di nuoto ch'ella sorridendo rifiutò.

(1) Forse vuolsi qui alludere a quella specie di rose, i di cui fiori sono chiamati rose caraihe, e di cui fu cenno mad. Merian. Codeste rose, soggiunge ella, sono state trasportate dal paese de' Caraibi (altrimenti Caribana) nel Surinam, ove hanno trovato un terreno molto omogeneo. Sul mattino, allorchè esse si schiudono, sono bianche; al dopo pranzo sono rosse, ed alla sera appassiscono. Detta specie è la rosa sinuentis di Ferrarius.

I soldati ed i Negri che dipendevano dai miei ordini, e fra i quali regnava la massima armonia, mostravano di essere pienamente contenti. Alla sera voleva io che la gioventù si divertisse, ed ai più provetti in età distribuiva alcuni bicchieri di rhum.

Non ostante però questa vita allegra ordinai segretamente alla sentinella di vegliare, e dar l'allarme come se il nemico fosse stato presente sulla piantagione. Ebbi allora la soddisfazione di vedere tutti i soldati correre alle loro armi, e ragunarsi con molto ordine e sangue freddo. Siffatto espediente mi fu specialmente suggerito dall'avviso ricevuto, che i ribelli avevano il progetto d'invadere in breve la *Comewina*.

A malgrado di tutto ciò che ho detto ora della nostra felicità, non andò guari, che noi sperimentammo, che quaggiù non avviene di perfetta e durevole. Essendo cessata improvvisamente la stagione asciutta, le sopraggiunte malattie mi rapirono diversi individui: ne morirono 10 e fino 12 giornalmente nel campo di *Magdenberg*, e della *Cricca-Java*.

Ai 5 perdetti il mio alfiere, sig. di *Cabanus*. Sentii vivamente la di lui morte. Egli

era stato graduato sulle mie istanze, ed era di un carattere eccellente.

Ai 4 di giugno mentre si beveva alla salute del re, la marea ruppe le nostre chiuse, ed allagò tutto il posto; circostanza che ci recò una gran confusione. In tale frangente il sig. *Blenderman*, ispettore alla *Speranza*, mi negò il menomo soccorso; dal che nacque un sì violento diverbio fra noi, ch'ei si stimò ben felice di essere scappato via frettolosamente, e di aver abbandonato la piantagione. Non l'avrei mai finita, se volessi ricordare tutti i tratti d'insolenza di questi miserabili, i quali per la maggior parte erano la feccia del loro paese avvezzi alla canna di un caporale.

Ai 7 mi recai dal sig. *Morin*, amministratore dello stabilimento della *Speranza*, il quale abitava un tratto di terra di fresco coltivato al di là del fiume, per chiedergli ragione del suo arrogante ispettore. E la viltà sua corrispondendo alla sua imprudenza e crudeltà, accordò tutto ciò che domandai, e promise anco di far accomodare le arginature.

Passeggiando io un giorno in questi novelli campi, ove si era già edificata una casa assai ben intesa, osservai alcuni begli augelli, fra

i quali il *picchio*, il *vudo-luso-fuxolo* de' Negri, ed alcune galline di *Guinea*, denominate qui *tokay*.

Fra i vegetabili che rinvenni nel medesimo luogo, rimarcai l' *aloe* americano, il cui gambo era grosso un mezzo piede circa, ed alto 20.

All' estremità delle foreste, dalle quali eravamo circondati, vidi pure la vainiglia, frutice che per mezzo dei suoi tralci avviticchiasi a guisa dell' *ellera*, o dei giunchi al tronco degli alberi. Le sue foglie sono prosimissime e di un verde cupo. Il suo frutto consiste in un guscio triangolare, lungo sei in otto pollici e pieno di piccioli semi lisci lisci. Questi gusci che in un dopo pranzo si fanno seccare, divengono bruni; hanno una gratissima fragranza aromatica, e servono, siccome è noto, a profumare la cioccolata. Vi sono più specie di vainiglia (*epidendrum vanilla* Linn.), ma la più pregiata si è quella che ha i baccelli più lunghi e più sottili. I Negri mi additarono inoltre un piccolo seme dolceigno, ch' eglino appellano *hongora*.

Di ritorno alla *Speranza* io incontrai *Cojo*, zio di *Giovanna*, il quale avendo ucciso una scimia urlatrice (*simia seniculus* Linn).

me la recava. Le scimie di codesta specie sono grosse come un cagnolino. Hanno elleno barba, e peli lunghi e rossi, e nel totale sono eccessivamente brutte. Ma ciò che le diversifica principalmente dalle altre specie conosciute, si è l'ululato orrendo, che numerosi gruppi di siffatti animali fanno sentire in coro e sopra un tono sì alto che penetra alla distanza di un miglio. I Negri mi assicurarono, ch'esse ripetono generalmente questi discordi concerti notte e giorno nel momento del riflusso che conoscono per istinto. In proposito di questa sorta d'intelligenza de' bruti, non posso dispensarmi dal rammentare qui il fatto seguente, che è singolarissimo. Riassumerò poscia il filo della mia storica narrazione.

Ai 16 ricevetti la visita di un mio vicino, cui feci salire la mia scala, ma non sì tosto ebbe posto il piede nella mia casa d'aria, che fece un salto dall'alto in giù, mettendo grida acutissime di dolore, e corse a tuffarsi nel fiume, immergendo prima di tutto il capo. Avendo io guardato al di sopra di me, scopersi subito, che l'incidente suddetto prodotto era da un folto nido di api selvatiche, ossieno *wassy-wassy*, posto nelle stop-

pie , sulla mia testa direttamente quando entrava nella mia camera. Fuggii dunque io pure , ed ordinai agli schiavi di distruggere immediatamente questo nido . Eglino stavano per dar mano all' opera , allorchè un vecchio Negro li tratterne , ed assoggettossi a soffrire qualunque siasi castigo io avessi creduto d' infliggergli , *se fossi mai stato punto da una sola di dette api .* “ *Massera* , disse mi egli , „ già da un pezzo codesti animalucci vi avrebbero maltrattato , se voi foste stato straniero per essi , ma sono vostri pigionanti : „ voi avete loro tacitamente permesso di accasarsi qui ; certamente vi conoscono , e mai „ essi non feriranno nè voi , nè i vostri „ . Io secondai la proposizion sua , ed avendo fatto legare lo schiavo ad un albero , ordinai a *Quaco* di montar la scala quasi nudo ; il che fece senza restare offeso . Allora mi cimentai a seguirlo , e dichiaro sull' onor mio , che anche dopo aver agitato il nido , dal quale le api uscirono ronzando , e svolazzandomi sul volto , nessuna di esse cercò di morsicarmi . Feci quindi porre in libertà il vecchio schiavo , e gli regalai quattro pinte di rhum e 5 scellini per sua ricompensa . Conservai poscia

questo picciolo alveare di api senza pericolo per me, e lo stabilii mio corpo di guardia. Ed esse mi divertirono moltissimo col far saltare più volte precipitosamente alcuni ispettori di piantagioni, ai quali sotto varj pretesti faceva io salire la mia scala, allorchè voleva punirli delle loro ingiustizie e crudeltà.

Venni assicurato dal medesimo Negro, che in addietro nella piantagione del suo padrone eravi un albero, sul quale da tempo immemorabile erasi fissata una truppa d'uccelli, ed uno sciame di api, che vivevano insieme in una perfettissima armonia. Ma se accadeva, che alcuni volatili stranieri fossero venuti a disturbare le api, i loro pennuti confederati li respingevano tosto, e viceversa se api estranee avessero osato di accostarsi al nido degli uccelli, lo sciame delle api piombava sugli aggressori e gli uccideva. Il possessore della piantagione e tutta la di lui famiglia avevano tale rispetto per questa associazione, ch'eglino reputavano l'albero come sacro, e non tollerarono mai, che vi fosse portata la scure. In conseguenza esso cadde di decrepitezza.

Ai 22 giunse una pattuglia da *Rietwyk* sulla *Pereca*, e ragguagliommi, che una por-

zione delle nostre truppe era reduce dalla *Cricca-Java*, dopo essersi inoltrata sino a *Vrydenburg* sul *Maroni*; che unitamente coi cacciatori essa aveva devastati durante questa campagna diversi terreni seminati spettanti ai ribelli, e che in considerazione dei loro rari servigi questi stessi cacciatori avevano ricevuto dalla Compagnia nuove armi ed un uniforme consistente in un casacchino verde, che era il primo che avessero portato. Seppi inoltre nella medesima congiuntura, che gli oratori spediti ai Negri *Ocas* e della *Sarameca*, se n'erano tornati dopo un inutile viaggio, giacchè queste due tribù non vollero porgerci nessun sussidio. In conseguenza di tale rifiuto il colonnello *Fourgeoud*, che alla fine si sentiva sposato, e che consunte aveva le sue truppe col distruggere la maggior parte degli stabilimenti ribelli, determinossi a sospendere la spedizione, ma previamente comunicò egli le sue intenzioni a S. A. il Principe d' *Orange*.

Ai 25 io ricevetti l'ordine preciso di tenermi pronto a partire il 15 di luglio con tutta la soldatesca che comandava, di abbandonar indi la *Comewina*, e di scendere a *Paramaribo*, ove ci attendevano alcune navi per traspor-

tarci in *Olanda*. Io lessi al momento siffatto ordine a tutti i miei soldati, i quali lo accolsero con trasporti di gioja e con tre acclamazioni. — Ma io segretamente sospirava. La mia diletta *Giovanna* e mio figlio erano in quel frattempo gravemente ammalati; la prima di febbre, il secondo di convulsioni, e si disperava della loro vita. Per colmo delle mie sciagure (se i mali fisici possono essere paragonati con quelli dell'animo) camminai inavvedutamente sopra un chiodo, che mi si ficcò profondamente in un piede.

In questa trista situazione il gufo della *Guiana* ci faceva regolarmente le sue visite notturne. Egli s'introduceva anche nel mio appartamento, e scioglieva i suoi mesti accenti. Codesto uccello è appellato qui *ura-cucù*, attesa l'affinità del suo gridare con queste parole. Esso è grosso all'incirca come un piccione. Il suo becco è giallo ed uncinato a guisa di quello di un falcone: ha la lingua fessa, i suoi occhi pure sono gialli, e le sue orecchie assai visibili. Ha le gambe corte e forti, ed armate di acutissimi artigli. Il color generale delle piume di detto gufo è un bruno chiaro, tranne la gola ed il ventre che sono

bianchi e mescolati di alcune strisce bigie . I Negri che sono molto superstiziosi credono generalmente , che la presenza del gufo sia un indizio di morte . Tuttavia siffatto pregiudizio è scusabile , stantechè frequenta esso volentieri le stanze degl' infermi : forse vi è invitato dai lumi che ardono durante la notte , ed anco dall' aria putrida che gli fa sperare qualche preda.

Una vecchia Indiana conoscente di *Giovanna* era venuta a visitarla alla *Speranza* , ed io fui tosto guarito mercè delle sue cure e della sua capacità . Ma la mia famigliuola continuava a trovarsi in uno stato così critico , che risolvetti di farla partire per *Paramaribo* , prima che fosse troppo tardi . Mandai pure il 10 di luglio la mia mandra ed i miei polli a *Falconberg* ; riserbai però due grasse pecore , che feci ammazzare , e colle quali per ben due giorni trattai 24 dei più notabili abitanti delle rive del fiume , aggiungendovi selvaggiume e pesci . Il mio rispettabile amico sig. *Giacomo Gourley* mi fece presente in questa occasione di pane bianco , di vino di *Spagna* , e di frutti .

Ai 15 ordinai che sfilassero le truppe sta-

zionate a *Clarenbeck*, ove per la seconda volta si era costruito uno spedale, e la sera stessa approdarono alla *Speranza*.

Ai 14 un ufficiale delle truppe della Compagnia venne a rilevarmi nel comando del fiume, e da quel momento i suoi soldati cominciarono a disimpegnare il servizio.

In questo giorno medesimo, alla sera, andai a dir addio ai parenti di *Giovanna*, che dimoravano nella piantagione di *Falconberg*. Questa brava gente mi circondò e mi esternò vivamente il suo rammarico per la mia partenza; poscia colle lagrime agli occhi pregò il cielo di proteggermi, e di concedermi un felice viaggio.

Ai 15 finalmente abbandonammo il posto della *Speranza*. I miei soldati montarono a bordo delle barche, alle 10 antimeridiane. A mezzo di sparai un colpo di pistola per far levare le ancore; scendemmo indi la *Comewina* per entrare nella rada di *Paramaribo*, e di là imbarcarci per l'*Europa*.

CAPITOLO XXVIII.

Imbarco delle truppe. — La zurzaca e la sabbatilla. La carica papaya, Linn. e lo zenzero. — Ordine dato all' truppe di sbarcare. — Ammutinamento. — Insolenza di un capitano dei Negri Ucas. — Numero ragguardevole di ammalati spediti in Europa. — Nuove particolarità intorno ai Negri.

ALLA sera della nostra partenza gittammo l'ancora presso la piantagione di *Berkshoven*, appartenente al medesimo sig. *Gourley*, del quale ho poc' anzi parlato, e presso cui ho pernottato. All'indomani mattina proseguimmo il nostro viaggio, e dissi addio al sig. *Palmer*. Il 17 passai la sera e la notte col capitano *Mac-Neyl*, ed il 18 la nostra flottiglia composta dei miei battelli, e di quelli che venivano da *Magdenberg* e dalla *Cottica*, gettò l'ancora nella rada di *Paramaribo*, ove la soldatesca ch'era sotto i miei ordini imbarcossi immediatamente sui legni di trasporto che già ne attendevano.

Allorchè fu dessa a bordo , scesi a terra per andar a fare il mio rapporto al colonnello *Fourgeoud* . Mi recaì indi a vedere *Giovanna* e mio figlio , i quali con mia somma soddisfazione trovai perfettamente ristabiliti.

All'indomani ritornai a bordo per ultimare i preparativi del viaggio .

Il 20 desinai dal colonnello *Fourgeoud* , alla tavola del quale fui sorpreso di vedere due pesci , di cui non ho peranco parlato . Uno di essi è chiamato qui *haddock* (merluzzo). Egli ha molta analogia col nostro , se non che è alquanto più grosso e di un colore più bianco . L' altro , detto *separy* , somiglia alla razza cenerina . Al desserre vidi un frutto appellato *zurzaka* al *Surinam* , ed è , cred' io , l' *anona triloba* di *Linn* . Avvi pure un' altra specie di *zurzaka* , che rassomiglia al lupolo , ma che non è di nessun uso . Avevamo ancora allo stesso desserre un frutto denominato *sabatilla* , che cresce sovra un grossissimo albero , e le cui foglie non differiscono da quelle dell' alloro . Esso ha la forma di una pesca rotonda , di un colore bruno , e tutto sparso di una fina lanuggine . La sua polpa si piglierebbe per una conserva piena zeppa di semi ,

ed è o sì dolce , o sì insipida , che da molti non si può gustare .

Ai 21 ricevemmo la nostra paga , ma in carta , sulla quale 'acemmo una perdita notabilissima . Mi recai tosto da mad. *Godefroy* ; le consegnai tutto il danaro che aveva sopra di me , e che non eccedeva la somma di 40 sterline . Questa eccellente donna mi sollecitò nuovamente , ma indarno , di condur meco mio figlio e sua madre in *Europa* . *Giovanna* era irremovibile . Ella persisteva in non voler partire , ove prima non fosse interamente eseguito il suo riscatto . Affettammo entrambi di sopportare con piena rassegnazione il nostro destino ; ma ciò che provammo intimamente , è più agevole concepirsi , che esprimersi .

Ai 25 furono portate a bordo le insegne del corpo con tutta la pompa . Però il forte *Zelandia* non rese loro nessun onore : non si tirò una sola cannonata , e non si alzò nemmeno la bandiera del bastione ; circostanza che umiliò sommamente il colonnello *Fourgeoud* . Tuttavolta ei non doveva accusarne che la sua propria negligenza , avendo ommesso di notificare uffizialmente la sua partenza al governatore . Vennero imbarcati anche tutti i бага-

gli, ed il sig. *Vanheyst*, colono, fece a sue spese distribuire ai soldati 300 bottiglie di vino, frutta, e varj commestibili.

Ho parlato spesso dell'ospitalità e liberalità degli abitatori di questa Colonia. Ne provai gli effetti in questo momento, avendo ricevuto da' miei numerosi amici presenti d'ogni sorta di frutti e conserve pel mio tragitto. Tra queste ultime rinvenni alcune *papaje* che sono il frutto della *carica*, *papaya* di *Linn.*, femmina; perciocchè il maschio non ne produce. La prima s'innalza a circa 20 piedi. Il frutto cresce vicino allo stelo, ed il fiore esala un odor soave. La *carica* pervenuta al punto della sua maturanza ha la forma e la grossezza di un popone d'acqua, ma la sua polpa è più soda e consistente, e da verde ch'era dapprima, ingiallisce. La parte più recondita di detta polpa è fungosa, dolce, e piena d'innumerabili acini. Tagliasi codesto frutto in diversi pezzi allorchè è ben maturo, e si fa bollire: l'ebullizione gli dà il sapore del nostro navone, ma quando esso è acerbo, e coll'unione de' suoi fiori che sono delicatissimi e sani, si fanno delle conserve. Mi era stato maadato anche dello zenzero confetto: esso è

la radice di una specie di canna, la quale non è mai più alta di due piedi, avente foglie lunghe, anguste ed acuminate. Tali radici sono tuberculose, piatte, e avviticchiate insieme sotto diverse forme, non dissimili dalle patate, ed avendo internamente il medesimo colore, ma fibrose, contenendo molto acido, di un gusto aromatico e piccantissimo: l'odor loro è grato e forte. A tutti è noto, che siffatta radice non soltanto serve a comporre una squisita conserva, ma che inoltre in varj casi è uno specifico eccellente.

Ai 24 di luglio, colle vele già attaccate agli alberi, andammo finalmente in corpo a salutare il governatore della Colonia, il quale non mancando di accoglierci tutti colla massima urbanità, fece però capire al nostro comandante, che se avesse scelto questo momento per mandare a bordo le sue bandiere, egli avrebbe fatto rendere ad esse gli onori, cui avevamo un diritto incontrastabile. Restituitici al quartier generale, il governatore dal canto suo mandò in corpo ed in cerimonia gli uffiziali della Compagnia per augurarci un felice tragitto. In tutti gli oggetti di etichetta il governatore era indubitabilmente superiore

al nostro colonnello , e poco mancò ch'io non avessi un serio alterco con quest'ultimo , per averlo detto in confidenza a qualche suo favorito . Gli uffiziali raggiunsero i soldati , i quali fino dal 18 erano imbarcati , ed i tristi avanzi di questo bel corpo di marina si videro finalmente sopra una nave , pronta a far vela per l' *Europa* il dì vegnente . Su tutti i volti brillava la gioja (eccetto un solo) , e nulla poteva esprimere l'orgasmo del tripudio generale , quando di buon mattino si diè l'ordine di salpare .

Ma la sorte aveva decretato , che le più ardenti e più fondate speranze anderebbero un'altra volta fallite . Al momento stesso della partenza apparve un vascello . Recava esso dispacci contenente l'ordine al nostro reggimento di *rientrare nelle foreste* , e di rimanere nella Colonia fino a che fosse rilevato da nuove truppe , che a quest'uopo si spedirebbero d' *Olanda* . Si lessero indi ai soldati raccolti sul ponte i sinceri ringraziamenti di S. A. il Principe d' *Orange* pel coraggio e per la costanza , colla quale sostenuto avevano disagi e perigli inauditi . Ma siccome erano essi accompagnati dall'ordine di *sbarcare* , e di con-

tinuare questo terribil servizio , io non osservai mai tanto avvilimento e tanta disperazione , quanto in tale circostanza ; laddove io che fino a quel punto era stato un essere il più infelice , mi trovai il solo che non fosse oppresso dal dolore.

In mezzo a questa patetica scena , si ordinarono tre evviva ; il che i soldati di marina a bordo di uno dei due vascelli ricusarono assolutamente . Il colonnello *Seybourg* , ed io (sgraziatamente) fummo incaricati di costringervi . Codesto uffiziale dal canto suo eseguì la commissione col bastone alzato e colle pistole nelle mani . Conoscendo io il suo carattere irascibile e focoso , cosa non provai in questo momento ! Mi slanciai immediatamente nella scialuppa , arringai coloro che si abbassavano sul *discolato* , e promisi 20 galloni d'acquavite per tutto l'equipaggio , se volevano cominciare questo lugubre coro . Essendo in seguito salito sul ponte , informai il colonnello *Seybourg* , che tutti i soldati erano disposti all'ubbidienza . Ci rimbarcammo allora nella scialuppa , e nel ritirarci avemmo la soddisfazione di ricevere le tre acclamazioni , fatte di buona volontà dai marinai , cui si

unirono pochi soldati di marina , ma con un aspetto della più marcata mestizia .

In questa occasione però la bontà di cuore del Principe d' *Orange* si manifestò in un modo singolare , avendo egli ordinato , che le somme dovute da privati ai medici e chirurghi del corpo sarebbero soddisfatte dalla cassa . Per quanto poco rilevante sembri tale oggetto , pure importantissimo era per parecchi uffiziali , ed annunziava per parte di Sua Altezza un'attenzione non ordinaria . A tutti altronde noto era , quanto ella sensibile fosse ai mali de' suoi soldati , ma non poteva dispensarneli , senza compromettere il bene generale .

Se questo contr' ordine increbbe al nostro corpo , fece all' opposto gran piacere alla maggior parte dei coloni . I principali fra essi avevano pochi giorni prima sottoscritta e presentata una memoria al colonnello *Fourgeoud* , colla quale il pregavano « di rimanere per » qualche tempo ancora colle sue truppe , e di » compiere ciò ch' egli aveva sì gloriosamente » cominciato , col proseguire ad incalzare e di » sperdere i ribelli ; operazione che porterebbe » loro l' ultimo colpo » . Certo era , che il nostro reggimento , unitamente colle truppe

della Compagnia e coi cacciatori, distrutto aveva la massima parte degli stabilimenti, che i ribelli possedevano nella Colonia, e gli aveva costretti ad allontanarsi tanto, che le loro devastazioni e la diserzione degli schiavi erano incomparabilmente più rare, che al nostro arrivo. Fuor d'ogni dubbio era da preferirsi questo mezzo, a quello di conchiudere una pace vergognosa, come fatto si era co' Negri *Ucas*, e con quelli della *Sarameca*; il che probabilmente avrebbe avuto luogo se noi non fossimo stati spediti alla *Guiana*.

Non posso non riferire qui come una prova del carattere insolente di questi ultimi un dialogo avuto da me con uno di essi nel soggiorno che le nostre truppe fecero in *Paramaribo* prima di aprir nuovamente la campagna. Pranzando io dal capitano *Mac-Neyl*, reduce dalla sua piantagione in città, un capitano dei Negri *Ucas*, nostri pretesi alleati, venne a domandar del danaro alla padrona della casa. Ei fu tanto importuno, che in inglese la consigliai « di dargli un bicchier » di vino e di licenziarlo ». Avendomi egli inteso mi propose d'uscire, ed alzando la sua canna col pomo d'argento mi richiese « se io

„ era il padrone di casa , ed in caso contrario
„ a che entrava ne' fatti altrui? Io sono , pro-
„ seguì egli , con un tuono di voce infernale ;
„ il capitano *Fortuna Dago-so* , e se voi fo-
„ ste nel mio paese presso gli *Ucas* , inzupperei
„ la terra del vostro sangue „ . Io gli risposi
cavando la mia spada , „ che il mio nome
„ erà *Stedman* , e che se avesse osato repli-
„ care un discorso sì imprudente , io lo avrei
„ trapassato „ . Il mio complimento lo fece
sortire scricchiolando le dita . Io era assai mal-
contento di questa scena , e biasimava il co-
lonnello *Fourgeoud* di avere tanti riguardi per
siffatta canaglia . Alla sera uscendo dal luogo
ov' io aveva desinato , incontrai il medesimo
Negro , il quale soffermossi all' istante e dis-
semi : „ *massera* , voi siete un uomo , un
„ brav' uomo ; volete voi dare qualche danaro
„ al capitano *Fortuna*? „ Ed avendoglielo io
rifiutato bruscamente , baciommi la mano , e
mostrandomi i suoi denti in segno di riconci-
liazione , mi disse , e mi promise di man-
darmi un dono di pistacchi , che però non
arrivò mai .

Sebbene fosse protratta per qualche tempo
la nostra dimora al *Surinam* , i nostri servigi

però non potevano essere gran fatto utili alla Colonia . Il nostro numero si trovava ridotto a zero , e debolissimo siccome era al momento del nostro sbarco , il 1 di agosto si fecero partire per l' *Olanda* nove uffiziali e più di 160 soldati incurabili , o malati . Io pure aveva la febbre , e quindi il colonnello mi offerse la permissione d'imbarcarmi , ma io la ricusai , essendo determinato fermamente di vedere , se lo poteva , la fine di questa spedizione . Frattanto approfittai dell' occasione per dirigere alcuni presenti a' miei amici d' *Europa* , e che consistevano in due rari papagalli , in due scimie di una specie curiosissima , in una scelta collezione di belle farfalle , in tre casse di confetture , ed in alcune conserve , che feci portare a bordo della nave la *Paramaribo* , e che affidai alle cure del sergente *Fowler* , il quale era uno degl'invalidi che spedivansi ad *Amsterdam* .

Il maggiore *Medlar* , il quale era in uno stato di assoluta consunzione , partì egli pure per l' *Olanda* . Io disimpegnai le sue funzioni durante la di lui assenza , e non disperava di essere io stesso alla testa un giorno del reggimento , se il numero degli uffiziali conti-

nuava a scemare in questo modo giornalmente . Fra quelli che restavano, due ebbero il coraggio di cimentarsi al matrimonio e sposarono due vedove Creole .

Essendo io allora pacato e tranquillo , mi sentii abbastanza in forze per recarmi da mad. *Godfrey* , alla quale comunicai il mio desiderio di emancipare almeno *Giovannino Stedman* , e la supplicai di dichiarare , obbligandosi innanzi al Consiglio per la consueta somma di 300 sterline , ch' egli non sarebbe mai a carico della Colonia del *Surinam* . Ma ella mi oppose un rifiuto positivo , avvegnachè non vi fosse alcun rischio da correre , e che si trattasse di una semplice formalità . Io non potei quindi non manifestarle la mia sorpresa , la quale cessò quando risepsi , che questa signora ricusato aveva il medesimo favore al suo proprio figlio .

Favellar non posso di schiavitù senza richiamarmi un debito che credo di aver contratto col lettore . Sono già entrato in alcuni particolari intorno al modo , con cui gli schiavi sono venduti , e trattati in questo paese ; ma sento , che non mi sono sufficientemente diffuso sopra tale argomento , e parmi

acconcio , ch' io pubblichi tutte le informazioni che ho assunte relativamente ai Negri . Nutro fiducia di dir cose , alle quali sino ad ora non si è prestata sufficiente attenzione , o che per lo meno sono state incompletamente esposte .

Do principio dal colore dei Negri , e sono persuaso , siccome fu da me precedentemente osservato , ch' esso debb' essere onninamente attribuito al clima cocente , sotto cui essi vivono , ed alla sua atmosfera riscaldata da que' venti regolari che percorrono immensi deserti d' arena prima di giugnere ad alcuna terra abitata . Gl' Indiani dell' *America* , che giacciono sotto il medesimo grado di latitudine , hanno questi venti refrigerati all' opposto dall' *Oceano Atlantico* , e sono di color di bronzo . Gli abitanti dell' *Abissinia* , che li ricevono temperati dal mare dell' Indie , sono affatto olivastri . Così al *norde* del gran fiume del *Senegal* , il color della pelle cangiasi di nero in bruno fra i Mori , come ciò accade verso il *sud* tra i Cafri e gli Ottentotti . Sono anche d' opinione , che la qualità lanuginosa de' capegli de' Negri sia un effetto prodotto dall' identica causa . Ho veduto più volte notomizzare l' epidermide dei

Negri : essa è diafana e chiara ; però fra essa e la cute esiste una lamina o foglia perfettamente nera , la quale venendo staccata da crudeli battiture , o dallo scalpello anatomico , lascia vedere un colore , il quale non è punto inferiore a quello della pelle di un europeo .

Al *Surinam* , nella piantagione di *Vossen-berg* , nacquero da genitori interamente neri due bianchi . Il primo di codesti individui era una fanciulla , che fu spedita a *Parigi* nel 1754, il secondo era un ragazzo , e nacque nel 1758. Nel 1794 si è veduta in *Inghilterra* una donna dell' ugual colore , per nome *Emilia Lewsam* , i cui figliuoli , benchè avess' ella sposato un europeo , erano tutti *mulatti* . La pelle di tali individui non ha il bianco della nostra : essa rassomiglia a dell' argilla : lo stesso riscontrasi ne' loro capegli . I loro occhi sono spesso rossi , ed alla luce del sole veggono stentatamente . Non sono atti a nessuna specie di occupazione , e le loro facoltà mentali , siccome venni assicurato , sono in ragione della debolezza del loro corpo .

Rispetto alle forme esterne dei Negri d' *Africa* , esse indubitatamente dal capo ai piedi differiscono da quelle degli europei , sebbene a parer

mio, e rimosso ogni pregiudizio , non sieno inferiori. I loro tratti pronunciati, il loro naso schiacciato, le loro tumide labbra , le loro guance rilevate , possono sembrare a noi deformi , eppure presso di essi possono eccitare un' idea opposta . Noi siamo costretti di ammirare i loro neri e scintillanti occhi , i loro denti bianchi e ben ordinati. Uno dei vantaggi della complessione dei Negri , si è che in mezzo a loro non iscorgesi mai un individuo languido e pallido, come si spesso se ne incontrano in *Europa* . Parimente le rughe in essi e le altre ingiurie degli anni non sono sì marcate come fra noi; convengo però , che allorquando un Negro è gravemente ammalato , la di lui pelle prende un color d' ulivo smunto , il più disagiata.

I Negri sono indubitatamente più idonei di noi a tutti gli esercizj , che esigono robustezza corporale ed agilità . In generale vigorosi e di una forte muscolatura nella persona , hanno eglino le estremità delle membra più sottili . Bellissimo è il loro petto , se non che hanno strette le anche . Le loro cosce sono piene e sode , ugualmente le braccia , al di sopra del cubito ; ma le loro mani e la parte inferiore delle loro gambe sono soverchiamente esili .

Quanto alla forma arcuata di queste ultime , si può attribuire al modo , con cui la madre porta il suo bambino dietro il dorso . Ella glielo divarica , in guisa che vadano a stringere d' ambo i lati la sua vita ; il che produce questa specie di deformità , colla quale ei non è nato . Inoltre ella non gl' insegna a camminare ; lo lascia andar carpone per terra e sull' erba , e non si alza da sè , se non allorchando ei vuole e può : sviluppo che accade ben presto . Ad ogni modo però , atteso siffatto uso , l' atteggiamento de' piedi è assai trascurato , ma coll' esercizio e co' bagni quotidiani il ragazzo acquista quella gagliardia e sveltezza , che tutti i Negri posseggono in un grado eminente .

Egliino hanno pure un' altra usanza , la quale nella loro maniera di opinare contribuisce efficacemente alle loro forze ed alla loro salute . Ne' due primi anni , in cui la madre allatta il suo figliuolo , ella gli fa inghiottire una gran quantità di acqua ; indi lo agita violentemente due volte al giorno : lo piglia anche per una gamba , o per un braccio e lo lava nel fiume . Le ragazze sono educate col metodo stesso de' maschi . Pervenute esse ad una certa età ,

non sono inferiori agli uomini se non se dal lato della grossezza, ma talune li superano sia nel corso, nel pugilato, nella danza; sia nel nuoto e nell'arrampicarsi sugli alberi. Da ciò pertanto apparisce, che con una appropriata educazione si può formare una progenie d' *Amazoni*.

Rimarcabile è la fecondità di queste robuste femmine della zona torrida. Ho conosciuto una schiava, per nome *Speranza*, addetta alla piantagione del sig. di *Graav*, che aveva avuto 9 figli in tre anni ed in tre parti. Il primo fu di quattro, il secondo di due, ed il terzo di tre. Le Negre partoriscono con facilità, e nella guisa medesima delle Indiane il giorno stesso del parto ripigliano le loro solite occupazioni. Durante la prima settimana i loro bambini sono assolutamente uguali agli europei, eccettochè ne' maschi si ravvisa una tinta nerognola in *certa parte* del corpo, il quale in breve, ed interamente, prende siffatto colore. Precoce è la pubertà delle femmine, ma la beltà loro, non dissimile da tutti i fiori di questo clima, ha una breve apparizione. Molte Negre giungono ad una gran vecchiaja: ne ho veduto una, o due, le quali

oltrepassavano i cento anni. La *Cronaca di Londra* del 5 ottobre 1780, e la *Gazzetta di Francia* del 18 gennajo dello stesso anno fanno menzione di una Negra, chiamata *Luigia Truxo*, la quale viveva allora a *Cordova* del *Tucuman* nell'età di 175 anni.

Ignoro se nelle tavole di longevità si trovi un solo esempio di un europeo giunto a tal grado di vecchiezza. E notisi, che la suddetta donna avrà probabilmente, come le altre schiave, passata la sua gioventù in penosissimi lavori.

Nella costituzione fisica dei Negri ho sempre osservata questa particolarità, che s'egli-
no sono atti a sostenere le fatiche ne' giorni più caldi dell'estate, medesimamente lo sono a sopportare il freddo e l'umidità meglio di un europeo, o almeno di me stesso nel corso delle nostre spedizioni. Dormono essi tutta la notte coricati nudi sull'erba bagnata senza risentirsi punto nella salute, laddove io era felice se poteva aver fuoco alla mattina presso il mio letto, e i nostri soldati erano intirizziti dall'esserne privi. Reggono ugualmente alla fame, alla sete, al dolore ed alle intermità con una rara pazienza e coraggio.

Ho precedentemente rammentati più di dodici tribù di Negri, le quali tutte conosco ai varj segni che gl'individui rispettivi che vi appartengono, si fanno sul corpo. A cagion d' esempio i Negri del *Coromantyn*, che sono i più pregiati, hanno tre o quattro sfregi sopra ciascuna guancia, siccome si può riscontrare nell' effigie del Negro armato della tavola II. già citata.

I Negri di *Loango*, che sono i meno stimati, si distinguono col delinearsi sulle braccia, sui fianchi e sulle cosce alcune figure alte e quadrate, molto somiglianti ad un dado. (Veggasi la tav. suddetta) Eglino si aguzzano i loro denti anteriori; lo che imprime loro un so che di ferocia. Tutti i loro figliuoli maschj sono circoncisi a un di presso nella guisa medesima degl' Israeliti.

Fra gli scherzi e le anomalie della natura vuol' essere collocata la conformazione di una specie particolare di Negri, denominati *Accorrys*, ovvero dalle *due dita*, i quali vivono sulla *Sarameca*, nella parte superiore. Rimarcabili sono gl'individui di codesta tribù pei loro piedi e per le loro mani che sono di un' estrema deformità. Alcuni gli hanno che

terminano con quattro dita grosse e lunghissime, ed altri solamente con due, ma che rassomigliano alle branche di un granchio, o per meglio dire si presentano come altrettante cicatrici di una scottatura, o simile accidente. Tale sconcezza non dovrebbe arrecare molta sorpresa se si trattasse di un individuo solo, ma non v'ha dubbio, ch'essa non sia uno strano fenomeno, verificandosi in un popolo intero. Ho veduto due di questi Negri, ma troppo da lungi per poterli disegnare. In questa occasione pertanto non pretendo di esibirmi per testimonio: mi limito unicamente a riferire ciò che ho inteso dire. Il disegno di un uomo che aveva i piedi e le mani così conformate fu spedito alla Società delle Scienze e delle Arti di *Harlem*. Inoltre in un vecchio libro di anatomia e chirurgia procuratomi dal dotto *Owen Cambridge* di *Thyickenham* ho letto un rapporto, del quale mi si permetterà di dare qui appresso un estratto.

« Nell'anno 1629 dopo la seduta dei Tribunali di *S. Michele* si portò dal luogo delle esecuzioni criminali al collegio di Medicina un corpo destinato alle dimostrazioni anatomiche, e per accidente l'uffi-

ziale del collegio prese il cadavere di uno
sciagurato , che aveva assassinato il figlio
del sig. *Scot*, chirurgo assai rinomato. L'as-
petto di questo infelice serbava tuttora un'
aria feroce . I suoi capegli erano neri , ric-
ciuti , poco lunghi , ma folti : la di lui
fronte non era elevata più di un pollice .
Aveva egli le ciglia grandi e sporgenti in-
fuori ; gli occhi profondamente incavati nel-
l'orbita , il naso rivoltato , con un bitor-
zolo all'estremità . Il labbro superiore era
coperto da foltissime basette , ma al mento
non aveva che pochissimi peli aspri e neri :
il labbro inferiore era tre volte più grosso
delle proporzioni ordinarie . Eccolo tratteg-
giato ; ma la di lui maggiore deformità ,
che per verità era straordinaria , si presen-
tava ai piedi , ch' erano tutti e due fessi ,
però in un modo ineguale . Il piede dritto
era separato in due diti grossi , della lun-
ghezza di 4 in 5 pollici , articolati come
quelli di qualunque altro individuo , e colle
unghie proporzionate . Il piè manco era
ugualmente fesso nel mezzo , ma siffatta se-
parazione era lunga tre pollici tutt' al più .
La metà interna formava un dito grosso

„ con un' unghia saldissima ; la metà esterna
„ era composta di due altri diti grossi , no-
„ tabilmente serrati l' uno contro l' altro . Ho
„ stimato opportuno di descrivere la mostruosa
„ conformazione di questo individuo , dopo
„ una visita esatta , fatta alla presenza di ol-
„ tre mille spettatori „ .

Sono poco iniziato ne' varj idiomi de' *Negri Africani* ; tuttavia mi farò a trascrivere alcune frasi della lingua del *Coromantyn* , che il mio Negro *Quaco* , il quale apparteneva a questa tribù , mi ha citate . Osserverò al tempo stesso , che i Negri pronunziano le loro parole prestissimo , ed in un modo gutturale , ch' io non posso facilmente rendere . Ecco le anzidette frasi traslate : — “ *co fa ansyo , na baramon bra* = andate al fiume e recatemi dell' acqua „ . — “ *My yery nacomedu my* , = moglie mia , ho fame „ . — Bastino questi esempj per la lingua de' Negri del *Coromantyn* , come essa si parla sulle coste della *Guinea* .

Rispetto a quella de' Negri del *Surinam* io la conosco perfettamente , essendo essa una mescolanza di olandese , francese , spagnuolo , portoghese , e d' inglese specialmente che n' è la base , e che amano molto . Ho già det-

to, che i primi europei che possedettero questa Colonia, furono alcuni privati della nostra nazione; da qui probabilmente ha origine la predilezione dei Negri per la loro lingua. In questo dialetto misto, del quale ho veduto una grammatica stampata, le parole finiscono d'ordinario con una vocale, come nella lingua italiana, e nell'indiana. Essa è sì dolce, sonora ed aggradevole, che se ne servono spessissimo i Surinamesi del ceto più distinto. Le frasi seguenti valgano a dare un'idea del suo grado di espressione: — “ *swyty-musso* equivale a vivanda squisita; — *man sanny* a polvere da schioppo; — *my salaby you, langa alla my hatty so langa me lyby* significa io vi amerò cordialmente e fino all'ultimo mio respiro; — *ananassy tory* novella piacevole; — *my hatty brun* sono afflittissimo; vivete un pezzo e tanto che i vostri capegli s'imbianchino come cotone è preso da *leby langa, tay-tay ta-y you wry wry tar uwyty liky catu*; picciolo da *pykin*; picciolissimo da *pykinini*. — Addio, *muoj*; vado a trovar Dio *Adiosso*, *cerroboay mi de go dede, me de gona my gado*. In questo idioma di leggieri si rileveranno diversi vocaboli inglesi corrotti,

che nella capitale cominciano a cadere in desuetudine, ma che sono costantemente usati nelle remote piantagioni; a cagion d'esempio ho inteso dire ad una vecchia Negra della piantagione di *Goet-Accord* sulla *Cottica* « *we lobe fo lebee togederre* »; espressione corrispondente a = noi desideriamo di vivere insieme; ed in *Paramaribo* per esprimere la identica idea si direbbe *way lukó for tanna marandera*.

La musica vocale de' Negri è come quella degli augelli, melodiosa, ma senza ritmo. Sovvente eseguiscano essi una specie di canto nel modo seguente. Uno di loro proferisce dapprima una sentenza; indi la canta, e tutti gli altri la ripetono in coro: terminata questa, se ne pronuncia un'altra che cantasi e ripetesi nel modo sovraccennato.

In siffata guisa appunto cantano i remiganti che guidano i battelli, e preferiscono di far ciò al chiaro della luna. Codesto canto che gli anima, è accompagnato dai loro remi, ed odesi a grandi distanze.

È pienamente dimostrato che i Negri, ove sieno stati ben educati, sono suscettibili di un'esimia delicatezza d'orecchio, e possono col-

tivare la poesia. Nel novero di coloro, che si distinsero in questo genere di letteratura merita un posto eminente *Filli Wheatley*, schiava a *Boston* nella nuova *Inghilterra*, la quale imparò il latino, e compose sopra diversi argomenti 58 elegantissimi poemetti, che furono pubblicati nel 1773.

Sono conosciutissime le lettere sentimentali d' *Ignazio Sancho*, Negro al servizio del duca di *Montagu*, le quali certo non farebbero disonore alla penna di un europeo. Quanto al dono della memoria e del calcolo, onde provare, che i Negri lo posseggono nel massimo grado, riporterò qui una lettera del dottore *Rush* di *Filadelfia*, indirizzata ad un suo amico di *Manchester*.

« Viaggiando io con alcuni abitanti di questa
» città, e scorrendo il *Maryland*, dice il dot-
» tore, noi udimmo parlare della prodigiosa
» facilità pe' calcoli aritmetici ond' era dotato
» un Negro, per nome *Tommaso Fuller*, e
» lo facemmo venire. Una persona della com-
» pagnia gli chiese quanti *secondi* avesse vis-
» suto un individuo dell' età di 70 anni,
» di tanti mesi, settimane e giorni? Ei ri-
» spose in un minuto e mezzo. Chi gli ave-

„ va diretto il quesito prese la penna , calcolò ,
„ e gli disse , che il numero da esso annun-
„ ciato era troppo eccedente . Nò , *masserà* ,
„ soggiunse il Negro : il vostro giudizio di-
„ pende da chè avete scordato nel vostro conto
„ gli anni bisestili . Allora l' americano po-
„ nendosi a calcolare i secondi contenuti in
„ questi ultimi ebbe un risultato perfettamente
„ uguale a quello di *Fuller* . In un' altra oc-
„ casione questo Negro medesimo moltiplicò a
„ mente nove cifre per altre nove „ . Io ne
ho conosciuto uno che sapeva il *Corano* a
memoria . Quale prerogativa in persone che
non hanno imparato nè a leggere , nè a scri-
vere ! Garantisco però l' autenticità di tutti i
fatti testè allegati .

A ciò che ho già addotto intorno alle opi-
nioni religiose de' Negri , aggiugner posso ,
ch' eglino credono fermamente nell' esistenza
di un Essere Supremo , nella bontà del quale
ripongono la loro fiducia , di cui venerano la
possanza , ed a cui offrono una porzione di
tutti i loro alimenti . Essi non temono la mor-
te . Lungo i fiumi di *Gambia* e del *Senegal*
egolino sono quasi tutti Maomettani . Ma il culto
e le cerimonie religiose degli africani variano

generalmente, come tutte le pratiche superstiziose ed infinite de' selvaggi, non che di una gran parte di europei. Avendo io rimarcato, ch' eglino solevano fare delle offerte al cotone selvatico (*gossypium religios. Linn.*) domandai ad un vecchio Negro per qual ragione gli si prestava siffatto culto. « *Massera*, mi diss' egli, » eccone il motivo. Siccome noi non abbiamo » un tempio per l' esercizio della nostra religione, e siccome quest' albero è il più alto » e più bello che cresca sulle coste della *Guinea*, così i nostri compatrioti si radunano sotto » i suoi rami che li difendono dagli ardori del » sole e dalla pioggia, per udirvi la lettura » del nostro *Gadoman*, ossia Sacerdote. Noi » abbiamo tale venerazione per quest' albero, » che mai non si taglia per qualunque siasi » causa (1) ».

(1) Il riferito albero cresce ad un' altezza straordinaria. Il suo tronco consistente e ritto è ricoperto di una corteccia sparsa di spine. Assai larghi sono i suoi rami, e le foglie all' opposto picciole e digitate. Di tre in tre anni produce esso della bambagia, la quale non è nè abbondante, nè bianca, e quindi è poco ricercata. Il medesimo albero, mentre ha una grande analogia colla quercia, le è però superiore per la sua altezza smisurata e per l' eleganza delle sue forme.

Non avvi popolo più superstizioso dei Negri . I loro *locomen* , ossia i loro pretesi profeti , vi trovano il loro conto a mantenerli in questo stato . Eglino , siccome ho già osservato , vendon loro ed a caro prezzo i loro amuleti . I Negri hanno eziandio le loro *sibille* che proferiscono oracoli . Queste accigliate matrone danzano nel mezzo di un numeroso crocchio e con una grande vivacità ; sino a che abbiano la bocca spumante , e che cadano in convulsione . Ogni cosa , ch' elleno prescrivano durante questo parossismo , debb' essere religiosamente eseguita dalla moltitudine che le circonda . Siffatto ascendente le rende assai pericolose , perciocchè bene spesso elleno comandano agli schiavi di uccidere i loro padroni e di disertare dalle piantagioni per appiattarsi nelle foreste . Per conseguenza questi atti di fanatismo nella Colonia del *Surinam* sono vietati sotto gravissime pene . Ciò nulla meno essi hanno frequentemente luogo in siti remoti . Sono poi comunissimi fra i Negri *Ucas* e della *Sarameca* , ed il capitano *Federigo* e *Van-Guerick* mi hanno assicurato di esserne stati testimonj oculari . Tali riti sono qui denominati *winty-play* , ossia danze della

sirena , e sono usitate da tempo immemorabile . È noto , che gli autori classici fanno spesso menzione di siffatte pazzie .

Ma la cosa più strana si è , che queste sibille col suono de' loro accenti sanno incantare il serpente ammodite, o *papaw* (rettile lungo dai 3 ai 5 piedi , che non è punto pericoloso , e che non teme di essere toccato dall' uomo) e farlo cadere dalle piante . I Negri non lo ammazzano , nè lo feriscono mai ; lo risguardano all' opposto come il loro protettore ed amico , e reputansi assai avventurati di vederlo entrare nelle loro capanne . Allorquando una sibilla Negra ha scongiurato il serpente ammodite o l' ha persuaso di scendere dall' albero , è cosa ovvia lo scorgere detto animale attortigliarsi al braccio , al petto ed al collo di questa donna , quasi che ei si compiacesse di udire la di lei voce , e nel tempo stesso ella lo vezzeggia ed accarezza colle mani . Gli scrittori sacri in diversi luoghi accennano la facoltà umana di ammaliare le serpi e le vipere ; il che io solamente ricordo qui per dimostrare l' antichità di tale pratica ; ed è notorio , che i popoli dell' *India Orientale* sanno cacciare dalle abitazioni i più venefici serpenti col suo-

no di un flauto, che li fa uscire dai loro nascondigli. Pochi anni sono, un' Italiana mostrava in *Londra* tre serpi domestiche, che si ravvolgevano parimente intorno alle sue braccia ed al suo collo. Erano esse lunghe quattro in cinque piedi, ma non erano velenose.

Debbo citare un'altra prova della superstizione dei Negri. Esiste in ogni famiglia un divieto, trasmesso da padre in figlio di non mangiar carne di tale, o tal altro animale, sia volatile, quadrupede, o pesce. L'animale proibito è chiamato *treff*, ed essi non ne assaggiano mai.

Per quanto ridicoli sembrar possano alcuni di questi riti, essi però non lasciano di essere di qualche utilità, in quanto che servono a tenere i Negri in una certa soggezione. Questi uomini idioti differiscono dagli europei, coll'essere tenaci della loro credenza qualunque ella si sia; e i dubbj dello scetticismo non ne li rimovono mai. Ma io con questa riflessione non intendo di pronunciare chi di loro sia migliore o peggiore.

I Negri sono animati da tale scambievole benevolenza gli uni verso gli altri, ch'è superfluo

d'inculcar loro: « amate il vostro prossimo come voi stessi ». Il più povero di essi se ha un uovo solo, lo dividerà con tutti gli astanti. Ed ei farà lo stesso col più piccolo bicchiere di rhum; ma previamente ne verserà alcune gocce per terra in forma di libazione.

Se le nazioni selvagge hannod'ordinario molta generosità e buona fede, hanno elleno ugualmente i loro difetti, fra i quali rimarcasi una somma tendenza alla vendetta. La forza di questa passione nei Negri non può essere comparata, che a quella dei loro sentimenti di riconoscenza, ed io non ho conosciuto un solo individuo, che perdonato abbia al suo offensore. Si potrebbe dire di essi, che la loro amicizia è tanto intensa, quanto implacabile è il loro odio. Ad esempio di tutti i popoli barbari, i Negri si abbandonano a crudeltà inaudite. In occasione dell'ultima sommossa avvenuta nella Colonia di *Berbiche* spinsero essi la ferocia sino al punto di massacrare le mogli de' loro padroni, benchè incinte, ed alla presenza de' loro sposi (1). I medesimi Indiani

(1) Egli è un fatto notorio, che un Negro, il

Accawaws sono inferiori a loro nell' arte dei veneficj . Occultano essi il veleno sotto le loro unghie , e collo immergere un dito solo in un bicchier d' acqua , amministrano una lenta , ma certa morte . Intere famiglie , e per fino tutti gli abitatori di una piantagione hanno provato gli effetti della loro vendetta . Finalmente l' han-

quale era stato maltrattato dal suo padrone , se ne vendicò nel modo seguente: essendo questi uscito di casa in compagnia di sua moglie , il Negro chiuse tutte le porte , ed al loro ritorno presentossi coi loro tre figliuoli sopra una terrazza della casa . I padroni gli richiesero perchè non apriva , ed egli per tutta risposta gettò a' loro piedi il minore dei figli : lo minacciarono , buttò il secondo : lo supplicarono , gettò il terzo , e tutti e tre caddero morti appiedi de' loro sventurati genitori . Questo furibondo allora disse loro , ch' era pago , e precipitossi quindi ei medesimo nella strada .

Un altro Negro per vendicarsi della sua padrona stiletto il marito , che non lo aveva punto offeso , e dichiarò poscia che l'uccision della moglie sarebbe stata per lui una vendetta momentanea , ma che privarla di ciò ch' ella aveva di più caro , era lo stesso che condannarla ad un eterno supplicio , la cui sola idea lo lusingava .

(Il medesimo sig. Stedman in una nota).

no portata al segno di sacrificare 80 schiavi , loro congiunti ed amici , unicamente colla vista di privare i loro padroni di questa parte importante del loro patrimonio . Codesti mostri sono qualificati col predicato di *wyssymen* , che forse corrisponde al vocabolo inglese *wise* (saggio) , e passano molti anni prima che si giunga a scoprire le numerose vittime da essi immolate .

Giova però riflettere , che le nazioni barbare e destitute de' vantaggi dell'educazione hanno alcune confuse nozioni ; quindi non dee recar meraviglia , se schiavi , i quali soffrono nella loro persona la più manifesta violazione d'ogni diritto , siano inclinati a rivalersene . Quegli addetti alle piantagioni sono pertanto abituati al furto , e manomettono tutto ciò che può cadere sotto le loro mani , quando lusingansi di farlo impunemente . Ugualmente non è possibile di porre un freno alla loro intemperanza , massime nel bere . Ho veduto una giovine Negra tracannare in un sorso solo una brocca di vino , nella quale io ne aveva versato due bottiglie .

I Negri della tribù di *Gango* sono creduti antropofagi , o cannibali nella guisa medesima

dei Caraibi per ispirito di vendetta . Dopo la presa di *Bucù* si rinvennero nelle case dei ribelli di detta tribù alcune stoviglie piene di carne umana , le quali erano ancora sul fuoco . Un nostro uffiziale spinse la curiosità fino ad assaggiare di quest' orribile vivanda , ed accertò che dessa non era inferiore alla carne di manzo , o di porco .

Il sig. *Wangills* , americano , il quale si è internato molto nel cuor dell' *Africa* , mi ha assicurato in seguito , ch' egli aveva visitato un villaggio di quel paese , ove braccia , cosce e gambe di creature umane erano esposte in vendita così pubblicamente , come fanno i nostri macellaj colle carni d' animali . *Gio. Keene* , capitano al servizio della Compagnia di *Sierra-Leona* , mi ha positivamente assicurato , che trovandosi egli sulla costa d' *Africa* per comperarvi legna , ferro e polvere d' oro , il capitano *Duringen* della goletta il *Nassau* fu trucidato in un con tutto l' equipaggio . I loro cadaveri furono dappoi tagliati , salati e mangiati dai Negri del gran *Drevin* , in distanza di circa 50 miglia al nord del fiume *S. Andrea* . Questi medesimi antropofagi levarono via tutto il rame della nave , che indi abbruciarono .

Dopo aver indicato i difetti del carattere dei Negri , io sono in diritto di accennare le loro buone qualità e le loro virtù .

Ho già favellato del loro spirito e della loro gratitudine ; portano essi quest' ultimo sentimento al segno che non esiterebbero di affrontare la morte in favor di coloro , da cui avessero ricevuti tratti particolari di affezione. Nulla può superare l' attaccamento ch' eglino nutrono verso un padrone che li tratti con umanità : circostanza comprovante , che il loro amore è tanto vivo , quanto il loro odio . I Negri sono in generale sensibili , e segnatamente quelli di *Coromantyn* e di *Nago*. Sono suscettivi d' amore , e la gelosia ove li signoreggi , produce in essi i più terribili effetti . La loro verecondia merita di essere rimarcata , giacchè io nel mio soggiorno di parecchi anni fra essi non mi rammento di averne veduto un solo permettersi di baciare una donna in pubblico . Le Negre hanno una speciale tenerezza pei loro figli . Ne' due anni che allattano , esse non coabitano co' loro mariti . Elleno se lo rimproverebbero come una cosa contro natura e pregiudicevole alla loro prole . Il caso della Negra *Speranza* , ch' ebbe nove figli in

tre anni , non forma eccezione , perchè morirono poco dopo la loro nascita . La pulitezza dei Negri è osservabilissima ; fanno per lo meno tre bagni al giorno . E quelli specialmente della tribù di *Congo* , amano tanto l' acqua , che ben a ragione si potrebbero chiamare animali anfibi.

I Negri sono coraggiosi e pazienti nell' avversità . Affrontano i tormenti e la morte con un sangue freddo che non ha esempio . Il contegno loro nelle situazioni più critiche sente dell' eroismo . Eglino non si lasciano mai sfuggire una lagnanza, un sospiro, un gemito , anco nel momento di spirare in mezzo alle fiamme . Non ne vidi mai un solo , per qualunque siasi motivo , versar lagrime ; eppure chieggono grazia colle più calde istanze allorchè sono condannati ad essere flagellati per mancanze di cui si riconoscono colpevoli ; ma se credono di non aver meritato l' inflitto castigo , sanno privarsi di vita quasi al momento . E sono quegli in ispecie della tribù di *Coromantyn* , che finiscono i loro giorni disperatamente . Non di rado occorre , che durante l' esecuzione essi fanno un movimento in dietro colla testa per *ingojare la loro lingua* ; movimento che li sof-

foca immediatamente , e cadono estinti appiè de' loro padroni . All' opposto allorquando la loro coscienza li assicura della giustizia delle loro punizioni , sono eglino umili e rassegnati alla loro sorte . Da poco tempo in qua al *Surinam* si è scoperto un mezzo *umanissimo* onde impedire che questi sventurati non si soffochino da sè nel modo testè accennato ; e si è di tener loro davanti alla bocca una fiaccola accesa , la quale serve al doppio scopo , e di abbruciar loro il viso e di svagare l' attenzione loro dal progetto del suicidio . Alcuni altri hanno immaginato un altro espediente : mangiano *della terra* ; lo che non permette più al loro stomaco di compiere le sue ordinarie funzioni , e terminano in siffatta guisa i loro giorni senza dolore , ma languendo talvolta più di un anno in uno stato di estrema debolezza . Le leggi hanno indarno decretato i più severi castighi contro questi *mangiatori di terra* , perciocchè si lasciano ben di rado scoprire quando commettono questo delitto contro sè medesimi .

Dopo queste generali osservazioni intorno alle fisiche e morali facoltà dei Negri , passerò ora a considerarli nello stato di schiavitù , e

sottoposti alla ferrea verga di una orrenda tirannia; indi dipartendomi da questo patetico quadro indicherò ciò che sono, sotto padroni giusti, ed umani.

Il lettore non si è dimenticato, io non ne dubito, di quanto ho detto sullo stato di estenuazione e di miseria al momento, in cui eglino arrivano dalla costa di *Guinea*. Ho pure già fatto osservare, che in breve recuperano essi il loro buon aspetto, e che sono affidati alle cure di un vecchio schiavo, il quale gli istruisce nella lingua della Colonia. Pervenuti a questo punto, sono eglino mandati a lavorare in campagna; al che si assoggettano di buon grado, benchè io abbia veduto alcuni esempj di Negri recentemente arrivati, i quali vi si ricusarono non ostanti le promesse, le preghiere, le minacce, ed anco le battiture, cui si ebbe ricorso per costringerveli; ma trattavasi di principi, o personaggi di un grado superiore nel loro paese, i quali per le vicende della guerra caduti erano nella schiavitù, e i di cui elevati sentimenti facevano loro anteporre la morte all'abbiezione ed ai guai di detto stato. In parecchie consimili occasioni ho veduto altri schiavi gittarsi ai piedi de' loro

padroni e supplicarli di aggiugnere al loro dovere quello eziandio del principe o del signore distinto , schiavo : grazia che talvolta ottenevano , continuando poi essi a manifestare a questi personaggi il medesimo rispetto , come se fossero stati nel loro paese natio . Mi rammento di aver avuto momentaneamente al mio servizio un Negro di un ottimo esteriore e di fresco sbarcato , che aveva piedi e mani lacerate per effetto delle catene . Gliene chiesi la cagione. — « Mio padre , risposemi egli , era » re e fu ucciso a tradimento dal figlio di » un principe vicino . Bramoso io di vendicare » la sua morte , andava ogni giorno a caccia » in compagnia di alcuni miei dipendenti , e » sperava di abbattermi ne' di lui assassini , » ma ebbi la disgrazia di essere sorpreso e » caricato di ferri : da ciò hanno origine le » vergognose cicatrici che voi scorgete . Fui » in seguito venduto ai vostri compatrioti » sulle spiagge della *Guinea* ; supplicio ripu- » tato più terribile ancora della morte stessa » .

La storia del mio moretto *Quaco* era anche più straordinaria. — « I miei genitori , » narremmi egli , vivevano di caccia e di » pesca . Fui rapito in tenera età , mentre

„ mi trastullava sull' arena insieme a due miei
„ fratelli . Fui tosto rinchiuso in un sacco e
„ trasportato alla distanza di più miglia . Suc-
„ cessivamente divenni schiavo di un re della
„ costa di *Guinea*, il quale ne aveva un numero
„ ragguardevole . Alla di lui morte , la maggior
„ parte di essi fu decapitata e fu sepolta col
„ di lui cadavere . I ragazzi della mia età
„ furono distribuiti e donati ai capitani del suo
„ esercito , ed il padrone di una nave olandese
„ comperommi per un fucile e per un
„ poco di polvere „ . Ogni uomo ama la sua
patria , per quanto dure ne sieno le leggi .

Dacchè questi infelici stranieri cominciano a rallentarsi nel lavoro , fruste, nerbi di bue , bambù , funi , ferri e catene ; tutto è posto in opera per eccitarli . Avvi alcuni padroni che li tengono occupati giorno e notte , non eccettuata pure la domenica . Mi sovveno , che un Negro, giovine ed assai robusto, per nome *Marchese* , il quale aveva moglie e due bei bambini , impiegava tanta attività nel suo lavoro , che alle quattro pomeridiane aveva finito di scavare una fossa lunga 500 piedi , e ciò per aver il tempo di coltivare il suo orticello , o di andare alla pesca , od alla caccia di uccelli pel

mantenimento di questa adorata famiglia . Il suo padrone essendone stato informato , per *incoraggiarlo* gli provò , che se per le quattro ore poteva scavare 500 piedi di terra , ne avrebbe sicuramente terminato 600 prima del tramonto del sole . D' allora in poi lo sventurato *Marchese* fu condannato ad eseguire ogni giorno questa misura di lavoro .

Al *Surinam* gli schiavi camminano pressochè ignudi, ed il loro cibo quotidiano consiste in pochi ignami ed alcune piantaggini . Forse due volte all' anno ricevono essi una modica razione di pesce salato ed alcune foglie di tabacco che chiamano *sweety-muffo* : ecco tutto . Ma il tratto più crudele per essi , si è che a malgrado della tenerezza che un Negro e sua moglie possono professarsi a vicenda , se quest' ultima è avvenente , deve soffrire gli oltraggi di uno scostumato ed adultero ispettore , o ritrosa , vedere il di lei marito trucidato . Tale indegnità gli ha frequentemente spinti ad atti i più violenti e disperati , ed ha cagionato un gran numero di omicidj .

Un concorso di tanti mali riuniti insieme rende famigliare il suicidio ; e li determina a fuggire nelle foreste per associarsi ai loro com-

patrioti ribelli : ovvero se non fuggono , cadono in una cupa melanconia , e soccombono ad infermità , le quali sono la conseguenza de' mali trattamenti che soffrono. Codesti morbi sono il *lota* , ossia una macchia scorbutica e bianca che copre il loro corpo ; il *crassy-crassy* , cioè la scabbia , la quale , siccome agli europei , deriva dai cattivi alimenti , ed è comunissima fra loro ; li *yaws* che molti equiparano alla lue venerea e che ricoprono il corpo intero di ulceri gialle. La maggior parte de' Negri vi è soggetta , ma una volta sola in vita , particolarità , la quale congiunta alla facilità della comunicazione del male la fa rassembrare al vajuolo umano. Detta qualità contagiosa è tale , che se una sola mosca la quale siasi posata sovra il malato (ed egli ne è pieno) accada che tocchi la più leggiere graffiatura di un uomo anche sanissimo , gli comunica questo terribile veleno , i cui effetti sentir si fanno pel corso di parecchi mesi. Si guarisce generalmente da questa malattia mediante la salivazione e la dieta , accompagnate da un continuo esercizio , il quale agevola una copiosa traspira-

zione , e durante il tempo della cura l' ammalato notabilmente dimagra .

La *boassy* , o lebbra , è ancora più tremenda , e si reputa incurabile . In siffatta malattia tutto il corpo si ricopre d' ulceri ; il viso e le membra si gonfiano ; l' alito è pestilenziale ; cadono i capegli , le dita si cangrenano e si staccano dalle falangi . E la più ingrata circostanza si è , che lo sventurato , il quale è assalito da un morbo di questa natura che non ha rimedj , può languire bene spesso per più anni . Essendo i lebbrosi inclinati naturalmente ai piaceri sensuali , ed essendo la loro malattia contagiosa , è mestieri impedir loro ogni comunicazione , e rilegarli in qualche angolo della piantagione .

I *clabba-yaws* , o *tubboes* , sono essi pure una crudele e desolatrice malattia , la quale produce ulceri dolorose ai piedi , segnatamente alla pianta fra carne e pelle . L' ordinario rimedio in questo caso si è di bruciare la parte affetta con un ferro rovente , o di reciderla con un istromento di lamina sottilissima . Si versa allora sulla ferita il sugo ben caldo di un limone ; operazione per verità assai dolorosa , ma efficace .

I Negri sono egualmente sottoposti ad infermità di vermi sì esterni , che interni , prodotte dalle acque stagnanti in cui vivono , e dalla crudezza de' loro cibi . Una delle principali è appellata *guinea* , ossia il lombrico . Talvolta vermi , lunghi sei piedi , di un bianco argenteo splendente , e non più grossi della seconda corda di una viola , si annidano fra carne ed ossa , e dappertutto ov' essi introduconsi , specialmente nelle gambe , eccitano dolorose e pericolose enfiagioni . La guarigione consiste nel saper afferrare la testa del verme quand' esso si presenta al di sopra della cute ed estrarlo intero , svolgendolo per così dire sopra una carta od un bastone . Siffatta operazione esige le maggiori cautele , perciocchè se il verme si spezza , non di rado ne conseguita la perdita della parte , ed anco della vita . Alcuni individui hanno la disgrazia di essere tormentati da sette od otto vermi per volta .

Oltre le accennate infermità , le quali sono particolari ai Negri , eglino sono pure afflitti da quelle che ordinariamente percuotono gli europei , e questi ultimi viceversa non vanno esenti nella *Guiana* dai mali crudeli e pericolosi , de' quali ho fin qui discorso .

Non deve perciò recar meraviglia la grande affluenza degli ammalati nelle piantagioni: sono essi abbandonati alle cure del solo *dressy negro* (chirurgo Negro), la scienza del quale consiste tutta nell' amministrarre alcuni sali , o stendere alcuni empiastri. Rispetto a coloro , che sono straziati dal capo ai piedi per le incessanti battiture , possono guarire da sè soli , se vogliono, ovvero travagliare così scorricati.

Dal complesso di tutte queste sciagure, alcune delle quali provengono naturalmente dal clima e dai cattivi alimenti de' Negri , ma in ispecialità dalla crudeltà eccessiva degl' ispettori , risulta, che un gran numero di schiavi è ridotto alla incapacità di lavorare ; alcuni per la totale e repentina prostrazione delle loro forze ; alcuni altri per una precoce vecchiaja , ma il despota di una piantagione trova ai loro guai un rimedio infallibile , il quale è niente meno che il disimpegno di farli morire senza strepito . Questa perdita non fa maggior sensazione ad esso lui , che al suo principale . La sua sola vanità consiste nel far mostra di quegli schiavi che possono compiere il loro dovere . Egli asserisce , che gli altri sono mor-

ti , la massima parte di mal venereo , e nessun Negro può deporre in giudizio contro di esso : *« dictio testimonii non est servo homini »* .

Tuttavolta se accadesse ad un europeo di provare l'omicidio , il reo , siccome ho già fatto osservare altrove , sarebbe assolto con una multa di 30 lire sterline , o con un risarcimento verso il proprietario , ove questi lo esigesse . Col favore di questa *tariffa di sangue umano* , è in sua facoltà di sacrificare ogni schiavo dipendente dalla sua ispezione , che abbia avuto la sfortuna di eccitare il suo risentimento .

Un ispettore altronde può ricorrere a mille sutterfugi per iscansare di essere giudicato colpevole . Io ne ho conosciuto uno , il quale volendo sbarazzarsi di un Negro , il condusse a caccia ed ordinolli di far alzare il selvaggiume . La sua prima schioppettata fu per questo infelice che cadde estinto . Siffatto delitto fu chiamato un accidente , e non si fece la menoma indagine . Un altro schiavo però nel modo seguente : — Si piantò un palo in mezzo di una vasta pianura ; vi si legò il Negro sotto la sferza di un sol cocente , e per ogni suo

sostentamento altro non gli si diede se non se un *banano* ed un bicchier d'acqua al giorno fino a che morì. L'ispettore sostenne, ch'ei non era morto di fame, poichè gli si era portato regolarmente da bere e da mangiare, e quindi egli fu assolto onorevolmente.

Sovente si è praticato un altro mezzo di assassinare impunemente alcuni di questi esseri disgraziati. La vittima disegnata è legata nuda ad un albero della foresta, colle gambe e colle braccia stese, sotto pretesto di renderle più agili: essa si lascia ivi, non mancandosi di darle da mangiare regolarmente, fino a che essa sia stata divorata a morte dalle zanzare ed altri insetti. Si usa altresì di affogare de' Negri, buttandoli nell'acqua con una catena ai piedi, ed anche questo chiamasi un accidente! È fatto certo, che un' europea ha ordinato che parecchi Negri morissero incatenati tra le fiamme. Quanto al castigo di strappar loro i denti per aver solamente assaporato quella canna di zucchero che coltivano, di spaccar loro il naso, o recider loro le orecchie per punirli di qualche rissa suscitatasi fra essi, queste sono cose di troppo poco momento perchè se ne faccia parola.

Si atroci trattamenti svegliano talvolta tale disperazione nell' animo di questi infelici , che per mettere un termine alla loro miseranda esistenza e liberarsi in un punto solo da un servaggio sì opprimente , si slanciano nelle caldaje ove bolle l' estratto della canna di zucchero , trovando così il modo di privare ad un tempo il loro tiranno e della persona loro e di una porzione del suo raccolto .

A fronte di tale contegno come potremo noi maravigliarci , se eserciti di schiavi ragunansi nelle foreste e cercano tutte le occasioni di soddisfare la loro vendetta ?

Io chiuderò questi ingrati ragguagli con una considerazion generale , che dimostrerà fino a qual grado tante crudeltà influiscano sulla popolazione .

Ho già detto superiormente , che si contano al *Surinam* 75m. Negri schiavi . Se si dibatte il numero de' vecchi dei due sessi e dei bambini , rimarranno soli 50m. individui , atti al travaglio . È calcolato da 6 a 12 il numero delle navi , che annualmente importano 250 in 500 Negri per ciascuna . Si può quindi ragguagliare la totale annua importazione a 2,500 schiavi che sono necessarj per comple-

tare gli anzidetti 50,000. Per conseguenza il numero de' morti eccede ogni anno di 2,500 quello delle nascite (non ostante che ciascun Negro abbia una moglie, ed anche due, se ciò gli aggrada); il che sulla totalità forma precisamente il 5 per 100, e prova perciò, che un' intera generazione di 50,000 individui in perfetta salute è onninamente estinta nel periodo di venti anni.

Però la verità e la giustizia mi obbligano a dichiarare, che le crudeltà, le quali producono un tale risultato, non sono generali. Il cielo pietoso si è degnato di ordinare alcune eccezioni ch' io citerò con piacere, e che sono il rovescio del quadro da me testè abbozzato. Io mi guarderò dall' imitare certi scrittori, i quali hanno trattato il medesimo argomento, e che hanno occultato artificiosamente molti atti di filantropia, onde non presentare che i lati sfavorevoli di questa causa. Io voglio esporli tutti con candore e con imparzialità. Affermar posso, che in alcune piantagioni gli schiavi sono a parer mio trattati come a uomini si addice. Siffatta condotta sarebbe anche più generale, se le leggi non concedessero sovra di essi un poter assoluto,

di cui è impossibile che non si abusi. Nessun padrone dovrebbe avere il diritto di attentare impunemente alla vita del suo schiavo , e il delitto di uccidere un Negro , od un Bianco esser dee il medesimo sì innanzi agli occhi degli uomini , come a quelli di Dio.

FINE DEL TERZO VOLUME .

I N D I C E

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. XX.

*Tenor di vita di un piantatore del Surinam. —
Pesci di varie sorta. — Malattie contagio-
se. — Suicidio pag. 5*

CAP. XXI.

*Marcia delle truppe a Barbacoeba sulla Cot-
tica. — Il palmisto (areca oleracea di
Linn.) — Il mauricy (mauritia di Jus-
sieu). — Febbre perniciosa . — Tratto di
riconoscenza in un marinajo inglese . —
Pepe di varie specie. — Cedri e limoni. —
Mela mammy . — Pistacchi . — Governo
del Surinam . — Cani della Guiana . —
Atto generoso , poco comune 19*

CAP. XXII.

Descrizione di un Negro ribelle . — Formiche di fuoco . — Foglia ambulante . — Ragno di cespuglio . — Piselli di piccione , o d'Angola . — Denominazioni espressive , usate dai Negri . — Presa della città di Gado-Saby , fatta dal colonnello Fourgeoud . — Tratto di superstizione . — Destrezza del nemico pag. 42

CAP. XXIII.

Porcellana salvatica (telephium , Linn.). Crescentia cucurbitina , Linn. — Scaramuccia . — Tratto distinto di tenerezza fraterna . — Le truppe ritornano a Barba-coeba . — Piano dell'azione . — Schiavo ucciso dal serpente orucuku . . . » 80

CAP. XXIV.

Specie particolare di formica . — Noci d'Acajou , o di Acagiù . — Pomo di Eta . — Allarme sulla Pereca . — Imboscata . — Stranissimo effetto , originato da un pipistrello . — L'opposso , o carigueya (didelphis opossum , Linn.) — L'Agoti ed il

paca (cavia agouti, e cavia paca, Linn.)
 — *Il dattilo*. — *Le truppe ritornano alla*
Cricca-Cormoetiba pag. 99

CAP. XXV.

Seconda marcia verso Gado-Saby. — *Testug-*
gine di terra. — *Legni di varie specie*. —
Scheletro vivente. — *Punti di vista pitto-*
reschi. — *Centipedi*. — *Vegetali diversi*.
 — *Il comandante in capo ammalasi ed ab-*
bandona il campo. — *Cavallette*. — *Va-*
rie specie di pesci. — *Il lamantino*. — *Il*
tapir. — *Osservazioni sulla esistenza delle*
sirene. — *Uccelli di diverse sorta*. — *La*
timpanitide. — *Il malaki ed il markury,*
alberi. — *Vermi di cespuglio*. . . » 127

CAP. XXVI.

Leve di due compagnie di volontari, composte
di Negri e Mulatti liberi. — *Specie di-*
verse di pesci. — *Indiani Arrowukas*. —
Il corpo del colonnello Fourgeoud riceve
l'ordine d'imbarcarsi per l'Olanda. — *Il*
crotalo, ossia serpente a campanelli. — *Il*
dypsas turchino. — *L'amfisbene*. — *Bella*
farfalla. — *Il colonnello riceve contr'or-*

dine. — Le truppe rientrano nelle foreste. — Commercio della Colonia del Surinam. — Descrizione di una piantagione di cacao. — Eroismo di un Negro. — L'annasso. — Il popone moscadello. — Il popone d'acqua. pag. 155

CAP. XXVII.

*Modo curioso di scoprire un ladro. — Uccello-mosca (trochilus maculatus, Linn.)
 Varie specie di piante . — Come si peschi al Surinam . — Diverse sorta di pesci . —
 Coraggio di una giovine Negra . — Il picchio (certhia, Linn.). — L'aloè d' America . — La vainiglia (epidendrum vanilla, Linn.). — Scimie ululanti . — Raro accorgimento delle api salvatiche . — Il corpo del colonnello Fourgeoud riceve un secondo ordine di restituirsi in Europa . —
 Il gufo della Guiana » 195*

CAP. XXVIII.

Imbarco delle truppe. — La zurzaca e la sabbatilla . La carica papaya, Linn. e lo zenzero . — Ordine dato alle truppe di sbarcare . — Ammutinamento . — Insolenza di

*un capitano dei Negri Ucas. — Numero
ragguardevole di ammalati spediti in Eu-
ropa. — Nuove particolarità intorno ai
Negri pag. 224*

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I.	Piantatore in abito di mat-	
	tina	Pag. 8
—— II.	Soldato Negro in sentinella. »	45
—— III.	Passaggio di una palude. »	61
—— IV.	Giovane indiana <i>Arrowukas</i> . »	161

RACCOLTA DE' VIAGGI

*Più interessanti eseguiti nelle varie
parti del mondo, tanto per
terra quanto per mare, dopo
quelli del celebre Cook, e
non pubblicati fin ora in lin-
gua italiana.*

TOMO IV.

VIAGGIO
AL SURINAM
E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA
OSSIA
RELAZIONE

DI CINQUE ANNI DI CORSE E DI OSSERVAZIONI
FATTE IN QUESTO INTERESSANTE
E POCO CONOSCIUTO PAESE

DAL CAPITANO

STEDMAN

Versione dal francese

DEL CAV. BORGHI

Corredata del Ritratto dell' Autore; di una
Carta geografica, di rami colorati, ed ac-
cresciuta di note e di un supplemento del
Traduttore, sulle altre parti della *Guiana*,
nè visitate, nè descritte dal sig. *Stedman*.

VOL. IV.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1818.

VIAGGIO AL SURINAM

E NELL' INTERNO

DELLA GUIANA

CAPITOLO XXXI.

Ulteriori particolarità intorno ai Negri. — I ribelli rapiscono parecchie Negre. — Atrocissimi supplicj. — Fermezza dei Negri. — Avoltoj di varie specie. — L'aquila col ciuffo. — Descrizione di una piantagione d'indaco. — Pomo di cannella.

DARÒ principio al presente Capitolo col porre sotto gli occhi del lettore una famiglia di Negri in quello stato di felicità e di calma, che godono sempre sotto un buon padrone.

(*V. Tav. I.*). Le sue figure suppongono individui della nazione o tribù di *Loango* ai segni delineati sul corpo dell'uomo, che porta pure sul petto una cifra formata dalle iniziali I, G, S, per mezzo della quale il proprietario può provare, che lo schiavo gli appartiene. Codesto individuo tiene sulla testa una rete ed un paniere colmo di pesciolini; un altro ne tiene in mano, e tutti sono il prodotto della sua pesca. Sua moglie incinta reca frutta di varie specie, filando sul fuso bambagia, e fumando tranquillamente la sua pipa. Ella porta di più un bambino dietro le spalle, ed un altro le corre dappresso trastullandosi. In siffatta guisa pertanto sotto un padrone umano, e sotto un probo ispettore il travaglio di un Negro si risolve in un salutare esercizio, che finisce al tramontar del sole, e che gli permette d'impiegare il superfluo del suo tempo nel cacciare, pescare, coltivare il suo piccolo giardino, o nel tessere panieri e navi pel mercato. Col prezzo che si ottiene da questi oggetti, compra un porco o due, delle anitre ed altri volatili, che facilmente educa, e senza dispendio sopra un suolo che produce spontaneamente di che alimentarli. In tale situazio-



Dall'Acqua inc.

FAMIGLIA DI SCHLAVI NEGRI DI
LOANGO

V. Rancieri colori.



ne scevro egli è di amarezze ; non è soggetto a tasse ; e riguarda il suo padrone come il suo protettore , e quello della sua famiglia . Egli lo venera , non già per timore , ma sibbene per l' intimo convincimento , ch'ei gli va debitore della felicità di cui gode . Il clima che abita è analogo al suo , e lo dispensa dall' uso degli abiti : cosa che trova più comoda e salubre . Ei può fabbricarsi la sua abitazione come gli aggrada ; e la foresta gli somministra i materiali necessarj . Il suo letto è un' amaca , o stuoja denominata *papaya* . Si fabbrica pure da se stesso le sue stoviglie , e le zucche , che gli tengono luogo di piatti , crescono nel suo orto . Egli non si condanna mai a convivere con una donna che non ama , ed allorchè due conjugi sono reciprocamente annojati l' uno dell' altro , si lasciano ; tuttavia questa separazione accade più di rado del divorzio in *Europa* . Oltre gli alimenti ch' ei riceve ogni settimana dal suo padrone , la sua compagna sa preparargli molte squisite vivande , quali sono il *braf* , manicarretto composto di piantaggini e d' ignami , bolliti insieme con carne salata , pesce affumicato , e pepe di *Cajenna* ; il *tom-tom* , una specie

di *pudding*, fatto con farina di melica, cotta con carne di manzo, polli, pesce, pepe di *Cajenna*, e teneri baccelli di *Altea*; il *pepper-pot*, intingolo di pesce bollito con pepe di *Guinea* che mangiasi con piantaggini arrostiti; il *gangotay*, che è composto di pesce secco e di piantaggini verdi; l'*acansa* ed il *doguenù*, fatti con farina di granturco, e coll'aggiunta a quest'ultimo di una certa dose di *melassa*. La bevanda ordinaria del Negro si è acqua schietta, corretta alcune volte con un poco di *rum*. Se ammalasi, o si ferisce, egli è assistito gratuitamente, ma ben di rado ricorre egli al chirurgo, avendo una sufficiente cognizione delle erbe medicinali; altronde si fa da sè medesimo delle scarificazioni, che suppliscono alla cavata di sangue. Ei si conserva la testa monda, spargendo sovra i suoi capelli dell'argilla umida, che poscia netta con acqua e sapone. Per mantenere i suoi denti sì bianchi come l'avorio, si serve d'un pezzo di legno d'arancio, avente le fibre assottigliate all'estremità, e non avvi uomo o donna che non sia munita di questo picciolo arredo, il quale di più ha la proprietà di radolcire l'alito,

Fin qui relativamente al suo corpo. Rispetto all' animo suo , esso non è mai turbato nè dal timor della morte , nè da scrupoli di coscienza , poichè un Negro crede fermamente a ciò che gli si è una volta insegnato , e ch' è semplice e chiaro . Quando ha cessato di vivere , i suoi parenti ed i suoi amici lo portano in un boschetto d' aranci , ove gli danno sepoltura , non senza qualche spesa , poichè generalmente il collocano essi in una bara di un bel legno , ben lavorata , e al tempo stesso l' aere echeggia di funebri canti , di gemiti e di grida . Colmata la fossa e ricoperta di un verde tappeto d' erba , gli si pongono accanto due ampi vasi , uno pieno d' acqua , e l' altro di varie specie di carne bollita e di *cassava* ; il che si fa , non già come credono taluni , nell' opinione che il trapassato potrebbe averne bisogno , ma bensì come un attestato di rispetto che si tributa alla sua memoria : talvolta eziandio si trasportano i pochi mobili che può aver lasciati , e si spezzano sulla sua tomba . Compiute queste cerimonie , tutti gli astanti gli dicono addio ; gli parlano come s' ei dovesse capirli ; lo assicurano del rammarico che provano nella loro separazione , gli

dicono per ultimo , ch' eglino sperano di rivederlo , non già in *Guinea* , come si è preteso mal a proposito , ma in un luogo beato , ov'ei gode ora della presenza de' suoi antenati , de' suoi congiunti , de' suoi amici . Altre strida di dolore chiudono questi funerali , e la comitiva se ne ritorna a casa . All' indomani si ammazza un grasso majale , con anitre , polami , ec. ed i parenti danno agli altri Negri una festa , la quale si protrae fino al giorno successivo . In segno di lutto uomini e femmine si radono il capo , e vi avvolgono attorno un fazzoletto turchino che portano per un anno intero . Allo spirar del medesimo , eglino ritornano al sepolcro ; vi depongono le ultime offerte ; dicono un nuovo addio al defunto ; poscia danno in casa una nuova festa , che termina con danze festive , e con canti in lode del congiunto , e dell' amico che gli ha lasciati .

Non avvi nazione , i cui individui sieno penetrati di maggiore considerazione ed amicizia gli uni verso gli altri , quanto gli schiavi Negri . Allorchè essi si radunano , li vedete come trasportati ; e per verità non mancano di trattamenti aggradevoli . Hanno una danza , che appellano *soesa* , la quale consiste nel saltar

davanti al suo ballerino , od alla sua ballerina , battendo le mani sui fianchi per andar con misura . Eglino hanno tale passione per codesto esercizio , che spesso viene eseguito da sette od otto gruppi ad un tempo , e con tale impeto da cagionare talvolta la morte di parecchi individui ; motivo per cui fu desso vietato dalle autorità di *Paramaribo* .

I Negri sono agili e vigorosi ; ma il loro più favorito divertimento si è quello di nuotare ; esercizio che gli occupa due o tre volte al giorno , alla rinfusa ed in gruppi di giovani e giovinette , come gl' Indiani , ed i due sessi si fanno un pregio di distinguersi per coraggio , per forza e per destrezza . Ho veduto una giovine *Mora* valicare a nuoto la *Comewina* sopravanzando un robusto giovane , e giunta alla riva opposta sfidarlo ad una corsa di due miglia , ed oltrepassarlo . nuovamente .

Facciasi ora qualche cenno dei loro stromenti di musica e del loro modo di danzare . Il lettore deve avere presente ciò che ho già detto a questo proposito , favellando de' Negri della tribù di *Loango* . Le seguenti indicazioni possono riguardarsi comuni a tutte le altre tribù .

I loro stromenti musicali , ingegnosissimi e fabbricati da loro medesimi , si riducono a 18 principalmente. (*Vedi. Tav. II.*)

1. Il *qua-qua* , asse di un legno duro e sonoro , che si percuote a guisa di un tamburo con due bacchette di ferro , o due ossa.

2. Il *kiemba-toetoe* , giunco concavo , nel quale i Negri soffiano col naso, come praticano gl' isolani di *Taïti* .

3. L' *ansoko-baina* , una specie di gran timpano.

4. Il *gran tamburo creolo* , fatto col tronco di un albero scavato , e coperto di una pelle di montone .

5. Il gran tamburo di *Loango* , coperto alle due estremità , e che produce il medesimo effetto di un timballo .

6. Il picciolo tamburo , detto *papa drum* .

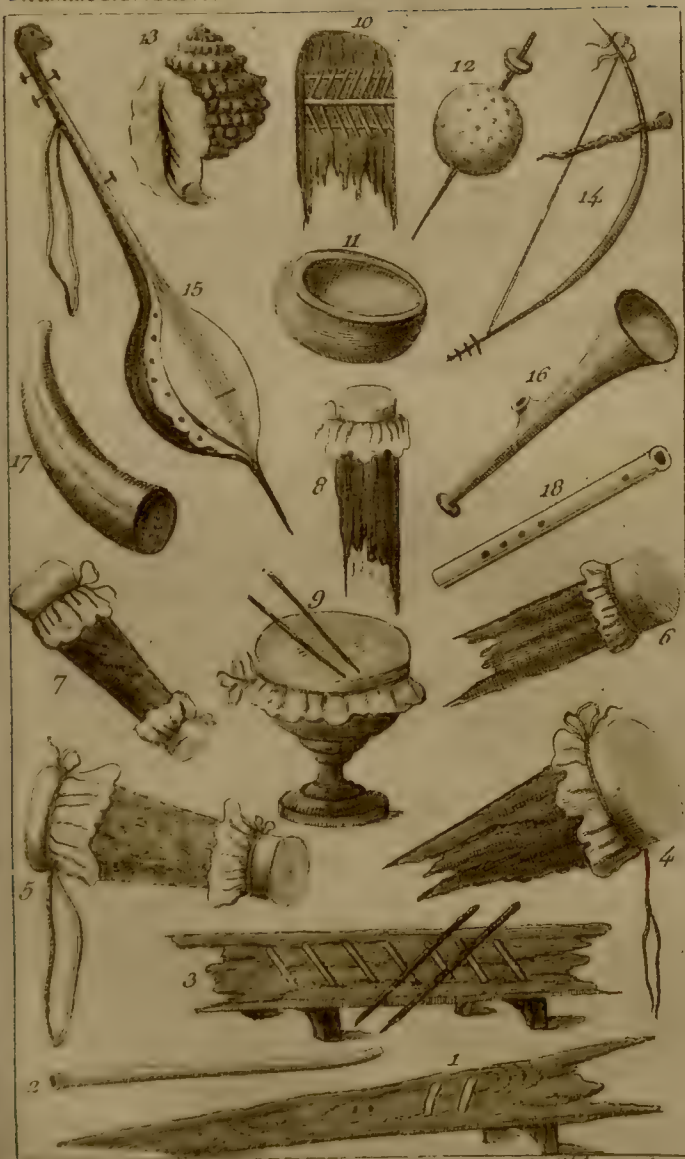
7. Il picciolo tamburo di *Loango* .

8. Il picciolo tamburo creolo .

9. Il *coeroema* , tazza ingegnosamente lavorata , e ricoperta di pelle d' agnello , che si pulsa alla maniera stessa del *qua-qua* .

10. Il *loango-bania* .

11. Un' ampia zucca vuota , che serve a gonfiare il loango suddetto , le cui canne sono



Dall'Acqua inc.

ISTRUMENTI MUSICALI DEI NEGRI



alzate colle dita , a un dipresso come i tasti di un piano-forte , e questi suoni sono aggradevoli e delicati .

12. Il *saka-saka* , ossia zucca forata con un bastone , non dissimile dalla conchiglia magica degli Indiani .

13. La conchiglia di mare , nella quale i Negri soffiano tanto per diporto , quanto per dare l'allarme , ma che non serve mai di accompagnamento per la danza .

14. Il *benta* , ramo teso a guisa di arco , che si tiene pei denti , e che girato a destra ed a manca e percosso da un corto bastone , produce un suono quasi somigliante a quello di una tromba .

15. Il *creolo-bania* è una specie di chitarra .

16. La *tromba guerriera* , destinata a comandare l'avanzarsi , o il ritirarsi , e detta dai Negri *tu-tu* .

17. Il *corno* , destinato a chiamare gli schiavi dalle abitazioni al lavoro .

18. Il *loango tu-tu* ; flauto , che i Negri suonano come gli europei .

Questi sono gli stromenti di musica dei Negri , coi quali essi danzano , con maggior brio ,

che non si fa in *Europa* colle migliori orchestre .

Per me rifletterò , che questa loro musica è assai monotona , e che battono solamente un tempo , ed un mezzo tempo , e non mai tre tempi .

Ogni sera di sabbato gli schiavi , che sono ben trattati , chiudono la settimana con una ricreazione di questo genere , e d' ordinario ogni tre mesi si dà loro una gran festa , alla quale sono invitati anche i loro colleghi del vicinato . Spesso il padrone abbellisce la festa colla sua presenza , o per lo meno invia del rhum nuovo ai ballerini .

A queste danze gli schiavi si presentano nella massima attillatura ; le donne colle loro più vaghe gonnelle di tela delle *Indie* , e gli uomini con pantaloni di fiaissima tela d'*Olanda* . È tale il piacer loro pel ballo , che mi è toccato di sentir a battere i loro tamburi dal sabbato sera alle sei ore fino al lunedì mattina all' alba , avendo eglino in questo modo passate 36 ore a ballare , cantare , gridare , e batter le palme . I Negri danzano sempre due a due ; gli uomini fanno le figure , e segnano i passi ; le donne girano tenendo la loro gon-

nella spiegata a foggia di ombrello . Essi appellano codesta danza *waey-cotto* . I giovani che si riposano versano da bere ; le ragazze incoraggiano i ballerini, ed asciugano la fronte ai loro indefessi suonatori .

L'ordine e la buon' armonia che presiedono a questi trattenimenti sono degni d'ammirazione . Il vero genio per la danza ne è l'unico scopo ; ed i Negri, lo ripeto, ne sono cotanto appassionati, che ne ho veduto uno di recente importazione, il quale, mancandogli una ballerina, figurò per più di due ore davanti alla sua ombra che si delineava sul muro .

Se a tutto ciò che ho detto intorno alla sorte dei Negri dipendenti da un buon padrone, aggiungasi ch'eglino sono costantemente inseparabili ; che i genitori si veggono circondati dai loro figliuoli talvolta sino alla terza generazione ; che d'altronde hanno la certezza di non mancar di nulla per tutto il corso della loro vita, se si voglia poscia paragonare la sorte di colesti individui a quella degli accattoni, che in *Europa* si affollano per le pubbliche vie, per verità non si potrà chiamarli infelici .

Tanta è la fiducia di diversi coloni ne' loro

schiavi , che spesso antepongono eglino di far allattare i loro figliuoli da una negra , anzichè da un' europea ; e tanta è l' affezione di alcuni servi pei loro padroni , che io ne ho conosciuti taluni , i quali hanno rifiutato la loro libertà , ed altri che essendone già in possesso , hanno riabbracciato spontaneamente uno stato di dipendenza .

Non ostante le replicate sconfitte de' ribelli , il 15 di agosto si seppe a *Paramaribo* , ch'eglino invaso avevano la piantagione di *Bergendal* (monte azzurro) , chiamata anco *Parnaso* , situata verso la parte superiore del fiume *Surinam* , e che senza commettere nessun atto di crudeltà , siccome erano soliti , avevano condotto via tutte le Negre , sebbene vi fosse un posto militare in poca distanza . A siffatta notizia si spedì per inseguirli un distaccamento di cacciatori , e quasi all' epoca stessa si diè cominciamento coll' opera di 700 Negri al famoso cordone , ossia strada di circonvallazione da tanto tempo progettata . Codesta via doveva essere difesa da un dato numero di picchetti militari , incaricati altresì di preservare le piantagioni da ulteriori attacchi , e di prevenire la diserzione degli schiavi .

La piantagione del *Monte Parnaso* è posta sul lato occidentale del fiume *Surinam*, che in questo punto, atteso i ravvolgimenti che fa in seguito, si trova distante 100 miglia da *Paramaribo*. Il villaggio di *Savannah-l' Ebreo* ne dista 60. Qui gli Ebrei hanno una magnifica sinagoga, e vi celebrano le loro funzioni. Essi vi hanno pure alcune scuole ed altri istituti d' educazione, perciocchè codesto luogo è abitato da diverse rispettabili famiglie della loro nazione. Questi medesimi individui godono nel *Surinam* di diritti e privilegi speciali che furono loro concessi da *Carlo II.*, allorquando la Colonia era posseduta dall' *Inghilterra*; ed i sovraccennati privilegi sono di tal momento, che in nessun' altra parte del mondo ne godono di più importanti.

Il fiume *Surinam*, dalla città di *Paramaribo*, o più esattamente dalla fortezza di *Amsterdam* è al pari della *Cottica* e della *Comewina* fiancheggiato da belle piantagioni di zucchero e caffè, e ne sboccano diversi fiumicelli, come quelli denominati *Paulus*, *Para*, *Cropina*, e *Pararaca*: ma superiormente al *Monte Parnaso* non si trova più nulla, cui si possa dar il nome di abitazione. A tale

distanza inoltre il fiume cessa di esser navigabile anche a piccole barche, attesi i numerosi scogli e le cascate ond' è sparso a misura ch' esso internasi fra altissimi monti e cupe selve. Questi naturali ripari mentre formano dei deliziosi punti di vista, impediscono al tempo stesso ai possessori della Colonia di tentare alcune scoperte, che forse con immensi tesori li compenserebbero delle loro pene.

Se i ribelli non commettevano più tante crudeltà sulle piantagioni, esse per lo contrario erano portate nella metropoli ad un eccesso rivoltante. Io udiva senza interruzione il fracasso degli scudisci e le grida dolorose de' Negri. Fra i padroni, i quali si compiacevano più di tormentare i loro schiavi contavasi certa mad. *Sp. . . n*, che abitava vicino al sig. di *Graav*, e che un giorno intesi io con raccapriccio dare dalla finestra il barbaro ordine di flagellare una giovine Negra, principalmente sul petto: spettacolo ond' ella mostrava di deliziarsi in un modo singolare. Volendo io dissipar l'impressione lasciatami nell'animo da codesta scena, montai in calesse per fare una passeggiata, ed il primo oggetto che mi si offerse fu un'altra Mora, essa pure giovine, la quale

cadde quasi ignuda da una soffitta sopra un mucchio di frantumi di bottiglie. Vero è, ch'era questo un infortunio, ma ciò nullameno la infelice ne rimase sì malconcia, che il suo stato era tanto compassionevole, quanto quello della prima. Maledicendo la mia sorte, feci voltare dalla parte del porto, ov'ebbi il dispiacere di vedere due marinai Anglo-Americani, che duellavano sul *castello di prua*, cascare in mare ed annegarsi. Sopra un altro naviglio americano vidi un mozzo, il quale inuito di una seure si difese lungamente dall'alto di un albero contro un sergente e quattro fucilieri. Questi ultimi furono costretti di minacciarlo di far fuoco sopra di lui se non arrendevasi, al che finalmente prestossi. Fu indi condotto alla riva in compagnia di due suoi compagni, e scortato da due file di soldati. Tutti e tre rinchiusi nel forte *Zelandia* sulla domanda del loro capitano furono puniti col *fire-cant*; (bastonate applicate alle spalle con due bambù fino a che esse si gonfiano e si anneriscono), perchè si erano ubbriacati in tempo di servizio. Il capitano volle giustificare questa specie di castigo arbitrario, allegando la necessità e la considerazione, che

ove i marinai e mozzi americani si possono risguardare pei migliori del mondo quando sono tranquilli, sono tanto più irrequieti e facinorosi in istato di ebbrezza.

La mattina vegnente meditando io sui pericoli e sulle punizioni, cui è esposta la classe infima del popolo, sentii passare una gran folla di gente sotto le mie finestre. Ravvisai tre Negri incatenati e scortati da numerose guardie, che andavano a subire la loro sentenza nella vicina pianura. L'imperturbabilità del loro contegno fissò talmente la mia attenzione, che a malgrado della mia avversione per simili scene risolvetti di veder la fine di questa. Si lesse il giudizio scritto in olandese volgare, che codesti infelici non intendevano punto. Il primo fu condannato ad aver la testa recisa con una scure per ~~aver~~ ucciso uno schiavo, che aveva rubato dei *banani* nella piantagione della di lui padrona: la verità però era, ch'egli commesso aveva tale omicidio per ordine espresso dalla medesima, ma essendosi scoperto il delitto, la padrona non ebbe rimorso di sacrificare il servo per salvare la sua propria riputazione, e per evitare le spese di processura e di multa. Lo sven-

turato posò il capo con indifferenza sul ceppo, e ricevette la morte in un colpo solo. Il secondo, ch'era complice, venne frustato sotto il patibolo.

Il terzo, di nome *Nettuno*, era libero e falegname di professione, ma avendo ucciso, dopo una rissa, l'ispettore della piantagione di *Altona*, fu giustamente condannato all'estremo supplizio. Le circostanze del suo delitto e della sua esecuzione meritano di essere conosciute. Codesto Negro, giovine e di bella presenza, aveva rubato un montone per regalarlo ad una sua amica. L'ispettore, ch'era un suo geloso rivale, risolse la sua perdita. *Nettuno* affine di prevenirlo, gli tirò una schioppettata in un campo di canne di zucchero, e lo stese morto. In espiazione del suo attentato fu egli condannato ad essere arruotato vivo senza il colpo di grazia. Informato del tenore di questa tremenda sentenza ei si distese tranquillamente sovra una grossa croce; poscia allungò le braccia e le gambe che gli furono legate con ritorte. Il carnefice (sempre un Negro) impugnò la seure e gli tagliò la mano manca; afferrando indi una pesante sbarra di ferro gli fracassò le ossa a colpi replicati. Dopo ciò si

sciolsero le funi, ed io credendolo morto, mi sentii sollevato, ma al momento, in cui i magistrati si ritiravano, il giustiziato si alzò da se solo sulla croce e cascò sull'erba, bestemiando i suoi giudici come una banda di spietati assassini. Allora avendo egli appoggiato il capo contro la croce, chiese una pipa di tabacco agli astanti, i quali ebbero l'infamia di ricusargliela, dandogli dei calci ed aggiungendovi altri atti villani, che però alcuni marinai americani cercavano di reprimere. Scongiurò, ma invano, che per grazia gli si troncasse il capo. Finalmente non veggendo un termine ai suoi patimenti, ei disse: « che » aveva bensì meritato la morte, ma che non » si attendeva di morire tante volte. Tutta- » via, soggiunse, il vostro scopo andò falli- » to; io mi rido di tutte le vostre atrocità; » doversi anche sopravvivere qui un mese ». Questi ultimi accenti furono seguiti da due canzoni, cantate con voce chiara e sonora. Con una di esse ei diceva addio ai propri congiunti ed amici, e coll'altra annunziava a' suoi parenti trapassati, che in breve avrebbe goduto della loro società nella dimora beata oh' egli abitavano. Allorchè ebbe finito di

cantare , si pose a discorrere pacatamente del suo processo , toccandone tutti i particolari . — « Ma disse improvvisamente a colero che » lo circondavano , m' accorgo all' altezza del » sole , che sono prossime le otto ore , e mi » dorrebbe , che un mio più lungo discorso » vi dovesse far perdere la collezione » . Ed in quell' istante medesimo avendo gettato gli occhi sopra un ebreo chiamato de *Vries* , gli disse : — « A proposito , signore , mi paghereste voi » cinque fiorini , di cui mi siete debitore ? » A » qual fine , rispose l' ebreo ? Per comperarmi » di che mangiare e bere : non vedete voi , che » mi vogliono lasciar vivere ? » Il debitore allontanandosi a queste parole , *Nettuno* gli fece dietro una buona risata . Scorgendo poi , che il soldato che gli faceva la sentinella di quando in quando dava i denti in un tozzo di pane ammuffito , gli domandò : — « come » avviene , che un bianco non abbia una miglior collezione ? » Perchè io non sono ricco , replicò il soldato . « Ebbene io voglio » regalarvi , soggiunse il Negro . Pigliate la » mano che mi fu recisa ; mangiatela fino alle » ossa : divorate indi il mio corpo , fino a » che siate satollo . Voi allora avrete fatto la

„ collezione che vi conviene „ . Egli accompagnò questo sarcasmo con un altro scoppio di ridere , e continuò nel medesimo tuono per ben tre ore , che io mi trattenni colà .

Nell'ottobre 1789 si misero a morte nello spazio di tre giorni 32 Negri: essi la incontrarono tutti con un coraggio eguale a quello dell'individuo, di cui mi sono occupato finora.

È sorprendente come un uomo abbia la forza di reggere a siffatti tormenti, e fa d'uopo credere , che agisca in lui un concorso di rabbia , d'orgoglio , di disprezzo , e la certezza di liberarsi prontamente da' suoi persecutori e manigoldi .

Se mi sono diffuso sulle particolarità del supplizio sovradescritto , il quale non fu un atto di sevizie di qualche privato , ho avuto unicamente in vista di citare un esempio del rigore , o della barbarie delle leggi del *Surinam* .

Qui devo render ragione di un incidente , il quale non ebbe che un effetto momentaneo sulla mia immaginazione, ma che avrebbe potuto eccitarne uno più permanente su quello di un altro individuo , che non ne avesse conosciuto la causa ; causa che io giunsi a scoprire non senza piacere .

Sulle tre pomeridiane , colla mente preoccupata dagli orrori della mattina diressi i miei passi verso il luogo dell' esecuzione , ove il primo oggetto , che mi si affacciò , fu la testa del Negro decapitato , posta in cima di un palo e che dondolava , quasichè l' uomo fosse stato vivo , e che avesse voluto farmi dei cenni. Mi soffermai al momento , e non iscorgendo nessuno , e non soffiando nemmeno aria sufficiente per agitare una fronda , confesso , che divenni immobile , e che per qualche tempo non ebbi il coraggio di progredire . Ma rimproverandomi poscia la mia pusillanimità di non osare di accostarmi a siffatto oggetto , e rintracciar la causa di detto fenomeno , non tardai a riconoscerla nel volo di un avvoltojo che ricomparve , e si fissò nuovamente su questo teschio , come in atto di contendermi la preda . Esso gli aveva già cavato un occhio quando fuggì al mio primo avvicinarmi , e coll' urtare co' piedi nel cranio nell' istante di spiegare le ali eccitò il subitaneo moto , di che ho or ora favellato . Aggiugnerò a tutto questo , che l' infelice *Nettuno* avendo sopravvissuto sei ore al suo supplicio , ricevette dalla pietà della sentinella un colpo di calcio di su-

cile, che terminò i suoi dì, e del qual colpo vidi i segni.

Alcuni autori paragonano l'avoltojo all'aquila, ma quello del *Surinam* non ha le medesime qualità. Esso è bensì uccello di rapina, ma invece di nutrirsi degli animali che uccide, vive unicamente di sozzure. E quindi frequenta i cimiterj ed i luoghi destinati alle pubbliche esecuzioni, che col suo odorato perfettissimo rinviene facilmente. L'avoltojo della *Guiana* è grosso come un pollo d'India. Le sue penne sono di un bigio carico, tranne le ali che sono nere. Ha il becco ritto, forte ed adunco, la lingua biforcata, il collo ignudo, e le gambe cortissime. Oltre al cibo sovrarammentato, esso si pasce anco di serpi e d'ogni altra cosa che trova ed in tanta quantità, che spesso stenta a volare.

L'uccello appellato il *re* degli *avoltoj* non è molto comune al *Surinam*, avvegnachè gli Indiani sieno soliti di recarne di tempo in tempo qualcheduno a *Paramaribo*, a motivo della sua rara bellezza. Esso pure nutresi di carne fracidata, di rettili, sorci e rospi, ed anche di escrementi.

Fra gli uccelli rapaci delle foreste del *Su-*

rinam si annovera l'aquila col ciuffo; animale ferocissimo e fortissimo.

Ai 24, giorno anniversario del Principe di Orange; il colonnello *Fourgeoud* diede a tutto il corpo dell'uffizialità un pranzo di carni salate, di *pudding* di farina d'orzo e di piselli secchi. Persistendo sempre *Giovanna* nella sua risoluzione, io accettai in questo giorno medesimo alla presenza di sua madre e de' suoi parenti l'obbligo di mad. *Godefroy* « di » non venderla ad altri, che a me; che alla » morte di lei non solo le faceva dono della » sua libertà, ma eziandio di un terreno col- » tivo, sul quale le si farebbe edificare una » comoda abitazione, e di cui *Giovanna* po- » trebbe disporre liberamente ». In seguito questa brava signora mi rese il mio obbligo di 900 fiorini, e regalò a *Giovanna* una borsa con entro 20 zecchini, e due pezze della più bella tela delle *Indie*. E mi consigliò al tempo stesso di presentare la mia istanza al consiglio per l'emancipazione del mio *Giovannino*: « formalità necessaria, soggiuns' ella, sia che » trovassi o che non trovassi una sicurtà, e » senza la quale, anche nel primo caso non » otterrei nulla ».

Ringraziammo entrambi sinceramente questa incomparabile donna, ed ebbro di gioja andai a desinare dal governatore, cui presentai la mia domanda, stesa in valida forma. Sua Eccellenza la prese scuotendo la testa e stringendomi la mano, ma dichiarommi francamente: « ch'era intimamente persuaso, che » mio figlio morrebbe schiavo, ammenochè potessi trovare la fidejussione dalle leggi prescritta; lo che non era sì facile ». In siffatta guisa pertanto dopo aver gettato molte pene e molto tempo, dopo avere sborsato più di 500 ghinee, io aveva sempre l'inesprimibile dolore di veder colui, del quale era ad un tempo padre e padrone, esposto forse ad un perpetuo servaggio. Rispetto a *Giovanna*, ella non aveva a temer più nulla, e ciò mi confortava sommamente.

In mezzo a sì giusto cordoglio concepì nulladimeno una lieta speranza. Il famoso *Graman-Quacy*, Negro, di cui ho già parlato, arrivava di recente dall'*Olanda*, ed aveva sparso la notizia, che per sua interposizione era emanata una legge, in forza della quale ogni schiavo sarebbe libero sei mesi dopo il suo sbarco al *Texel*. Vero è, che il proprie-

tario aveva la facoltà di procrastinare detto termine di sei altri mesi, spirati i quali non si concederebbe nessun' altra proroga, nemmeno di un giorno. Avendo io quindi l' intima convinzione, che tosto o tardi io potrei condurre felicemente in *Europa* il figlio e la madre, provai un gran sollievo.

Prima di compiere la relazione del mio viaggio dirò qualche cosa intorno a questo *Graman-Quaci*. Per ora mi basti d' avvertire, che il principe d' *Orange* non contento di pagargli le spese del suo viaggio, e d' avergli fatto diversi presenti, il rimandò vestito con un abito scarlato e celeste, tutto guernito di un largo galone d' oro. Aveva egli un pennacchio bianco sul cappello, e rassomigliava perfettamente ad un generale olandese. Queste bontà di Sua Altezza resero detto re dei Negri superbissimo, ed anco talvolta di un' arroganza insopportabile.

Il 27 il governatore della Colonia diede una splendidissima festa a' suoi amici nella sua piantagione d' indaco, situata alla distanza di alcune miglia dal suo palazzo. Ei mi fece l' onore d' invitarmi, ed ebbi il piacere di vedere la manipolazione dell' indaco, della quale accennerò il processo.

La pianta dell'indaco (1) è un arbusto nodoso, nato da semi, che cresce all'altezza di due piedi, e matura nello spazio di due mesi. Codesta pianticella esige un terreno grasso, e che si sarchino all'intorno le male erbe. D'ordinario si vede pullulare quattro, o cinque giorni dopo la seminagione. Spuntano prima alcuni piccioli gambi nocchioruti, muniti di ramoscelli che hanno diverse paga di foglie, terminate sempre da una impari. Dette foglie sono ovali, levigate, morbide al tatto, di un verde-cupo superiormente, smunto inferiormente, senza dentatura, ed annesso ad un peziolo quasi impercettibile. Il fiore è dell'ordine dei leguminosi, e sostenuto da un brevissimo peduncolo. Caduti i petali, il pistillo si allunga, e si forma in una siliqua lunga, cur-

(1) *L'indaco di Cajenna è di un azzurro più carico, e non è soggetto ai bruchi.*

Gli antichi non hanno conosciuto l'origine dell'indaco. Plinio lo ha creduto una schiuma di canne palustri, aderente ad una specie di limo, nero quando si pesta, e che dà un bellissimo bruno misto di porporino, quando si diluisce.

Dioscoride ha creduto invece, che la nostra indigofera tinctoria fosse una pietra.

va , lucente , liscia , acuminata all' estremità , bruna al di fuori , bianca interiormente , e piena di sette in otto semi che sono tramezzati . Ciascun seme ha la configurazione di un piccolo cilindro grigio , od olivastro , della lunghezza di una linea .

Ecco il modo con cui questo arbusto vien convertito in indaco . Quando si sono recisi tutti i rami si legano in fasci , che si pongono in un' ampia vasca piena d' acqua , e per comprimerli vi si soprappongono delle assi pesanti . Ciò ordinato , ha principio la fermentazione ; in meno di 18 ore l' acqua sembra in ebullizione , e traendo a sè la materia colorante del vegetabile assume un azzurro-violetto . Pervenuta essa a questo stato di fermentazione , si fa colare in una seconda vasca , talvolta di minore capacità , ed allora si estraggono tutti i fasci , e si buttano via . L' operazione è molto insalubre per le fetenti esalazioni che ne emanano . Tale acqua così satura si agita con manovelle , fino a che la parte colorante si stacchi , e si conglieri in granellini che vanno al fondo . L' acqua ripiglia allora alla sua superficie la sua limpidezza naturale , e si versa nuovamente in un con

questa specie di belletta colorata in una terza vasca, affinchè le mollecole d' indaco, ch' essa potrebbe contener ancora, precipitino del pari al fondo; dopo di che si getta quest' acqua, ed il sedimento, ossia l' indaco, si ripone in vasi adatti per asciugarvi. Ivi perde esso tutta l' umidità che potrebbe contenere; si forma in piccioli pani quadrati, od oblungi di un bell' azzurro-carico, ed allora ha acquistato le qualità necessarie per entrare in commercio. Nella Colonia del *Surinam* coltivasi poco l' indaco: io ne ignoro la causa, perciocchè la sostanza che produce, si vende più di 8 franchi alla libbra. L' indaco di prima qualità debb' essere leggiero, compatto, ed infiammabile.

La coltivazione del rammentato arboscello fu introdotta al *Surinam* da certo *Destradas*, che spacciavasi uffiziale francese, e che ne recò la semente da s. *Domingo*; avvenimento però di un' epoca non remota, perciocchè conobbi io stesso questo sgraziato individuo, che si uccise a *Demerary* con una pistolettata. E siccome le circostanze del suo suicidio meritano qualche attenzione, mi si conceda di accennarle qui laconicamente. Avendo egli

contratto molti debiti , realizzò il poco che rimanevagli , e fuggì dalla Colonia . In seguito essendosi dato al contrabbando negli stabilimenti spagnuoli , gli venne confiscato tutto ciò che possedeva . Privo d'ogni sussidio ei si rivolse ad un suo amico di *Demerary* , il quale ebbe l'umanità di offrirgli un asilo . Dopo un breve spazio di tempo che *Destrades* ne approfittava , gli si manifestò un ascesso ad una spalla, e ricusò costantemente ogni cura e soprattutto di lasciarsi visitare . Frattanto il male aggravossi, ma egli persistette sempre a tenerlo celato . Un giorno finalmente tutta la famiglia fu spaventata dall'esplosione di un'arma da fuoco , che partiva dal suo appartamento . Si accorse e fu rinvenuto vestito del suo più bello abito , ma immerso nel suo sangue , con una pistola caduta ai suoi piedi . Venne tosto spogliato , e con somma sorpresa degli astanti gli si scoperse la lettera *L* (ladro) sulla spalla medesima , che non aveva mai voluto lasciar vedere . In questo modo terminò la sua carriera un uomo che per molti anni vissuto aveva da signore in *Paramaribo* , ove era generalmente rispettato .

Dopo il pranzo lasciai la piantagione del

governatore, e nella sua carrozza mi recai fino alla riva del fiume, ove era pronto un battello coperto ad otto remi per condurmi alla piantagione di *Catwyk*, lungo la *Comewina*. Vi era stato invitato dal sig. *Goetzee* uffiziale della marina batava, che ne era il proprietario. In questo delizioso soggiorno non mancava nessuna specie di divertimenti. Vi erano cavalli, cocchj, barche sempre all'ordine, ma tutti i piaceri erano avvelenati dalla inumanità di mad. *Goetzee*, la quale per la più lieve mancanza faceva frustare i suoi schiavi. A cagion d'esempio un giovinetto Negro, di nome *Jacky* per aver mancato di sciacquare i bicchieri secondo il capriccio della padrona fu da essa condannato a ricevere il dì vegnente un certo numero di battiture; ma l'infelice trovò il modo di sottrarsi al di lei risentimento. Alla sera stessa disse addio a tutti i Negri della piantagione; poscia andò a coricarsi sul letto del suo padrone, ove applicatasi la canna di uno schioppo da caccia alla bocca, e mosso il grilletto con un dito di un piede terminò i suoi giorni. Udito il colpo, si ordinò a due Negri di andar a vedere cos'era, e trovarono il ragazzo steso morto e sfigurato

sul letto, tutto insanguinato. I due schiavi resero conto dell'avvenimento, e ricevettero l'ordine di gettare il cadavere dalle finestre; ma nè il padrone, nè la padrona, nè verun'altra persona, prima del mio arrivo, volle entrare in questo appartamento ch'era comodo ed elegante. Ciò che più atterrì i padroni della casa in siffatta congiuntura, si fu, che il loro figlio prediletto dormiva nella stanza medesima della catastrofe, ma si tranquillarono subito all'udire, che non gli era accaduto nulla di funesto.

Non aveva io passati peranco quindici giorni in questa piantagione, quando una schiava per nome *Yete* fu spogliata alla nudità e flagellata in un modo crudele da due robusti Negri. L'esecuzione ebbe luogo davanti la porta della casa, e la infelice rimase quasi interamente scorticata. Il suo delitto consisteva nell'aver detto « che la sua padrona aveva dei debiti al pari di lei ». Però cinque giorni dopo ottenni, che le fossero levati dei ferri, con cui le erano stati cinti piedi e vita, ma certa sig. *Van-Eys* avendo preteso, che questa donna l'avesse fissata con uno sguardo insolente, fu cagione, che mad. *Goetsee* nella set-

timana stessa facesse rinnovare il primo castigo, e con tale inumanità, che temo, che la vittima non abbia potuto sopravvivere.

Inorridito da tante sevizie partii da *Catwyk*, determinato di non ritornarvi mai più. Tuttavia accompagnai il sig. *Goetzee* in altre piantagioni situate sulla *Cottica* e sulla *Pereca*. In quella denominata *Alia* fui invitato per civiltà di imporre il nome ad una neonata, ed io scelsi quello di *Carlotta*: ma anche qui la mattina vegnente, e durante la collezione furono crudelmente battuti sette Negri. Mi ritirai alla piantagione di *Sgraven-Hague*, ove m'imbattai in un giovine mulatto incatenato per nome *Douglas*, e mi rammentai con dolore, che il suo povero padre non aveva potuto liberarlo dalla schiavitù prima di morire. Annojato del mio viaggio, mi restituìi frettolosamente a *Paramaribo*, ove intesi al mio arrivo, che *Lorenzo*, cameriere del colonnello *Fourgeoud*, era passato fra i più, e ch'era stato sepolto prima di essere totalmente estinto. Nel tempo della mia assenza tredici soldati del nostro corpo erano stati doppiamente puniti colle verghe e col bastone. Furono -eglino sì malcenci, che pochi di loro tornarono in *Europa*.

Si erano trovati trucidati sulla riva del fiume un marinajo olandese , ed una giovine *quarterona* . Al mio ritorno mentre passeggiava io sugli spalti , mi sentii chiamare per nome dal sig. *St. . r.* , il quale avendomi fatto salire al terzo piano dissemi : « credereste voi , che » uno de' miei Negri saltò ultimamente da » quest' altezza per evitare un lieve castigo ; » ma non avendo provato nella sua caduta » che un debole svenimento , si stropicciò ru- » vidamente le tempia , e si ricuperò subito. » Allora per punirlo di avere in siffatta guisa » compromessa la sua persona ; vale a dire » la proprietà del suo padrone , e per aver » inoltre spaventata mia moglie , fu mandato » al forte *Zelandia* per ivi espiare il suo de- » litto con un buono *spansobocko* » .

Questo è uno de' più crudeli supplizj , e viene inflitto nel modo seguente : si legano le mani al condannato , e gli si fanno passare le ginocchia fra le braccia ; indi lo si corica da un lato , ed in tale posizione la quale non gli permette nessun movimento , viene legato ad un palo , piantato in terra . Allora un Negro , armato di un pugno di rami nodosi di tamarindo lo percuote fino a che lo abbia la-

cerato ; poscia lo volta dall' altra parte per batterlo nello stesso modo , ed il sangue , che ne spiccia , bagna il luogo dell' esecuzione . E quando è terminata , onde impedire la mortificazione delle carni , si deterge lo sventurato con sugo di limone , nel quale si è fatto sciogliere della polvere da schioppo . Dopo questa *calmante* medicatura si lascia andar a casa a guarire , se ciò è possibile .

E qual meraviglia adunque , io ripeterò , se gli schiavi si ribellano contro padroni , dai quali sono trattati con tanta crudeltà ?

Non avendo mai descritto la maniera , con cui gl' insorgenti assalgono le piantagioni , credo di aver ora un' acconcia occasione di ciò fare .

Dopo essersi tenuti appiattati tutta la notte nelle vicine boscaglie , essi ne sbucano all' apparir dell' alba , e piombano inopinatamente sugli europei , che massacrano tutti . Mettono indi a sacco l' abitazione del proprietario e le appicano il fuoco . Ritirandosi conducono seco tutte le Negre , le caricano del bottino , e le trattano colla massima arroganza ove osino elleno opporre la menoma resistenza .

Ma io mi ristarò dall' eccitare più lungamente la sensibilità del lettore con questi af-

fliggenti racconti, de' quali m' accorgo di non essere stato avaro. Io mi lusingava di costringere in siffatta guisa gli uomini crudeli ad arrossire, e di promuovere la causa dell'umanità.

Ho già detto, che il 24 di agosto aveva presentato la mia domanda al governatore per la emancipazione di mio figlio. In conseguenza di ciò, agli 8 di ottobre lessi con altrettanta gioia, che sorpresa l'avviso seguente: « se taluno crede di aver diritto di » formar opposizione contro la istanza di libertà di un ragazzo *quarterone*, per nome » *Giovanni Stedman*, figlio del capitano *Stedman*, potrà prodursi a tutto il 1 di gennajo » 1777 ». Volai, tosto dal sig *Palmer* mio amico ad informarlo del contenuto di detto affisso, ed egli assicurommi: « ch'era questa una mera » formalità, fondata sulla supposizione, ch'io » presterei la necessaria cauzione, siccome » aveva io espressamente dichiarato nella mia » memoria al governatore della Colonia ». Incapace io di articolare una parola sola, mi recai da *Giovanna*, la quale col sorriso sulle labbra vietommi di disperare della libertà di nostro figlio. Nelle mie afflizioni io non par-

tiva mai da questa donna senza qualche consolazione .

In questo frattempo si seppe , che ne' fogli pubblici di *Utrecht* era stato inserito un libello satirico contro il colonnello *Fourgeoud* , nel quale si dileggiava la sua ambasciata spedita ai Negri *Ucas* , ed a quelli della *Sarameca* . Sebbene non avesse egli a sperar nulla da tali pretesi alleati , e che le sue truppe in quel momento ridotte fossero ad un piccolissimo numero , tuttavia non volle lasciare nella inazione quelle che potevano reggersi in piedi . Egli vestì dunque di nuovo i suoi soldati (per la prima volta dopo il 1772) ; distribuì loro nuove armi ; indi li mandò ad accamparsi alle foci della *Cricca-Cassipory* verso la *Cottica* superiore , accompagnati soltanto da bassi uffiziali : gli uffiziali di un grado superiore non tardarono a ricevere l'ordine di raggiungerli . Ai 7 ei ci invitò a pranzo , e sul finire ci fece servire di arrosto di manzo , che gli era stato spedito d' *Amsterdam* , preparato nel modo da me già descritto . Al deserre osservai un frutto chiamato al *Surinam mela cannella* , e che cresce sovra un arbusto , che non è raro ne' giardini di *Parama-*

ribo. Esso ha molta rassomiglianza con un tenero carcioffo. La polpa sua ha un sapore di fior di latte rappreso, mescolato con zucchero bruciato. È tanto dolce, che talvolta qualche persona lo trova eccessivamente insipido. I suoi semi, larghi, duri e neri, sono racchiusi nella polpa medesima.

Avendo fatto i miei preparativi per ripigliare un servizio attivo, ed avendo inoltre ricevuto gran quantità di vino, liquori, e rinfreschi di ogni sorta, regalatimi dai miei amici, io raccomandai *Giovanna* e mio figlio alle cure della eccellente mad. *Godefroy*. Era questa la settima campagna che stavamo per intraprendere, e bramava di compierla con un successo proporzionato all'ardore indefesso che noi vi consacravamo, e col massimo gradimento degli abitatori della Colonia. Godeva io in quel momento di tutta la salute e serenità di spirito, come il primo giorno del mio sbarco nel continente d'*America* col reggimento di marina del colonnello *Fourgeoud*.

CAPITOLO XXX.

I ribelli varcano il Maroni . — Terza marcia verso Gado-Saby . — Lo scorpione terrestre . — Varie specie di legni da costruzione . — Albero a scatolette di conserva . — Coltivazione del riso . — Calor eccessivo che asciuga tutte le paludi . — L'oposso femmina . — Il cooti-mondi . — Il tamanoir , ossia mangiator di formiche . — Il tamandua ; specie più piccola di tamanoir . — Quadro di miseria e di mortalità . — Pace restituita alla Colonia . — Il beccacino . — La spatola . — Il jabirù (mycteria Linn.) — Anitre selvatiche di più qualità .

IL 10 di novembre m' imbarcai in numerosa comitiva onde recarmi al campo della *Cricca-Cassipory* . Il domane tutta la Colonia fu ingombra di fumo , in conseguenza di un incendio manifestatosi ne' boschi attigui alla spiaggia del mare , del quale non si è potuto indovinare la causa . Strada facendo , incontrammo un distaccamento , comandato dal colon-

nello *Texier*, che retrocedeva da *Wrydenburg* sul *Maroni*. Codesto ufficiale ne accertò, che i ribelli dopo la sconfitta ricevuta a *Gado-Saby* fuggivano al di là di questo gran fiume, e trovavano asilo tra i francesi della *Cajenna*. Soggiunse, ch'egli aveva preso una delle loro donne, ed il tenente *Keen* due uomini dopo averne uccisi molti; che le due nuove compagnie di Negri volontarj sostenevano l'onore delle loro bandiere, ricevute con solennità dal governatore, conducendo seco dei prigionieri fatti sulla riva del mare dietro *Paramaribo*; ch'esse in tale occasione erano state assistite dagl'Indiani, i quali avevano combattuto spontaneamente, e fugato il nemico più di una volta nel luogo medesimo. Avevamo perciò tutti i dati di vedere la nostra impresa coronata da un felice successo e la tranquillità ristabilita in tutta la Colonia.

Trovandosi sul nostro cammino la piantagione di *Saardam*, che spettava a motivo del suo matrimonio al colonnello di *Borgnes*, vi ci fermammo. Incontrai colà un marinajo americano, venuto a caricare *melassa*. Volendo io sperimentare l'abilità del nuovo piantatore e del suo ispettore, proposi a detto ma-

rinajo di colorire due *galloni* di *kill-devil* fatto nella piantagione, e di spacciare, che lo recava come rhum di *Antigoa*. Ei prestossi a quanto gli dissi; si trovò eccellente il suo preteso rhum; con esso si preparò del punch per tutta la società, ed in ricambio gli si diedero sei altri *galloni* dello stesso *kill-devil*. L'Americano mi promise, che anche a questo darebbe il colore, e sperava prima della sua partenza da *Paramaribo* di veder compito il carico del suo naviglio. Tanta è la forza d'un pregiudizio in ogni paese del mondo.

Partimmo dalla piantagione di *Saardam*, ove ci venne fatto un cortesissimo accoglimento, ed il 13 arrivammo felicemente all'accampamento nostro della *Cricca-Cassipory*, lungo la *Cottica*. Non avendo io nè scarpe, nè calze, fui sul punto di essere morsicato da uno scorpione terrestre nel mentre che metteva piede a terra. Questo insetto è grosso come un piccolo gambero. La sua puntura non è mortale, ma è però assai dolorosa ed eccita la febbre. Esso generalmente frequenta i vecchj alberi, i vecchj mobili, e spesso si occulta fra gli sfasciumi e le stoppie.

Fra gli accidenti funesti qui osservati, ta-

cer non debbo la perdita di un soldato di marina, il quale nuotando nel fiume fu repentinamente trascinato al fondo da un grande *cayman*. Tostochè mi accorsi della sua disgrazia, mi spogliai, mi tuffai nell'acqua, ed ebbi l'avvertenza di agitare sempre una gamba. Tuttavia non rinvenni quello che cercava, e corsi io medesimo un grave pericolo. Aveva io fatto tenere perpendicolarmente da un Negro un lungo remo, sul quale batteva, perchè il ritirasse, ma egli comprendendomi male, lo dimenò con tale violenza, che precipitai al fondo. Non ricomparvi a galla, che verso il luogo della corrente, e non potei andare a riva, che con molta difficoltà.

Ai 10 avendo io ricevuto l'ordine di dirigermi alla volta di *Gado-Saby*, partii alle 6 antimeridiane, alla testa di due tenenti, tre sergenti, e sette caporali, e 50 soldati, senza contare un chirurgo ed il Negro *Goossasy* (che smarissi per tre o quattr' ore). Ci accampammo sulle sponde della stessa *Cricca-Cassipory*, senza aver potuto inoltrarci più di sei miglia all'*ovest* della sua foce.

Ai 21 facemmo da sette in otto miglia nella direzione del *nord*, e non trovammo una sola

stilla d'acqua per calmare l'ardente sete, ond'eravamo tutti tormentati. Ci trovavamo nel cuore della stagione della siccità, i cui calori furono più intensi in quest'anno, che non lo furono mai in addietro.

Avendo noi cangiato direzione piegando al *nord-est*, alla mattina del 22 passammo la frana, e sul mezzodì il funesto pantano ch'era asciutto; poi in capo ad un'ora piegammo nuovamente verso l'*ovest*. Incontrammo un vasto campo, seminato ad iguami, e lo devastammo. C'innoltrammo indi in linea retta, e ci accampammo nell'antico stabilimento di *Cofaay*. La mancanza di acqua ci faceva soffrire orribilmente. Ciò nulla meno gli schiavi trovarono modo di procurarcene, e benchè essa fosse fetentissima, pure la bevemmo dopo averla filtrata a traverso le maniche delle nostre camicie.

Superiore ai disagi di codesta marcia io esaminai gli alberi seguenti che non ho peranco descritti: il *carnavatepy* ed il *berklack*, il legno dei quali è utilissimo. Il primo è magnificamente variopinto di nero e di bruno; ha moltissima rassomiglianza con quello che chiamasi *legno del Brasile*, e quando è

messo in opera , spande una fragranza di garofano . Il secondo è di un rosso pallido , o violetto ; esso ugualmente è suscettibile di essere lavorato in tutte le maniere . Mi fu inoltre presentata una specie di frutto singolarissimo , denominato *scatoletta di conserva* . Esso ha la forma di una grossa mela , ma più ovale ed interamente coperto di lanugine . Sulle prime detto frutto è verde , ma col maturare s' imbrunisce . La sua corteccia è dura , e mediante un certo movimento apresi in due a guisa di una noce . Allora si presenta la polpa , ossia il midollo , che rassomiglia a quello di una nespola . Consiste esso in una sostanza dolce , di un colore bruno , aderente a grossi acini ; gl' indigeni lo succhiano con avidità . Duolmi di non poter dare una descrizione dell' albero che produce detto frutto , col quale ha comune il nome .

Ai 25 ci volgемmo all' *est* di *Cofaay* nella lusinga di avere qualche nuova del nemico . Noi battemmo un sentiero di comunicazione che attraversava dei campi coltivati , ed osservammo amenissimi punti di vista , ma non incontrammo altro , se non se un grosso branco di majali selvatici , che al loro grugnito ,

ed allo strepito del loro camminare pigliammo, prima di averli veduti, per una banda di ribelli, che ci disponevamo a ben ricevere.

Sul mezzo giorno ritornammo a *Gado-Saby*, ove appena ci fummo seduti per ristorarci delle fatiche della marcia, vedemmo venire fra noi un vecchio Negro ribelle, avente una lunga barba bianca, ed armata la mano di un pezzo di coltello. Io subito mi alzai, e vietando a tutti di far fuoco sovra di esso, gli dissi di avanzare, assicurandolo, che nessuno di coloro, cui io comandava, ardirebbe maltrattarlo, e che anzi mi farei un piacere di prestargli tutti i soccorsi, che occorrere gli potessero. « Nò, nò, *massera*, mi » rispose molto risolutamente; » ed agitando la testa fuggì. Contro i miei ordini due miei soldati fecero fuoco, ma con mia somma soddisfazione il colpo andò fallito. Questo sventurato solitario cercava una incerta sussistenza in questi deserti campi, che noi tante volte messi avevamo a soqquadro. Il perchè è tanto difficile di cogliere i Negri con una palla, si è ch'eglino non corrono mai in linea retta, e che fanno sempre il zigzag.

A tenore delle mie istruzioni devastai di

Del nuovo *Cofay* ed i suoi dintorni, ma con estrema ripugnanza, in considerazione del vecchio ribelle. Dopo aver tagliato diversi alberi di cotone, di banani, di piante di altea, di piselli-piccione, di mais, di ananassi e di riso, le quali per la maggior parte pullulato avevano dopo la prima devastazione da noi eseguitane, non potei trattenermi dal lasciare davanti ad una picciola capanna, appiè della quale, scorgevansi ceneri calde ed alcune scorze di banani, un pò di biscotto di *rusk*, un grosso pezzo di bue salato ed una bottiglia di rhum recente, a beneficio dello sciagurato, che ivi aveva il di lui asilo. Poscia ci accampammo di bel nuovo nelle pianure di *Cofay*.

Avendo io sì spesso favellato di campi seminati a riso, verosimilmente il lettore è in aspettazione di qualche particolarità intorno alla coltura del medesimo. La pianta che produce questo cereale, avvegnachè più solida, rassomiglia però molto a quella del frumento. Essa mette de' gambi, ossia tubetti scanalati, qua e là nodosi, e che crescono all'altezza di 4 piedi. Le foglie sono slanciate alla foggia di quelle del giunco. I semi sono collocati a un

di presso nella guisa medesima di quelli dell' orzo , e sviluppansi lungo le spiche , sparse alternativamente . L' *oriza* , o riso richiede caldo ed umido ad un tempo . I suoi grani sono ovali ; i migliori sono bianchi , diafani e duri . È tanto riconosciuta la utilità del riso , che io mi restringerò a dire , ch' esso impedì la fame e la morte de' nostri poveri soldati , segnatamente nell' agosto del 1775 , epoca in cui tutta la razione consisteva in un biscotto di rusk , e tre spiche di grano turco per cinque individui .

Avendo eseguito compiutamente i miei ordini , io ripresi col mio distaccamento la via della *Cricca-Cassipory* , passando frammezzo ai campi devastati di *Gado-Saby* , i quali null' altro offerivano più allo sguardo , se non se un arido deserto . Marciammo indi al *sud-est* , e poco dopo al *sud* assolutamente ; dopo di che sospendemmo i nostri letti in vicinanza al nostro primo accampamento . Qui devesi riflettere , che tutte le paludi eransi asciugate ; tale era il caldo , ed al tempo stesso sommarmente nocive ed insopportabili erano le fetenti esalazioni , che tramandava una quantità immensa di pesci della specie *warappa* , periti

in conseguenza del ritirarsi delle acque. Tuttavia i nostri schiavi sceglievano i meno fracidi di detti pesci; alla sera li facevano friggere, e se li mangiavano come bocconi eccellenti.

Alla mattina veggente continuammo a marciare nella direzione di *sud-ovest* per *ovest*, e facemmo alto a 4 miglia circa dalla *Cricca-Cassipory*. Il 26 dirigendoci al *sud-sud-ovest* arrivammo al quartier generale estremamente spossati e scarmi: io di più aveva una risipola alla faccia. Consegnai il mio giornale al tenente colonnello di *Borgnes*, che comandava.

Il 27 fu spedito un distaccamento di 50 soldati per riconoscere la stazione di *Gerusalemme* e de' contorni. Finalmente il 6 di dicembre entrò nel fiume *Surinam* il rinforzo da tanto tempo atteso e composto di 350 uomini. Il suo viaggio, contando dalla sua partenza d' *Olanda*, era stato di 68 giornate, ma quindici esso le avea passate a *Plymouth*.

In quest' occasione si seppe, che il capitano *Gioachimo Meyer*, il quale aveva a bordo una vistosa somma di danaro per le nostre truppe era stato catturato dai barbareschi e condotto prigioniero in un col suo equipaggio a *Marocco*; che il vascello il *Paramaribo*,

capitano *Spruyt* (uno di quelli su cui al principio d' agosto erano stati imbarcati i nostri ammalati) aveva naufragato nel canale sugli scogli di *Ouessant* , ma che col soccorso di alcuni pescatori francesi tutti coloro , che erano a bordo , furono salvati e condotti a *Brest* , da dove si rimbarcarono pel *Texel* ; che il principe d' *Orange* , insigne sempre per la sua beneficenza ed umanità , aveva fatto distribuire agli uffiziali e soldati , in numero di oltre 100, le somme seguenti ; cioè circa 40 fiorini ad ogni soldato ; 600 ad ogni tenente ; 800, ad ogni capitano ; e 1000 al maggiore *Medlar* , che comandava . Tutti i regali , ch' io spediva a' miei amici in *Europa* , erano sul medesimo legno , e con mio sommo rammarico si perdettero .

Da oltre un mese il mio alloggio era un meschino abituro , aperto alle piogge e scosso da tutti i venti . Ed avendo risaputo , che non ostante l' arrivo del rinforzo noi eravamo destinati a dimorare qualche tempo ancora nelle foreste (circostanza che spiaceva assai a molti dei nostri) , io cominciai il 1 di dicembre a farmi costruire senza martello , nè chiodi una casa che fu terminata in sei giorni , benchè

avesse essa due piani , un portico con cancelli , ed una piccola cucina . In vicinanza vi era un giardino per mio uso , nel quale scolpii sovra due arboscelli il nome di *Giovanna* e di *Giovannino* . Io aveva per vicino il capitano *Bolts* mio amico , il quale allevava una capra , il cui latte ci fu vantaggiosissimo . Altri tenevano anitre e galline , ma queste erano prive di galli , i quali , temendosi il loro canto , erano stati condannati a morte . Tutti i nostri signori costrussero sulla riva una fuga di case bizzarre : rimpetto si erano piantate più di cento capanne , tutte verdi , per le nuove truppe , ed il complesso formava una bella contrada , i cui abitanti però non avevano il miglior aspetto .

Ciò che la mia casa aveva di rimarcabile , si era il suo ingresso dalla parte del tetto . Con siffatto ripiego mi vedeva liberato da tutti questi importuni visitatori , i quali consumavano le mie provviste e frequentemente m'interrompevano , sia che desinassi , che scrivessi , o che leggessi . Inoltre il nostro campo non mancava di essere ameno e ben situato . Ci trovavamo sopra un' altura , ove nulla avevamo a temere dei mefitici vapori , che costantemente esalavano dalla terra , e che altronde ci avevano rapito tanti individui .

Nei troppo brevi istanti , in cui godetti qui di qualche calma , costrussi in piccolo sopra una tavola lunga 18 pollici , e larga 12 la capanna che aveva io abitata alla *Speranza* . Vi adoperai ugualmente dei rami di palma minore , ed ognuno la riguardò come un oggetto curiosissimo . Ne feci un presente al mio amico sig. di *Graav* , il quale in seguito collocolla nel suo gabinetto di cose rare in *Amsterdam* .

Essendo sopravvenuta inopinatamente la stagione delle piogge, le truppe della Compagnia del *Surinam* , appostate presso la *Cricca-Wana* levarono prudentemente il loro campo , e passarono davanti al nostro , scendendo la *Cottica* per recarsi sulle piantagioni della *Cricca-Pereca* . Rispetto a noi eravamo condannati a languire alla *Cricca-Cassipory* , mentre il colonnello *Fourgeoud* viveva tranquillissimo in *Paramaribo* . Gli uffiziali delle truppe della Compagnia ci ragguagliarono di avere presi alcuni altri ribelli dalla banda del *Maroni* . Noi non potevamo vantarci dello stesso vantaggio , non ostante che facessimo delle pattuglie generali .

Finalmente il 29 sei barche cariche di una

porzione delle truppe giunte dall' *Olanda* gettarono l' ancora dirimpetto al nostro campo . Io non potei ammeno di compiagnere gl' infelici che ci raggiungevano , e non era senza motivo , perciocchè già molti di essi erano travagliati dallo scorbutto e da altre penose malattie . Noi frattanto avemmo la cura di fabbricarci un forno di mattoni , e facemmo tutto il nostro possibile onde alleviarli . Avendo io contemporaneamente ricevuto una provvigione di vino , convitai tutti gli uffiziali , ma questo fatale liquore avendo riscaldato il capo del capitano *P. t.* , ei sfidommi a duello per un equivoco . Ci ritirammo dunque a qualche distanza dal campo , e quando avevamo già la sciabola sguainata , il suddetto uffiziale proruppe in una risata , gittò via l' arme e mi disse : « ch' io poteva batterlo se mi piaceva , » ma ch' ei mi stimava troppo , perchè potesse oppormi la menoma resistenza » . E così dicendo abbracciommi teneramente . Io mi contentai di fargli un' amichevole ammonizione , e lo ricondussi indi verso la compagnia , colla quale terminammo giocondamente l' anno .

Il primo dì del 1777 andammo a complimentare l' uffizial-comandante , e strada fa-

cendo mi si mostrò il *Filandro* , ossia l'opposso del *Messico* , qui appellato l'*awary*. Era una femmina, che si era presa viva co'suoi parti.

Ho già parlato dell'opposso . In questo luogo pertanto mi limiterò ad alcune particolarità osservate in questa femmina , e saranno ben poche , attesoche l'animale trovavasi nel fondo di una cassa vuota , ed io temendo il suo morso non osai estrarnelo . Grosso esso come un sorcio di *Norvegia* , era per conseguenza di un maggior volume dell'individuo che fu da me descritto precedentemente . Il suo pelo , grigio-giallognolo sul dorso , era bianco-sucido sotto la pancia ed alle gambe . Il muso era guernito di lunghe basette , ed era meno acuto dell'altro opposso . L'iride de' suoi occhi era segnata da un cerchio nero : essi però non erano di questo colore , anzi avevano della vivacità . La coda era eccessivamente lunga , grossa , munita di folti peli , massime all'origine , e gli serviva di arme offensiva . Codesto opposso aveva sotto il ventre un sacco formato da una piegatura della pelle , e peloso sì internamente , che esternamente . I suoi parti , ch'erano cinque , ne uscivano talvolta , ed allorchè la madre

non era inquietata; ma al menomo movimento o fracasso vi rientravano frettolosamente. Avendo io compassione di questa povera bestia che si andava tormentando da tanto tempo, feci inclinar la cassa da un lato. Allora la prigioniera ed i suoi parti se ne fuggirono e si arrampicarono con molta destrezza ad un alto albero, posto in faccia alla capanna del colonnello *Seybourg*. Successivamente la madre si appese per la coda ad un ramo, ma siccome siffatti animali distruggono il pollame, così il colonnello temendo per le sue galline, con mio gran dispiacere fece far fuoco e sulla genitrice e sui figli. Al fin qui detto aggiungerò, che l'agilità del mentovato opposso mi fece una sorpresa viemmaggiore, in quanto che diversi autori gli niegano tale qualità.

Fra i distruttori del pollame annoverasi un altro animale, conosciuto nella Colonia sotto il nome di *quacy-quacy*, che taluni chiamano anche *coniglio delle Indie*, ma che realmente è il *coati-mondi*, ossia la donnola del *Brasile*. Vien esso paragonato, non senza ragione, alla volpe, giacchè mentre è sufficientemente forte per portarsi via un gallo od un'oca, è altresì scaltrissimo. Codesto an-

male è talvolta lungo circa due piedi . La forma del suo corpo rassembra a quella di un cane . D' ordinario il suo pelo è nero , o più esattamente parlando, di un bruno-carico , ma varj individui della medesima specie lo hanno rossiccio lucido . Ha mascelle lunghe ed un grugno nero , che sporge in fuori due pollici , che si ripiega all' alto , in modo di far comparire il muso curvo e rilevato , e che è mobile a guisa di quello del *tapir* . Benchè il *coati* , come l' orso , cammini sempre sul tallone e poggi sulle gambe posteriori , ciò nulla meno nessun altro animale (tranne la scimmia) sale più agilmente sugli alberi . I nidi degli augelli e tutto ciò che contengono è soggetto alla sua distruzione . Esso devasta principalmente i pollai , e quindi si ha una cura particolare di ucciderlo .

Prima di abbandonare le foreste del *Surinam* debbo far menzione di un altro animale che le abita , e che vive singolarmente di formiche . Egli è il *gran mangiatore di formiche* ; l' orso che mangia formiche , ossia il *tamanoir* , appellato *osa palmera* dagli Spagnuoli . Il corpo di questo animale , più grosso due volte del *coati-mondi* , è ricoperto di un pelo

lungo e folto , nero sulla schiena e sul ventre, grigio , o di un giallo tirante al biancastro sul collo e sui fianchi . Ha la testa poco grossa , ma oblunga notabilmente , e terminata da un gran muso . I suoi occhi sono picciolissimi ; la sua coda di un' enorme grandezza , e sparsa di lunghissimi crini , per lo che rassomiglia a quella di un cavallo . L' animale se ne serve per coprirsi il corpo , allorchè vuol dormire ; funzione che per lo più eseguisce di giorno , od allorquando vuol difendersi dalla pioggia .

Il gran mangiatore di formiche è cattivo camminatore , ma all' opposto è più franco del coati e dell' orso nell' arrampicarsi , ed è un sì vigoroso combattente , che nessun cane oserrebbe correrli dietro , non abbandonando egli nessuna preda che tiene fra le sue zampe anteriori , nemmeno la tigre della *Guiana* , che quando l' ha ammazzata . Il suo cibo , secondo ho già detto , consiste principalmente in formiche , che piglia nel modo seguente . Avvicinandosi egli ad un formicajo , cava fuori la sua lingua , che è lunga circa 20 pollici , e che rassomiglia esattamente ad un verme . Essendo essa umettata da una materia viscida , le formiche vi si attaccano in gran numero ; il ta-

manoir la ritira dentro in bocca, e rinnova l'operazione, fino a che vi resta uno di tali insetti; poscia va altrove per alimentarsi nella maniera qui accennata. S'arrampica pure agli alberi per ivi mangiare insetti, o mele selvatico, ma non trovando nulla di che nutrirsi, è capace di un lungo digiuno senza soffrir punto. Pretendesi, che sia facil cosa l'addimesticare detto animale, e che in tale stato non rifiuti dei briccioli di pane e dei pezzetti di carne. Pretendesi inoltre, che la sua carne procuri un buon pasto agl'Indiani ed ai Negri: io almeno ho veduto questi ultimi divorarla con avidità. Alcuni *tamanoir* non sono lunghi meno di otto piedi, dal capo alla coda.

Al *Surinam* trovasi pure un altro animale della stessa specie, il *tamandua*, che è però più piccolo e più raro. Esso differisce dall'altro in questo, che ha 20 e non 18 dita; la testa in proporzione più grossa, la coda meno, e screziata di strisce nere e di un giallo pallido. Avvi per ultimo una terza specie di mangiator di formiche, la quale io non ho mai veduta.

Ai 3 giunsero sei altre barche da *Parama-*

rivo, che trasportavano il rimanente dei 350 uomini spediti dall' *Olanda*. Avendo io saputo che fra questi nuovi arrivati si trovava un capitano, per nome *Carlo Small*, il quale aveva servito nella brigata scozzese ed aveva mutato corpo coll' alfiere *Macdonald*, montai subito in una lancia per andare a visitare questo ufficiale ed offerirgli la mia assistenza. Appena entrato nella sua barca, il vidi sdraiato nel suo letto, febbricitante. E non riconoscendomi egli a motivo del mio vestito, che non era migliore di quello del più cencioso marinajo, mi chiese cosa voleva io, ma quando ravvisò in me il suo antico amico *Stedman* sì diverso da quello che veduto lo aveva in passato, mi strinse la mano e proruppe in un torrente di lagrime senza articolare una parola sola. Questo tratto di sensibilità, che accrebbe la sua malattia, mi provò meglio di qualunque discorso la sua amicizia per me. Io lo presi dunque meco nella mia lancia, e lo condussi al mio tugurio, ov' ebbi molta difficoltà a farlo entrare da un pertugio praticato espressamente, giacchè quello del tetto non poteva servire di passaggio che a me solo. Dopo aver disteso il suo letto presso il

mio , feci bollir dell' acqua , cui mescolai rhum, zucchero ed un po' di biscotto . L' ammalato mangiò questa zuppa , e d' allora in poi migliorò . Ei mi disse , che uno de' suoi soldati erasi annegato nel tragitto , e che il colonnello *Fourgeoud* avendo dato agli uffiziali nuovamente sbarcati una festa , i suonatori della quale erano un suo cuoco e due soldati , egli erasi in tal circostanza ammalato per avere danzato troppo . Indi a poco il colonnello medesimo venne al campo , e ci annunziò , che coll' arrivo del nuovo corpo d' uffizialità , molti di noi perdevano il loro rango nel reggimento e nell' esercito . Tale si era la ricompensa di quattro anni di patimenti , di pericoli e di dispiaceri d' ogni genere in un clima cocente. Per colmo di sventura , in vece di richiamarci in *Europa* , ci si ordinava di rimanere nelle foreste del *Surinam* , per ammaestrare nel servizio coloro , che ne succedevano .

Fui incaricato delle funzioni di maggiore : esse erano ingratisime . Ogni giorno si doveva punire qualche soldato che rubava nel magazzino per isfamarsi . Si mancò di pane per una intera settimana . Uno di questi infelici era stato frustato a morte per essersi appro-

priato un salame del colonnello, il quale non si scordava mai di caricare almeno sei robusti Negri di carni salate d'ogni specie, di the, caffè, zucchero, vino di *Madera*, acquavite, ginepro, ecc.

Il dì 8 finalmente arrivò una barca, che non solamente portava carni salate e biscotto, ma anche un bue e due majali vivi. Codesti animali erano un presente del sig. colonnello *Felman*, il quale in compagnia di sua moglie e di alcuni amici venne a far visita al colonnello. I porci ed il bue vennero ammazzati sull'istante e divisi fra 400 uomini; è quindi facile avvedersi, che le porzioni non potevano esser generose. Dopo questa distribuzione, tutta la società volle visitare le diverse nostre abitazioni. Giunta alla mia, il colonnello le fece fare il giro, ma non vedendo porta, gridò: « qui non avvi nessuno! » Io misi fuori il capo dal mio buco, e proposi alle signore di entrare per quella via, ma elleno rifiutarono con civiltà. Io non aveva mai veduto il colonnello ridere con tanto piacere. Quando potè egli parlare esclamò: *bisogna essere Stedman! Bisogna esser tanto originale quanto lui!* Ei ricondusse poscia la

compagnia al suo quartiere , ed invitommi a seguirlo . Io e il capitano *Small* , quando uscivamo , eravamo soliti a passeggiare in una bella pianura , ove costruito avevamo una capanna di frondi , cui diemmo il nome di *ranelagh* , e di quando in quando vi davamo alcune merende , che in breve esaurirono le nostre provviste . Fummo perciò costretti di vivere in seguito colla nostra razione , e *Small* compiacevasi di vedere i suoi colleghi a fare lo stesso . Costoro non essendo abituati all' economia necessaria nelle nostre foreste , avevano fatto uno scialaquo della loro farina , ed ora si vedevano ridotti a mangiare del solo biscotto di rusk .

Il 12, 150 uomini delle nuove truppe riceverono l' ordine di porsi in marcia . Ognuno di essi , oltre i proprj abiti pesanti , fu caricato di un' *amaca* , e di una grossissima mociglia . Il mio amico *Small* faceva parte del distaccamento : era egli pingue naturalmente , ed imbacuccato stranamente , non poteva camminare che a stento . Io ne feci l' osservazione al colonnello , il quale gli permise di sgravarsi di una parte del suo armamento .

Le cose essendo così disposte , il distacca-

mento voltò alla destra, ed il colonnello *Fourgeoud* alla testa partì onde recarsi sul *Maroni*.

Se il colonnello era allora così gentile con me, quanto io bramar lo poteva, la giustizia mi obbliga di dichiarare, che con tutti gli altri era di un' alterigia e di un rigor tale, che non gli aveva mai conosciuto. Sembrava ch' egli credesse, che il suo grado giustificasse queste qualità.

Durante la sua assenza varcai il fiume, e mi recai sull' altra sponda della *Cottica* per recidervi un palmisto, al che m' indussi non solo per avere il cavolo, ma anche perchè io era certo, che il verme sarebbe stato buono da mangiare entro quindici giorni.

Passeggiando in quella direzione nella foresta col mio Negro *Quaco*, vi osservai il *cedro*, il *cuor bruno*, e l' *albero a palle*. Il primo a malgrado del suo nome, differisce da quello del *Libano*, che ha forma piramidale. Il cedro surinamense cresce esse pure altissimo, ma è soprattutto stimato, attesochè il suo legno non è soggetto a tarlo, nè a corrosione qualunque di vermi, ed inoltre perchè esso è di un amaro assai forte. Esala poi un odore gratissimo; ragione, per la quale è

preferito ad ogn' altro legno per cofani , armadj , ed altri consimili lavori da falegname . Serve eziandio alla costruzione di battelli coperti e di altre barche in genere . Il suo *alburno* è di un colore rancio-pallido . Esso è ad un tempo compatto e leggero , e dal suo tronco stilla una gomma molto affine all' *arabica* , molto diafana ed odorosa .

L' albero a *cuor bruno* è della medesima consistenza dell' albero a *cuor di porpora* , ed a quello a *cuor verde* , di cui ho fatto menzione .

Serve per lavori grossolani, e specialmente per la costruzione di mulini . Il suo bellissimo colore dà origine alla sua denominazione .

L' albero a *palle* sorge talvolta all' altezza di oltre 60 piedi , ma in proporzione non è sì grosso . La sua corteccia è bigia e levigata ; il suo *alburno* bruno , e tutto screziato di bianco . Non avvi un legno più pesante , ed è tanto compatto , che il sole e l' acqua non hanno nessun' azione sovra di esso . Per conseguenza viene tagliato in lamine , con cui coprire i tetti , invece di ardesia e tegole , le quali in questo paese sarebbero troppo pesanti e riscaldanti ad un tempo . Codeste lastre si

vendono in *Paramaribo* più di 40 fiorini al centinajo , e non occorre di rinnovarle se non se in capo di 24 anni .

Debbo pur dire una parola di un altro albero , appellato *ducolla-bolla* , che cresce nelle foreste della *Guiana* . Esso è di un rosso molto carico , e di una grana eguale e finissima . Attesa la sua durezza ed il suo peso è suscettibile del maggior lucido e della maggiore levigatezza .

Verso quest' epoca tutto il campo fu tormentato da insetti detti *pidocchi* di *bosco* , ma che più propriamente potrebbersi denominare *formiche bianche* stante la loro marcatisima rassomiglianza alle formiche . La maggior differenza fra le une e le altre , si è che le prime costruiscono i loro nidi ne' tronchi degli alberi . Questi nidi , neri , rotondi , irregolari sono fatti con una terra rossiccia tanto aderente ed impenetrabile all' acqua , quanto un mastice . Quando esse ne escono , commettono dei danni maggiori che non fanno tutti gli altri insetti della *Guiana* . Introduconsi frequentemente nelle abitazioni per una strada coperta , e siccome riducono tutto in polvere , se allorquando si scoprono , non si ha l' av-

vertenza di distruggerle con arsenico e con olio di termentina , esse mineranno tutta la casa che finirà per crollare. Non ostante l'odor loro fetido e nauseante si pretende che i polli se ne cibino più avidamente , che del gran turco. Non debbo infine passare sotto silenzio e la loro somma industria nel riparare i loro nidi quando sono danneggiati , e la loro virtù prolifica , tale , che a malgrado d'ogni distruzione che se ne faccia , esse si riproducono e ricompajono più numerose di prima.

Noi eravamo altresì incomodati da sciami di *pidocchi volanti* , i quali talvolta ricoprivano siffattamente i nostri abiti da farli comparire tutti grigi. Tale inconveniente nasce dalle loro ali , in numero di 4 , che separandosi dal corpo dell' insetto , allorchè spiega il volo , si attaccano alle stoffe . Alcuni naturalisti sono d'avviso , che i *pidocchi volanti* altro non sieno , che i *pidocchi de' boschi* , di cui ho testè parlato , e che pervenuti ad una certa età , acquistano ali , abbandonano il loro nido , e spiegano il loro volo , come fanno alcune altre formiche sì in *Europa* , che in *America* .

Era allora sì rigorosa la disciplina del campo , che chiunque faceva il menomo rumore ,

veniva severamente punito, e minacciato anche di essere fucilato. Le sentinelle, all'avvicinarsi delle pattuglie, avevano ordine di avvisare con un semplice fischio, e si rispondeva loro nell'egual modo.

Ai 18 un nostro soldato era stato condannato ad essere fustigato per aver parlato ad alta voce. Essendo assente il colonnello *Fourgeoud*, io ebbi il mezzo di ottenergli il perdono nel momento stesso, in cui era già spogliato per subire il suo castigo.

Ai 25 ricevetti da *Paramaribo* alcune provvigioni fresche, ed arrivavano molto opportunamente. Nel medesimo giorno ritornò il colonnello *Fourgeoud* col suo distaccamento dalla sua corsa al *Maroni*. Egli aveva distrutto 59 abitazioni e devastati tre campi coltivati. Era questo sicuramente il colpo decisivo portato ai ribelli, i quali non avendo più alcun modo di sussistere da questa banda del fiume, furono costretti di valicarlo e di andarsi a rifugiare nella *Colonia* francese di *Cajenna*. In questa marcia, faticosa, ed inevitabile, i soldati, ed in ispecie i nuovi sbarcati avevano notabilmente sofferto. Si dovette trasportarne un gran numero ne' loro letti; si lasciarono

indietro alla stazione del *Maroni* più di 50 ammalati, ed il mio amico *Small* se ne tornò al quanto più svelto.

Lo spedale del nostro campo conteneva in quel momento più di cento individui gravemente ammalati. Non si udivano che gemiti, accompagnati ogni notte dalle strida de' gufi della *Guiana*. Il *granchio*, malattia comunissima al *Surinam*, affliggeva coloro, che d'altronde erano in grado di sostenere il servizio. Ognuno era immerso nella più profonda melanconia. Qui vedevi un uomo, coperto da capo ai piedi di ulceri e piaghe; là un altro, portato da due suoi compagni, e che sepolto in un cupo letargo s'addormentava nel seno della morte, a malgrado di tutte le scosse per rianimarlo. Questi, tutto enfiato da un idrope, moriva soffocato dalle acque raccolte, dopo d'aver indarno pregato il chirurgo di sollevarlo, il quale d'ordinario rispondeva *ch'era troppo tardi*. Alcuni nell'interno dello spedale supplicavano Iddio a mani giunte di volerli soccorrere. Altri nell'effervescenza della febbre si strappavano i capegli, e prorompevano in ogni sorta di disperate imprecazioni. In una parola la nostra situazione era tale,

che a ben descriverla sarebbe necessaria la penna di *Milton*, e mentrechè la morte faceva ogni giorno nuove stragi, una gran parte del campo per effetto di qualche accidente andò tutto a fuoco e fiamma, ma summo debitori all'attività de' Negri di non aver provata nessuna sinistra conseguenza di questo incendio.

Ai 26 cominciai a vedere un termine ai miei guai. Il colonnello con mia somma sorpresa mi propose di accompagnarlo a *Paramaribo*; invito che accettai senza esitare e con piacere. Regalai dunque al mio amico, il capitano *Small*, la mia casa, il mio *ranelagh*, e le mie provvigioni. Gli diedi da pranzo unitamente ad alcuni altri uffiziali, e preparai loro un ammorsellato di cavoli e vermi di palmito ch'erano riusciti eccellenti. Si bevette qualche buon bicchiere di vino, ci trattammo con vera cordialità, e loro dissi addio. Al punto della mezza notte entrai col colonnello e con due altri uffiziali in un elegante barca a sei remi. Io le abbandonai duunque un'altra volta queste tetre foreste, ove ravvisansi tante meraviglie, ma dove pure si soffrono tanti mali, che nell'opinione di coloro che li provarono, superano le *dieci piaghe dell'Egitto*.

Appena salpata la barca, il comandante ne annunziò, che avendo egli scorso le selve della *Colonia* in tutte le direzioni, ed obbligato i ribelli a varcare il *Maroni*, era risoluto di compiere entro poche settimane questa lunga e perigliosa spedizione.

Avendo noi navigato tutta la notte, alla mattina ci trovammo dirimpetto alla nuova strada di comunicazione, aperta nelle vicinanze del nostro antico posto di *Devils-Harwar*, ed a mezzodì giungemmo alla piantagione della *pace*, il proprietario della quale, sig. *Riviere*, ci diede da pranzo. Il colonnello ed il suo ajutante recaronsi di là a *Paramaribo*, ma un altro ufficiale ed io ci separammo da loro, e ci portammo sulla spiaggia del mare, a breve distanza da quest'ultima piantagione per cacciare dei *corli* e dei *beccaccini*.

Nell'andare avanti e indietro, incontrammo due stazioni delle truppe della compagnia, i cui comandanti fecero spiegare le bandiere, ci offersero de' rinfreschi ed ogn'altra cosa, che da essi dipender poteva. La nostra caccia però non fu delle più dilettevoli: non ammazzammo che pochi beccaccini. Essi svolazzavano a stormi sì numerosi, che si sarebbero presi per altret-

tante nuvole che ingombrassero il cielo. Bastava tirare in aria, che ne cadeva una ventina per volta, ma erano di una specie sì piccola, che non meritavano la pena di raccogliarli. Noi avremmo potuto tirare ad uccelli di un più grosso volume, come *spatole* (*platalea*. Linn.) e *jibirù* (*mycteria* Linn.), corli rossi, ed anitre selvatiche di varie sorta, se sgraziatamente il mare non avesse inondate alcune terre, poste fra noi ed il banco, ove i detti volatili soggiornavano. Provammo però molto piacere nel vederli. Codesto banco, ad una certa distanza, rassomigliava ad un tappeto di scarlatto e di porpora, variopinto a mille colori.

La spatola è grossa come un'oca, ed ha molta analogia colla grù. Il di lei becco è singolarissimo. Rotondo, piatto e più largo all'estremità, che all'apice e nel mezzo rassomiglia ad una spatola, ed è siffatta conformità che ha suggerito la sua denominazione. Dicesi, ch'essa nutrasse di rane, lucertole e sorci, ma i pesci debbono formare il suo cibo principale; diffatti la sua carne ne ha il sapore. Essa frequenta le rive del mare.

Non posso paragonar meglio il *jibirù* su-
Tom. IV.

rinamese , che ad una cicogna , eccettochè desso è più grosso . Il suo capo è interamente nero ; ed è perciò , che gli Olandesi lo appellano *negro-cap*. Abita esso le spiagge del mare , e del pari che la spatola si alimenta di pesci . Si addimestica facilmente , e ne ho veduti due nella corte rustica del colonnello *Fourgeoud*.

Si conoscono al *Surinam* varie specie di anitre selvatiche : non sono elleno grosse , ma vaghissime sono le loro penne , variate dei più vivi colori . Nessuna gallina d' acqua , di qualunque specie ella siasi , è tanto delicata al gusto , quanto dette anitre . Esse pure si addomesticano , e se ne veggono spesso fra i polli delle case private .

Ai 28 avendo io incontrato un battello che discendeva la *Cottica* , ne approfittai per recarmi a *Paramaribo* , ove giunsi la sera medesima sano ed allegro . I miei amici si congratularono meco perchè vivessi ancora , dopo essere stato esposto a tanti pericoli ; dopo essere stato privato d' ogni sussidio , lacerato dalle spine , morsicato dagl' insetti ; e dopo aver sofferto la fame , le più dure fatiche , ed ogni genere di patimenti ; dopo aver bene spesso

sofferta mancanza di abiti, di danaro, di alimenti e di medicinali; e finalmente, dopo di aver perduti tanti miei bravi compagni. Così terminò la mia settima ed ultima campagna nelle foreste della *Guiana*.

CAPITOLO XXXI.

Particolarità intorno al famoso Graman-Quacy, — Descrizione di una piantagione di caffè. — Piano di riforma per la Colonia del Surinam. — Pesci di varie specie. — Nuovo tratto di crudeltà. — Atto umano. — Il corpo del colonnello Fourgeoud imbarcasi un'altra volta.

V EGGENDOMI nuovamente di ritorno nella capitale, e non volendo io abusare della compiacenza di nessuno, presi a pigione una casa, piccola, ma comoda, situata in riva al fiume, e nella quale noi vivemmo tanto felici, quanto alla *Speranza*.

La prima visita che ricevetti, fu quella del sig. *Lewis*, capitano della *Peggy*, il quale mi diè la nuova, che *Macdonald*, quel rico-

noscente marinajo , di cui ho favellato , era morto al suo ritorno dopo 12 giorni di tragitto . Questo bravo giovine aveva pregato il capitano di farmi i suoi estremi saluti , e di rimettermi la conchiglia di madreperla che io gli aveva regalata .

Molti piantatori vennero a complimentarci sui nostri successi riportati contro i ribelli . Il famoso *Graman-Quacy* venne egli pure a farmi vedere il bell'abito e la medaglia d'oro , di cui il principe d' *Orange* gli aveva fatto dono . Codesto africano (egli era nativo delle coste di *Guinea*) col suo carattere insinuante e col suo ingegno trovò modo di procurarsi non solo la libertà , ma ben anco un' agiata sussistenza .

Avendo egli ottenuto fra gli schiavi dell' ultima classe il nome di *Lockoman* , ossia di Mago , non accadeva nessun delitto nelle piantagioni , che *Graman* (uomo grande) non fosse chiamato per iscoprire il reo ; nel che riusciva spessissimo colla sua perspicacia , secondata dalla fiducia , che i Negri avevano nel suo ascendente , e ne' suoi sortilegi . Per conseguenza giunse egli a prevenire gravi sciagure , ed in premio de' suoi servigi ricevette

in più occasioni regali magnifici. Il corpo de' cacciatori e tutti i Negri liberi erano soggetti alla sua influenza. Ei vendeva loro i suoi talismani per rendergli invulnerabili, e dissipar loro immediatamente ogni timore. Con questi artificj mentre aveva reso molti utili servigi alla Colonia, al tempo stesso aveva impinguata la sua borsa. I Negri lo adoravano come una divinità. La materia de' suoi amuletti gli costava poco, o nulla: erano essi composti di pietruzze, di conchiglie marine, di capegli, di ossa di pesci, di penne ec.; il tutto ben unito insieme in forma di un pacchettino da appendersi al collo con un cordone di bambagia, o da collocarsi sovra qualunque siasi altra parte del corpo.

Egli ebbe la sorte nel 1730 di scoprire una radice medicinale che ha preso il suo nome (*legno di quassia, o quacy*) (1). Benchè

(1) *Varie sono le relazioni che ci danno i Botanici intorno alla scoperta della quassia amara; Linneo però è del medesimo parere del sig. Stedman. come apparisce da una sua dissertazione pubblicata nel 1763, ed inserita nel vol. VI delle sue Amenity Accademiche.*

oggi in *Inghilterra* sia meno stimata che in passato; altrove essa è risguardata come efficacissima per corroborare lo stomaco e rido-

È la quassia un arboscello di mediocre grandezza, produttore uno, o più steli di 12, o 15 linee di diametro, i quali sorgono all' altezza di 6 in 8 piedi prima di mettere i rami.

La corteccia è sottile, di color grigio, liscia, e sparsa di screpolature poco profonde.

D' ordinario la radice è semplice e fibrosa in tutta la sua lunghezza. Essa è sempre più grossa dello stelo che produce.

Il legno è leggero e giallastro, come la superficie interna della corteccia.

Le foglie sono alterne, e composte quasi sempre di due paia di foglie e di un' impari.

La quassia per la molteplicità de' suoi fiori ed il vario colore delle sue foglie è un arbusto bellissimo a vedersi, e potrebb' essere di grande ornamento ne' giardini. Alligna essa spontaneamente nel Surinam, nella Guiana francese, ed anche nell' Isola di Santa Croce, una delle Antille soggetta alla Danimarca; ama la vicinanza de' fiumi ed i terreni formati dalle deposizioni successive de' torrenti; ma a Cajenna, ove fu trasportata nel 1772, cresce indistintamente in ogni sorta di terreno, sebbene prosperi meglio ne' luoghi freschi e poco soleggiati. (V. Il Conte Castiglioni nella sua storia

nare l'appetito . A detta qualità essa unisce quella di essere un esimio febbrifugo .

Il sig. *Ahlberg*, che ho già citato nella relazione di questo mio viaggio fece conoscere il *legno di quassia* al celebre *Linneo* nel 1761 , e questo Naturalista ha indi scritto una memoria intorno a detto arbusto . Col mezzo di questa preziosa scoperta , *Quacy* avrebbe potuto far tesori se abbandonato non si fosse all'indolenza ed alla scioperatezza , le cui conseguenze furono gravi infermità , la lebbra segnatamente , la quale , siccome ho già fatto osservare , è incurabile . Ciò nulla meno ar-

delle piante forastiere più importanti , ed il dottor *Fermin* nella descrizione storica e geografica del *Surinam* .

Schleger , *Tromsdorff* , *Paarmann* , e *Murray* hanno parlato della efficacia medicinale della *quassia* , ed i primi tre in particolare ne hanno fatto l'analisi chimica .

Tutte le sue parti ; corteccia cioè , legno , foglie , fiori , calice , involucri de' semi ed i semi medesimi , sono di un' amarezza energica , ed alla quale non si accosta quasi nessuna delle droghe finora conosciute . Ma la scorza della radice , i fiori ed i semi , sono le parti , in cui l' amarezza delle piante risiede per eccellenza :
(Il Tradat.)

rivò egli ad un'età avanzatissima, e quantunque ignorasse l'epoca della sua nascita, era solito dire, che serviva in qualità di tamburino, e batteva la generale nella piantagione del suo principale, allorchè l'ammiraglio francese *Cassard* nel 1712 mise a contribuzione la Colonia del *Surinam*.

Avendo io disegnato il ritratto di quest'uomo straordinario colla sua testa canuta e col suo vestito scarlatto e turchino, gallonato d'oro, ne fò un omaggio al lettore. (*Ved. Tav. III*).

Nella settimana stessa del mio ritorno a *Paramaribo*, si ebbero novelle prove degli anuleti di *Graman-Quacy*. Un capitano di cacciatori, di nome *Annibale*, vi recò le mani di due Negri ribelli, che aveva incontrati ed uccisi. Una di queste mani era stata tagliata a quel medesimo Negro *Cupido*, fatto prigioniero nel 1774 dal colonnello *Fourgeoud*, che il lasciò al suo seguito nelle foreste sino al momento, in cui questo infelice trovò modo di fuggire, avvegnacchè carico di ferri.

Nel visitare i miei amici, andai dal sig. *Andrea Reynsdorp*, il quale mostrommi un'asola ed un bottone di cappello in diamante, che gli erano costati 200 ghinee. A tanto giunge il

Stedman T. W. Tav. III.



Dall'Acqua inc.

GRAMAN QUACY

V. Ranieri colori

lusso al *Surinam*. Questa splendidezza era poi inferiore a quella del sig. d' *Ahlberg*, che oltre una tabacchiera d'oro, fregiata di brillanti del valore di 600 sterline mi fece vedere due piccole monete d'argento, montate in oro, e contornate di diamanti con questo motto:

« *Soli deo gloria, fortuna beatum ec.* »

Non avendo potuto io contenermi dal manifestargli la mia sorpresa del conto particolare che faceva di due monete sì insignificanti, ei mi rispose, che in esse consisteva tutto il danaro effettivo che possedeva, allorchè dalla *Svezia* sua patria passò in questa Colonia. Lavorate voi! gli chiesi io. — Nò. — Chiedevate l'elemosina? — Nò. — Voi non facevate il ladro! — Nemmeno. Ma sia detto fra noi, io faceva l'*entusiasta*; mestiere sovente essenzialissimo, e che produce più degli altri tre soprammentovati. Citerò un'altra prova della stravaganza di alcuni coloni. Due di essi contendevansi un cocchio di una elegantissima forma ed assai dispendioso, arrivato di fresco dall' *Olanda*: si dovette interporre l'autorità de' tribunali: e durante la lite, la carrozza rimase allo scoperto nella via e perdette tutto il suo pregio.

Il 10 di febbrajo reduci essendo in *Paramaribo* per la maggior parte i nostri uffiziali , il colonnello diede loro al suo quartiere generale un trattenimento , ch'egli amò di chiamare una festa. Colla gioja impressa sul volto ci annunciò , che aveva condotto a termine la sua spedizione . Senza spargimento di molto sangue egli aveva compiutamente ottenuto il suo scopo , distruggendo ventun villaggi , e devastando 200 campi coltivati con ogni sorta di vegetabili , onde i ribelli traevano la sussistenza . Ci confermò pure la notizia , che questi ultimi avevano varcato pressochè tutti il *Maroni* , e ch'eransi stabiliti nella Colonia francese di *Cajenna* , ove non solo veniva loro somministrato un asilo , ma ben anco ogni cosa di cui potessero aver bisogno . Noi ci congratulammo seco lui sinceramente , e facemmo tre brindesi alla prosperità della Colonia del *Surinam* , la cui futura sicurezza dipendeva dal nuovo cordone , ossia strada di circonvallazione , difesa dalle truppe della Compagnia e dal corpo de' cacciatori Negri.

Il colonnello *Fourgeoud*, ed il suo corpo sono citati due volte nell' opera del dottore *Fermin* come i salvatori di questa Colonia. L' abate

Raynal ne parla egli pure in termini onorevolissimi, ed i suoi elogi sono d'accordo colla giustizia e colla verità. Una cosa che onora infinitamente il colonnello si è, che laddove egli non risparmiò mai in nessuna maniera i suoi soldati, non sacrificò mai a sangue freddo un ribelle prigioniero; ed allorquando ne aveva la facoltà, evitava perfino di consegnarlo alla giustizia. Egli sentiva, che il suo dovere era di disperdere i ribelli, ma non ignorava al tempo stesso, ch'eglino avevano abbracciato lo stato d'insurrezione a motivo di barbari e tirannici trattamenti. Io medesimo, che ne' primi tre anni fui da lui perseguitato in un modo crudele, debbo dichiarare, ch'egli nel servizio era indefesso, e che a malgrado di pochi difetti era un eccellente ufficiale.

Il comandante ci disse inoltre, che due legni carichi di munizioni per noi, avevano naufragato nella rada del *Texel*, ma che erasi salvata una parte del carico, la quale trasportata sopra due altri bastimenti entrava allora nel fiume del *Surinam*.

Io in quell'epoca era sì padrone delle grazie del colonnello, che mi scelse perfino per suo confidente. Seppi dunque da lui, che aveva

l'intenzione di tener accampate per parecchi mesi dopo la nostra partenza le truppe recentemente sbarcate, non ostante qualunque inconveniente che potesse derivarne ad esse. Indi mi nominò gli uffiziali che voleva rovinare al di lui arrivo in *Olanda*, e coloro che raccomanderebbe per un avanzamento; ma io qui mi presi la libertà d'interromperlo, e di dichiarargli sul mio onore, che i primi sarebbero da me informati del pericolo che loro sovrastava, se persisteva in sì crudele divisamento. Questa mia spiegazione produsse almeno il buon effetto di sviare il discorso da un argomento cotanto disagiata. Poscia il pregai « di richiamarsi la situazione infelice, » in cui si trovavano queste medesime truppe » alla *Cricca-Cassipory*, mentre il loro chirurgo guadagnava orioli d'oro e anelli di » diamanti nel guarire le malattie immaginarie » del bel mondo di *Paramaribo* ». Ei mi rispose: *voi siete un bravo giovine*; e promisi di pensarvi.

In quel frattempo fui invitato dal capitano *Macneyl* a voler andare a passare alcuni giorni nella sua piantagione di caffè; ma sebbene non abbia potuto accettare quest'invito, coglierò

siffatta opportunità per dir qualche cosa di questa utile pianta, la quale non essendo indigena della *Guiana*, fu recata, pretendesi, al *Surinam* dal conte di *Neale*; checcchè ne dicano alcuni autori, i quali ne attribuiscono il merito ad un orefice per nome *Hansbach*.

I granelli del caffè (1) sono il prodotto di un

(1) *Il caffè venne recato dall' Arabia a Costantinopoli nel 1551. Verso la metà del XVI secolo ne fu introdotto l' uso in Londra, e nel 1728 Sir Nicola Laws ne piantò i primi semi alla Giamaica.*

Vi sono ragioni per credere, che gl' Italiani siano stati i primi fra i popoli europei, che abbiano adottato questa celebre bevanda. I Parigini l' hanno indi conosciuta prima del 1613. È provato, dice Aublet, che ai tempi di Luigi XIII si vendeva sotto il piccolo Chatelet del decotto di caffè, sotto la denominazione di cahové o cahovet. I Turchi lo chiamano cahueh, dal vocabolo cahouah, o cahoueh, che in arabo significa ogni sorta di bevande, e che gli Arabi hanno applicato anche al caffè. È da presumersi, che questo primo spuccio di caffè non sia stato nè considerabile, nè di lunga durata.

Per epoca certa della prima introduzione del caffè in Francia devonsi ritenere l' anno 1669, nel corso del quale Mehemet IV spedì a Luigi XIV la solenne ambasciata di Solimano Agà. Codesto

arbusto di forma aggradevole , che crescer lasciassi all' altezza soltanto di un uomo , onde corne più facilmente il frutto . La corteccia della pianta è di un bruno chiaro , e le sue foglie , sempre verdi , levigate , lucide superiormente , smunte inferiormente , frastagliate a festoni , acuminate alle due estremità , lunghe tre o quattro pollici , e larghe circa due , hanno dei peduncoli cortissimi , ed una costa sagliente le divide al di sotto in due parti uguali . L' albero n' è coperto interamente , ed i suoi rami mettono a breve distanza da terra . Le sue bacche sono ovali , sulle prime verdi , e gradatamente cangiano colore sino al punto della loro maturanza , ed allora pigliauo un rosso vivace , simile a quello della ciliegia . La polpa di ciascuna di queste coccole , di un sapore dolce non ingrato , di un odore aromatico , e di un color pallido , serve d' involucro a due gusci strettamente uniti , che contengono en-

inviato e le persone del suo seguito ne presentarono secondo l' uso del loro paese ai signori di corte e della città che si recavano a visitarli ; ed in breve molti abitanti della capitale vi si abituarono con piacere , (Il Tradut.)

trambi una mezza fava , ossia un seme d' indole cartilaginosa , di un verde pallido , o giallognolo , ovale convesso da una parte , schiacciato dall' altra , e scavato da questa seconda parte per tutta la sua lunghezza da un solco molto profondo . Si crede , che ogni pianticella di caffè possa dare tre o quattro libbre di caffè per ogni raccolto ; raccolto , che al pari di tutti gli altri vegetabili di questo paese ha luogo due volte all' anno .

Gli edificj di una piantagione di caffè consistono nella casa del padrone , la quale , perchè sia amena , si fabbrica d' ordinario sulle rive di qualche fiume , e vicinissima per comodo a quella dell' ispettore ; nell' abitazione del ragioniere , ne' magazzini e ne' piccoli accessorj . Gli altri locali , opportuni per la manipolazione , sono una bottega da falegname , un cantiere , una specie di tettoja per mettere un battello al coperto , due ripostigli pel caffè ; uno per macinarvi e separare la fava dalla polpa , l' altro per farla asciugare . Il rimanente consiste in abitazioni pei Negri , uno spedale , ed altri magazzini . Il tutto ha l' aspetto di un piccolo villaggio . Il solo sito del caffè costa alcune volte 5m. sterline , ed anche di più .

I terreni destinati alla coltivazione del caffè sono divisi in ampj quadrati, nei quali generalmente si contano due mila begli arbusti, piantati alla distanza di 10 piedi gli uni dagli altri. Codeste piante, che cominciano a produrre a tre anni, sono al loro punto di perfezione a sei, e vivono trenta. A quelle che deperiscono si supplisce con nuovi tralci, forniti da un semenzajo; parte essenziale di una piantagione. Ho già avvertito, che si fanno due raccolti all'anno; cioè il primo verso la fine di giugno, e l'altro alla fine di novembre.

In queste due epoche non fa dispiacere lo scorgere Negri d'ogni età cogliere queste belle ciliege, e mentre i più attempati stanno compiendo la loro quota di lavoro, i più giovani che l'hanno già finita, si trastullano sotto un rigoglioso fogliame.

Si presentano indi davanti all'ispettore, il quale fa battere coloro, i cui panieri non sono abbastanza colmi, e non vale nessuna scusa che possano addurre. Terminata questa cerimonia, i frutti sono portati nella loro stanza, ed i Negri tornano ai loro quartieri.

Per separare i semi dalla polpa, si stritolano i frutti in un mulino costruito espressamente

mente ; poscia gittansi detti semi nell' acqua , e vi stanno una notte ; dopo si spandono sopra una specie d' aja , fabbricata all' aria aperta con pietre piate , perchè ivi s' asciughino . In seguito a tale operazione , se ne ricomincia una seconda pressochè uguale , la quale consiste nel distendere i semi sul pavimento di un granajo . Colà svaporano e seccano internamente e si ha cura di agitarli giornalmente con pale di legno . Onde perfezionare il disseccamento si ripongono questi granelli in alcuni vasi che girano sopra ruote , coll' avvertenza d' impedire , che sieno sorpresi da una pioggia . Finalmente pestansi in mortai di legno per separare le fave dalla pellicola che le unisce nella polpa . I Negri in questa operazione vanno perfettamente in misura , e cantano sempre in coro .

Al *Surinam* alcune piantagioni di caffè producono annualmente più di 150 mille libbre nette ; e siccome ho già avvertito , nell' anno precedente al nostro arrivo , solo per *Amsterdam* si esportarono 12,267,134 libbre di questo interessante prodotto , il cui prezzo ha variato dai 7 solli fino ad una lira e s. 16 , ma che calcolate a termine medio danno

un'entrata di 400,000 sterline, senza comprendervi ciò che viene spedito per *Rotterdam* e la *Zelanda*.

Ciò basta per dimostrare, che la coltivazione del caffè merita tutta l'attenzione dei proprietarj delle piantagioni. Rispetto alle sue qualità, ella è cosa superflua, ch'io ne intertenga il lettore.

Colla presente descrizione chiuderò le osservazioni che ho fatte sulle produzioni vegetabili della Colonia, a mano a mano che ne ho avuto il destro. Tuttavolta aggiugnerò, che la varietà e le proprietà degli alberi, delle piante, delle radici ec. di questo paese sono tali e tante, che anco i più vecchi abitanti non possono conoscerle totalmente.

Sono alcuni anni, che il conte *Gentilly*, uomo dotto, scorse accompagnato da diversi Indiani i deserti della *Guiana*. Egli aveva già registrate molte osservazioni, da cui la botanica avrebbe ritratto vantaggi sommi, allorchè fu assalito da una febbre perniciosa, che troncò il filo de' suoi giorni, ed il corso di ricerche utili ed interessanti sotto tanti rapporti.

Dopo aver terminato ora di render conto delle varie produzioni di questa Colonia, mas-

sime in cotone , zucchero , cacao , indaco e caffè ; dopo aver ripetuto , che i diversi alberi , e arbusti , le piante , le radici , le gomme e i profumi che vi s' incontrano , sono numerosissimi , e tutti di una qualità superiore , mi rimane di adempiere ad una promessa già fatta di presentare al Pubblico alcune considerazioni , il cui risultato , messo in pratica , sarebbe infinitamente utile a tutte le Colonie delle *Indie Occidentali* , e procaccerebbe ad esse immense ricchezze , facendo la felicità degli schiavi , e senza ricorrere al *commercio delle coste di Guinea* per riparare alla perdita giornaliera dei Negri . Ma preliminarmente fa d' uopo indicare come questi ultimi sieno distribuiti e trattati a norma delle peculiari consuetudini della Colonia : dirò indi come debbano esserlo , non solo a tenore delle leggi dell' umanità , ma ben anco secondo quelle del buon senso .

Ho già avvertito , che al *Surinam* vi sono 75 mila schiavi d' ogni denominazione . Onde avere un numero più facile da dividere portiamolo ad 80 mila , e le piantagioni essendo 800 , supponiamo , che ciascuna ne occupi 100 , (sebbene non poche di esse ne contino

soli 24; laddove altre ne hanno 400) noi avremo il numero di 80 mila. Lo specchio seguente indica i diversi servigi, o lavori, in cui sono eglino impiegati. La prima colonna comprende il numero degli schiavi d'ogni mestiere, che spettano a ciascuna piantagione, la seconda quello di tutte complessivamente

*PROSPETTO de' Negri d' ambo i sessi
addetti ad una piantagione.*

Occupazioni diverse

		Sopra una piantagione.	Sopra 800.
4. Individui pel servizio interno della casa . . .	N. ^o	4. N. ^o	5,200.
4. Donne, <i>idem.</i>	»	4. »	5,200.
1. Cuoco pel piantatore, per l'ispettore ec. . . »	»	1. »	800.
1. Cacciatore	»	1. »	800.
1. Pescatore	»	1. »	800.
1. Giardiniere ed ortolano. »	»	1. »	800.
1. Negro destinato alla cu-			
<hr/>			
Somma	N. ^o	12. N. ^o	9,600.

Somma dicontro. N.º	12. N.º	9,600.
stodia dei pascoli de' cavalli e de' buoi	1. " "	800.
1. Custode dei majali	1. " "	800.
1. Pastore delle capre	1. " "	800.
1. Guardiano de' polli	1. " "	800.
6. Falegnami per costruire le abitazioni, battelli ecc.	6. " "	4,800.
2. Bottai	2. " "	1,600.
1. Muratore	1. " "	800.
15. Negri esercenti qualche arte, ed altri di puro lusso dimoranti in <i>Paramaribo</i>	15. " "	12,000.
1. Negro Chirurgo	1. " "	800.
10. Ammalati ed incurabili	10. " "	8,000.
1. Nutrice pei bambini abbandonati	1. " "	800.
16. Ragazzi in tenera età, incapaci di lavoro	16. " "	12,800.
7. Individui troppo attempati per lavorare	7. " "	5,600.
25. Individui pei soli lavori rurali	25. " "	20,000.

Totale degli schiavi. N.º 100. N.º 80,000.

Raccogliesi dal premesso quadro, che il numero degli schiavi condannati a sostenere tutto il peso dei travagli della campagna si riduce al quarto di quello di tutti i Negri della Colonia, e sono essi specialmente che soccombono ad una morte immatura. Ella è quindi cosa manifesta, che ove s'impiegassero nei medesimi travagli e col medesimo rigore i 50 mila schiavi che ne sono capaci, il numero de' morti, calcolato annualmente il 5 per 100, salirebbe almeno al 12, e distruggerebbe onninamente questa popolazione nello spazio un po' maggiore di otto anni.

Dopo aver dimostrato come sono ripartiti gli schiavi, osserverò rapidamente, che se 50m. di essi vivono più agiatamente del basso popolo in *Inghilterra*, e se altri 50m. menano una vita oziosa, o inutile per lo meno alla coltivazione delle piantagioni, i 20m. che restano, possono in generale essere collocati fra gli esseri più miserabili che esistano sulla terra. Sono eglino mal nodriti; sono estenuati dalle fatiche; sono maltrattati, straziati crudelmente, senza permetter loro di far ascoltare le loro doglianze, i loro reclami; senza dar retta alle loro discolpe, senza render loro in qualunque

incontro la menoma giustizia; di modo che si possono considerare come *morti civilmente*, perciocchè non godono di nessuno dei privilegi delle umane società.

Io domanderò ad ogni uomo sensato, se così fatto riparto non è contrario al ben inteso interesse de' proprietarj; laddove essi con una più provvida amministrazione aumenterebbero le loro ricchezze, e cesserebbero di abbreviare i giorni de' loro schiavi?

Se gl'inconsiderati abitanti della *Colonia* volessero, non dico già, rinunziare al loro lusso, ma semplicemente moderarlo, 2om. Negri almeno aumenterebbero quello dei coltivatori; circostanza che occupando gli oziosi, allevierebbe sommamente gli altri, e (ben inteso che fossero tutti trattati con minore crudeltà) arresterebbe la mortalità, che percuote generalmente i primi.

Ma la riforma deve aver principio dagli uomini, la cui condotta serve d' esempio. Fa d' uopo, che coloro, cui la parte esecutiva del governo è commessa, non sieno interessati a chiudere gli occhi sovra disordini dalle leggi vietati. È importante, che in nessun caso il governatore ed i magistrati della Colonia

sieno padroni di un maggior numero di schiavi , di quello assolutamente necessario pel servizio interno della loro casa , secondo il loro grado , giacchè più di una volta mi è toccato di vedere , che coloro , i quali facevano le leggi , o che incaricati erano della loro esecuzione , erano i primi a violarle , sia coll' obbligar i loro Negri a lavorare in domenica , sia coll' abbandonarsi a tutto l' impeto delle loro passioni :

È pertanto essenziale , che il governatore ed i principali magistrati sieno spediti d' *Europa* ; che favoriti sieno dai doni di fortuna e dai vantaggi di una buona educazione ; ma sopra ogni altra cosa che sieno dotati di un carattere generoso e fermo ; che sieno inaccessibili alla corruzione , e non si lascino allucinare dal fulgor dell' oro ; che sieno in una parola animati da sentimenti d' onore e di umanità . La nazione ch' eglino serviranno sì utilmente ; la Colonia che proteggeranno con tanta energia , li ricompensino nobilmente . I loro appuntamenti sieno certi , e non dipendano punto dal sudore e dal sangue di questi infelici africani . Questi medesimi magistrati stabiliscano regolamenti , che fissino il lavoro dei Negri ; che simili re-

golamenti sieno accompagnati da leggi tutelari, le quali non permettano più di tormentare, di straziare, uccidere questi sventurati schiavi, o di rapir loro insolentemente tutto ciò che l'uomo ha di più caro; figli cioè e moglie. Si alimentino sufficientemente; si assistano nelle loro infermità; ma soprattutto si renda loro giustizia; si ascoltino, e si conceda loro di provare col mezzo di testimonj, qualunque sia il colore di questi ultimi, gli eccessi onde si dolgono; si ammettano altresì ad un vantaggio che ci è cotanto prezioso, di aver giudici indipendenti e *giurati* imparziali scelti fra i loro compatriotti. Se perfine volete, ch'eglino agiscano e lavorino come uomini, trattateli come tali.

Allorchè tali regolamenti saranno adottati e messi in pratica, oso assicurare, che le nazioni ritrarranno vantaggi immensi dalle loro Colonie. I proprietarj delle piantagioni diverranno ricchi, ed i loro soprintendenti galantuomini: la schiavitù allora sarà più di nome, che di fatto; i Negri adempiranno i loro doveri con piacere; s'accrescerà la popolazione, ed il nefando commercio della costa di *Guinea*

sarà abolito. I padroni riguarderanno i loro servi come altrettanti figli, e stromenti dell'aumento della loro fortuna; gli schiavi del canto loro benediranno il giorno, in cui i loro antenati posero il piede in America.

Il dì 16, essendo stato invitato a pranzo dal governatore, gli presentai la collezione de' miei disegni e le osservazioni fatte sulla Colonia del *Surinam*: ei degnoue della sua approvazione. Al tempo stesso il ringraziai non solo di tutte le facilitazioni ch'egli procurate mi aveva onde compiere il mio lavoro, ma eziandio della distinta accoglienza, che mi aveva fatto durante il mio soggiorno nella *Guiana*.

Incoraggiato io dalle replicate testimonianze della sua amicizia, indi a due giorni ardii porgerli una supplica la più straordinaria, che pregai di sottoporre al Consiglio. Egli me lo promise, sorridendo e stringendomi la mano. Ecco la supplica.

« Io impegno come *cauzione la mia parola*
« *d'onore*, l'unico bene ch'io possegga oltre
« la mia paga, che ove il Consiglio esaudisca
« la mia precedente domanda per la emanci-
« pazione del mio diletto figlio *Giovanni Sted-*

» *man*, egli non sarà mai a carico della Colonia del *Surinam*.

» *Sottoscritto* I. G. STEDMAN.

» *Paramaribo* 18 *febbrajo* 1777 ».

Avendo fatto io in quella circostanza tutto ciò che da me dipendeva, attesi alcuni giorni ansiosamente, ma senza speranza, la risposta alla mia domanda; e nel caso, in cui essa fosse sfavorevole mi vedeva ridotto ad abbandonare per sempre mio figlio, ovvero a condurlo meco in *Europa*; il che sarebbe stato lo stesso, che piantare un pugnale nel cuore di sua madre.

Mentre io era in preda a questa inquietudine, i legni da trasporto furono messi in *commissione* per la nostra partenza e fui uno di coloro, che vegliar dovevano al loro approvvigionamento. Gli uffiziali ricevettero gli arretrati ch'eran loro dovuti, e 15 soldati ottennero il loro congedo, essendo intenzionati di rimanere in *Paramaribo*. L'abile colonnello ci pagò un'altra volta in carta; più il governatore accordato ne aveva qualche centinajo di fiorini per risarcimento di varie tasse, ma non se ne

rese mai conto, o piuttosto ci fu vietato di farne parola.

Il 1 di marzo un sergente arrivato dal campo della *Cricca-Cassipory*, ov' erano appostate le nuove truppe, riferì, che i soldati vi morivano in quantità, e che un individuo, smarritosi il 10 febbrajo, era tornato in capo a 26 giorni; che duranti i primi nove quest' uomo aveva vissuto di alcune libbre di biscotto di *rush*, e che negli altri 17 erasi nutrito di sola acqua; che aveva perduto interamente la voce, e che in tutta la forza del termine non era più altro che la immagine di uno scheletro; ma che le cure che si avevano per lui, davano motivo di sperare per la conservazione della sua vita. Se taluno ricusasse di credere alla possibilità di un fatto tanto straordinario, legga la lettera autentica del sig. *Godin* diretta al suo amico il sig. *della Condamine*, nella quale gli descrive i patimenti orribili provati da sua moglie (1) nello attraversare le foreste

(1) *Madama Godin parte da Riobamba, Provincia di Quito, nell' ottobre del 1769, per raggiungere il di lei marito a Cajenna.*

Ella è accompagnata da un Medico francese,

dell' *America Meridionale* onde recarsi da *Rio-bamba* a *Laguna* nel mese di ottobre 1769. Questo incredulo vedrà ivi, che una donna di

da due suoi fratelli, da un nipote, giovinetto di 10 anni, da un Negro e tre donne di servizio Indiane. Ha di più una scorta di 31 Indiani, dai quali è tosto abbandonata al primo luogo dell' imbarco sull' *Amazone*.

In questo luogo, denominato *Carelos*, s' incontrano due soli Indiani. Un vajuolo micidiale aveva o distrutto, o fatto emigrare gli abitanti.

La comitiva si affida ad uno sdruscito canotto dei due Indiani, naviga due giorni, ed anche da questi è abbandonata.

Per tre altri giorni i viaggiatori s' avventurano senza guida, ma incontrano mille pericoli, ed alla sera del terzo sono costretti di scendere a terra in un punto, che non è distante più di 5 o 6 giornate da *Andoas*, *Missione Spagnuola*.

Qui il Medico con un suo compagno e con il fido Negro della signora *Godin* si separa annunziando che si recava a detta *Missione* per mandar loro soccorsi.

I viaggiatori dopo aver atteso inutilmente 25 giorni, perduta ogni speranza di sussidj, costruiscono e si commettono ad una fragile zattera, che mal guidata urta e si sommerge. Le persone si salvano a stento; tutte le provvigioni e gli effetti sono perduti.

gracile complessione, dopo essere stata abbandonata dagl' Indiani che le servivano di guida; dopo aver perduto i suoi due fratelli che soc-

Si risolvono di seguire a piedi le sponde del fiume. Ma ovunque erbe folteissime, liane intrecciate, arbusti infiniti. Bisogna ad ogni passo aprirsi la strada con scuri e con falci.

S' accorgono, che le sinuosità del fiume allungano soverchiamente la strada ed entrano nelle foreste. Pochi giorni dopo si smarriscono: estenuati, lacerati dalle spine, affamati, sitibondi erano ridotti a qualche frutto selvatico. Finalmente in capo a 3 o 4 giorni spirano tutti uno dopo l' altro, ad eccezione di Mad. Godin, la quale giacque sul suolo per 48 ore accanto a' suoi fratelli ed agli altri cadaveri in uno stato che non era punto diverso, eccettochè aveva conservato una sensazione dolorosa di un' ardente sete.

Destinata a non perire, ebbe il coraggio di andar carpone. Essendo pressochè nuda e scalza adattossi ai proprj piedi le scarpe de' suoi fratelli.

Il secondo giorno di cammino trovò acqua, ed i giorni seguenti alcuni frutti ed alcune uova di nccelli. A stento poteva ella inghiottire: tanto erasi contratto l' esofago per la lunga privazione di alimenti.

Il nono giorno del funesto avvenimento, che deve riportarsi agli ultimi giorni del 1769, si trovò

combettero sotto il peso di tanti disagi e miserie, visse per lo spazio di 10 giorni in una selvaggia foresta, di alimenti priva, in scia del luogo ove trovavasi, e circondata da tigri, da serpenti e da pericoli d'ogni specie. Leggasi la narrazione di tutte le pene di questa signora, e non dubiterassi più di ciò che ho raccontato intorno a questo soldato. Per verità ho talvolta ommesso alcuni fatti, che a motivo della singolarità loro si sarebbero potuti credere vicini al maraviglioso; ma quando si di-

sulle sponde della Borbonasa. Sull'albeggiare udì ella qualche rumore. Vide alla fine due Indiani, che prontamente accorsero, ed assistita con modi affettuosi la condussero alla vicina missione di Andoas.

Il Medico Francese aveva pensato a' suoi proprj affari: si era appropriato gli oggetti più preziosi di Mad. Godin, ed aveva obbligato l'affezionato servo Negro a ritornare a Quito.

La salute della sig. Godin da quell'epoca alterossi notabilmente. I suoi capelli incanutirono sull'istante, ed aveva sempre presente la spaventevole solitudine, abitata solo da tigri e serpenti ferocissimi, e più che i proprj patimenti, quelli de' proprj congiunti e compagni che trovarono ivi un' immatura penosissima morte.

(Il Tradut.)

scorre delle foreste di questa parte d' *America* , è inutile di far uso della finzione , e nemmeno della più piccola esagerazione per isbalordire il lettore .

A cagion d' esempio crederebbesi , che 80 soldati viaggiando in una foltissima selva , e salendo l' uno dopo l' altro sopra una specie di altura che trovavasi sulla loro via , e che presero per un grosso albero rovesciato , ma che in seguito sentirono muoversi sotto i loro piedi , non fosse altro che un enorme serpente *aboma* , che misurato dal colonnello *Fourgeoud* si trovò lungo 40 piedi ? Tuttavia il fatto è vero .

Ne ho saputo un altro dello stesso genere da un rispettabile vecchio, il sig. *Francesco Rowe* di *Filadelfia* , il quale narrommi , che essendo andato a visitare un suo amico, il di lui cavallo arrestossi ad un tratto , atterrito da un immenso serpente a campanelli, che ingombrava la strada. Il sig. *Rowe* , che aveva intese a parlare del preteso potere attribuito all' animale di questa specie , e che vi credeva , smontò per far deviare il cavallo , ma il serpente in questo frattempo essendosi attorcigliato sentir fece lo stridore spaventevole della sua coda , e fissò l' uomo con occhi sì infuocati ,

che questi si credette legato per terra , e che un gelido sudore si diffuse per tutto il suo corpo. « Ciò nulla meno , proseguì il sig. *Rowe* , » non avendo io perduto i miei sensi , il co- » raggio superò il timore , mi avvicinai al mo- » stro , e con un colpo di scudiscio gli feci » saltare il cervello » .

Il 5 di marzo il sig. di *Graaf* mio amico imbarcossi per l' isola di sant' *Eustachio* , della quale suo fratello era governatore , per recarsi di colà in *Olanda* . Con mia inesprimibile soddisfazione ei condusse seco *Enrico* il minore dei fratelli di *Giovanna* , e successivamente gli ottenne la sua libertà . Scesi con loro il fiume sino alla punta *Bram* , ove augurai loro un felice viaggio . Dirigendomi poscia alla spiaggia in un battello peschereccio , cedetti alla tentazione di nuotare nell' *Oceano Atlantico* .

Vidi in questa medesima barca una gran copia di pesci , fra i quali alcuni , de' quali non ho peranco favellato , come il *dorso-giallo* ; il *wipi* , ed il *waracù* . Tragge il primo la sua denominazione dal suo colore , che rassomiglia perfettamente a quello di un limone , ma la pancia è bianca . Esso è lungo da due in tre piedi . La sua testa è larghissima e munita di

due barbette. Il suo corpo è sottile e disquammato. La sua carne insipida ed asciutta. Gli altri due sono picciolissimi, e non offrono nulla altronde che meriti una particolare descrizione, eccettochè l'ultimo è di un sapore delizioso.

Agli 8 di marzo festeggiammo al quartier-generale l'anniversario del principe d'*Orange*. Al dopo pranzo avendo io inteso il capitano *Van-Geurick* ajutante del colonnello *Fourgeoud* censurare indebitamente il capitano *Boltz*, perchè raccomandava un giovane volontario di un ottimo carattere, ma che aveva pochi protettori, entrai nel circolo e diressi dei vivi rimproveri all'ajutante, presente anco il colonnello; lo che destò un diverbio, il cui risultato fu una sfida per l'indomani allo spuntar del giorno. Fummo amendue puntuali, e ci recammo senza padrini nella pianura, ove avendo impugnato le nostre spade, ci tirammo alcuni inutili colpi, dopo i quali l'arme del capitano essendosi spezzata in due contro la mia, ei videsi in mio potere. Io slegnai di giovarmi di questo vantaggio, e gli proposi di ricominciare il duello con nuove armi, ma egli trovò il mio progetto tanto generoso, che pigliandomi

la mano pregommi di ridonargli la mia amicizia. Si riconobbe allora da noi, ch'eravamo stati troppo precipitosi, e subito ci portammo dal capitano *Boltz*, il quale nulla sapeva della nostra mattutina passeggiata. Ei riconciliossi, sebbene con ripugnanza, coll'ajutante, e la faccenda fu in questo modo accomodata.

Passai la maggior parte della giornata del 10 col governatore: alla sera andai a bordo per esaminare i preparativi del viaggio. E trovai le nostre provvigioni talmente danneggiate dai topi, che dovetti cercare sei gatti per distruggere codesti animali. I gatti, atteso il calore del clima, non sono nè sì vivaci, nè sì copiosi come in *Europa*: osservai inoltre, ch'essi sono più piccoli, più magri, e che hanno le orecchie ed il muso affilatissimi.

Agli 11 provai un estremo dolore ed un'eguale sorpresa nello scorgere madamigella *Jetty Delamare*, figlia del fu sig. *Delamare*, avvenente *mulatta*, dell'età tutt'al più di 14 anni, la quale era stata ammaestrata nella religione cristiana, e benissimo educata, carica di catene, unitamente a sua madre ed alcuni suoi parenti, e trascinati davanti al Consiglio da una scorta militare. Questa giovine infelice

avendomi riconosciuto , mi chiamò , e piangendo direttamente mi disse : « che il signor *Schouten* , padrone della genitrice , tradur la faceva innanzi ai tribunali , perchè ella rifiutava di adempiere i doveri di una schiava ordinaria , essendone incapace , e dai quali , stante la educazione ricevuta , ella se ne credette dispensata fino a questo fatale momento ».

Le leggi della Colonia la costrinsero non solo ad assoggettarsi a questo tremendo destino , ma la condannarono altresì insieme alla madre ed ai congiunti , sospetti di favorirla nel reclamare la propria libertà , a ricevere in segreto il gastigo degli schiavi , e senza la umanità del sig. *Vickers* , il quale era fiscale , siffatta iniqua sentenza sarebbe stata senza meno eseguita .

Ecco quali erano le conseguenze della poca premura del sig. *Delamare* nel procurarsi l'emancipazione della madre e della figlia . La dolorosa scena , di cui era io stato testimonio oculare , tremar fecemi per mio figlio , ma i miei timori non furono di una lunga durata , perciocchè il dì medesimo , e nel momento in cui meno me lo attendeva , ricevetti un complitissimo avviso del governatore e del Consiglio

portante : « che avutosi riguardo ai miei ser-
» vigi , alla mia umanità , ed alla lealtà , colla
» quale offeriva la mia *parola d'onore* per si-
» curtà di mio figlio , onde vederlo , prima di
» separarmene , cittadino libero del mondo , il
» Consiglio aveva unanimemente deciso di an-
» nunziarmi d'*ufficio* con un dispaccio , che
» senza ulteriori formalità e spese aderiva alla
» mia domanda , e che mio figlio era libero
» per sempre » .

Nessuno passò più rapidamente dall' eccesso del dolore a quello della gioja , quanto io in questo momento . La sensibile *Giovanna* sparse lagrime di tenerezza e di riconoscenza . Noi sentimmo tanto più la nostra felicità , in quanto che avevamo perduto ogni speranza , e che quasi 40 bei fanciulli d' ambo i sessi trovavansi in questo momento abbandonati dai loro genitori ad un perpetuo servaggio , alcuni dei quali avevano perfino sdegnato di chiederne notizia .

Una circostanza , la quale sembrommi per verità molto straordinaria , si fu , che laddove alcune persone dabbene commendarono altamente la mia sensibilità , il maggior numero disapprovò la mia paterna tenerezza , e la qua-

lificò di debolezza, o di pazzia. Nel primo trasporto del mio giubilo, avvegnachè avessi poche cose onde disporre, scrissi un testamento in favore di questo mio amato figlio. Elessi miei esecutori testamentarj e tutori di mio figlio durante la mia assenza i sigg. *Gordon e Gourlay*. Indi consegnai loro tutte le mie carte suggellate, pregandoli di serbarle fino a che io gliele domandassi, o fino alla mia morte. Ciò fatto, mi recai dal sig. *Snyderhans* pastore in *Paramaribo*, onde impegnarlo a fissare il giorno del battesimo (1) di *Giovannino Stedman*.

Ai 18 giunse dal campo della *Cricca-Casipory* il rimanente delle truppe del colonnello *Fourgeoud*, e sollecitammo tutti i preparativi della nostra partenza. L'allegria del picciolo numero di soldati di marina, che sopravvivevano

(1) *Nella Colonia del Surinam ogni emancipazione è vincolata alle seguenti restrizioni. Se succede essa in favore di un maschio, questi è tenuto di servir la Colonia stessa contro i suoi nemici interni ed esterni. L'emancipato, di qualunque sesso egli sia, non può deporre in giudizio contro il suo antico padrone, e se muore nella Colonia, questo medesimo suo padrone ha diritto alla quarta parte dell'eredità.*

ai loro compagni nel vedersi prossimi a ripatriare fece sì , che spesero l'arretrato delle loro paghe in bagordi e dissolutezze , le quali cagionarono alterchi fra essi e le truppe della Compagnia. Molti furono puniti ; altri rimasero feriti , e non senza difficoltà si potè ristabilire il turbato buon ordine.

Appressandosi sempre più il momento della nostra partenza , io lasciai la mia casa , e dietro espresso invito di mad. *Godefroy* passai alcuni giorni in quella ch'essa aveva fatto costruire in mezzo al magnifico suo giardino, al rezzo de' tamarindi e degli aranci per accogliervi *Giovanna* e suo figlio , cui somministrava inoltre due Negre per servirli . Questa graziosa dimora era guernita di mobili , eleganti ad un tempo e comodi . Quanto sarei stato felice se avessi potuto terminarvi i miei giorni ! Ma la sorte ne disponeva altrimenti .

Il 22 andai in compagnia del capitano *Small* (che aveva ottenuto un congedo di due mesi) a visitare il pastore *Snyderhans* , il quale con mia somma sorpresa ricusò di battezzare mio figlio , sotto pretesto , che partendo io per l'*Olanda* non avrei potuto vegliare , acciò ricevesse egli una *cristiana* educazione . Io gli replicai ,

che lo affidava a tutori ; ma ogni mia rimostranza fu inutile , e non potendo persuadere quest' uomo caparbio me ne separai , protestandogli , che quand' anche si fosse pentito , io ritirava per sempre la mia domanda .

Paramaribo allora , come al nostro arrivo , era animata dal tripudio e dai piaceri . In tutti i quartieri eranvi pranzi , cene e feste ; ma io interveniva soltanto a quelle de' miei migliori amici , fra i quali ho sempre contato il governatore sig. *Nepveu* . Ed egli terminò tutte queste feste , delle quali gli abitanti della Colonia del *Surinam* sono sì liberali , con un banchetto dei più splendidi e sontuosi . Il 25 si portarono tutti i bagagli a bordo del vascello .

Ricevetti doni innumerevoli da tutte le persone , colle quali io aveva avuto qualche rapporto . Le mie provvigioni d' ogni genere sarebbero bastate per fare il giro del globo . In una cassetтина contenente liquori rinvenni una boccia d' olio essenziale d' arancio , ed un' altra di quello , che qui chiamasi *fava* di *Tonchino* . Il primo si estrae dalla corteccia dell' arancio che comprimesi fra il pollice e l' indice ; processo altrettanto lungo , quanto è tedioso . Poche gocce di detto olio sopra un pò di zucchero sono eccel-

lenti per corroborare lo stomaco , eccitare l' appetito , e promuovere la digestione . Basta spanderne una goccia sola per profumare un intero appartamento . Le *fave* di *Tonchino* crescono , dicesi , sopra un altissimo albero , e in un guscio assai consistente. Io non ne ho vedute , che di secche , e in questo stato rassomigliano a susine. Servono esse a profumare il tabacco in foglia ed in polvere , cui comunicano una grata fragranza .

Ai 26 andammo in corpo a prender commiato dal governatore. Brevi momenti dopo gli uffiziali delle truppe della Compagnia vennero ad augurarci un felice viaggio .

Avendoci il colonnello *Fourgeoud* trattati a pranzo lo stesso giorno , ei mi strinse venti volte la mano ; e mi disse : « ch'io era il giovane ch'egli amava più al mondo ; che se mi avesse ordinato di andare nel fuoco , o nell' acqua , io lo avrei fatto. Aggiunse altri complimenti ; ma confesso , che se poteva perdonare , io scordar non poteva i pericoli ed i mali orribili , cui era stato esposto senza necessità . Il colonnello annunziommi al tempo stesso ch'egli non partirebbe con noi , ma che aveva l' intenzione di tener dietro in breve al suo reggimento col rimanente delle nuove truppe ,

e che al di lui arrivo in *Olanda* mi renderebbe ogni servizio di cui fosse capace. Qualunque fosse il motivo dell'improvviso cambiamento operatosi in esso lui a mio riguardo, basti il dire, che in quell'epoca non vi erano due più sviscerati amici, quanto il colonnello *Fourgeoud*, ed il capitano *Stedman*.

Alla sera di questo stesso giorno mi accommiatai brevemente da mad. *Godefroy*, dai sigg. *Demelly*, *Lolkens*, *Gordon*, dal sig. *Gourlay*, dal capitano *Maeneyl* e dal dottore *Kissam*, i quali tutti esternato mi avevano i maggiori riguardi ed il più vivo interesse fino dal mio primo arrivo nella Colonia; ma io era troppo occupato di una persona, che mi era molto più cara, perchè nel separarmi da essi sentissi il dispiacere, che avrei provato in un'altra occasione. Mentre io dava uno sfogo all'eccesso del mio dolore, *Giovanna* non ne lasciava travedere nessuno al mio cospetto. Io le feci nuove istanze perchè mi accompagnasse in *Europa*. Fui secondato da tutti i suoi amici, e da mad. *Godefroy*. Ella fu tanto ferma, quanto precedentemente; e risposemi: « che » per quanto fosse amara una separazione, la » quale, forse, era eterna; tuttavia ella ante-

„ poneva di rimanere al *Surinam*, essendo in-
„ timamente persuasa, ch' ella non poteva one-
„ stamente disporre di sè medesima, e che
„ nella sua attuale situazione era meglio, che
„ fosse la prima del suo ceto in *America*,
„ anzichè un motivo di disgrazie, od un peso
„ per me in *Europa*: due inconvenienti ine-
„ vitabili fino a tanto che non miglieras-
„ simo condizione ». A queste ultime pa-
role la sua commozione non fu equivoca, ed
ella ritirossi per piangere sola. — Ed io frat-
tanto cosa dir poteva, o fare? Non sapendo
che rispondere, io risolvetti d'imitare, s'era
possibile, questa coraggiosa donna, e rasse-
gnarmi alla mia sorte, sino al fatale momento,
in cui le darei un addio, che il mio cuore
annunciavami dover essere l'ultimo.

Il 27 alle sette antimeridiane avendo ricevuto
ordine tutto il corpo di recarsi dal colonnello
Fourgeoud al quartier-generale, io m' involai
a tutto ciò che caro erami al mondo, al figlio
ed alla madre, senza interrompere il loro son-
no, onde prevenire una scena troppo crudele.
Il colonnello ci condusse alla spiaggia, e mon-
tammo a bordo, salutati dalle bandiere e dal-
l'artiglieria del forte e de' vascelli in rada.

Pranzando tutta l'uffizialità dal tenente-colonnello di *Borgnes*, incaricato del comando durante il tragitto, il colonnello *Fourgeoud* invitommi ad accompagnarlo in città fino alla mattina seguente, ma io col cuore spezzato dal dolore lo ringraziai della sua gentile offerta. Ei auguronne dunque un felice viaggio e partì, accompagnato dal suo ajutante, il capitano *Van-Geurick*. Partendo fu salutato con una salva di nove scariche d'artiglieria, e con tre evviva.

Dato il segnale ai 29 di marzo a mezza notte i nostri due legni salparono e scesero fino alla fortezza d' *Amsterdam*, ove gettarono l'ancora.

I sigg. *Gordon* e *Gourlay*, che nominati aveva tutori di mio figlio, e che avevano pranzato dal colonnello *Seybourg* a bordo dell' *Olanda*, mi fecero una visita, e m'invitarono a ritornare seco loro in *Paramaribo*. Fummi impossibile di resistere una seconda volta alla tentazione di rivedere due oggetti tanto preziosi al mio cuore. Cedetti dunque (e deggio dirlo) trovai *Giovanna*, la quale in mia presenza aveva spiegata tanta fermezza, bagnata nelle sue lagrime, e soccombente all'eccesso del suo dolore. Ella non erasi nutrita punto; non aveva un istante solo gustato le dolcezze

del sonno , nè articolato una sola parola , nè abbandonato il sito , ove io l'aveva lasciata nella mattina del 27.

Non dovendo far vela i bastimenti , se non se entro due giorni , di buon grado acconsentii a passarli in compagnia di questa affettuosa donna ; il che parve rianimarla . Ma oh dio , pagammo molto caro questi momenti troppo rapidi ! Erano trascorse appena poche ore , quando venne improvvisamente un marinajo ad annunziarmi , che la scialuppa attendevami per ritornare a bordo al momento stesso . La madre di *Giovanna* prese il ragazzo che dormiva fra le braccia di sua figlia , sostenuta da mad. *Codefroy* . I suoi fratelli e le sue sorelle mi fecero corona , supplicando il cielo di proteggermi , e mettendo grida di dolore . La sventurata *Giovanna* (nell' età di soli 19 anni) cogli occhi fissi sovra di me stringevami fortemente la mano . Ella favellar non poteva ; la sua ragione era smarrita , ma l' ora era giunta ! Io la strinsi con ardore contro il mio seno , e presi una ciocca de' suoi capegli . Incapace io pure di proferire un accento solo , pregai internamente il cielo di vegliare sul figlio e sulla madre . *Giovanna* allora chiuse i suoi

begli occhi ; il pallor della morte si sparse sul di lei volto ; inchinò il capo , e cadde immota nelle braccia della di lei madre adottiva . Io qui richiamai tutto il mio coraggio e la mia energia , ed abbandonai i due oggetti della mia più viva tenerezza , circondati d' attenzioni e di cure .

Essendo sempre atteso dalla scialuppa , andai accompagnato da' miei amici a visitare il mio vecchio colonnello , ed abbracciandolo gli perdonai nel fondo del cuore e tacitamente tutti i dispiaceri , ch' egli mi aveva cagionati . Era commosso , e per verità egli esser lo doveva ! Gli desiderai ogni sorta di felicità , e discesi finalmente il fiume del *Surinam* .

Allorchè giunsi alla riva i vascelli radevano la punta di *Bram* . Il vice-governatore sig. *Texier* venne a salutarci . Desinò egli a bordo di uno dei due legni , e tornossene accompagnato dai capitani *Small* e *Federico* , i quali mi avevano ricondotto . Alla sua partenza ci fu salutato da sette colpi di cannone .

CAPITOLO XXXII ED ULTIMO.

I vascelli levano le ancore e fanno vela. — Tragitto. — L'ippocampo. — Il grampo, — La lamia. — La remora. — Il pilota. — Il porco marino. — Tempesta. — Le navi approdano al Texel. — Sbarco delle truppe nella città di Bois-le-duc. — Morte del colonnello Fourgeoud. — Conclusione.

ESSENDO tutto ben ordinato per la nostra partenza, i due vascelli sotto gli ordini del tenente colonnello di *Borgnes* levarono l'ancora il 1 aprile 1777, e navigarono al *nord*, e *nord-ouest* con un vento d'*est* alquanto forte. Immobile io e taciturno mi tenni alla poppa fino a che la terra si confuse colle nubi. In capo però ad alcuni giorni potei superare la mia tristezza, e ricuperare una specie di tranquillità. A ciò contribuì efficacemente la consolante riflessione, che se io aveva pregiudicato me stesso fino ad un certo punto, aveva almeno strappato agli orrori della schiavitù tre esseri interessanti e degni di sì fiato beneficio.

E fui anticipatamente ricompensato di questa buon' azione mercè le cure di due di essi; cure, alle quali fui debitore della conservazione de' miei giorni, laddove un numero infinito d' individui soccombette sotto i miei occhi; altri perdettero la loro salute; molti l'uso delle loro membra; taluni la memoria, ed uno, o due infine la ragione: vittime tutti di un rigido servizio sotto un clima micidiale.

Di circa 1200 uomini robusti ch'eransi imbarcati per questa spedizione, 100 tutt' al più ripatriarono; e di questi forse non v'erano 20 che godessero di una perfetta salute. Fra gli estinti (compresivi i chirurghi) si contavano da 20 in 30 uffiziali, nel numero dei quali tre colonnelli ed un maggiore. Tale debb' essere necessariamente il risultato delle operazioni più felici in un paese cocente ed intersecato da paludi e foreste.

Il 14 aprile passammo il tropico. Avendo poscia cangiato direzione, navigammo al *nord-nord-est*, ed al *nord-est*, e fummo sorpresi da una bonaccia. Io qui non debbo omettere di avvertire, che essendo a 15 gradi di latitudine *nord*, attraversammo i paraggi, volgarmente chiamati il *mare delle erbe*, alcune delle quali

stese fra due fogli di carta e seccate al sole, sono curiosissime, e rappresentano alberi, arbusti, fiori, e racchiudono frammenti di pesci e conchiglie di varie specie. Noi vedemmo pure l'*ippocampo*; pesce lungo da otto in nove piedi.

Ai 19 la calma continuava. Giornalmente eravamo ricreati dalla vista di stormi numerosi di pesci volanti, e da un grosso numero di orate e di *grampi*, che guizzavano, e si trastullavano davanti e indietro delle navi, in aria quasi di tenerci compagnia. Il grampo è un pesce della specie dei cetacci, che ha qualche analogia col delfino, ma più grosso e più accostantesi alla balena. Talvolta è lungo 20 piedi, ed è straordinariamente grosso. Di quando in quando e in qualche distanza dei vascelli osservammo galleggiare dei grandi *north-capers* (*corsali del nord*).

Il pesce di detta specie ha molta rassomiglianza colla balena del *Groenland*, ma è più pericoloso, stantechè esso è di forma schiacciata e minore di volume e di corporatura.

Ai 22 la temperatura alterossi sensibilmente. Tutto l'equipaggio fu molestato da infreddature, e molti individui da febbri.

Ai 30 eravamo tutti sì deboli, che il ser-

vigio si faceva a stento . Noi avevamo già perduto due marinai ed un soldato di marina . Essendo indisposto gravemente il colonnello di *Borgnes* , assunsi io il comando per alcuni giorni . L' altra nave essendo molto avanti e quasi fuori di vista , feci alzare una bandiera , e tirare una cannonata per richiamarla : essa retrocesse al momento .

Nella medesima giornata nuotando lateralmente al nostro legno un pesce-cane , facemmo alcuni inutili tentativi per prenderlo . I mari abbondano di varie specie di pesci dello stesso nome , ma quello che appellasi la *lamia* , è il più terribile di tutti , attesa la sua grossezza , pesando alcune volte mille libbre , ed essendo lungo da 16 in 18 piedi .

La *remora* è un pesce che di frequente trovasi fissato alla carena delle navi , e sui grossi animali marini . La forza di questa sua adesione è tale , che nemmeno le onde più impetuose non possono staccarlo .

Egli è qui il luogo di citare il *pilota* (*cestronatus ductor* Linn.), pesce piccolo e frecciato dei più brillanti colori . Diceasi , ch' esso non solo si alimenti degli avanzi di pesci , che si lascia cadere il pesce-cane , ma che inoltre

lo guidò verso la sua preda; particolarità donde trasse il suo nome.

Dal principio del tragitto camminava io col capo scoperto, e scalzo, ma il primo giorno di maggio, un mese precisamente dopo la nostra partenza, fui costretto di vestirmi interamente, come i miei compagni.

Verso l'epoca suddetta il sig. *Neysens*, uno de' nostri chirurghi, avendo a bordo un *crabbo-dago*, codesto animale uscì della sua gabbia ed immolò in una notte tutte le scimie, tutti i papagalli, e tutti i polli, ch' erano sul ponte. Gli uomini di guardia scapparono, ma uno di essi più intrepido lo ammazzò con un palo.

Il 3, a 40 gradi di latitudine *sud-est* avemmo piogge abbondanti, e vento molto forte. Esso aumentossi quotidianamente sino al 9, giorno in cui cominciò a mitigarsi.

Vedemmo allora dei porci marini. Detto pesce è lungo da 5 in 6 piedi, pingue estremamente, senza squame, e di un azzurro-negrognolo. La sua carne è rossigna, e non dissimile da quella di alcune specie di majali.

Ai 13 durante la *guardia*, ed a breve distanza dalle *Acores* provammo un gagliardo

colpo di vento d'est. Un albero di pappafico si vide indi a poco a galleggiare presso un fianco del vascello. Si seppe poi, ch'era quello di una nave della Compagnia olandese delle *Indie Orientali*, che al suo ritorno si affondò con tutto il suo equipaggio presso l'isola *Tercera*.

Ai 14 il vento fu sì gagliardo, che ci portò via il nostro grand'albero di pappafico, e squarciò in mezzo la gran vela. Nel tempo stesso l'altro vascello perdette il suo albero di bompresso.

Ai 15 avemmo un uragano, accompagnato da lampi e tuoni, e da una dirottissima pioggia. Durò esso tutta la notte, e ci ricondusse il nostro albero. L'equipaggio era eccessivamente affaticato, e po'eva a mala pena bastare alla manovra, necessaria per impedirci di naufragare.

Ne' due giorni consecutivi noi continuammo a navigare col vento in poppa, con un terzeruolo alla vela di trinchetto. Le onde erano altissime, e venivano a rompersi costantemente sul vascello. Si dovette far agire le trombe giorno e notte. Indi a poco facemmo il consueto saluto alla fregata olandese l'*Alarme*, che ce lo rese.

Essendo finalmente cessata l'agitazione burrascosa, gettammo lo scandaglio che segnò nove braccia. Ma il vento soffiando improvvisamente al *nord-est*, fummo spinti nella imboccatura della *Manica* fin dalla mattina del 21, quando ad un' ora e mezzo l'altro legno tirò una cannonata per avvertirci ch'esso vedeva i fanali di *Scilly*, ed alle quattro anti-meridiane venne a bordo un pilota.

All'altura di *Douvres* fummo sorpresi da una calma di 48 ore, e non vedemmo le coste d'*Olanda* se non se il 27. In questa medesima giornata comperammo da un battello di *Scheveling* dell'eccellente pesce, e ne regalammo a tutto l'equipaggio, non ostante che non vi fosse nave meglio provveduta della nostra.

Essendoci durante la notte tenuti lontani dalla riva, oltrepassammo alla fine i Capi *Keykduyn* e dell'*Helder*. Il 28 alle 3 del mattino le due navi si ancorarono nella rada del *Texel* dopo una scarica di nove colpi di cannone.

Ai 30 passammo davanti all'isoletta *Urkh* nello *Zuyderzée*, la quale è l'unico scoglio che incontrisi nella provincia d'*Olanda*, ed i

due nostri vascelli gittaronsi spontaneamente sul banco *Pampus*, il quale non è molto lontano da *Amsterdam*, e serve naturalmente di baluardo a detta città contro ogni nemico esteriore.

Alcune navi di *Norvegia* arrivavano contemporaneamente con noi. Gli equipaggi che le montavano erano seduti sul ponte in camicia, e tutti grondanti sudore, mentre noi eravamo inviluppati in mantelli e portavamo dei berretti impellicciati per garantirci dal freddo.

La città d' *Amsterdam* mandò a bordo in questo momento una gran quantità di rinfreschi, ch' ella offeriva ai liberatori di una Colonia, alla quale vivamente s' interessa. Tutti gl' individui trasportati dai nostri due bastimenti, essendo tanto prossimi a rivedere i loro parenti ed amici, erano nell' ebbrezza della gioja; se però se ne eccettui un solo, pel quale non esisteva più felicità.

Ai 3 giugno le nostre truppe passarono sopra sei piccioli bastimenti, i quali le trasportarono a *Bois-le-Duc*; città ove si completò il corpo, e si tenne in presidio. Passammo per *Saardam*, *Harlem*, e *Tergow*, città che trovai bellissime: ammirai singolarmente i vetri di-

pinti della cattedrale dell'ultima. Ma gli abitanti che mossi da curiosità ne attorniavano in folla, mi parvero un bizzarro aggregato di esseri umani, coperti di cenci, e pochissimo favoriti dei doni di natura. E non era contro questo popolo soltanto, ch'io aveva siffatto pregiudizio; tutti gli europei mi sembravano uguali, quando li paragonava a quegli uomini, che lasciava; uomini, i cui occhi sono pieni di fuoco, i denti sono avorio, e la cui pelle lucida è sempre di un'estrema pulitezza. Io non pensava intanto alla figura straordinaria che noi facevamo; noi che avevamo una carnagione livida e adusta dal sole, e che estenuati da tanti malanni e disagi non eravamo più altro, che scheletri ambulanti. Potrei soggiugnere, che avendo vissuto per tanto tempo nelle foreste, avevamo tutti un aspetto di selvaggi, ed io particolarmente ne meritava ed ottenni il soprannome.

Arrivai in questo stato nella città di *Bois-le-Duc*, ove si compì il nostro ultimo sbarco il dì 9.

Così terminò una delle più straordinarie spedizioni, che truppe europee abbiano giammai intraprese, ed alla quale appena si po-

trebbe paragonare , ed imperfettamente ancora , la guerra de' *Flibustieri d' America* .

Al nostro arrivo incontrammo il tenente-colonnello *Westerloo* , il quale nel 1775 era ritornato in *Europa* ammalato , ed il quale anche in questo momento non era interamente ristabilito . Egli invitommi unitamente ad alcuni miei amici a desinare ad una tavola rotonda , composta in parte d' uffiziali olandesi , che si dolsero , che la minestra sentisse di fumo , e che il bollito fosse cattivo : quanto a noi disgraziati avventurieri confessammo di non aver mai mangiato tanto bene . Ma al tempo stesso in cui questi signori lodavano la bontà delle fragole , delle ciliegie , e di altri frutti d' *Europa* , noi le trovammo di gran lunga inferiori alla *pera-lauro* , al poppone d' acqua , agli ananassi ec. , che per tanto tempo formato avevano le nostre delizie.

All' indomani alla parata fummo presentati al vice-governatore , il generale *Hardenbrook* .

Ai 18 ricevemmo l' arretrato delle nostre paghe , e si permise a tutti coloro , che lo desiderarono , di rientrare nel loro antico reggimento . Toccarono ad alcuni soldati fino 400 e 500 fiorini , ma gli spesero rapidamente.

Era quello il momento di eseguire la mia risoluzione presa da lungo tempo di abbandonare il reggimento del colonnello *Fourgeoud*. Immediatamente dopo il nostro sbarco presentai la mia dimissione al principe d' *Orange*, il quale accettolla il 20, e mi diede un brevetto di capitano nel reggimento del generale *Stuart*, che io aveva lasciato nel settembre del 1772.

Io mutai dunque uniforme e vestii con una bella livrea il mio fido *Quaco*. Diedi poi un pranzo a' miei compagni di viaggio; a coloro, coi quali ebbi comuni tanti pericoli; e ci separammo con iscambievoli proteste di un' eterna amicizia. Alla mattina vegnente partii per raggiugnere il mio antico corpo, dal quale fui ricevuto con dimostrazioni della più viva soddisfazione.

Ai 25 di agosto mi portai al castello di *Loo*, ove il mio colonnello presentommi a S. A. lo *Statolder*, il quale mi accolse in un modo il più distinto, e indi a non molto mi promosse al grado di maggiore nel reggimento, di cui faceva ora parte.

Ebbi altresì la compiacenza di vedere onorevolmente ricompensati alcuni miei commili-

zioni, ed anche coloro, i quali senza saperlo erano stati minacciati della loro perdita.

Ai 24 di settembre andai all' *Aja*, ove pregai S. A. S. di aggradire l'omaggio di 18 figure in cera da me modellate. Rappresentavano esse alcuni Indiani della *Guiana*, ed alcuni Negri della Colonia del *Surinam*, occupati in diversi lavori, in mezzo ad un'isola formata sopra una lastra di cristallo.

Del mio Negro *Quaco*, e col suo assenso, feci un dono alla contessa di *Rosendal*, che apparteneva ad una famiglia, alla quale io aveva infinite obbligazioni. Questa dama contentissima della buona condotta ed onoratezza di questo giovine Negro lo fece battezzare sotto il mio nome e dietro mia autorizzazione; più ella aggiunse la promessa di aver sempre cura di lui, e di farlo godere di vantaggi, che a me non era permesso di procurargli.

Sul finir dell'ottobre i direttori della Compagnia di *Berbiche* mi offersero il posto di vice-governatore di detta Colonia, non molto distante da quella del *Surinam*. Andai dunque a visitarli ad *Amsterdam* per sapere quali erano le loro proposizioni. Eglino mi assegnavano appuntamenti assai vistosi, e mi pro-

mettevano molti vantaggi . Ma io insistetti sulla condizione di succedere al governatore attuale in caso di sopravvivenza , ed anche sull' altra di una convenevole pensione al mio ritorno e dopo un certo numero d'anni . Codesti Signori pretesero di non poter aderire alle mie domande , e quindi io ricusai la loro offerta . Pensai , ch' era più prudente consiglio di ristabilire la mia salute in *Europa* , che di andare nuovamente a languire sotto la zona torrida senza speranza di ripatriare un giorno con qualche fortuna . Infatti io ricuperai in breve le mie forze , e godetti della miglior salute . Sovra cento dei miei compagni , forse era io il solo , che potesse vantarsi di ugual sorte .

Anche il colonello *Fourgeoud* non godette a lungo della sua fortuna . Poco dopo il suo ritorno in *Olanda* fu rinvenuto morto nel proprio letto .

Nè parimente gli sopravvisse molto il suo mortal nemico , il governatore del *Surinam* . La sua carica fu disimpegnata con distinzione dal colonnello *Texier* , e poscia dal sig. *Wickers* , cui succedette definitivamente nel 1792 il sig. *Frederic* , quel bravo uffiziale , del quale ho sì sovente fatto onorevole menzione .

Negli avvenimenti militari del 1782 il reggimento del generale *Stuart* fu l'ultimo ad evacuare la città di *Namur*. Indi a poco la brigata scozzese, i cui soldati erano individui d'ogni nazione, fu naturalizzata dagli Stati Generali; che è quanto dire formata in 5 reggimenti olandesi in occasione della guerra colla *Gran Bretagna*: guerra che obbligò me e la maggior parte de' principali uffiziali a dimettersi, non volendo noi servire contro il nostro re e la nostra patria.

Il principe d' *Orange* nell' accettare la mia dimissione conferimmi il rango di tenente-colonnello. Tornati noi in *Inghilterra*, S. M. Britannica ci prese sotto la sua protezione, in considerazione della nostra fedeltà. Il 18 giugno undici di noi (ed io aveva la sorte di essere del numero) fummo presentati a s. *James* dal generale *Conway*, ed avemmo l'onore del baciamento.

Ai 27 dello stesso mese la Camera de' Comuni ci accordò a tutti la mezza paga in ragione del grado, che ognuno di noi occupava all'epoca della sua dimissione dal corpo.

Il pubblico si formerà un' idea dell' anzianità e del valore della brigata scozzese, al-

lorechè saprà, ch' essa sbarcò in *Olanda* nel 1570 sotto il titolo di *Compagnia libera*, comandata da alcuni gentiluomini delle principali famiglie di *Scozia*, e che successivamente essa non cessò mai di distinguersi in tutte le guerre, che dovette sostenere l'*Olanda*, al punto di essersi meritato l'onorevole denominazione di *baluardo della repubblica*.

Chiuderò ora la mia narrazione, scrivendo per l'ultima volta un nome che vi ha figurato sì spesso; quello di *Giovanna*, di *Giovanna*, che non è più!

Nel mese di agosto del 1785 ricevetti dal sig. *Gourlay* una lettera che mi traflisse l'anima. Annunziavami essa, che il 5 novembre la bella e virtuosa *Giovanna* aveva cessato di vivere, e che attribuivasi la di lei morte a veleno. Si sospettava che le fosse stato propinato per un effetto dell'invidia e della gelosia, di cui ella era divenuta oggetto, attese le prove di considerazione che riceveva dalle persone più rispettabili pel complesso delle sue non comuni qualità. Mad. *Godefroy*, sua madre d'adozione, le fece dare onorata sepoltura nel boschetto d'aranci, ch'ella aveva abitato. Il di lei fratello *Enrico*, che aveva ottenuto

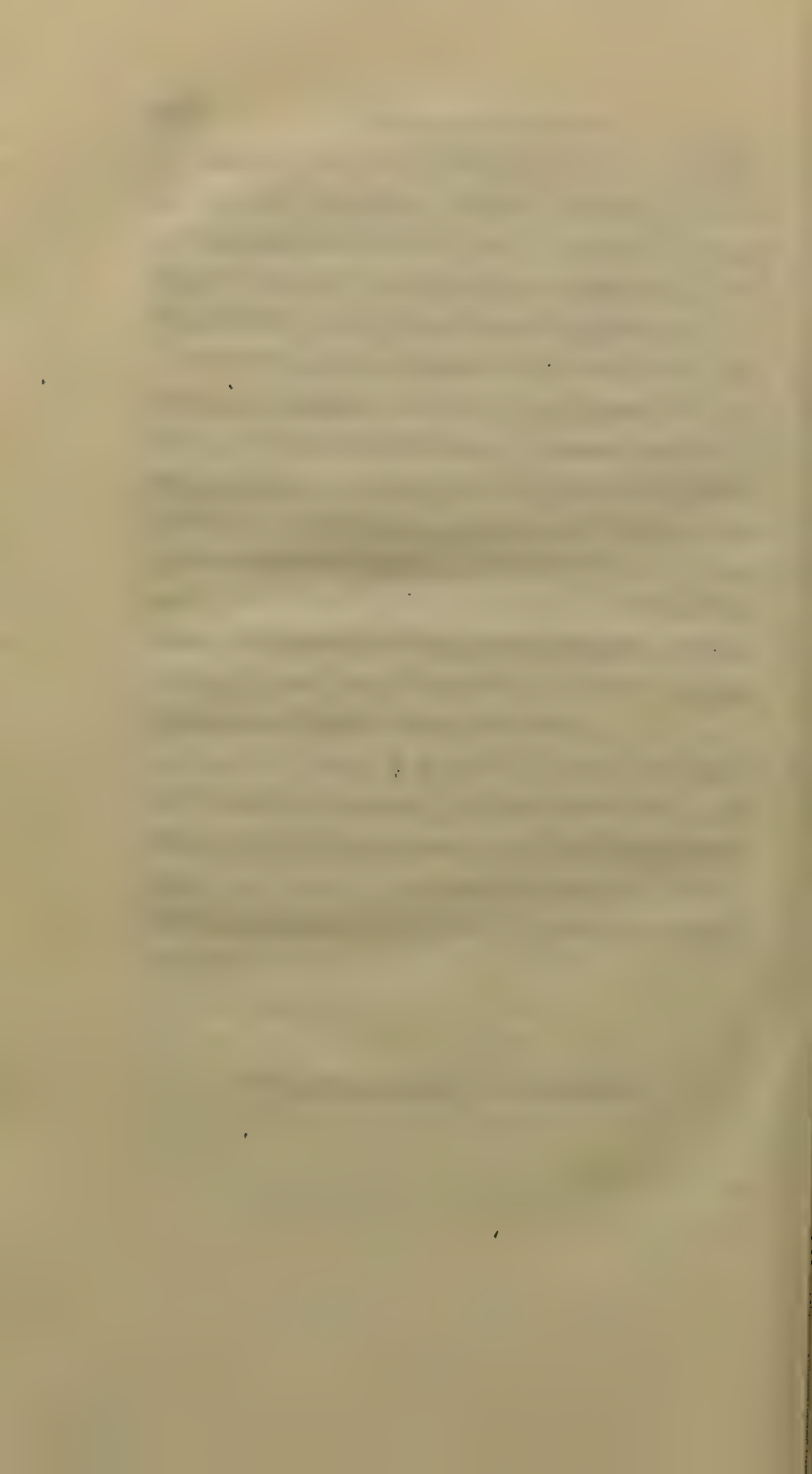
la sua libertà , morì della medesima morte . L' amabile fanciullo , ch' ella lasciavami , mi fu mandato in un con una cedola di banco di 200 sterline, rettaggio della genitrice . I suoi due tutori non sopravvissero lungamente .

Giovannino fu educato nella contea di *Decon*, e si distinse con rapidi progressi ne' suoi studj . Ei possedeva tutte le buone qualità di un marinajo , e fece due viaggi alle *Indie Occidentali* . Nella guerra contro la *Spagna* servì egli con onore come guardia di marina sui vascelli di S. M. Egli era sempre pronto ad esporsi ad ogni pericolo pel bene del servizio . Ma egli pure non vive più : è perito in mare in faccia all' isola della *Giamaica* .

Non ho quindi più nulla da dire al lettore sul destino di coloro , che mi sono stati cari . Ora mi sia unicamente concesso di rammentargli nell' atto di separarci , che in tutti i miei racconti ebbi sempre la semplice verità per guida.

FINE DEL VIAGGIO DI STEDMAN.

SUPPLEMENTO
DEL TRADUTTORE.



I doveri del capitano *Stedman* non gli hanno permesso di vedere della *Guiana*, che una sola ed assai limitata frazione; la Colonia olandese del *Surinam*. Ha però osservato con criterio; ha descritto con fedeltà, ed ha parlato d'ogni cosa, compresi lui medesimo, con principj e con intenzioni che suppongono un raro concorso di sensibilità, d'istruzione e di franchezza di carattere. La relazione del giovane viaggiatore e militare è di un genere tale da soddisfare a tutte le viste del fisico, del naturalista, del politico. Il solo desiderio, e non irragionevole, che potrebbe risvegliarsi nel lettore, sarebbe quello, che dopo essere stato trattenuto lungamente sopra un punto solo di un vastissimo paese, gli si porgesse qualche rapido cenno anche delle altre parti.

Una sì ovvia considerazione ha dato luogo al presente supplemento, che verserà 1.^o sugli altri possedimenti olandesi della *Guiana*; 2.^o sulle altre parti meno frequentate e conosciute della medesima contrada; cioè la *Guiana* Spagnuola e Portoghese; 3.^o sulla *Guiana* Francese; 4.^o finalmente sulla letteratura e sull'industria dei Negri.

È superfluo avvertire, che i materiali di questo lavoro sono tratti da fonti le più sicure. Chi gli ha raccolti e disposti si è richiamato tutti gli obblighi che la circostanza esigeva.

ESSEQUEBO.

Lo stabilimento assume questo nome da un fiume, distante 20 leghe dal *Berbiche*.

Gli Olandesi, i quali ad imitazione di altri europei sul declinare del secolo XVI, portavano le loro devastazioni nella *Guiana*, acciecati dalla speranza di trovar oro, furono i primi a fissarvisi. Non è ben certa l'epoca di questa prima occupazione, come è certo all'opposto, che ne furono cacciati nel 1595 dagli Spagnuoli.

Nel 1666 gli Olandesi rioccuparono *Essequibo* per esserne poi cacciati dagl' Inglesi, e questi dal canto loro non avendolo potuto conservare un anno intero, lo stabilimento ritornò in potere dei primi occupanti. Ma la Colonia, ch' era sempre stata di poca importanza, divenne zero dopo la sua rioccupazione. Nel 1740 tutti i suoi prodotti non giungevano a formare il carico di un solo bastimento.

Il borgo e porto d' *Essequibo*, benchè vantaggiosamente situato sul confluyente di due ampj fiumi, *Corna* ed *Essequibo*, non è mai stato giudicato importante. I pochi abitanti Bianchi soggiornano per la massima parte nelle loro piantagioni, poste lungo i rammentati fiumi. Essendosi tagliati i boschi, avvi maggior circolazione d' aria, ed il clima è quindi più temperato e più salubre di quello del *Surinam*. Si credette già tempo di avere rinvenuto alcune miniere verso le sorgenti dell' *Essequibo*, e d' ordinario le carte geografiche più reputate marcavano specialmente una cava di cristallo, ma i tentativi del Batavo indefesso per iscoprire codesti tesori rimasero infruttuosi. I piccioli stabilimenti di *Middelborgo* e di *Zelandia*, situati sul *Pomarone*, dipendono da *Essequibo*.

Bancroft nella sua Storia naturale della *Guiana*, e *Robertson* hanno osservato, che gli Olandesi sulle sponde dell'*Essequebo* hanno ottenuto 50 raccolte di canne di zucchero, una dopo l'altra, mentre nelle isole delle Indie Occidentali non se ne aspettano mai più di due.

DEMERARY.

Alcuni coloni d'*Essequebo* gettando gli occhi sul vicino fiume *Demerary*, e ravvisandone le sponde assai fertili, vi fondarono uno stabilimento: e questa scoperta ebbe i più favorevoli risultati.

Capitale della Colonia è *Stobroek*, e conta circa 1000 abitanti, i quali vivono in uno stato di agiatezza e di lusso. Per effetto della opulenza de' coloni tutte le derrate sono salite a prezzi esorbitanti. Non ha guari una libbra di thè costava una ghinea.

Fino dal 1769 si contavano 150 abitazioni, e prosperava singolarmente la coltivazione dello zucchero, del caffè, e del cotone.

Nè ad *Essequebo*, nè a *Demerary* osservansi que' banchi di conchiglie, i quali sono pure sì ovvii su tutta la spiaggia della *Guiana*.

Siffatti depositi marini cominciano solo a *Berbiche*. Il terreno d'*Essequibo* e di *Demerary* è una specie di belletta, quando azzurra, quando bigia, che spesso non è più consistente del fango.

BERBICHE.

Questa Colonia, circoscritta all'*est* dal fiume *Corentin*, ed all'*ouest* dal territorio di *Demerary*, comprende 10 sole leghe di costa marittima. Prende essa il suo nome da un fiume, ch'è navigabile per 56 leghe dal mare; il qual punto è altresì il termine delle più lontane piantagioni.

Un' epoca di floridezza per *Berbiche* fu l'anno 1756. Ma i Bianchi, i soli Bianchi furono assaliti da un' epidemia che durò sette anni. Lo stato di debolezza, a cui fu ridotta la Colonia da questo infortunio, incoraggiò i Negri a ribellarsi nel 1765. Fu dessa soccorrsa, ma tardi ed insufficientemente. I coloni poterono ritornare alle loro piantagioni, ed anche reprimere i Negri, ma unicamente per regnare sovra rovine e cadaveri.

La Colonia nel 1774 contava appena 104

piantagioni, per la maggior parte di poca importanza, e sparse a grandi distanze lungo le rive del *Berbiche* e del *Canjé*, che confluisce nel primo, alla distanza di 5 leghe dal mare.

Si contavano 7m. schiavi d'ogni età e sesso; 250 Bianchi, oltre il presidio.

Il raccolto annuo e generale di caffè, zucchero e cotone formava il carico di 4 in 5 navi della metropoli, e poteva essere venduto un milione, od anche un milione e dugento mila franchi. Da questo prodotto si doveva dedurre l'interesse del 6 per cento, a carico dei coloni, per un prestito fatto in Olanda di circa 2 milioni. Ma erano essi nella impossibilità di soddisfare a quest'obbligo.

Nella Colonia di *Berbiche* il luogo principale è la *nuova Amsterdam* sul fiume *Berbiche*, il quale non ha cascate, come generalmente hanno tutti gli altri fiumi della *Guiana*. Ivi si coltiva più il cacao ed il caffè, che lo zucchero.

Il forte *Nassau* protegge la Colonia dalla parte del mare.

Un' anagrafe autentica, compilata nel 1815, presentava intorno alla popolazione di *Demerary* e *Berbiche* i seguenti risultati:

Bianchi	5,421
Gente di colore . . .	3,220
Schiavi	96,549

Secondo il medesimo documento quella del *Surinam* era calcolata 2,029 Bianchi;

5,075 *mulatti* e schiavi emancipati, e
51,937 *schiavi*.

RIASSUNTO NECESSARIO, DI ALCUNE NAZIONI GENERALI SULLA GUIANA.

Il nome di *Guiana*, o *Guajana*, sembra che derivi dal piccolo fiume *Guiare*, tributario dell' *Orenoco*, ed è stato dato per ampliazione a quella parte di terraferma dell' *America Meridionale*, o più esattamente parlando, a quella specie d' isola, che è circondata al *sud*, all' *ouest* ed al *nord* dalle acque del fiume delle *Amazoni*, del *Rio Negro*, del *Caciquicri*, e dell' *Orenoco*, e bagnata al *nord* ed al *nord-ouest* dall' *Oceano Atlantico*; dal che risulta un' estensione di costa, maggiore di 200 leghe, ed una larghezza corrispondente a quella della *Francia*.

Giace essa all' *est* del *Perù* sotto la linea equinoziale, ed al di qua dei 2 gradi di la-

itudine settentrionale fino agli 8, e verso i 32 di longitudine.

Il suo interno è pochissimo conosciuto e frequentato dagli europei a motivo de' suoi deserti e delle sue impenetrabili foreste, ad alcuna delle quali si assegnano fino 100 leghe di estensione. Tuttavia questa parte interna ha generalmente un bell'aspetto; è fertile, e popolata da numerose nazioni Indiane, di cui non si conosce poco più del nome.

Le spiagge del mare sono meglio conosciute, stendendosi dal *Capo del Nord* sino alla foce principale dell'Orenoco per un tratto maggiore di 250 leghe.

La contrada, di cui favelliamo, fu anche chiamata nuova *Andalosia*, e taluni vi collocarono la *Caribana*.

Cessate le guerre e le rappresaglie de' primi tempi della scoperta del nuovo emisfero, e demarcati più tardi i confini delle diverse conquiste europee, fu un'idea semplicissima e conveniente quella di dividere l'intera *Guiana* col nome de' suoi rispettivi possessori.

La parte Olandese ha il suo principio al fiume *Maroni*, e termina all'*Essequibo*.

GUIANA SPAGNUOLA.

La parte devoluta alla corte di Spagna prolungasi dall' *Essequebo* fino al di là dell' *Orenoco*, e non ha meno di 40 leghe di costa. I suoi limiti naturali sono una catena di monti, ed il fiume *Pomaron*.

FIUME ORENOCO.

L' *Orenoco* venne scoperto da *Colombo* nel 1498. Nasce esso nelle *Cordeliere*, e va all' Oceano per 40 diverse foci dopo essere stato aumentato nel suo corso di 300 leghe all' incirca da un numero infinito di altri fiumi tributarj, più o meno considerevoli come l' *A-pura*, il *Pararuma*, il *Parvasi*, il *Meta*, ed il *Guabiari*. Tale è il suo impeto, che supera le più gagliarde maree, e serba la dolcezza delle proprie acque 12 leghe dopo essere uscito dal vasto e profondo letto che lo imbriglia. Tuttavia la sua rapidità non è sempre uguale, atteso un singolarissimo fenomeno. L' *Orenoco*, che gl' Indiani appellano *Yunpari*, comincia a crescere in aprile,

e progressivamente s'ingrossa per lo spazio di cinque mesi, ed il sesto mese resta nel suo massimo incremento. In ottobre poi comincia esso ad abbassarsi gradatamente fino al mese di marzo, e per tutto questo mese dura lo stato permanente della sua massima diminuzione.

A *Colombo* devesi, siccome si avvertì or ora, la scoperta dell' *Orenoco*, non che dell'isola della *Trinità* e della costa di *Paria*. Il suo giornale al cap. 67 ne parla in questi termini. « Non potendo egli reggere ai calori » della *linea*, se ne tornava alle *Antille*, da » esso riconosciute ne' due suoi primi viaggi, » allorchè un martedì (31 luglio del 1498) » verso il mezzogiorno scoperse le tre punte » delle bocche dei *Dragoni*, della spiaggia di » *Paria*, e dell'isola che chiamò poscia della » *Trinità*; di modo che non passò gran tempo che rivede la terra ferma. Navigò *Colombo* tutto l'anzidetto giorno 31 luglio, ed » il susseguente fra la *Trinità* ed alcune foci » dell' *Orenoco*; ma sulle prime non si credeva » queste foci per altrettanti bracci di mare, cui » aveva immaginato di dare il nome di isole di

„ *Grazia* . Mentre ondeggiava egli fra questi
 „ dubbj , le barche , che aveva mandate alla
 „ scoperta , riconobbero quattro sbocchi del-
 „ l' *Orenoco* ; e *Colombo* fu sorpreso di tro-
 „ vare un fiume sì abbondante per sommini-
 „ strare acqua dolce al vastissimo golfo *Tri-*
 „ *ste* , che altri appellarono *Mar Dolce* „ .

L' *Orenoco* ha molte cateratte , fra le quali
 il sig. di *Humboldt* distingue quelle di *May-*
pures e di *Astures* .

Le comunicazioni che esistono fra l' *Orenoco*
 ed il fiume delle *Amazoni* sono uno degli ac-
 cidenti più meravigliosi di geografia fisica . I
 Portoghesi annunciarono questo fatto 50 anni
 fa . I geografi preoccupati da sistemi e teorie
 collegaronsi onde dimostrare la impossibilità di
 siffatta congiunzione . Ma oggi cadono da sè tutti
 i sofismi dell' analogia e dei pretesi ragiona-
 menti critici . Il sig. di *Humboldt* ed il sig.
Bonpland hanno navigato su questi due fiumi ,
 ed hanno riconosciuto il fenomeno della loro
 congiunzione .

Gli Spagnuoli non potendo occuparsi di tutte
 le contrade che scoprivano , perdettero di vi-
 sta l' *Orenoco* . Solamente nel 1525 tentarono
 di rimontarlo , e con impegno rinnovarono essi

l'impresa negli anni 1535 , 1536 e 1541 sotto *Diego de Ordaz* , *Pizarro* , ed *Orellana* ; ma non avendo trovato le miniere che cercavano , lo disprezzarono . Ciò non di meno pochi europei , che si erano ivi per così dire abbandonati , si posero a coltivare il tabacco , e con tanto successo , che ogni anno erano in grado di consegnarne alcuni carichi ai bastimenti esteri che si presentavano per comperarlo . Ma questo stabilimento cadde presto nell' obbligo , ed in una quasi totale rovina , perchè spogliato del suddetto commercio , assalito più volte da corsari intraprendenti , e lasciato dalla Metropoli senza difesa . Il gabinetto di Madrid nel 1753 si avvisò di farlo risorgere , e vi spedì il sig. *Yturiaga* , uomo savio e sperimentato , il quale stabilì un governo regolare nella Colonia , che insensibilmente erasi formata in questa parte del nuovo mondo .

Nel 1771 le sponde dell' *Orenoco* erano sparse di 15 villaggi , che raccoglievano 4200 individui fra Spagnuoli , *Meticci* , *Mulatti* , e *Negri* .

Alla medesima epoca gl' Indiani , che il ministero de' Missionarj Gesuiti , Minori Osservanti e Cappuccini aveva staccato dalla vita

selvaggia , erano ripartiti in 49 casolari , che formavano un totale di 16,620 abitanti con 3,142 poderi e 72,341 capi di bestiame.

Il P. *Gumilla* , superiore delle missioni Gesuitiche dell' *Orenoco* , e che dopo avervi fatto un soggiorno di circa 30 anni , ha reso conto al pubblico delle sue osservazioni colla sua *Storia naturale , civile e geografica* dell' *Orenoco* medesimo , fa una particolare menzione dei *Salivas* , Indiani compresi in questa enumerazione.

Ei dice , che sono oltremodo docili , intelligenti e ragionevoli , e forse per un eccesso della prima delle anzidette qualità avendo egli-
no contratto un carattere soverchiamente moderato , si sono trovati meno capaci di resistere ai furori ed alle aggressioni dei *Caraibi* .

Sono più costanti e più dediti ai lavori rurali ; non sono affatto esenti dal vizio dell'ubriacchezza : però questo stato non li porta ad altercare fra loro .

Praticano , come le altre nazioni Indiane della *Guiana* , la poligamia ed il divorzio ; hanno passione per le belle armi , ma non hanno il coraggio di servirsene ; ed allorchè li esortate a mettersi in guardia ed a difendersi , essi

vi rispondono, che i loro maggiori non hanno mai combattuto, e che vogliono attenersi al loro esempio, di modo che si sono lasciati soggiogare dai *Caraibi*, e questa nazione, per lo addietro una delle più popolate dell' *Orenoco*, è ora ridotta a cinque o sei casali.

Gli uomini sono molto effeminati, laddove le donne hanno un carattere virile, che si manifesta nel loro modo di parlare, perciocchè se i primi sono taciturni e parlano sotto voce e con gorga nasale, le seconde all'opposto articolano chiaramente ed energicamente. Le *Salive*, oltre all'essere incaricate come tutte le altre Indiane, del regime domestico, e dei lavori campestri, devono dippiù pettinare mattina e sera i loro mariti, ungerli, dipingerli, raderli, e di siffatto obbligo non sono dispensate, nemmeno nel caso che avessero in casa loro un gran numero di ospiti e stranieri. I *Salivas* dacchè sono pettinati, guai che si tocchino il capo od il corpo, per tema di guastare la loro acconciatura, e sono sì gelosi su questo articolo, che preferirebbero di assoggettarsi a qualunque siasi sacrificio e patimento corporale, anzichè soffrire il menomo sconcerto nella loro *toilette*. Sono per conseguenza affezionatissimi ai loro specchi.

Singularissima è poi la loro condotta verso i giovani. Giunta l'epoca delle seminagioni, i *Salivas* schierano la gioventù, e nell'atto di avvertirla di prepararsi al travaglio, la caricano inesorabilmente di colpi di frusta. I decani della tribù sono quelli, da cui parte sì strana ammonizione.

I missionarj la prima volta che ne furono spettatori, domandarono di quale mancanza fossero colpevoli questi poveri giovani. « Nessuna », rispose uno degli anziani, ma siccome siamo al momento d'innaffiare e purgare il campo per seminarvi, così noi col mezzo delle sferzate li liberiamo dall'inerzia, senza di che eglino non lavorerebbero come conviene ».

Hanno il pregiudizio di credersi disonorati dalle loro mogli, quando avvenga che queste partoriscono figli gemelli; pregiudizio che dà luogo a frequenti infanticidj, o ad altri delitti per parte dei mariti, quando il primo mezzo non ha potuto distruggere l'oggetto dei loro dubbj sulla fede delle loro spose.

I *Salivas* distinguonsi altresì fra le altre popolazioni Indiane pei loro riti funebri che osservano in occasione della morte di qualche loro capo.

In una di simili circostanze tutta la tribù si mette in moto. Chi erge la tomba nell'interno della casa del defunto; chi va in traccia di cibi, e pescei segnatamente, per trattare la brigata; e chi reca attorno gl'inviti per le persone che debbono intervenire alle esequie. Le donne della famiglia attendono ai preparativi del banchetto; e la vedova, afflitta, dimessa, coi capelli recisi non abbandona il cadavere del marito, e questo stato di lutto esteriore dura per lungo tempo. La tomba, o sarcofago non è disadorno, nè privo di emblemi più significanti di quello che si avrebbe motivo di aspettarsi dalla loro naturale rozzezza ed ignoranza.

Di mano in mano che arrivano i forestieri invitati, non si sa dove pigliano le lagrime, poichè da allegri e contenti che si mostrano, non hanno sì tosto posto il piede sul limitare della casa, che si mettono a piangere dirottamente. Le persone che si trovano nell'interno della abitazione fanno eco a queste nenie; poscia si danno a bere ed a danzare; ma al sopraggiungere di altri invitati si rinnovano le medesime dimostrazioni, e ciò fino a che tutta la comitiva sia radunata.

Allora odesi improvvisamente il suono di una infinità di stromenti lugubri, divisi in varie specie, e tali da produrre il più patetico effetto. Succedono indi e si prolungano fino alla sera alcune danze bizzarre ed animatissime, nelle quali però per confessione de' Missionarj Spagnuoli non avvi nulla d'indecente, o di superstizioso.

I primi momenti della notte sono momenti di un profondissimo silenzio, ma non di riposo per gli Indiani che piangono l'estinto, i quali anzi si allontanano dal villaggio, e si formano in gruppi di 80 e 90 individui per ripetere nelle cupe tenebre di un bosco e durante tutta la notte canti e suoni lugubri più clamorosi dei precedenti. Poco prima che spunti il giorno s'avvicinano essi al villaggio, vi girano intorno due o tre volte senza mai proferire una parola, e senza che un Indiano solo esca della sua casa per vedere cosa succede: dopo di che vanno a sedersi in mezzo ad un campo; ed ivi un gran numero di donne reca loro la colazione.

Questa dà subito luogo a ricominciare le danze ed a fare il giro della piazza del villaggio, frammischiando alle corimonie qualche

pianto. Finalmente un Indiano imponendo silenzio a tutti, fa l'elogio del defunto ad alta voce, a un di presso in questi termini: « *Ah!* » *qual bravo pescatore abbiamo perduto!* ». Un altro soggiunge: « *Noi perdemmo un ca-* » *lente arciere; non gli andava mai fallito* » *un colpo!* »

Finito l'elogio, suonano di bel nuovo le trombe, e la comitiva si divide in due distaccamenti. Uno di essi circonda e trasporta il feretro, mentre l'altro precede la marcia funebre, avviandosi verso il fiume, e quando il convoglio è giunto sul luogo, si getta ogni cosa nel fiume stesso, bara, e stromenti musicali, affine di sollevar la mente, dicono questi Indiani, dalla rimembranza del trapassato. Ciascuno poi si tuffa nell'acqua e ripiglia in seguito la strada della sua abitazione. A compimento di tutte queste cerimonie, nel villaggio vi è un'ultima distribuzione di *cassava* e di testuggine arrostita, che si eseguisce essa pure dalle donne non senza qualche galanteria.

Il padre *Gumilla* pretende di riscontrare una stretta analogia fra questi riti dei *Salivas*, e fra quelli che osservansi dai *Bonzi* per le esequie di qualche grande Cinese.

Fino a questi ultimi tempi gli Olandesi di *Curaçao* trafficavano esclusivamente collo stabilimento sovramentovato. Eglino provvedevano ai bisogni di prima necessità ed erano rimborsati con tabacco, pelli e bestiame. Tutti i contratti si conchiudevano a *S. Tommaso*, capo-luogo della Colonia. I Negri e gli europei trattavano i loro affari direttamente, ma i soli Missionarj trattavano pe' loro neofiti.

Pevas è l'ultima missione Spagnuola sulle sponde dell'*Amazone*. Nell'interno del paese, e specialmente dalla banda del *nord*, rimontando il *Yupura* incontransi degli antropofagi, ossia Indiani, che mangiavano i loro prigionieri.

Loreto è una missione sussidiaria della ora accennata di *Pevas*, situata più abbasso.

Non avvi occasione in cui si debba parlare dell'*Orenoco*, che al tempo stesso non si offra l'opportunità di fare un cenno del lago *Parima*.

Questo lago è altresì denominato *Paramapitinea*, ossia Mar Bianco; e *La Cruz* gli dà una lunghezza di 85 miglia sopra 45 di larghezza. Taluni hanno voluto impugnare non solo la vastità, ma ben anco la realtà dell'anzidetto lago, a ciò indotti perchè nelle sue adiacenze si era sognata la città del *Dorado*.

che aveva le contrade lastricate d'oro. Fu questo delirio di un'immaginazione troppo riscaldata dalla cupidigia europea, che suggerì il viaggio nel 1593 di *Walter Rawleigh*; ed essendo egli tornato in Inghilterra senza aver trovato questa *Terra dell'oro*, il cattivo esito della sua spedizione, e la non mai stanca perfidia de' nemici personali de' suoi rari meriti e delle sue virtù esacerbarono vieppiù il già mal disposto animo di *Giacomo I*; fu quindi condannato ad essere decapitato nell'età di 77 anni.

Ma non sono mancati autori che hanno cercato di dare ragione di una favola sì grossolana, come la testè mentovata del *Dorado*.

Chi l'ha fatta derivare da una roccia di *talco*, la quale a guisa di specchio rifletteva i raggi del sole, e chi da una scarsissima quantità d'oro, che i *Maraos*, tribù Indiana assai bellicosa, cavavano dalle acque dell' *Yquiari*, e con cui facevano alcune laminette.

Secondo l'opinione del già citato *La Crux* il lago *Parima* riceve al *nord-ouest* l'*Orenoco*, e ne esce per continuare il suo corso all'*ouest*.

Il *Parima* è pure la sorgente del *Rio blanco*; ampio fiume che congiungesi col *Rio negro*, e col *Maragnon*, ossia fiume delle *Amazoni*.

La storia naturale del *Parima* offrirebbe senza dubbio un grande interesse, ma la geografia fisica di queste regioni è avvolta tuttora in una profonda oscurità.

Non v'ha parte dell' America Meridionale, ove esista, come nella *Guiana*, un più marcato conflitto fra la terra e l'acqua: il suolo è cotanto leggiero e mobile, che i fiumi sembrano incerti del loro corso: hanno essi per conseguenza varie direzioni, ed i rami dell'*Orenoco* comunicano coi fiumi tributarii dello smisurato *Maragnon*.

GUIANA PORTOGHESE.

La *Guiana Portoghese*, ceduta dalla Francia col trattato di Utrecht, e che alcuni scrittori e geografi non ingiustamente chiamarono *Guiana selvaggia*, estendesi dalla riva settentrionale del fiume delle *Amazoni* sino al fiume *Yapoco*, od *Oyapoc*, secondo la denominazione de' Francesi di *Cajenna*; ed abbraccia le terre situate nelle adiacenze delle sponde occidentali e settentrionali del fiume delle *Amazoni*, del *Capo del Nord*, fino al *Rio negro*; confine de' suoi ultimi stabilimenti.

Solamente 154 anni dopo la scoperta del Brasile i Portoghesi spinsero il loro dominio sulle rive delle *Amazoni*. I Gesuiti, Missionarj, penetrarono nelle foreste bagnate da questo fiume, e nel 1766 avevano ragguato 100. Indiani distribuiti in 56 borgate; 12 lungo il *Nopa*, e 24 lungo l'*Amazone*. Alcune erano distanti l'una dall'altra 150 e fino 180 leghe. La popolazione non può essere numerosa. Gli uomini sono di una debolè costituzione; le donne poco feconde; il clima malsano, e le terre spessissimo allagate.

Cumpa e *Pauxis* sono villaggi di questa porzione della *Guiana*.

S. Paolo è la prima missione Portoghese sul fiume delle *Amazoni* assistita da frati Carmelitani. Il commercio degl' Indiani di questa missione colla città e colla provincia di *Para*, dà loro un' aria di pulitezza, che li distingue dagli altri Indiani, soggetti alle missioni Spagnuole.

Quest' ultima provincia, che è la parte più settentrionale del *Brasile*, è racchiusa nel continente della *Guiana*.

FIUME DELLE AMAZONI.

Le sue sorgenti non sono ben conosciute. Parecchi geografi e viaggiatori vorrebbero scorgerle in quella moltitudine di torrenti che discendono dalla parte orientale delle *Ande*. Ma l'opinione più comune fa scaturire questo fiume dal lago *Lauricoca*, quel gran serbatoio delle *Cordiliere*, situato a 30 leghe da *Lima* nella intendenza di *Guanuco* verso gli 11 gradi di latitudine australe. Le sue acque formano una infinità d'isole, troppo soggette a frequenti inondazioni per poter essere coltivate. Immette esso finalmente nell'Oceano sotto l'equatore medesimo per una foce di 50 leghe.

Questa foce venne scoperta nel 1500 dal Castigliano *Vincenzo Pinçon*, uno dei compagni di *Colombo*:

Orellana, suo luogotenente, fu il primo che nel 1539 tentasse un viaggio sull'*Amazone*. Ei lo percorse in pressochè tutta la sua estensione, ma incontrando tratto tratto, e dovendo rispingere colle armi più popoli armati di frecce, i quali e dalle sponde del fiume, ed anche dai loro *canotti* accorrevano per impedire

il suo passaggio . In quella circostanza la vista di alcuni selvaggi imberbi , come lo sono tutti i popoli d' America , fece indubitatamente travedere alla immaginazione viva degli Spagnuoli un drappello di donne guerriere , e determinò l' ufficiale che comandava la spedizione a mutare il nome di *Maragnon* , che originariamente portava questo fiume , in quello dell' *Amazone* , o delle *Amazoni* , che successivamente è divenuto pressochè esclusivo . Si aggiunga un' altra circostanza , riferita pure nelle prime relazioni di detta spedizione , che giustificherebbe l' origine di tale denominazione , cioè che un *Cacico* avisò *Orellana* che avrebbe incontrate donne armate , e che ne diffidasse .

De Ursoa fece il secondo viaggio sull' *Amazone* nel 1568.

Quasi un secolo dopo nel 1638 *Pietro Texeira* , spedito dal governatore di *Pava* alla testa di un numeroso distaccamento di Portoghesi ed Indiani , rimontò l' *Amazone* sino alle foci del *Napo* , e poscia il *Napo* medesimo , che lo condusse nelle vicinanze di *Quito* .

Nel 1688 i Portoghesi si avvicinarono al Capo del *Nord* , ed eressero il forte *Sant'Antonio* sulle rive dell' *Arwary* e si fissarono a *Macapa* .

Nel 1690 il padre Samuele *Fritz*, gesuita e missionario tedesco, varcò il *Maragnon* in tutta la sua lunghezza, la quale dall' ab. *Raynal* è computata 1100 leghe, di cui ben mille sono navigabili, siccome asserisce il sig. *della Condamine* che lo ha scorso poco dopo il 1735.

Dal 1749 al 1750 eseguì il medesimo viaggio il sig. *Godin* degli *Odonais*, uno dei colleghi del sopramentovato sig. *della Condamine* incaricati dal Governo Francese della misura del Meridiano all' Equatore, e marito della signora di questo nome, della quale è fatta menzione alla pag. 100 del presente volume, e più diffusamente nella nota appiè di pagina.

Le rive dell' *Amazone* erano molto popolate prima dell' apparizione degli europei. Le picciole bande d' indigeni, veduti dai due matematici francesi testè accennati, erano state tratte fuori dall' interno de' boschi dai Missionarj spagnuoli della parte superiore del fiume, e dai Missionarj portoghesi della parte inferiore.

I cocodrilli sono comuni per tutto il corso delle *Amazoni*. Se ne sono veduti alcuni di 20 piedi di lunghezza. Nel tempo delle inondazioni s' introducono essi qualche volta ne' tugurj degl' Indiani, e più casi occorsero, in

cui codesto feroce animale ha rapito un uomò dalla sua barca alla vista de' suoi compagni, e lo ha divorato senza potervi recare ajuto.

Più sopra parlandosi delle *Amazoni*, e seguendo l'opinione più sana e più generalmente ricevuta, si è esclusa l'idea di una associazione di donne guerriere ed imperanti. Si è ommesso di citar *Paw* e *Raynal*, i quali non solo hanno impugnato la possibilità di una siffatta femminile repubblica, ma la hanno altresì sparša del più caustico ridicolo. Ciò non di meno uno scrittore di alto ingegno, dotto e profondo critico al tempo stesso, il presidente *Gian Rinaldo Carli*, in una delle sue *Lettere Americane* rifletteva quanto siegne:

» Se molti fra gli antichi e fra i moderni scrittori posero in dubbio la esistenza delle *Amazoni asiatiche ed africane* (delle quali tante cose e tante imprese ci sono state tramandate) non è maraviglia che un ugual dubbio sia insorto per rispetto anche alle *Amazoni dell' America*. Io però considerando, che in quel continente pure le donne sono state soggette alle medesime inclinazioni che quelle del nostro, fra le quali dee collocarsi la determinazione di rendere inutili i doni della na-

tura , seppellendo con sè medesime una serie indefinita di generazioni future (come abbiamo particolarmente veduto al *Perù* , laddove si parlò delle Vergini del sole e di quelle Vestali) , così non ritrovo straordinario , che in altra parte vi sieno state di quelle , che condotte dal medesimo spirito delle

Ardite femmine di Lenno , si sianse allontanate dagli uomini , si sieno difese , abbiano con essi fatte delle convenzioni pei reciproci bisogni , ed abbiano provveduto alla loro sussistenza , formando fra loro una società , che , per esistere , doveva avere delle leggi » .

» Io a questo proposito non voglio riferire ciò che scrissero *Shmidel* , *Orellana* , i PP. *Acuna* , *Rorazzi* e tanti altri , ma restringeromi unicamente a quanto della *Condamine* potè rilevare sui luoghi dalle indagini da esso lui fatte con estrema curiosità e diligenza , e che diedero fondamento al di lui parere , dal quale io credo , che nessuno possa scostarsi , tranne *Paw* , che disgustato di tutto il genere umano non vede e non crede che a sè medesimo . Egli dunque nella sua relazione , pubblicata nel 1745 dall' Accademia delle Scienze

di *Parigi* dice: che per tutta la lunga navigazione del fiume, detto delle *Amazoni*, interrogò gl' Indiani di *diverse nazioni* se vi fosse fra essi notizia di alcune donne guerriere, e se elleno vivessero separate dal commercio degli uomini, non accettandoli che una volta all' anno. Tutti unanimemente confessarono, che tale cosa era vera, e che l' avevano avuta per tradizione da' padri loro, convenendo tutti, che vi era nell' interno del loro paese una repubblica di donne che si ritirarono al norte per mezzo del fiume *Nero*, od altro che sbocca nel *Maragnon* da quella parte. Fra gli altri un Indiano di *S. Gioachimo d' Omaga* disse, che a *Coari* facilmente ritroverebbe un vecchio, il di cui padre aveva veduto sicuramente queste donne. Andato la *Condamine* co'suoi compagni a *Coari*, trovò morto l' Indiano indicato, ma in di lui vece parlò col figlio che aveva circa 70 anni, ch' era capo di quel villaggio. Questi assicurò, che il suo ave aveva realmente veduto e conosciuto le *Amazoni* all' imboccatura del fiume *Cuchivara*; che venivano dal *Cayame* che sbocca nel *Maragnon* fra *Tese* e *Coari*; che si trattene particolarmente con quattro di esse, una delle

quali aveva un bambino allà poppa. Sapeva anche il nome di ciascheduna; e soggiunse: che partendo esse da *Cuchivara*, valicarono il gran fiume, e presero la via del fiume *Nero* ».

» Uniformi furono le notizie, ch' egli ebbe dopo *Coari*, rilevando: che dette Amazoni usavano certe pietre verdi, chiamate *pietre delle Amazoni*, e che si denominavano *Cognau-tensecuima*, che nella loro lingua significa *donna senza marito*. Un Indiano di *Mortigura*, missione vicina al *Para*, si esibì di condurlo ad un fiume per cui potesse avvicinarsi al paese abitato da queste donne. Un altro Indiano lo avvertì, che dopo tal fiume, appellato *Irjio*, per arrivare alle dette donne conveniva per molti giorni attraversare una selva e dei monti verso l' *ovest*. »

» Finalmente ci s' abbattè in un vecchio soldato della guernigione di *Cajenna*, che aveva appartenuto alla spedizione del 1726; fatta per riconoscere il paese interno, e che lo assicurò di essere penetrato fino agli *Amani*; nazione á lunghe orecchie, abitante sopra le sorgenti dell' *Oyapoc*, e che avendo interpellato qualcheduno di essi, donde avessero a-

vuto le pietre verdi , di cui erano ornate le donne , risposero di averle avute dalle *donne senza marito* . Di modo che le notizie raccolte dal sig. *della Condamine* sono uniformi e positive , e coerenti per conseguenza alle informazioni del 1726 , fatte dai governatori di *Venezuela* , *Don Diego Portales* e *Don Francesco Toralva* . Unendo poi tutto ciò che intese intorno al luogo della loro dimora , dimostra , che il centro della loro riunione dovrebbeb' essere nelle montagne della *Guiana* , ove nè i Portoghesi di *Para* , nè i Francesi di *Cajenna* non sono peranco penetrati » .

» Non per questo egli asserisce , che queste Amazoni assolutamente sussistano anche oggidì , ma non perciò ritrova , che sia una straordinaria opinione quella , che abbiano potuto sussistere , come quelle d' *Asia* , o quelle anche ultimamente riconosciute in *Africa* , delle quali si parla nella relazione dell' *Etiopia* da *Don Gioanni Dos-Santos* e dal *P. Labat* , e delle quali però , prima d' ogn' altro , si fa menzione da *Francesco Alvarez* nel suo viaggio per l' *Etiopia* , situandole nei negri di *Dancut* e *Corage* , viaggio intrapreso per ordine del Re *Emanuele* di *Portogallo* ; lo che combina colle

notizie anticamente avute su tale argomento da *Diodoro*. »

» Il P. *Acuna* s'immagina, ch' elleno avessero una poppa tagliata, e che quegli uomini, che annualmente erano convenuti di giacere con esse si chiamavano *Cuacari*. È curiosa a questo proposito l'osservazione di *D' Anville*, comunicata allo stesso *della Condamine*; cioè che *Strabone* nel lib. IX. chiama *Ganari* i mariti temporanei delle *Amazoni* ».

» Ma se questa uniformità di nomi e di circostanze della mammella recisa, non rammentate da alcun Indiano, a cui parlò la *Condamine*, può rendere sospetto il racconto del P. *Acuna*; non toglie però, che in *America*, prima d'ogni comunicazione cogli europei, non ci fosse ferma credenza di tali *Amazoni* ».

» Avvi una relazione di *Gonsalvo d' Oviedo*, scritta al Cardinal *Bembo* dall' *Hispaniola* il 20 gennajo del 1543 intorno alla navigazione fatta dal Capitano *Orellana* nel fiume *Marañone*, ossia delle *Amazoni*. Questi si partì da *Quito* con *Gonzalvo Pizarro*, fratello del governatore *Francesco*, per rintracciare la cannella, ma *Pizarro* fu abbandonato in terra,

ed *Orellana* con 50 uomini si pose nel *Maranon*, e dopo otto mesi di penoso e pericoloso viaggio, entrarono in mare all'oriente laddove sbocca il detto fiume, e passarono quindi a *S. Domingo*, ove ebbe comodo *Oviedo* d'informarsi da lui medesimo d'ogni più minuta circostanza del viaggio. Conferma adunque, che gli Spagnuoli combatterono contro donne armate, governate da una regina, che in certo tempo dell'anno si univano con uomini, che rimandavano i parti maschi ai padri, ritenendo unicamente le figlie, ed imponendo a queste il nome di *Amazoni*, onde così fu appellato quel fiume, benchè, soggiunse *Oviedo*, avessero amendue le poppe. *Paw* assicura, che di tale favola ne fu autore il solo *Orellana*, prima di cui niuna notizia si seppe mai di tali guerriere inimiche degli uomini. Osservinsi perciò le memorie anteriori all'anno 1543. *Nugno di Gusman*, nella relazione a *Carlo V.* data da *Omitlan* agli 8 luglio 1530, scrive, che ha disegnato di penetrare nella provincia di *Aztaslan* per indì passare alle *Amazoni*, che intende esser lontane dieci giornate. Alcuni mi dicono, che abitano dentro il mare, ed altri che stanno

dentro un braccio di mare . . . Sono tenute come Dee e sono più bianche di queste altre donne. Portano archi, frecce, e rotelle. Hanno commercio in un certo tempo dell'anno cogli uomini loro vicini, e chi nasce di loro, s'è maschio, dicono che lo uccidono, e riserbano le donne. Hanno molte terre e grandi. Dirò di più: Pietro Martire accerta, che a Colombo medesimo fu detto, che nell'isola Matityna erano le donne senza uomini, che comandavano e si difendevano colle armi; ond'egli chiamolle col nome di Amazoni. Alfonso Ulloa era paggio alla corte di Ferdinando ed Isabella, al tempo del primo e secondo viaggio di Colombo, e fu compagno di esso nel terzo viaggio. Ebbe i giornali di quell'Ammiraglio, e sopra questi scrisse le storie di Colombo. Ei dunque nel Capit. I. dice, che nell'Isola Guado Zupa, essendo scesi a terra varj Spagnuoli ch'erano col Colombo, rinvennero molte donne, le quali armate d'archi, saette e pennacchi, si posero in attitudine di difendere la terra. Soggiunge, che, presa la Cacica, questa narrò, che tutta quell'isola era di donne, che accidentalmente si trovavano con esse quattro uomini di un'al-

tra isola , i quali in certo tempo dell' anno andavano a giacere con esse. »

» Sicchè sino dal principio delle conquiste ritrovarono gli Spagnuoli la vociferazione dell'esistenza delle Amazoni , le videro , e combatterono con esse. Quindi il medesimo *Cacico Aparia* avvertì *Orellana* , che prendesse guardia di siffatte donne , da lui dette *Coniapuyara* , cioè *femmine eccellenti* , con le quali poi combattè ; di modo che il P. *Acuna* conchiude , che il negare la esistenza di tali donne *sarebbe un mancare alla fede umana . Finalmente* (dice la *Condamine*) *si crederà , che selvaggi di remotissime contrade si sieno combinati nell'immaginare senza alcun fondamento il medesimo fatto ? Che questa pretesa favola siasi diffusa alla distanza di oltre 1500 leghe , e ch' essa sia stata con tanta uniformità adottata a Maynas , a Para , a Cajenna , a Venezuela fra tante nazioni , che punto non s' intendono , e che non hanno nessuna reciproca comunicazione ? Finalmente egli continua : Dico , che non veggio nessuna morale impossibilità a supporre , che per qualche tempo ci possa essere stata una società di donne , che vivessero senza avere un commercio abituale*

con uomini . . . che la molteplicità delle testimonianze non concertate rende il fatto verosimile , e per ultimo , essere probabilissimo, che codesta società non esista più attualmente ».

» Sono veramente puerili le obbiezioni di *Pauv*. Questo è contro natura : gli uomini si assoggettano all'impero di una donna , non ad una aris ocrasia femminile , come se gli scrittori avessero detto , che le Amazoni comandassero ad una popolazione d'uomini . Non è possibile , che ammazzassero i figli maschi , o che dopo qualche anno li bandissero ; come se anco a' giorni nostri non succedessero gli infanticidj , non ostante il comodo degli spedali . *Orellana* è un impostore , e prima di lui nessuno ha mai nominato le Amazoni ; con che mostra di persuadersi , che *Orellana* abbia potuto istruire tutti i popoli dell' *America* onde concertare uniformemente fra essi i racconti che dovevano fare per lo spazio di due secoli , sempre uniformemente intorno all'esistenza di quelle donne . S'egli però avesse veduto la storia di *Alfonso Ulloa* , o di *Ferdinando Colombo* , e la relazione di *Nugno di Gusman* , fatta tredici anni prima del viaggio di *Orellana* , e prima della conquista dei Pi-

zarri , e se avesse veduto le memorie di *Colombo* raccolte dal *Martire* : egli che pel corso di nove anni altro non ha fatto , che leggere e compilare le relazioni d'*America* per fare le sue *ricerche filosofiche* , non avrebbe detto , che *Orellana* fu il primo ad immaginarsi questa favola . Anzi dirò , che leggendo quanto abbiamo di scritto da *Amerigo Vespucci* , ritroveremo , ch' egli pure nel *primo viaggio* accenna le donne guerriere , ove descrivendo gli archi , soggiugne , che in *alcuna parte usano questi archi le donne*. Ma, secondo *Paw* , tutti sono impostori , non esclusi gli antichi *Diodoro Siculo* , *Giustino* , *Curzio* ecc. che scrisse in latino il fatto di *Talesti* per rispetto alle *Amazoni d' Asia*. E tutto questo per la ragione , che lo stare separate dagli uomini è per le donne una risoluzione impossibile , perchè contro natura » .

» Se *Paw* non fosse tanto indifferente alle contraddizioni , non si sarebbe in questo medesimo capitolo dilungato tanto sull' argomento delle sacerdotesse , che in ogni parte del globo si sono ritrovate come in *America* , dedicate ad una , o perpetua , o temporanea castità. Sia religione , sia vendetta , sia qualun-

que altra più forte passione ; allorchè in un caso si verifica , che vi siano state donne unite insieme con una legge di rimanere lontane dal commercio degli uomini , non trovo impossibile , che la medesima risoluzione , senza appellarsi alla forza ed all' istinto della natura , possa in altri casi succedere . . .

In *Africa* pure, crediamo opportuno di ripetere più diffusamente, ha esistito una popolazione di donne armate e feroci, che si chiamavano *Amazoni* ; e queste si mantennero fino ai tempi di *Francesco Alvarez* , com' egli ci assicura nel suo viaggio per l' *Etiopia* , indicando il sito ove regnavano , cioè ne' regni di *Dancute* e *Gorage* . Questo viaggio fu fatto d'ordine del Re *Emanuele* di *Portogallo*, e tali notizie d'Amazoni furono poi verificate dal *P. Labat*, e da *D. Giovanni Dos Santos*. Ugualmente presso il regno suddetto di *Dancute* riconobbe una gran provincia appartenente a sole donne guerriere, cioè ad *Amazoni*, *D. Giovanni Bermudes* Patriarca di *Alessandria*, e Vescovo di *Etiopia* ; di che fece egli una relazione al re *D. Sebastiano* di *Portogallo* , stampata in *Lisbona* nel 1565 ed inserita nell' *Histoire du Christianisme d' Ethiopie et d' Armenie* ecc. del sig *Maturino Veysiere La Croze*.

Questo Patriarca , che condusse seco molti Portoghesi in ajuto dell' Imperadore d' *Etiopia* ; stette trent' anni colà e fu mediatore del perdono dato dall' Imperadore succennato al re di *Dancute*. Nessuno fu più informato di lui di quei paesi , e certamente egli non avrebbe asserita l' esistenza di codesto regno di *Amazoni* , se veramente non avesse avuto sicure notizie dalla loro esistenza così vicina a *Dancute* , ov' egli andò , e dove per molto tempo si trattenne.

Queste *Amazoni* dell' *Africa* non vogliono essere confuse con quelle dell' *Asia*. *Diodoro Siculo* disse (lib. III. pag. 129.) » Molti s' ingannarono persuadendosi , che altre *Amazoni* » non ci fossero , che quelle che abitavano » al Ponto sul Termoodonte ». Egli insegna , che le *Amazoni* d' *Africa* sono più antiche di quelle dell' *Asia* ; ed accenna le loro leggi , i loro costumi e l' ordine stabilito per unirsi in dati tempi con gli uomini al fine di propagarsi. Queste *Amazoni* , dic' egli , debellarono gli *Atlantidi* , popoli all' occidente dell' *Africa* nell' Oceano *Atlantico* sotto la condotta di *Mirina* loro regina , e furono poi vinte e superate dalle *Gorgoni* , altra schiatta d' *Amazoni* *Africane* , contro le quali combattè *Perseo* ».

POPOLAZIONI INDIANE.

Oltre le nazioni accennate dal capitano *Stedman* al Cap. XVII, avvene molte altre sparse per tutta la *Guiana*, e conosciute sotto le seguenti denominazioni di *Irawakeri*, *Cassipogaty*, *Acateitos*, *Pirious*, *Rocojeri*, *Porporouis*, *Kiricotsos*, *Parabujana*, *Cossaris*, *Calipornes*, *Galibi* ec. ec.

Abbastanza fu detto in quell' occasione per dare un' idea non imperfetta de' loro usi e costumi, del loro fisico e simili. Le particolarità comunicateci dal viaggiatore per descrivere sei delle mentovate tribù possono servire per tutte le altre. Ciò non pertanto gioverà far qualche cenno del loro carattere morale.

I selvaggi della *Guiana* sono forse i più apati dell' intero continente dell' America; hanno però un senso retto, e sono pervenuti a tutta la perfezione della società naturale.

Quelli, che non hanno approfittato delle missioni per abbracciare il cristianesimo, mostrano di non aver nessun culto esteriore. Però sembra fuor d'ogni dubbio, che abbiano essi un' idea dell' Ente Supremo e dell' immortalità dell' anima.

Codesti popoli contano il tempo dalla rivoluzione della luna e delle *pleiadi*. Oltre gli accennati segni celesti, distinguono altre costellazioni, ed abitando la sfera destra, osservano poco la declinazione del sole.

Il limitatissimo numero de' loro bisogni dà loro un'apparenza d'insingardi, ma realmente eglino ci superano in diversi mezzi di soddisfarli, come nella caccia, a cagion d'esempio, e nella pesca. Sono ingegnossissimi nel tessere i loro letti pensili, nel fabbricarsi le loro *piroghe*, le loro capanne, le loro stoviglie, ed i loro canestri. Hanno essi abolito dal loro vestire tutto ciò che poteva incomodarli, ma hanno conservato un eccessivo amore per gli ornamenti onde si fregiano.

È superfluo promuovere il dubbio, disse un celebre Scrittore, « se questo carattere d'insensibilità sia piuttosto apatia, o insensibilità assoluta. Sembra, che derivi esso dallo scarssissimo numero delle loro idee, il quale non eccede mai le loro esigenze. Intemperanti fino alla voracità allorchè hanno di che soddisfarla; sobri quando la necessità ve li costringe, fino al punto di privarsi di tutto senza nemmeno mostrare ombra di desiderio, o di rincrescimento;

pusillanimità ed inerti, eccettochè non sieno trasportati dall' ubbriacchezza; nemici del travaglio; indifferenti ad ogni motivo di gloria, d' onore, di riconoscenza; occupati unicamente dell' oggetto presente, sempre determinati da questo, e senza inquietudine per l' avvenire; incapaci infine di antiveggenza e di riflessione, abbandonandosi, quando nulla li trattiene, ad una gioja puerile che manifestano con salti, con iscerosci di ridere, passano essi così la loro vita senza uno scopo e senza pensare, ed invecchiano senza uscire dall' infanzia, della quale conservano gelosamente tutti i difetti.

Ed essendo questo lo stato di uomini che godono della loro libertà naturale, non si può scorgere senza un sentimento di umiliazione quanto l' uomo, abbandonato alla semplice natura e privo di educazione e di società, poco o punto differisca dal brutto! »

Le lingue degl' Indiani dell' America Meridionale sono estremamente povere: alcune però sono energiche e suscettive di eleganza; tutte poi mancano di termini per esprimere le idee astratte ed universali.

Trovandoci in siffatto argomento, importa fare un' eccezione in favore dei *Galibi*, i quali

hanno un idioma dolce , grato , copioso di vocali e sinonimi , e regolare nella sua sintassi . Si distinguono inoltre per una serie di altre felici combinazioni . Hanno eglino una specie di governo patriarcale , e sono scrupolosi osservatori delle consuetudini de' loro antenati . Sono molto ospitali e rispettosi verso i Missionarj europei . Il Vescovo *Jacquemin* di *Cajenna* ha esercitato per ben 22 anni le missioni nella *Guiana* . Gl' Indiani che lo amavano teneramente , veggendolo ai tempi della rivoluzione di Francia in uno stato deplorabilissimo , si sono recati da lui e gli dissero : « Padre ,
 » tu sei avanzato in età ; rimani fra noi : noi
 » anderemo alla caccia per te ; noi peschere-
 » mo per te » .

Non possedendo questi popoli proprietà , non possono avere contese, e liti fra loro , e quindi nessun bisogno di leggi . La pace , o la guerra , un' alleanza , un cangiamento di stazione ; ecco a un di presso tutte le deliberazioni del loro consiglio , che il loro capo dirige ed eseguisce .

Anche gl' Indiani *Guayvas* e *Chiricoas* meritano , dopo i *Galibi* , una particolare menzione . Questi popoli sono sempre girovaghi ,

e mentre gli uomini vanno alla caccia, le donne si occupano nel raccogliere una certa radice che chiamano *guapos*, copiosissima in que' luoghi, e che rassomiglia alle *patate* bianche. Crescono ivi altre radici, dette comunemente *cumacapara*, in minor abbondanza sì, ma più saporite della prima, e che tengono loro luogo di pane. Mangiano pure la carne del serpente *buyos*, e si azzuffano spessissimo questi due popoli fra loro onde fare dei prigionieri che vendono come schiavi agli stranieri in ricambio di scuri e coltelli, onde servonsi eglino per costruire le loro capanne. Queste sono ben poco solide, non formando d'ordinario il loro asilo, che per una notte o due, essendo avvezzi a trasferirsi immediatamente da un luogo all'altro; talchè fra il loro modo di vivere e quello delle bestie non passa altra differenza, che questa; che le ultime dormono tranquillamente, e che i primi sono in una continua apprensione di essere sorpresi dai loro nemici. Quindi è, che dopo aver cenato in un luogo, vi appiccano il fuoco, e si recano a dormire in un altro, lo che però non toglie che non trovino occasioni di nuocersi a vicenda.

L'ordine della loro marcia è il seguente: I giovani più robusti si pongono alla testa, armati di arco, di frecce e di lancia. Le stoppie e le erbe che ricoprono i campi eccedendo sovente l'altezza di un uomo, questa vanguardia ha cura di tagliarle o calpestarle in modo da aprire il passo alla colonna che viene in seguito. Penosissima è tale operazione, poichè camminando questi Indiani affatto nudi, si feriscono a sangue, massime dalle ginocchia in giù, ed allora si ritirano per far luogo ai ragazzi che sono numerosissimi, e sono rilevati da altri loro compagni più freschi, fino a che la strada sia sgombrata. Seguono poscia gli uomini ammogliati colle loro armi, alcuni de' quali portano i loro figli sulle spalle; indi i vecchj che sono in grado di camminare, e dietro loro le donne maritate, recando sulle loro spalle delle corbe ove sono riposti tutti gli utensigli della loro cucina. Inoltre hanno il carico di due figli, uno dei quali siede sopra una corba, e l'altro pende loro dal collo. I fanciulli che possono camminare a piedi seguono le madri. La retroguardia è composta degl'individui più vigorosi, ognuno de' quali porta un'ampia cesta

con entro un animalato , e ciò forma una specie di spedale ambulante . Per ultimo vengono i soldati , e coloro che avevano abbandonato la vanguardia per impossibilità di andar oltre .

Accadendo che muoja qualche animalato , il portatore si ritira in disparte , e coll' ajuto di coloro , che chiudono la fila lo seppelisce per metà , o lo lascia anche insepolto . I Missionarj asseriscono di aver incontrato spesso , strada facendo , cranj , ed ossa umane , e ne indussero , che codesti popoli non diano sepoltura ai loro morti . Accade pure , e non di rado , che le donne in tempo di marcia sieno sorprese dalle doglie di parto : allora esse si ritirano in disparte , si sgravano , e proseguono il loro viaggio dopo aver involuppato il bambino , ed al primo fiume che incontrano vi si immergono insieme , e dopo , la loro salute è tanto buona , quanto prima .

Gl' individui delle due sopramentovate tribù Indiane sono audaci e coraggiosi . Appena hanno essi deposto le loro corbe sulle sponde di un fiume , ove le loro donne arrestansi per cogliervi radici , si sbandano nei campi , formando una specie di mezza-luna , ed allora non avvi nè tigre , nè altra belva feroce che

possa sfuggir loro . Se per accidente s'imbattano in tre o quattro tigri , od in un gruppo maggiore di altre fiere , eglino si serrano gli uni contro gli altri , e marciano in forma di circolo fino a che siano a tiro di freccia . Allora è tale il numero de' colpi che vibrano , e con tale destrezza , che sono sempre sicuri della loro preda . E per agevolarsi vieppiù la loro caccia sono altresì soliti di mettere il fuoco alle boscaglie .

Gl' Indiani della Guiana risguardano gli eclissi della luna comè una massima sventura , ed ignorandone la cagione , ogni volta che ne accadono , si avviliscono e si spaventano . Altri credono , che la luna sia alla sua agonia ; altri che sia sdegnata contro di essi , e che scompaja per cessare d'illuminarli . Impiegano perciò mille mezzi , e tutti stranissimi , per obbligarla a ricomparire . Un Missionario udendo in una sera d' eclissi un fracasso orrendo nel villaggio , e veggendo , che gli uomini correvano da una banda , mentre che le donne correvano dall' altra tutte affannate e con un tizzone di fuoco nelle mani , che andavano a nascondere nella terra , o nella sabbia , interrogò un *Cacico* donde nasceva tanto scom-

piglio ! » *Non iscorgi tu , egli rispose , che la luna sta per morire ! » Ma e le donne ove se ne vanno ! »* Elleno vanno , replicò l' Indiano a seppellire i loro tizzoni , giacchè estinguendosi la luna , spegnesi pure tutto il fuoco , ad eccezione di quello che si ha l'avvertenza di sottrarre alla sua vista. E quando , gli disse il Missionario , hai tu veduto morire la luna , ed il fuoco al tempo stesso ! Noi non gli abbiamo mai veduti morire nè l' una , nè l' altro ; ma ci fu detto dai nostri antenati , che certo lo sapevano. Frattanto il popolo essendosi affollato , il Missionario proseguì a chiedere loro , se avevano trovato del fuoco nei tizzoni che occultavano ? Ed avendo essi risposto negativamente , il Missionario osservò , che avevano torto di seppellirlo , poichè il fuoco spegnesi tanto nella terra , quanto nella ghiaja. » Padre , soggiunsero essi , la luna si alimenta e si conserva colle nostre lagrime , ed è perciò che estinguesi il fuoco che noi nascondiamo : che se la luna dovesse morire , codesto fuoco occulto si manterrebbe vivo ».

I *Salivas* dell' *Orenoco* , di cui si è parlato di proposito alla pag. 115 di questo suppli-

mento , mostransi anche più dolenti per gli eclissi della luna, e suppongono, ch'essa abbia de' nemici , l'aspetto de' quali la costringe di ritirarsi, e di andare a rischiarare altri popoli. Per conseguenza le dirigono delle preghiere , si offrono di combattere per lei, e le tributano varj sacrificj, uno dei quali consiste nel flagellare aspramente tutti i giovani dai 15 ai 20 anni.

All'opposto gl'Indiani *Otomacos* attribuiscono alle loro donne la qualità di essere accette alla luna , e quindi nella circostanza di qualche eclissi sono soliti d'impegnarle con doni , con istanze e con promesse a piangere ed a supplicarla perchè non voglia dipartirsi dal loro orizzonte.

Secondo che si è già osservato , oltre il sole e la luna , gl'Indiani della *Guiana* hanno cognizione di qualche altro pianeta , e delle *plejadi* singolarmente, che chiamano *Ucasù*, e *Cacasù* , e da cui prendono norma per regolare il corso de' mesi e degli anni. Non hanno però la divisione delle settimane , nè nomi per distinguere i giorni , e suppliscono a ciò nel modo seguente. Un marito è in procinto di fare un viaggio che lo terrà assente 25 gior-

ni, e deve rilasciare un obbligo da pagarsi alla fine di detto termine. Ei consegna un cordoncino a sua moglie, il quale contiene altrettanti nodi, quanti sono i giorni della sua assenza. Il debitore rimette un'ugual funicella al suo creditore, ed una ne serba per sè stesso. Subito all'indomane tutti e tre ne sciolgono esattamente un nodo, ed allorchè arrivano all'ultimo, sanno che il termine è spirato, e si affrettano di soddisfare ai loro impegni: nel caso d'impotenza di pagare, si scusano, presentano un nuovo cordoncino, e convengono di un nuovo termine.

Questi cordoncini fanno risovvenire i *quippos*, ossia quelle funicelle dei Peruviani a varj nodi e colori, col mezzo delle quali essi non solo computavano, ma registravano eziandio le loro pubbliche memorie, la loro popolazione, la quantità e qualità de' loro tributi ec.

Non ostante il fin qui detto, quasi tutti questi popoli contano fino a *cinque*, ed hanno a quest' effetto dei numeri. Arrivati al *cinque*, essi vanno avanti dicendo: *cinque ed uno*, *cinque e due ec.*, ed in vece di 10, esprimono *due cinque*, di 15 *tre cinque*, e di 20 *quattro cinque*, accompagnando sempre i

numeri che pronunziano con un corrispondente numero di dita, ora di una mano, ora di due; talvolta di un piede, e tal' altra di tutti due insieme. Giova ritenere, che sempre i loro numeri corrispondono al numero delle dita di un individuo, e nulla di più. A cagion d' esempio nella lingua *acagua*, *abaceje* è 5, e significa al tempo stesso le dita di una mano; *jucha macaje* esprime 10, ed esprime pure le dita d' ambe le mani; *abacay-tacay* significa 20, vale a dire le dita delle mani e de' piedi; *Jucha matacay* è 40, ossia le dita di due persone, ed in siffatto modo contano fino a due mille, sei mille e diecimille dita in un dialetto difficilissimo a comprendersi —.

La superstizione che caratterizza questi popoli non può esser disgiunta da una tendenza a pratiche barbare e crudeli. I Missionarj videro le Iadiane della *Guiana*, a curare i loro ragazzi ammalati col forar loro la lingua da una parte e dall' altra con una lancetta di un osso acutissimo. Raccoglievano esse nella loro bocca il sangue che sgorgava copiosissimo, e ne inondavano i loro figliuoli, rinnovando ogni mattina la medesima carnificina fino a tanto che l' ammalato o guarisse, o morisse.

Durante l'epoca non remota delle Missioni le loro nozze venivano celebrate più co' pianti e colle lagrime, che con dimostrazioni di allegrezza. Le parenti della sposa, nell' accompagnarla le dicevano: « Figlia infelice! Se sapesti quai cattivi trattamenti avrai dal marito e quanti dispiaceri incontrerai, non ti accoppiaresti ». Sono in fatti tenute le mogli colà come schiave e spesso battute. Questa è la ragione per cui le madri allorchè partoriscono una figlia, procurano, se non sono trattenute, di strozzarla, onde liberarla, dicono esse, dai mali che provengono dal matrimonio.

GUIANA FRANCESE.

I Francesi sono stati per lungo tempo i soli possessori e padroni di tutta la *Guiana* dall' *Orenoco* fino alle *Amazoni*, e se n'erano concepite tali speranze da chiamarla *Francia equinoziale*.

La parte, che la Francia possiede attualmente, ha per limite dalla banda dell' *ovest* il fiume *Marowini*, o *Maroni*, e dalla banda dell' *est* prolungasi, a tenore del trattato di *Utrecht*, sino al fiume *Yapoc*, denominato anche *Pinçon* in vicinanza del Capo del *Nord*.

Ojeda, accompagnato da *Amerigo Vespucci*, e da *Giovanni della Cosa* vi approdò nel 1499. *Walter Rawleigh* nel 1595: ma non essendosi ritratte da questi due viaggi, che superficialissime cognizioni, i Francesi si fissarono nell'isola di *Cajenna* soltanto nel 1655.

L'idea di un primo regolare stabilimento è dovuta ad alcuni negozianti di *Rouen*, e risale al 1643. Sventuratamente ne fu commessa la direzione al feroce *Poncet di Bretigny*, il quale venne trucidato dai coloni, cui del pari che ai selvaggi aveva dichiarato la guerra.

Nel 1651 formossi una nuova compagnia, ed essa pure si spese quasi nel suo nascere per la inaspettata morte dell'abate di *Mari-vaux*, anima dell'intrapresa.

Roiville gentiluomo di Normandia, spedito a *Cajenna* nella qualità di generale, venne trucidato nel tragitto. Dodici dei principali interessati, autori dell'attentato, si condussero nella Colonia con tutta la ferocia di cui avevano essi dato un sì triste preludio. Fecero tagliar la testa ad un loro collega, il signor d' *Isambert*, che unitamente a tre altri aveva tentato d'impadronirsi del governo. Due altri socij morirono in seguito, ed i superstiti si

abbandonarono ai maggiori eccessi. Il comandante del forte disertò, passando presso gli Olandesi con una porzione del suo presidio. Coloro, che avevano potuto campare dalla fame, dagli stenti, e dal furore dei selvaggi del continente, si reputarono troppo felici di poter approdare alle *Isole del vento* sopra un battello e due *canotti*. Abbandonarono essi il forte, le munizioni, le armi, le merci, 500 o 600 cadaveri de' loro sgraziati compagni, dopo 15 mesi, dacchè erano sbarcati nella *Guiana*.

Il sig. della *Barre* organizzò nell'anno 1665 una terza compagnia, la quale non fu più felice della precedente.

Finalmente un anno dopo, all'epoca cioè, in cui fu proclamato la libertà di tutte le Colonie, *Cajenna* e la *Guiana* francese ritornarono sotto il dominio del governo.

Nel 1667 la Colonia fu invasa dagli Inglesi, e nel 1676 dagli Olandesi; ma successivamente non fu più soggetta a lunghe aggressioni straniere.

Lo Stabilimento cominciava a prosperare, allorquando presentossi una banda di *flibustieri* che se ne tornavano carichi di bottino dal mare del *Sud*.

Mentre la popolazione , riunita quasi in una sola famiglia , attendeva pacificamente al dissodamento delle terre , *Ducasse* che aveva alcune navi e fama eziandio di abile navigatore , propose nel 1688 il sacco del *Surinam*. Le naturali inclinazioni dei nuovi coloni non tardarono a ridestarsi : eglino divennero pirati : e l' esempio sedusse pressochè tutti gli abitanti .

Infelice fu la spedizione . Una parte degli assalitori perì nell' attacco , ed un' altra parte , prigioniera di guerra , fu spedita alle *Antille* , ove stabilissi . La Colonia dopo quell' epoca non si è più riavuta dall' accennato disastro , e lontana dal potersi dilatare nella *Guiana* , essa non ha fatto che languire alla *Cajenna* .

Nel 1765 il ministero Francese sperò di rimediarvi , collo spedire colà una popolazione nazionale e libera , capace di resistere da sè stessa alle aggressioni straniere e di soccorrere anche le altre Colonie , ove le circostanze lo esigessero . Lusinghe e calcoli fallaci ! Come supporre , che europei sotto la zona torrida reggerebbero alle fatiche del dissodamento delle terre ? che uomini , i quali espatriavano colla sola attrattiva di un miglior avvenire , avvezzerrebbero ad una vita precaria e selvag-

gia, in un clima meno sano di quello che lasciavano? Finalmente come immaginarsi, che si potrebbero stabilire facili ed importanti rapporti fra la *Guiana* e le isole Francesi?

Dopo una lunga navigazione furono sbarcati 12m. Francesi sovra plaghe deserte ed impraticabili, sovra una lingua di terra insalubre, nella stagione delle piogge, le quali durano sei mesi.

Codesti nuovi coloni vennero distribuiti in due classi; una di proprietarj, e l'altra di mercenarj, invece di dare una porzione di terra a tutti coloro che si avventuravano a regione sì incolta ed inospitale.

Questo primo errore fu susseguito dall'altro d'impedir loro di stabilirsi nell'isola di *Cajenna*, che poteva offrire ogni sorta di risorse, in genere di commestibili e di quartieri, e di obbligarli a dimorare sulle spiagge del *Koru* sotto cattive tettoje, o tende di tela. Non si voleva che soggiornassero in *Cajenna* pel pregiudizio di non mescolare la nuova Colonia coll'antica.

Ivi abbandonati alla inazione, alla noja, a tutti i disordini che l'ozio genera in un aggregato d'uomini trasportati da remotissime

contrade sotto un nuovo cielo ; abbandonati ai guai ed ai morbi contagiosi che nascono da siffatta situazione , compirono essi i loro maulaugurati destini negli orrori della disperazione .

E per ultimo atto della tragedia , 1500 individui , che avevano avuto la sorte di sopravvivere all'epidemia , furono preda di un'inondazione . Erano stati essi distribuiti sopra terreni bassi , ove al ritorno delle piogge rimasero sommersi . Tutti perirono senza lasciare germe alcuno di posterità , nè traccia della loro memoria .

Inoltre , per aggravare vieppiù , siccome osserva il sig. *Lescallier nel suo piano d'amministrazione della Guiana francese ed olandese* , pubblicato nel 1798 , un sì luttuoso infortunio , e perchè la somma di 50 milioni spesi in un progetto sì assurdo fosse intieramente perduta , il magistrato incaricato di porre un termine a tante calamità , stimò opportuno di ricondurre in Europa due mila uomini , la cui robusta costituzione aveva resistito oltre ogni credere alle intemperie del clima , ed a tutti i patimenti immaginabili .

È da notarsi però , che l'eccidio generale aveva rispettato una sessantina di famiglie tedesche ,

• dell' *Acadia* . Andarono elleno a fissarsi lungo il *Sunamari* , che offeriva loro delle sponde, che non sono mai inondate dal mare , alcuni prati naturali, e gran quantità di pesci . Questa debbole popolazione si è conservata sempre nei contorni dell' anzidetto fiume , traendo la propria sussistenza da un po' di riso , di gran turco e di cotone, che attese a coltivare , non meno che dal bestiame , che facilmente potè educare in luoghi , che la natura ha arricchiti di pascoli .

Da quell' epoca in poi la Colonia francese è sempre rimasta in uno stato di languore. *Cajenna* ne è capo-luogo . Codesta città ben fortificata dalla parte di mare , è quasi inaccessible dalla parte di terra , attesochè l' isola su cui giace è ingombrata da paludi e boschi. La popolazione di *Cajenna* propriamente è di circa 5m. anime ; quella dell' intera Colonia , non compresi gl' Indiani , sale a 18 mila , dei quali contansi due mila Bianchi .

Non pochi di essi sono infelici e poveri . Gli abitanti più agiati , sono i pubblici impiegati . I movimenti di consumazione , necessitati dal personale della guarnigione e dai pubblici stabilimenti , contribuiscono alla sussistenza di

una gran parte della popolazione . Non sarebbe facile il poter citare 75 proprietarj di piantagioni che vivano del reddito delle loro terre.

Premesse queste nozioni storiche intorno alla *Guiana* francese , il lettore non disaggradirà di averne alcune altre che meglio rischiarino la sua estensione e topografia .

Nel già citato trattato d' *Utrecht* fu stipulato , che la Francia abbandonasse al Portogallo la navigazione esclusiva del fiume delle *Amazoni* , e la proprietà delle due sue rive tanto settentrionale che meridionale , unitamente alla proprietà delle adiacenze del Capo del *Nord* , le quali altro non sono , fuorchè terreni bassi ed allagati , situati al *nord* delle foci di detto gran fiume , e che si prolungano fino al 2.^o grado di latitudine *nord* ; ma nel trattato medesimo non si avvertì fino a quale distanza precisamente dalla riva settentrionale i Portoghesi avrebbero avuto diritto d' inoltrarsi .

Intenzionato il Governo Francese di far cessare ogni dubbio a questo riguardo , aveva ingiunto ai suoi amministratori della *Guiana* di far levare una carta , nella quale fissati venissero questi limiti interni , cedendo al Portogallo il libero dominio delle terre lungo la sponda

delle *Amazoni* alla medesima distanza di 15 leghe dalla riva, siccome i Francesi ne erano lontani verso la imboccatura, o verso il litorale. Gl'ingegneri avevano però ordine di dipartirsi dalla prescritta *paralella* in ogni luogo, ove potessero surrogarle punti più osservabili, ed atti a demarcare dei confini naturali.

Siffatta operazione non fu mai eseguita. Soltanto nel 1781 i Francesi, onde assicurare la linea di frontiera, collocarono un posto militare presso la baja di *Vincenzo Pinçon*, in una contrada assolutamente selvaggia e sfornita di qualunque stabilimento europeo sì da una parte, come dall'altra. Detto posto si è mantenuto senza opposizione. Una missione, denominata di *Macary*, che esisteva nelle vicinanze con una borgata Indiana di oltre 500 individui, apparteneva indubitatamente al territorio francese, ma nel 1791 il governatore portoghese di *Para* giudicò di poter mettere in campo alcune pretensioni, e vi aggiunse anche qualche incursione ostile, proponendosi di ampliare il dominio portoghese sino al fiume d' *Oyapoc*.

È inutile osservare, che tali pretensioni sono distrutte dallo stesso trattato di *Utrecht* coll'aver fissato i confini francesi a due gradi

nord, ed alla distanza di 15 leghe dal *Mara-gnon*: che ove i Francesi dovessero ristringerli alle foci dell' *Cyapoc*, situate a 4 gradi e mezzo di latitudine *nord*, essi troverebbersi a 70 leghe dal primo degli anzidetti due fiumi.

A 12 leghe *nord-ouest* dal fiume delle *Amazoni*, ed a due gradi circa di latitudine settentrionale incontrasi il Capo di *Nord*, indi l'isola dello stesso nome, e nel suo interno il fiume *Carapa-Puri* che si scarica nel braccio di mare, chiamato *Boja* di *Vincenzo Pinçon*. Tra la terraferma ed il Capo di *Nord* avvi un tratto di 10 leghe, pieno d'isolette sommerse, di diversa estensione, le une prossime alle altre, le quali sono poco conosciute ed affatto disabitate. Le navi non possono appressarvisi più di tre leghe, essendo il mare pericolosissimo, segnatamente nelle grandi maree del *plenilunio* e *novilunio*. I Portoghesi di *Macapa* chiamano dette maree la *pororoca*, ed i Francesi di *Cajenna* la *barra*, od il *mascaret*. Il celebre *la Condamine* navigando sopra un naviglio montato da Indiani-Portoghesi, dopo avere oltrepassato il Capo di *Nord*, si arenò in uno dei bassi fondi, che fiancheggiano la costa. Il mare decrescendo, le acque si allou-

tanarono moltissimo , e lasciarono il *canotto* incastrato in una melma assai compatta . Essendo il giorno dell' ultimo quarto di luna , e delle più piccole maree , la nave stette in secco per un' intera settimana ; ma alla luna vegnente il cominciar di quel reflusso tanto temuto la rimise a galla , con evidente pericolo , attesochè fu prima agitata e cavata dal fango con una rapidità sorprendente .

Ecco le osservazioni di questo dotto sul medesimo argomento .

« Tra *Macapa* ed il Capo di *Nord* , al luogo , ove il grande alveo del fiume delle *Amazoni* è ristretto dalle isole , e specialmente dirimpetto alla foce principale dell' *Arouary* , che mette nel *Maragnon* dalla banda del *nord* , il flusso del mare offre un singolar fenomeno . Nei tre giorni più vicini alle piene e nuove lune , epoche delle più alte maree , il mare , in vece d' impiegare quasi sei ore a salire , arriva in uno , o due minuti alla sua massima altezza . Ognuno s' immagina da sè , che ciò non può accadere tranquillamente . Si ode alla distanza di una , o due leghe uno spaventoso rumore , che annuncia la *pororoca* . A misura che avvanza questo terribile fiotto , il fracasso

s' aumenta, ed in breve scorgesi un promontorio d'acqua, alto 12 in 15 piedi; poscia un secondo, un terzo, e tal volta anche un quarto, i quali succedonsi davvicino, ed occupano quasi tutta la larghezza del canale. Quest' ondata vien avanti con una rapidità prodigiosa, e nel suo corso rompe ed atterra tutto ciò che le resiste. In alcuni siti si ravvisano vasti terreni portati via dalla *pororoca*: grossissimi alberi schiantati; in una parola danni immensi d'ogni specie. Ovunque passa la marea, la spiaggia del mare è netta, come se fosse stata scopata con attenzione. I *canotti*, le *piroghe*, le barche medesime altro mezzo non hanno per garantirsi dal suo furore, se non se quello di ancorarsi in un sito che abbia un gran fondo ».

Il sig. *della Condamine* dopo aver meditato in diversi luoghi sulle cause di questo fenomeno, le spiega dicendo, ch'ei non lo ha veduto accadere, che allorquando il reflusso impegnandosi in un canale angusto, incontrava un banco di sabbia, ovvero un alto fondo che gli faceva resistenza, che ivi solamente, e non altrove, aveva principio l'impetuoso ed irregolare movimento delle acque,

e che cessava alquanto , a misura che l' alveo nuovamente si approfondava e si dilatava.

Dopo il fiume di *Cara-puri* , e piegando verso il *nord* , vengono i fiumi *Mayacaré* , *Carsuena* e *Conani* ; indi il Capo ed il fiume *Cassipur* , e finalmente il Capo d' *Orange* , a 4 gradi , 8 o 10 minuti di latitud. *nord*.

La spiaggia , dalle isole del Capo di *Nord* fino al Capo *Cassipur* , è bassa , tutta sparsa d' alberi senza nessun indizio particolare per riconoscerle , eccetto il piccolo monte di *Mayés*. Vi si può però approdare alla distanza di 3 o 4 leghe senza temere nessun inconveniente. A tale distanza avete 8 , 9 e 10 braccia d' acqua. A 10 leghe , 12 , 15 e 20 braccia : a 15 e 20 leghe , 25 in 30 braccia , con un fondo di sabbia fina di diversi colori .

La durata delle marce sulla spiaggia di *Mayés* è di sei ore . Le acque s' innalzano 12 e fino 15 piedi.

Dal monte *Mayés* al Capo *Cassipur* si contano 18 in 19 leghe al *nord-nord-ouest* , alcuni gradi *nord*.

Il Capo *Cassipur* è situato a 4 gradi , 12 minuti di latitudine *nord* , e 53 e minuti 55 di longitudine all'occidente del meridiano di Parigi.

Approssimandosi al Capo d' *Orange*, scopronsi varj monti superiori a quella punta, ove entra il fiume *Oyapoc*.

Detto fiume è uno dei più vasti di questo continente. Dista esso dall' *Aprouague* circa 12 miglia al *sud-est*. Il suo sbocco è situato nel mezzo di una specie di baja, larga 4 leghe, e nella quale si scaricano due altri fiumi, cioè a dire il *Curipi* dalla banda dell' *est*, e l' *Ouanari* dalla parte dell' *ouest*. L' *Oyapoc* alle sue foci è largo due leghe. Una lega addentro avvi un' isola bassa, la quale nelle grandi maree è coperta: essa è chiamata, anche nelle carte, isola *aux Biches*. Dopo aver rimontato il fiume per 5, o 6 leghe, presentasi una sinuosità che forma un bel porto, ove approdasi con cinque e sei braccia d'acqua, e tanto vicino a terra, quanto si desidera. Nel 1726 si eressero in questo luogo un nuovo forte ed un nuovo borgo. Diverse nazioni indiane sono venute a fissarsi ne' contorni, e nel 1755 si stabilì espressamente per esse, alla distanza di qualche lega dal forte, la missione di *S. Paolo*.

Dall' isola sovraccennata *delle Cerve* fino a tre leghe superiormente s' incontrano varje altre isolette che non impediscono la navigazione. Succes-

sivamente il fiume restringesi notabilmente non conservando più di sette in otto piedi di profondità .

A quattro leghe dal Forte , e dalla stessa parte , si arriva al fiume *Gabaret* .

Da detto punto sino al primo salto dell' *Oyapoc* vi sono cinque , o sei leghe all' incirca . Il passaggio di questa prima cascata è permesso ai soli *canotti* di una mezzana grandezza . A tre leghe se ne incontra una seconda , più malagevole ancora . Il terzo *salto* dell' *Oyapoc* dista due leghe e mezzo dal secondo . Dalla parte destra di questo ultimo *salto* avvi lo sbocco dell' *Aramontabo* , fiume , che scaturisce più di 20 leghe indietro .

Nella medesima direzione , e alla distanza di 12 leghe dall' *Aramontabo* , il *Camopy* confluisce nell' *Oyapoc* . Questo ultimo fiume s' avvicina di tre leghe ad un altro , innominato , il quale parecchi viaggiatori pretendono che si scarichi nell' *Amazone* , di modo che si potrebbero rendere assai facili le comunicazioni fra il *Maragnon* e le abitazioni francesi della *Guiana* .

Il corso dell' *Oyapoc* , fra l' *Aramontabo* ed il *Camopy* , è pieno di cascate une molto vicine alle altre . Un viaggiatore ne ha contate

fino a nove. I *Pirious* ed *Occayes*, nazioni indiane assai numerose, abitano nelle parti superiori del fiume.

A sei leghe dalle sue foci il *Curipi* già mentovato riceve il fiume *Oyassa*, che viene dal *sud-est*.

A 15 leghe più all' *ouest* dell' *Oyapoc* avvi l' *Aprouague*, fiume capace di ricever navi che peschino fino a 13 piedi d'acqua.

Più sopra, e sempre più all' *ouest* avvi il piccolo fiume *Kaw*, dopo il quale s' incontrano due isolette, che portano il nome di *grande e piccolo Contestabile*.

Da queste si passa alle altre cinque isolette, dette di *Remiro*, cui si approda per entrare in *Cajenna*.

Il punto è situato all' *ouest* della città, in vicinanza dell' isoletta detta *Malingre*, ed è capace di navi che *peschino* tutt' al più 13 piedi d'acqua. Ve ne approderà una ventina annualmente, di provenienza di Francia, ed un egual numero delle *Antille*, o degli Stati Uniti d'America. In ciò consiste il commercio della Colonia, concentrato nel capo-luogo.

La città ed il forte di *Cajenna* giacciono sulla punta settentrionale dell' isola a 4 gradi,

57 minuti di latitudine , e 54 gradi , 37 minuti di longitudine all' occidente del meridiano di Parigi .

L' isola è formata all' *ouest* dal fiume dello stesso nome ; all' *est* dal *Mahury* per mezzo di un braccio di fiume che gli unisce *amen-due* , ed al *nord* dal mare . Quest' isola ha quattro in cinque leghe di lunghezza dal *nord* al *sud* , ossia verso l' interno del continente . La spiaggia dell' isola di *Cajenna* in nessun luogo è bassa od allagata dalla parte del mare ; è formata invece di collinette , attissime alla coltura di tutte le derrate coloniali .

La città di *Cajenna* forma una specie d' esagono irregolare , cinto da mura con cinque baluardi , alcune *mezzo-lune* ed una fossa . In questo recinto , e sopra un' eminenza che domina il mare , è situato il forte *Luigi* di *Cajenna* , il quale protegge la città ed il porto : avvi pure un magazzino di polvere ed una cisterna . La maggior parte delle case sono di legno ; alcune di terra , imbiancate . Per lo addietro si coprivano esse con foglie di palma ; al che gli abitanti dovettero rinunziare in vista della frequenza degl' incendi . Il loro numero può essere di 200 ; di cui poche hanno due piani .

In questi ultimi anni *Cajenna* aveva un governatore ed uno stato-maggiore. Il presidio era di 200 uomini di truppe regolari, divise in 4 compagnie distaccate dalla marina: in seguito fu esso aumentato con altre due compagnie. Al menomo allarme tanto gli abitanti della città, quanto quelli della campagna sono obbligati al servizio militare.

La Colonia aveva un consiglio supremo, con un commissario-ordinatore che lo presiedeva in assenza del governatore. Detto consiglio pronunciava in ultima istanza, e su tutti gli affari che concernevano gli abitanti.

La necessità di attendere alla coltivazione delle terre obbliga i Francesi di soggiornare nei loro stabilimenti, e quindi la città non è tanto popolata, quanto potrebbe esserlo.

Alla distanza di 13 leghe da *Cajenna*, ed a tre dallo sbocco del *Kuru*, capace appena di ricevere le più piccole barche di mare, vi sono le tre isole, anticamente denominate *isole del Diavolo*, ed oggi *isole di Salute*. In mezzo a queste tre isole, le quali hanno una certa elevazione, la natura ha creato un porto atto a ricevere i legni più grossi. Questo è l'unico punto di tutta la costa della *Guiana*, che ab-

bia siffatto vantaggio. Le isole *della Salute* sono sterili scogli, su cui però abbondano diverse specie di uccelli di mare.

Dal fiume *Kuru* al *Sinamari* avvi un tratto di spiaggia di 10 in 12 leghe. In questo tratto s'incontrano molti seni, ove si fa la pesca della testuggine, e copiosissima. Presso le foci del *Kuru* sorgono alcuni scogli piatti, sui quali le onde gettano l'acqua del mare, che nel gran caldo vi si cristallizza e si cangia in sale.

Dopo il *Sinamari*, alla distanza di otto leghe, si trova il fiume *Iracubo*. Nello spazio intermedio vi sono gli altri due fiumi, il *Curassani* ed il *Conanama*.

L'*Iracubo* giace all'estremità di quella parte di *Guiana*, frequentata dai Francesi; e dista 14 leghe dal *Maroni*; confine della Colonia olandese del *Surinam*. Fra l'uno e l'altro scorrono l'*Organabo*, l'*Irucan-Pati*, ed il *Mana*, il corso del quale è molto esteso.

La foce del *Maroni* è situata a 5 gradi, 55 minuti di latitudine, e 56 gradi, 30 minuti all'occidente del meridiano di Parigi. Essa è larga circa due leghe, ma è di un difficile ingresso.

Il *Maroni* è un vasto e bel fiume. Vero è

che per lo spazio di oltre 12 leghe diverse isole restringono il suo letto; non ne interrompono però la navigazione, di modo che si può con piccole navi rimontarlo fino alla prima cascata, la quale è distante circa 20 leghe dal suo sbocco:

Superiormente a questa prima cateratta ve ne sono molte altre, le quali difficolzano assai la navigazione. Dicesi, che faccia d'uopo impiegare più di 40 giorni per arrivare alle sue sorgenti. Altri pretendono, ch'esse non sieno peranco note, e che siasi rimontato il fiume per ben 80 leghe senza rinvenirle.

A circa 50 leghe dalle sue foci il *Maroni* riceve l'*Arouas*, fiume considerevole, che viene dal *sud-est*. Negli anni 1751 e 1752 si rimontò l'*Arouas* per più di 25 leghe, collo scopo di conoscere il paese e di scoprire una foresta di alberi di cacao, che si asseriva esistere nei contorni delle sue sorgenti.

Le adiacenze del *Maroni* sono popolatissime d'Indiani *Galibi*. Scostandosi alquanto dalle rive del fiume, cominciano delle lande immense, le quali nell'inverno altro non sono che paludi, ed asciugansi solo ad estate inoltrata. Attraversandole, si può andare per terra dal

Kuru fino al *Surinam*. I disertori Francesi, in difetto di barche approfittar sapevano di questa via, la quale è molto famigliare agl'Indiani de' contorni.

Il *Maroni* riceve pure altri fiumi, qui non accennati, e che lo ingrossano infinitamente, massime nel lungo periodo delle piogge. I Francesi e gli Olandesi mantengono reciprocamente su questo fiume un posto militare, l'uno in faccia all'altro.

CLIMA E PRODUZIONI DELLA GUIANA FRANCESE.

Il caldo in questa parte della *Guiana* è minore di quello che si prova nelle altre Colonie francesi della zona torrida. Il termometro si mantiene fra il 19 e 25 grado.

Qui pure si conoscono due sole stagioni; quella delle *piogge*, chiamata da taluni *inverno*, e quella della *siccità*, chiamata per antitesi *estate*.

La prima comincia per lo più in dicembre, o gennajo, e continua per tutto il mese di giugno e porzione di luglio. Si ha però un intervallo asciutto di un mese, o sei settimane, ne' mesi di marzo e di aprile. Aggiungasi

altresì, che queste regole generali hanno le loro eccezioni, in ragione della diversità delle annate e delle località. A cagion d' esempio piove infinitamente meno nei distretti coltivati, che in quelli ingombri di foreste; meno ancora a *Cajenna* e lungo il *Kuru*, che verso l'*Oyapoc*, e molto di più senza paragone lungo il *Maroni* e nel *Surinam*, che ne' paesi occupati dai Francesi. Ciò spiega le apparenti contraddizioni che si rilevano dalle molteplici osservazioni di *Stedman*, e da quelle degli scrittori francesi, che hanno parlato del clima di *Cajenna*, qualificato da tutti concordemente per temperato.

La *Guiana* francese non va soggetta ai turbini, che tanti danni arrecano alle *Antille* ed alle Indie. Sconosciuti sono i terremoti, e la gragnuola non distrugge le messi.

Notisi pure, che ivi la stagione delle piogge ricorre precisamente nel periodo della siccità delle *Antille*, e viceversa quest' ultima durante la prima, non ostante la breve distanza che divide questi due paesi.

Non di rado trovate nella *Guiana* francese degli europei che vi dimorano da parecchi anni, senza soffrire niuna di quelle gravi infermità, da cui sono eglino afflitti in tutti gli

altri paesi della zona torrida , e che si potrebbero naturalmente temere atteso un cangiamento sì marcato di clima . Essi vi reggono , se sanno adottare un regime frugale , e soprattutto se hanno l'avvertenza di non esporsi per un pezzo di seguito ai raggi diretti del sole . Ove soccombano dei forastieri , la morte loro deriva sempre da abuso di liquori forti e da scostumatezza..

In conferma di ciò non si passi sotto silenzio , che il sig. *Malouet*, antico ed illuminato amministratore della *Guiana* olandese e francese , in una delle sue incursioni ha incontrato un veterano di Luigi XIV ch'era stato ferito alla battaglia di *Malplaquet* , e che nel 1777 contava l'età di 110 anni .

Da ben 40 viveva egli in un luogo deserto della Colonia francese , sordo e muto , diritto di corpo , ma pieno di rughe . Il suo aspetto annunciava la decrepitezza , ma i suoi movimenti erano quelli di un uomo ancora robusto . Due vecchie Negre lo alimentavano col prodotto del proprio giardino e con quello della pesca . Aveva veduto scorrere 25 anni senza assaggiar pane e ber vino . Un lauto pranzo procuratogli fece sovra di lui una gratissima impressione .

Un incontro meno piacevole pel sig. *Malouet* si fu quello di un attruppiamento di oltre mille serpenti. Erano essi ravvolti a spirale gli uni sopra gli altri, e formavano una piramide rassomigliante ad un fascio d'armi. L'atteggiamento de' loro occhi e delle loro teste era spaventevole; ciò non pertanto sembrava, che fossero più occupati della cura di difendersi, che di quella di assalire. Il sig. *Malouet* volendo rintracciare una causa di tale unione, congetturò, che codesti rettili avessero formata questa massa, onde far fronte ad uno smisurato serpente, loro nemico naturale, il quale per detto degl' indigeni è lungo da 50 in 40 piedi ed ha una circonferenza di 4 in 5. Non dovrebbe cader qui dubbio di esagerazione, se si riflette, che il serpente, di cui lo stesso sig. *Malouet* portò in Francia la pelle per farne un presente al sig. di *Buffon*, aveva una lunghezza di 22 piedi sopra 12, o 15 pollici di circonferenza.

Anche gl' Indiani della *Guiana* vivono generalmente fino all' età di 100 anni. Sono però soggetti a diverse malattie che eviterebbero se non fossero tanto dediti alle bevande spiritose che sanno prepararsi da loro medesimi. Hanno

essi i loro medici , chiamati *piaies* ; ciarlatani di un genere singolare che pretendono di esercitare l' arte salutare con pratiche superstiziose e crudeli. Hanno inoltre la cognizione di varj semplici , coi quali talvolta operano cure portentose , segnatamente una certa radice , che giusta l' asserzione di *Biet* guarisce le piaghe prodotte da veleni , ed ha la forza di estrarre i frantumi delle frecce . Il citato autore soggiunge di aver piantato questa radice nell' isola della *Barbada* .

Malgrado ciò i suddetti Indiani sono accusati di un' estrema indifferenza verso i loro ammalati . Approssimandosi l' ora della loro morte , i congiunti si accontentano di porre sotto i loro letti una porzione de' cibi che avevano apprestati , e si ritirano abbandonandoli interamente . L' infermo intanto , per quanto possa egli soffrire , non mette un gemito , non articola un lamento . Ei muore con una tranquillità sorprendente , nè temendo , nè sperando nulla dopo questa vita . Rispetto a coloro , che credono alla immortalità dell' anima , si figurano ch' essa non faccia , che aggirarsi intorno ai loro sepolcri .

Il clima di *Cajenna* , secondo che ha osservato

Pietro Barrère corrispondente dell'Accad. Reale delle Scienze di Parigi, medico-botanico del re in detta Colonia, era più umido ed insalubre in passato; prima cioè che si dissodassero i terreni; e gli abitanti erano travagliati da malattie più complicate. Fu per assai tempo impossibile di allevare i figli dei Negri: si può dire che morivano quasi tutti neo-nati. Attualmente i bambini di questa classe sono affetti da una convulsione universale che è un vero *tetano*; malattia che non risparmia nemmeno le persone provette in età. Si manifesta essa con un dolore al collo, come se fosse stretto da una corda. Si serrano le mascelle, e resta impedita la deglutizione. Si irrigidiscono le braccia e le gambe; stato di cose però che non impedisce alcune involontarie contrazioni nel corso della giornata. Codesti accidenti tormentano l'ammalato a tal segno, che prorompe in alte grida. È altresì necessario di tenergli il capo alquanto sollevato per agevolargli la respirazione resa difficile. Una circostanza, per cui soffre singolarmente, si è una fame insaziabile, che lo porterebbe a mangiare ad ogni istante ove si volesse assecondarlo, ed ove avesse la facoltà d'inghiottire. Sopraggiunge

costantemente la febbre, la quale è accompagnata da copiosi universali sudori, e la malattia ognor più aggravandosi, il paziente muore sotto orribili movimenti convulsivi.

All'oggetto di arrestare i progressi di un morbo tanto crudele, fa d'uopo aspergere più volte al giorno con acqua fresca l'individuo che ne è affetto. E si continua in siffatte abluzioni, fino a tanto che le membra abbiano ripreso la loro primitiva flessibilità. È inoltre essenziale di sostenere le forze del malato con buoni brodi, che bisogna amministrar sovente, ma in piccola dose e con qualche cucchiajata di vino. Il calomelano, misto con qualche sostanza purgante, come il rabarbaro, il diagridio, la gialappa, è di una somma efficacia in questa malattia; ma il miglior rimedio è l'oppio a dosi generose, e *tali da ammazzare un individuo sano* (1).

Le terre dell' *isola di Cajenna* sono di una grande fertilità, massime le *basse* dopo che

(1) Veggansi le *Memorie del sud-detto dott. Barrère*, e quelle del sig. Lescallier intitolate — *Esposizione dei mezzi di far prosperare ed amministrar la Guiana ec.*

intrapresi si sono dei grandi e dispendiosi asciugamenti, proposti dal sig. *Malouet*, il quale visitando la *Guiana* francese con infinito zelo e lumi in tutte le sue parti, anche le più pericolose, aveva osservato, che le terre *alte e boscate* deperivano presto, attesochè la loro fecondità apparente dipendeva da un tenuissimo strato di *terra vegetabile* (1).

Queste ultime però non lasciano di presentare alcuni vantaggi. È più facile il loro dissodamento; producono più presto, e la montatura rurale è meno costosa. Il legname, che cresce ivi, è di un' eccellente qualità. Vi si veggono delle situazioni ridenti, delle declività opportune per alcune manifatture, delle acque vive e correnti e dei sassi da fabbrica. Sul medesimo suolo alligna con successo la *manioca*; radice che forma l' alimento principale dei coltivatori, degl' indigeni e degli operai.

Nel 1.^o volume di questo viaggio al Cap. XV, si è parlato diffusamente della radice *manica*, de' suoi usi, e dell' arbusto che la produce, chiamato nella Colonia e dagl' indigeni *manyoc*, o *mandioca*, e da *Linneo Jatropha manihot*..

(1) *V. le sue Memorie sulle Colonie.*

Nel vol 2.^o, al Cap. XV si sono pure indicati i suoi terribili effetti. Qui dunque, attesa la singolarità di detto vegetabile, non si risguardi come una superfluità il riassumere le nozioni principali al medesimo relative.

Di tutte le preparazioni che si fanno colla *manioca* la *cassava* è la più utile.

La radice cruda è un veleno, ed il sugo lo è parimente.

Ma abbrustolita perde essa questa qualità, e così il sugo, ove si faccia bollire con un poco di pepe e si lasci posare per 2 $\frac{1}{4}$ ore.

Le terre *alte* sarebbero altresì favorevoli allo stabilimento di mandre di grosso bestiame.

Non deve tacersi, che questa Colonia francese ha pure in più *cantoni* monti che racchiudono miniere di ferro di prima qualità. Il minerale è copioso e ricco. Dà esso, dal 45 fino all' 80 per cento.

Un secondo ramo di opulenza della *Guiana* francese consiste nella prodigiosa quantità di legname da costruzione. Vi sono certamente più di 18 specie di bellissimi alberi e di giuste dimensioni per gli usi della marina.

I primi prodotti ottenuti da questo paese furono il *racou*, il cotone, e lo zucchero.

Cajenna è forse stata la prima Colonia francese che abbia coltivato il caffè. È riconosciuto, che il suo caffè sia il migliore di tutti, dopo il *Moka*.

L'indaco (*indigofera tinctoria* Lian.) prosperava in passato a *Cajenna*, e la sua *fecola*, ossia materia colorante, era molto ricercata. « Codesta pianta che formava un ramo principale di ricchezza della Colonia, dice *Bar-rère*, ha degenerato oltremodo; e se ne raccoglie oggi una scarsissima quantità ». L'indaco, giusta l'opinione di *Prefontaine* (nella sua *casa rustica di Cajenna*) mentre è uno de' migliori prodotti dell' *America*, è altresì uno de' più delicati. Richiede esso le maggiori cure per parte di chi lo coltiva, e forse una delle migliori qualità di terra. « Il sig. *Rousseau*, » prosiegue lo stesso autore, e forse il solo, » che sia riuscito a far dell'indaco con buon » esito. La qualità, a cui ha portato il suo, » deve servire d'incoraggiamento a coloro che » avrebbero voglia di dedicarsi a siffatta col- » tura, e smentisce la pretesa impossibilità, » nella quale si credono posti gli abitanti di » *Cajenna* di riuscire in questo genere ». Rap- porti più recenti annunziano, che l'indaco al-

figna benissimo ne' terreni bassi, ma esige somma attenzione; senza di che tutto perisce.

Fu scritto da taluni, che nell' isola di *Cajenna* cresca pure una pianta denominata *pite*, le cui estremità si taglierebbero a guisa del canape, e produrrebbero un filo più fino e più sottile della seta (1).

Le droghe dell'India e tutti i più squisiti frutti ed aromi de' paesi caldi si naturalizzano, per così dire, nella *Guiana*. Anzi di alcuni la riuscita è stata tale, come se fossero cresciuti nelle *Molucche*, o nel *Ceylan*. E fra le altre piantagioni di spezierie si può citar quella de' garofani dello stabilimento denominato *Gabriela* che spetta al governo. Il garofano ha ivi prodotto un frutto, trovato uguale in qualità a quello dell' *India*. I primi semi sono stati trasportati dall' *Isola* di *Francia* a *Cajenna*, ed il primo a coltivarli fu il signor *Maillart du Merle*. Nel 1778 *Raynal*, la di cui corrispondenza abbracciava tutte le parti del globo, ricevette un ramo carico di un mazzo di fiori di garofani. Secondo la relazione del sig. *Lescallier* le annate del 1785,

(1) V. Du Bois, Vaisette, e Mentelle.

1786 e 1787 hanno dato un buon raccolto di garofani, che progressivamente aumentossi fino al 1788 e 1789; due annate, nelle quali la sola piantagione *Gabriela* ne ha prodotto diversi quintali. Alla partenza dalla *Guiana* nel 1788 dello stesso sig. *Lescallier* lo stabilimento si trovava in uno stato di floridezza.

Ed infatti il sig. *Malte-Brun* scrivendo recentemente intorno alla *Guiana* francese asserì, che fra i diversi articoli di commercio che si coltivano, il garofano solo ha prodotto finò a 110 milioni di libbre; che il *rocou*, e l'indaco allignano benissimo, e che per lo meno si potrebbe dire, senza tema di esagerazione, che il valore delle esportazioni si è triplicato dal 1789 in poi, nel qual anno giungevano appena alla somma di un mezzo milione.

Oltre le sovraccennate produzioni, sorgenti di notabili ricchezze, il suolo della Colonia di *Cajenna* somministra tutto ciò che occorre per la sussistenza de' suoi abitanti. I giardini ridondano di erbaggi per la tavola, come lattuga, cerfoglio, pimpinella, cicoria e sedano. Vi si coltivano piselli, cocomeri, zucche, e peponi d'acqua che sono di un sapore gratissimo.

Vero è, che gli alberi fruttiferi di Francia non possono prosperare sotto questo clima; ma vi suppliscono i frutti del paese, come l'ananas giallo, ed il bianco, la *papaja*, ed alcuni altri, coi quali si fanno molte conserve. Ognuno sa, che gli aranci ed i limoni vi sono in tal copia da non farne quasi conto.

Il soggiorno delle piantagioni è da preferirsi a quello di *Cajenna*. Colà nulla manca, specialmente in casa degli abitanti che godono di qualche agiatezza, e massime nell'epoca di arrivi di legni mercantili. D'ordinario si ha una corte rustica ben provveduta, ove allevansi majali, polli d'India, anitre, piccioni, e galline, che sono eccellenti da mangiarsi quando le avete nutrite con miglio. Altronde ogni piantatore mantiene uno, ed anche più cacciatori e pescatori, i quali somministrano selvaggiume e pesce. Quest'ultimo è squisito. Oltre le specie che sono comuni alle *Isole del vento*, il mare ed i fiumi ne producono molte altre, affatto sconosciute in dette Isole. I granchj di mare sono di una grande utilità, formando l'alimento comune degl'Indiani e degli abitanti poco agiati. Codesti animali si moltiplicano all'infinito, avendosi l'avvertenza di

pigliare i maschj soli , e lasciare le femmine , le quali sono sempre piene d' uova .

Tra gli uccelli acquatici annoveransi le oche , le anitre , le spatole , le *fregate* (*pelecanus aquilus* Linn.) ed altri ancora , tutti buoni da mangiarsi . I volatili di terra sono starne bigie della grossezza di un cappone e di un discreto sapore , sebbene alquanto asciutte ; fagiani più piccoli ed inferiori di gusto di quelli di Francia ; colombi salvatici , tortore , tortorelle , merli , ortolani , *calibrè* , ed altre infinite specie di grossi e piccoli , fra i quali non debbonsi omettere i papagalli , che sono in un gran numero , e danno un ottimo brodo .

Si allevano inoltre montoni , capre , e diverse mandre di buoi . Onde apparecchiare loro buoni pascoli , ne' mesi di agosto e settembre appiccasi il fuoco a diverse boscaglie . I terreni abbruciati in questo modo , al principiar delle piogge si ricoprono di eccellenti erbe . Per siffatto motivo il bue ed il castrato di *Cajenna* hanno un sapor migliore di quelli delle altre isole . Vi si trasportano poi farine , lardo e vini d' ogni sorta , non meno che una gran parte delle manifatture necessarie per vestirsi .

LETTERATURA ED INDUSTRIA DEI NEGRI.

L'idea di questa digressione non è nè capricciosa, nè intrusa. Essa si connette col pochissimo che ne ha potuto dire, per non uscire da' suoi confini, il sig. *Stedman*, alla pag. 147 e 148 del vol. III. Ivi furono citati alcuni esempj di una rara intelligenza manifestata da individui *Negri*. Noi qui ne aumenteremo il numero, ed osiamo sperare con molto piacere degli uomini filantropi e spregiudicati. Ma prima di tutto, giacchè ne sentiamo la convenienza, faremo precedere alcune nozioni risguardanti l'epoca e le cause della *tratta* degli schiavi africani; non che lo stato dell' *Africa* antica e moderna.

Di un' antichissima origine è il diritto di proprietà nella *Guinea* di alcuni uomini sopra altri loro simili.

È noto, che lo esercitavano questo diritto gli antichi *Mauritani*. Nell' opera sulla *navigazione del Mar Rosso*, e nella *storia naturale* di *Plinio* si fa menzione del traffico degli schiavi, che dall' *Etiopia* e dalla *Nubia* erano trasportati nell' *Egitto*. Ed allorquando gli Arabi respinsero i Romani, gli schiavi d'amendue i

cui *Bartolommeo Diaz* precedentemente aveva già dato il nome di *Capo delle burrasche*, ed inoltrossi fino a *Melinda* nello *Zanguebar*, sulla costa orientale d' *Etiopia*.

Dal suddetto Capo i Portoghesi arrivarono eziandio alle coste del *Malabar*, ove fondando *Goa*, istituirono un ricco ed immenso commercio colle *Indie*, che riescì fatale a tutta l' *Italia*, la quale lo faceva per la via del *Mar Rosso* e dell' *Egitto*.

Dopo questi progressi nell' *Africa* i Portoghesi si diedero a cavarne molti schiavi, che la metropoli impiegava poi in servigi domestici e lavori rurali. Più tardi, cioè nel 1550 s' avvidero egliuo, che tali schiavi sarebbero stati egregj stromenti per la coltivazione delle piantagioni di zucchero ne' possedimenti del nuovo mondo.

Da quest' epoca pertanto ha avuto principio e sviluppo la tratta dei Negri, ed i paesi dell' *Africa* che più l' hanno alimentata, a tal segno da somministrare, giusta calcoli osattissimi, un' annuale esportazione di 8 $\frac{1}{4}$ mila schiavi per le Colonie, sono la *Guinea*, propriamente detta che comprende la costa di *Sierra-Leona*, — dei *Grani*, — dell' *Ayoria*.

— dell' Oro , — è degli *Schiavi* ; il regno di *Benin* ; la *Nigrizia* ; la *Nubia* settentrionale e meridionale ; l' *Abissinia* , od alta *Etiopia* ; il *Congo* ; il *Monomotapa* ; la *Cafreria* , ed il gran deserto di *Zaara*. Varj modi e pretesti furono immaginati per acquistare schiavi : 1.^o in occasione di guerre , poichè allora ogni prigioniero è schiavo ; 2.^o a titolo di risarcimento di qualche danno ricevuto ; 3.^o a titolo di ricompensa ; 4.^o per punizione di alcuni delitti , come l'omicidio , il furto , l'adulterio. Successivamente la pena della *schiavitù* , riservata dapprincipio ai soli delitti gravi , divenne quella delle più lievi mancanze , e siffatto codice fu reciprocamente suggerito e dalla depravazione dell'europeo , compratore , e dalla durezza di cuore e venalità dell'africano , venditore . Per ultimo , ne' paesi molto lontani dalle coste non mancarono mai alcuni capi di popolazioni barbare , capaci di ridersi di ogni formalità , e di far uso della sola violenza per procacciarsi un maggior numero di schiavi ordinando l'assalto d' interi villaggi , ed il rapimento di tutti gli abitanti de' due sessi.

Alcuni scrittori e viaggiatori hanno accusato i genitori africani di vendere i loro proprj

cui *Bartolommeo Diaz* precedentemente aveva già dato il nome di *Capo delle burrasche*, ed inoltrossi fino a *Melinda* nello *Zanguebar*, sulla costa orientale d' *Etiopia*.

Dal suddetto Capo i Portoghesi arrivarono eziandio alle coste del *Malabar*, ove fondando *Goa*, istituirono un ricco ed immenso commercio colle *Indie*, che riescì fatale a tutta l' Italia, la quale lo faceva per la via del Mar Rosso e dell' Egitto.

Dopo questi progressi nell' *Africa* i Portoghesi si diedero a cavarne molti schiavi, che la metropoli impiegava poi in servigi domestici e lavori rurali. Più tardi, cioè nel 1550 s' avvidero egliuo, che tali schiavi sarebbero stati egregj stromenti per la coltivazione delle piantagioni di zucchero ne' possedimenti del nuovo mondo.

Da quest' epoca pertanto ha avuto principio e sviluppo la tratta dei Negri, ed i paesi dell' *Africa* che più l' hanno alimentata, a tal segno da somministrare, giusta calcoli osattissimi, un' annuale esportazione di 8 $\frac{1}{4}$ mila schiavi per le Colonie, sono la *Guinea*, propriamente detta che comprende la costa di *Sierra-Leona*, — dei *Grani*, — dell' *Avorio*,

— dell' Oro , — è degli *Schiavi* ; il regno di *Benin* ; la *Nigrizia* ; la *Nubia* settentrionale e meridionale ; l' *Abissinia* , od alta *Etiopia* ; il *Congo* ; il *Monomotapa* ; la *Casreria* , ed il gran deserto di *Zaara*. Varj modi e pretesti furono immaginati per acquistare schiavi : 1.^o in occasione di guerre , poichè allora ogni prigioniero è schiavo ; 2.^o a titolo di risarcimento di qualche danno ricevuto ; 3.^o a titolo di ricompensa ; 4.^o per punizione di alcuni delitti , come l'omicidio , il furto , l' adulterio. Successivamente la pena della *schiavitù* , riservata dapprincipio ai soli delitti gravi , divenne quella delle più lievi mancanze , e siffatto codice fu reciprocamente suggerito e dalla depravazione dell' europeo , compratore , e dalla durezza di cuore e venalità dell' africano , venditore . Per ultimo , ne' paesi molto lontani dalle coste non mancarono mai alcuni capi di popolazioni barbare , capaci di ridersi di ogni formalità , e di far uso della sola violenza per procacciarsi un maggior numero di schiavi ordinando l' assalto d' interi villaggi , ed il rapimento di tutti gli abitanti de' due sessi.

Alcuni scrittori e viaggiatori hanno accusato i genitori africani di vendere i loro proprj

figliuoli , e viceversa. *Pluche* nel suo *Spettacolo della natura* è uno di tali denunciatori , ma *Gio. Newton* , già impiegato per lo spazio di nove anni in *Africa* nel commercio degli schiavi , ed attualmente pastore della Chiesa Anglicana , smentisce formalmente nel suo *trattato intorno alla schiavitù* questa odiosa imputazione .

Il sig. *Barrow* attribuisce alla *tratta* degli schiavi la barbarie attuale della maggior parte delle contrade d' *Africa* ; e soggiunge , che affine di procurarsene più agevolmente gli europei hanno saputo farvi nascere e perpetuare lo stato di guerra abituale , introducendovi eziandio il veleno dei loro liquori forti , ed ogni sorta d'immoralità , rapacità e sevizie (1).

Prima delle sopraindicate scoperte de' Portoghesi noi non avevamo maggiori cognizioni geografiche dell' *Africa* di quelle degli antichi , le quali limitavansi alla sola sua parte settentrionale , ove fiorirono due popoli illustri , gli *Egizj* ed i *Cartaginesi* .

I primi , dopo le invasioni dei Persiani e

(1) *Viaggio alla Cocinchina* 2 vol. in 8. Parigi 1807.

dopo altri rivolgimenti passarono sotto il dominio de' Greci ai tempi di *Alessandro* ; indi sotto quello de' Romani ai tempi di *Ottaviano*.

I secondi , dal dominio de' Romani passarono sotto quello de' Vandali , *Genserico* innalzò il suo trono sulle rovine di *Cartagine*.

Belisario vinse ed espulse i Vandali , ed unì l' *Africa* all' impero d' Oriente , ma di assai breve durata fu questa incorporazione . Avvennero le invasioni degli Arabi , o Saraceni , e questi barbari spiegaronò il vessillo del profeta fino sulle rive del *Senegal* , di *Iez* , *Marocco* , *Algeri* , *Tunisi* , e *Tripoli*.

Dei tempi *Storici* non vi sono altre epoche più certe, tranne quelle , in cui la storia *Numidica* entra a formar una parte della storia Romana ; il che corrisponde alla seconda guerra *Punica* .

I Romani , secondo *Gibbon* , possedettero in *Africa* da *Girene* (l' attuale *Crenne* degli Arabi) sino all' Oceano , ed alla parte orientale che appellavasi *Numidia Massila* , avevano dato il nome di *Provincia d' Africa* , divenuta in seguito sotto i Cesari la *Mauritania Cesariense* . In questo tratto la costa è più lunga di 500 leghe ; essa però è tanto riu-

chiusa fra il Mediterraneo ed i deserti di *Za-ara*, che la sua lunghezza eccede di rado le 30 leghe.

I Romani colle loro guerre con *Cartagine*, cogli stati vicini della *Numidia*, con *Giugurta* e con altre incursioni fino all' *Atlante* ed al *Niger* ebbero occasione di conoscer molto l' *Africa* settentrionale, ma sgraziatamente per noi si sono perdute diverse opere interessantissime, le quali ci avrebbero tramandato le loro osservazioni, e di questo numero sono segnatamente i commentarj di *Gallo* delle sue campagne d' *Egitto* e dell' *Etiopia*; le relazioni di *Svetonio Paolino* de' suoi progressi fino all' *Atlante*; di *Cornelio Balbo* che soggiogò molte nazioni de' Negri; il giornale di *Settimo Flacco* e di *Materno*, i quali per diverse vie si erano inoltrati coll' esercito nella parte orientale dell' *Africa* fino all' equatore; le osservazioni di *Polibio* che partì con una flotta per tentare alcune scoperte nell' *Africa*, ec.

Aggiungasi a ciò l'altra non meno rilevante perdita delle opere degli scrittori africani; degli archivj de' Cartaginesi, delle loro opere geografiche e storiche, della descrizione della

Libia del re *Juba*. Tuttavia quello, che *Plinio* e *Tolomeo* ed altri attinsero a queste sorgenti, ha servito di fondamento alle nozioni che noi abbiamo avute dell' *Africa* settentrionale fino ai tempi di *Hoest*, *Bruce*, e *Ren- nel*. Era poi riservato alla profonda dottrina del sig. *Heeren* di spargere una luce affatto nuova su queste materie nella sua encomiatissima opera, intitolata. — *Idee sulle relazioni politiche e commerciali de' principali popoli antichi*.

La *Mauritania*, ossia patria de' *Mori*, fu appellata anche *Tingitana* dall' antica *Tingi* o *Tangier*, e forma essa l'attuale regno di *Fez*.

Salè sull' Oceano, rinomato asilo di pirati, era l'ultima città dell' impero Romano, e scorronsi tuttora, dice lo stesso *Gibbon*, alcune vestigia di una città romana presso la moderna *Meckinez*, residenza ordinaria dell' imperadore di *Marocco*.

Prima dell' arrivo delle Colonie *Fenicie* la *Numidia* era abitata dai *Libj*, i più selvaggi popoli della terra. Governata dai *Cartaginesi*, divenne centro di un estesissimo impero e di un vasto commercio. Città *Numidiche* ch' ebbero fama per opulenza, per coltura, per

buone istituzioni sì civili che militari, furono *Cirta*, *Zama*, *Siga*, *Gilda Prisciana*, *Utica*, *Hippone*, *Aspida*, *Icosio*, ecc.

I secoli V. VI. VII. ed VIII. di *Roma* offrono cento prove della felice situazione di quelle contrade, abbellita eziandio da chiari ingegni, da filosofi profondi, e da principi, illustri non meno per le loro qualità pubbliche, che per le loro virtù private.

Massinissa, di cui *Livio* ebbe a dire — *longe maximus aetatis suae regum hic fuit*, *Sofonisba*, *Micipsa*, *Juba II*; sono nomi, cui nessuna vicenda umana ha potuto impedire di giugnere onorati e gloriosi alla posterità.

I secoli posteriori dell'era volgare, massime dal I. al V., sono quelli in cui incontriamo i nomi di *Terenzio*; di *Anneo C.*, maestro di *Persio* e *Lucano*; dell'amico di *Aulo-Gellio*, *Celsino Giuliano*; del maestro di *Marco Aurelio*; *M. Cornelio Frontone Cirtense*; di *Eutichio Proculo Siccense*; di *Apulejo* di *Madauero*; di un *Firmiano*, e di un *Flavio* medico insigne; i nomi infine di *Lattanzio*; *Tertuliano*; *Arnobio*; *Vittorino*; *Cipriano*, *Fulgenzio*; dei due *Donati*; di *S. Agostino*, *Vi-*

gilio, ecc. Ed ora, oh doloroso avvenimento, umiliante al tempo stesso perchè mette in evidenza la fallacia dei calcoli umani! ora *Algeri* sorge sulle rovine dei bei regni di *Massinissa* e di *Giugurta*: *Tunisi* e *Tripoli*, sorgono sopra quelle di *Cartagine stessa*!

Ma bastino le cose dette fin qui a stabilire alcune idee certe sulla geografia antica e moderna dell' *Africa*. Quella porzione d' uomini, che ha dato luogo alla più turpe ed antisociale invenzione, alla *tratta* degli schiavi, appartiene principalmente a luoghi e paesi che riguardano la geografia e la storia moderna: luoghi e paesi ove non sono mai penetrati i beneficj dell' incivilimento, e dove in generale o regna il solo despotismo, ovvero, in mancanza anche di questo freno, vivono sotto un cielo adusto, in mezzo a belve ferocissime, numerose popolazioni, nomadi e barbare.

I *Negri*, che noi ci assumiamo di presentare come versati in varj rami di letteratura, ed altresì come autori di non mediocri scritti, sono bensì nati in detti paesi, ma hanno vissuto nelle Colonie, e tutti nello stato di schiavitù.

La *Wheatley*, a cui il sig. *Stedman* ha consacrato appena un cenno di poche linee, era stata rapita in *Africa* all'età di 7 in 8 anni, trasportata in *America*, e venduta nel 1761 a *Gio. Wheatley*, ricco negoziante di *Boston*. Co' suoi modi ingenui, co' suoi anticipati talenti, e dotata di una squisita sensibilità seppe cattivarsi a tal segno l'amore dell'accennata famiglia, ch'ella fu dispensata non solo dai penosi lavori riserbati agli schiavi, ma ben anco dalle cure domestiche. Appassionata per la lettura, e specialmente per quella della Bibbia apprese rapidamente il latino. Nel 1772 a diciannove anni, *Filli* pubblicò un volume di poesie, le quali ebbero più edizioni sì in Inghilterra, come negli Stati-Uniti d'*America*, ed all'oggetto di togliere ogni pretesto alla malignità di spargere, ch'ella non vi prestasse se non se il suo nome, l'autenticità ne fu attestata da una dichiarazione del suo padrone, del governatore, del luogotenente del governatore, e di 15 altri soggetti rispettabili di *Boston* che la conoscevano.

Fu emancipata nel 1775, e due anni dopo sposò ella un individuo del suo colore, il quale era ugualmente un fenomeno per la superio-

rità de' suoi talenti. Era conosciuto sotto il nome dell' avvocato *Peter*; e la professione gli procacciò molta considerazione e ricchezza.

Filli fu madre, e morì nel 1787. La sua musa prediliggeva argomenti religiosi, morali, e patetici. Se ne inserisce qui appresso un saggio in prosa, che si mette sotto la salvaguardia dell' indulgenza del lettore.

Per la morte di un bambino.

„ Il piacere coronato di fiori non viene più ad abbellire i nostri momenti; la speranza non apre più l' avvenire per dilettarci con seducenti illusioni: noi non più scorgeremo quel volto infantile, sovra il quale le grazie avevano con mano liberale sparso i loro favori. Da tutti gli occhi stillano lagrime; i gemiti, i singhiozzi rispondono ai gemiti, ai singhiozzi. „

„ Inesorabile morte! Il morbo, tuo nunzio, vibrandogli il dardo fatale, ha trafitto tutti i cuori, e gli ha inondati di cordoglio; il tuo irresistibile potere ha precipitato l' estrema di lui ora. Che! Senza rimaner commossa tu chiudi i suoi radianti occhi: la sua ingenua bellezza, la sua tenera innocenza non

possono sospendere i tuoi colpi , nè piegare il tuo rigore ? Un funebre velo ricopre chi poc' anzi ci rapiva col suo amabile sorriso , colla grazia de' suoi moti ».

» *Ove se ne è ito il mio diletto Jacopo (esclama il genitore) allorchè l' anima di lui erra nelle celesti regioni , Angeli consolatori, additatemì il luogo del suo passaggio ».*

» Parmi che a tali accenti inclinisi dall' alto de' cieli un Cherubino dal volto sereno , che gli risponde : *Tuo figlio soggiorna qui , tergi i tuoi pianti, e preparati a seguirlo ».* Code-
sta speranza calmi il tuo dolore , e converta i tuoi lamenti in grida di gioja. Innalza sulle ali della fede l' anima tua alla volta del firmamento , ove questo fanciullo , frammischian-
do la sua voce colla voce degli spiriti eletti , fa eccheggiare i cieli di concerti ispirati dalla felicità. Cessa di accusare il moderator dei mondi ; vieta al tuo cuore delle lagnanze or-
mai colpevoli ; conversa colla morte come se ella fosse uu' amica , perciocchè essa te lo ha condotto in grembo alla felicità . Rassegnati al comando di Dio : ei si ripiglia un tesoro che tu credevi tuo proprio , e del quale eri semplicemente depositario . T' avviseresti forse di citare al tuo tribunale la eterna sapienza ? »

Il *Museo Americano* fa menzione della *Mora Belinda*, la quale dopo 40 anni di schiavitù sospirava indarno la sua libertà e quella di sua figlia. Possedeva ella una somma e commovente facilità di scrivere. Gli autori del *Museo* testè ricordato hanno pubblicato con molti e-logi una di lei memoria presentata nel 1782 alla Legislatura di *Massachusset*.

Il Czar di *Russia* *Pietro I.* conobbe ne' suoi viaggi il Negro *Annibale*, lo fece educare, e lo nominò in seguito luogo-tenente generale, e Direttore del genio. *Bernardino* di *S. Pierre*, il colonnello *La Harpe*, e lo storiografo *Leveque* hanno conosciuto il di lui figlio *mulatto*, che aveva fama di uomo assai istruito, e che nel 1784 era generale d'artiglieria in *Russia*.

Amo (*Antonio Guglielmo*) fu condotto giovinetto ad *Amsterdam* nel 1807. Il duca *Augusto Gugl.* di *Brunswick-Wolfenbuttel* gli fece fare i suoi studj nelle università di *Halla* e di *Wittemberga*. Fu laureato nel 1744. Ha stampato una dissertazione *de jure Maurorum*, e prima aveva sostenuto una tesi analoga. Egli ha pure pubblicato altre dissertazioni sopra astrusi punti di metafisica e filosofia. La corte di *Berlino* lo aveva insignito del titolo di Con-

sigliere di Stato , ma dopo la morte del Duca di *Brunswick* suo mecenate , *Amo* inconsolabile abbandonò l'Europa , ove aveva soggiornato per ben 30 anni , e restituissi ad *Axim* sua patria sulla costa d' Oro. Fu colà visitato nel 1755 dal dotto viaggiatore e medico *Gallandat* : egli aveva allora circa 50 anni , e menava una vita solinga. Suo padre e sua sorella vivevano ancora , e suo fratello era schiavo al *Surinam*.

Amo era versato nell'astronomia , e parlava il latino , il greco , l'ebreo , il francese , l'olandese ed il tedesco.

Una bella carta delle isole di *Francia* e di *Bourbon* pubblicata per ordine del governo nel 1797 è lavoro del Mulatto *Lislet* , ufficiale del genio. L'accademia francese delle Scienze lo aveva già nominato suo Corrispondente nel 1786.

Nel 1788 il medico più distinto della nuova *Orleans* era *Giacomo Derham* , giovane di 26 anni , ed in origine schiavo in *Filadelfia*.

Questa stessa città ha posseduto nel suo seno un astronomo insigne che pubblicò l'effemeridi degli anni 1794 e 1795 , cioè *Benjamino Bannaker* , Negro del *Maryland*. I

soli libri , su cui erasi formato , furono le opere di *Ferguson* , e le tavole di *Tobia Mayer*. *Bannaker* è stato emancipato .

Otello , e *Cugoano* ; il primo schiavo a *Baltimora* , il secondo all'isola di *Gronata* , hanno stampato alcune memorie , piene di forza , di eloquenza , e di sode ragioni contro quel commercio d'uomini , che oltraggia ad un tempo e la natura umana , e la Maestà Divina.

Capitein , comperato nell'età di sette in otto anni sulle rive del fiume *Sant' Andrea* , fu condotto in *Olanda*. Studiò teologia , ottenne il grado dottorale a *Leida* nel 1742 ; indi fu spedito come Missionario Calvinista ad *Elmina* in *Guinea*. Ei mostrò in ogni circostanza della sua vita molto ingegno , sostenuto ed arricchito dai frutti dell'applicazione , scrisse anche bei versi latini ; ma il suo carattere , la sua condotta furono troppo versatili : e da questo lato si scemò assai la considerazione ch'erasi conciliata come cultore delle scienze e delle lettere.

La *Giammaica* ha avuto un *Williams* , Negro , che per le cure del Duca di *Montaigu* , governatore dell'isola , fu mandato in Inghilterra , e fece i suoi studj a *Cambridge*. Ei si

distinse nella poesia latina e nelle matematiche, delle quali diede pubbliche lezioni. Ei morì verso il 1774.

Gustavo Vassa nacque nel 1754 ad *Essaka*, fertile ed amena vallata della costa di *Benin*. Ei fu rapito all'età di undici anni unitamente ad una sua sorella per essere strascinato negli orrori della schiavitù. Fu venduto e rivenduto ad un tenente di vascello, che lo condusse in Inghilterra. Egli accompagnò il suo padrone a *Guernesey*, all'assedio di *Louisburgo* nel *Canadà* nel 1758, ed all'assedio di *Belle-Ile* nel 1761.

Percorse la maggior parte delle *Antille*, e varj altri punti del Continente Americano, e visitò la *Spagna*, il *Portogallo*, l'*Italia*, la *Turchia*, e la *Groenlandia*. Il suo amore per la libertà, e l'iniquità de' suoi padroni, i quali, immemori de' suoi fedeli ed utili servigi, gliene disputavano il godimento, lo irritarono, e gli suggerirono altri mezzi per rompere de' ferri che uomini divorati dalla sete dell'oro cercavano di stringere viemmaggiormente. Egli s'impose la più stretta economia, e cominciò con soli tre *pences* (circa sei soldi di Francia) un tenuissimo commercio, dal

quale ritrasse finalmente una modica somma necessaria pel suo riscatto; e libero, dopo trenta anni di una vita errante e procellosa *Gustavo* si fissò in Londra, vi si accasò, e stampò le sue memorie, le quali ebbero nei due mondi fino a nove edizioni: l'ultima è del 1794.

Ricevuto nella chiesa Anglicana, dopo aver ondeggiato lungamente fra i diversi sistemi ed opinioni religiose, si fece *Metodista*, e si ebbe in vista di destinarlo alle missioni d' Africa.

Nel 1789 ci presentò al Parlamento una petizione per l'abolizione della *tratta*. Se *Nassa* vive ancora, le decisioni dei gabinetti d' Europa su questo gravissimo oggetto avranno consolato il suo cuore e la sua vecchiaja.

Il di lui figlio, versato nella bibliografia, è vice-bibliotecario del cav. *Banks*, e segretario del comitato di vaccinazione.

Ignazio Sancho giunse in *America* nel 1729, strascinatevi ancor bambino co' suoi genitori, fatti schiavi in *Guinea*, e che quasi subito perdettero.

Il suo padrone lo trasportò in Inghilterra dell'età di circa due anni, e ne fece un dono ad una rispettabile famiglia di *Greenwich*. Il duca di *Mentaigu* ammirando in questo ra-

gazzo una franchezza , la quale non era avvilta dallo stato di servitù , prese molta parte alla sua educazione .

Sancho alla passione dello studio accoppiò quella del teatro , del sesso e del giuoco . Abjurò quest' ultima dopo una partita , nella quale un Ebreo gli aveva guadagnato i suoi abiti . Ma infine le avversità avendo influito a render saggia la sua condotta , egli ottenne la mano di una interessante persona , nata nelle *Indie occidentali* . Esercitò indi il commercio con onore e con una discreta fortuna , talchè fu in grado di ben educare la sua numerosa famiglia , a cui fu rapito dalla morte il 15 dicembre 1780 . Dopo si fece una bella edizione delle sue lettere , che il Pubblico accolse favorevolmente . Nel 1785 furono esse ristampate , in un colla vita ed il ritratto dell' autore , dipinto da *Gainsboroug* , ed inciso da *Bartolozzi* .

Tali lettere sono un genere di letteratura che non si presta facilmente ad un' analisi ; sia a motivo della varietà dei temi che abbracciano , sia per la licenza pigliatasi dall' autore d' innestarne diversi in una stessa lettera ; di discuterne alcuni profondamente , mentre passa di volo sopra alcuni altri , e spesso divergere dal suo soggetto .

Il suo stile epistolare sì per difetti, come per pregi accostasi a quello di *Sterne*, col quale era in relazione. Il III. volume delle *lettere* di quest'ultimo (edizione di Londra del 1775) ne contiene una vivacissima ad *Ignazio*, in cui gli dice, che « le varietà della » natura nella specie umana non rompono i » vincoli della consanguineità; gli esprime la » sua indignazione in veggendo, che alcuni uo- » mini si propongono di degradare una porzione » de' loro fratelli al rango di bruti, onde aver » motivo di trattarli impunemente come tali ».

Benchè *Angelo Solimano* non abbia dato nulla alle stampe, merita però uno dei primi posti fra i Negri che si sono distinti per un alto grado di coltura, per estensione di cognizione, e vieppiù ancora per la moralità ed eccellenza del suo carattere.

Egli era figlio di un principe africano. Portava, come tutti i ragazzi della sua condizione, dei caratteri impressi sopra amendue le cosce.

Dalle sue reminiscenze raccoglievasi, che la sua borgata aveva qualche principio di civilizzazione; che suo padre possedeva molti elefanti, ed anche alcuni cavalli, che non sono comuni in quelle contrade; ch'era sconosciuta la mo-

neta , ma che vi si faceva un commercio di permuta , ed all'incanto; che vi si adoravano gli astri; ch'era in vigore la circoncisione , e che due famiglie di Bianchi soggiornavano nel paese .

Raccoglievasi inoltre , ch'egli era caduto nello stato di schiavitù all'età di sette anni , in conseguenza di una di quelle aggressioni , ordite espressamente per ottenere dei prigionieri di guerra , e durante la quale i suoi genitori rimasero uccisi .

Dopo varie vicende e mutazioni di padroni un bastimento spagnuolo lo sbarcò in *Messina*. Il generale principe *Lobkowitz* lo conobbe , essendo in *Sicilia* , e concepì una tenera affezione per *Solimano* .

Egli fu educato nella casa di questo principe , lo accompagnò in tutti i suoi viaggi ; divise seco lui i perigli della guerra , e combattendo un giorno ai fianchi del suo padrone che rimase ferito , lo trasportò sulle sue spalle fuori del campo di battaglia . Il maresciallo *Lascy* faceva molto caso del valore di *Angelo* ; ed in un'occasione , in cui ne aveva date singolari prove , il maresciallo alla presenza di un gran numero d'uffiziali lo colmò d'elogi , gli

regalò una magnifica sciabola turca, e gli offerse il comando di una compagnia che ricusò.

Morto il principe *Lobkowitz*, *Angelo* passò presso il principe *Venceslao* di *Lichtenstein*, che da un pezzo bramava di possederlo. Continuò ivi ad essere il genio tutelare dei poveri. Sposò mad. de *Cristiani*, nata *Kellermann*, e n' ebbe una sola figlia, che morì baronessa di *Heuchtersleben*.

Il suo prediletto studio era la storia. Era dotato di una prodigiosa memoria, la quale gli permetteva di poter citare con esattezza i nomi, le date, l'epoca della nascita di tutti i più illustri personaggi e de' principali avvenimenti.

Angelo viaggiò moltissimo, e si trattenne qualche tempo in Milano. Morì in Vienna il 21 novembre 1796. La stima e le lagrime sincere di tutti gli uomini dabbene lo hanno accompagnato alla tomba (1).

(1) *Le notizie che riguardano Solimano sono state date dal dott. Gall, e dalla celebre mad. de Pieler a Monsig. Gregoire, come attesta egli stesso alla pag. 120 della sua letteratura de' Negri. (Ed. di Parigi del 1808). E qui l'autore del presente Supplimento dichiara con riconoscenza di aver attinto alla suddetta ricca fonte molte altre utili notizie ed osservazioni, confacenti al suo intento.*

Trovandoci in questo argomento, sarebbe una specie di sconvenienza e di parzialità il passare sotto silenzio, che nei fasti della Chiesa si annovera un *S. Benedetto* di Palermo, figlio di una schiava Negra, ed un *S. Elesbaan*, Negro esso pure, e venerato ne' paesi cattolici dell' America meridionale; che nel 1765 le gazzette inglesi rammentarono l' ordinazione di un Negro, fatta dal vescovo di *Excester*; che la storia del *Congo* parla di un vescovo Negro che ha fatto i suoi studj in Roma; che il capitolo *Primaziale* portoghese di *Goa* ha sempre contato fra i suoi membri molti Negri, e *Mulatti*; che fino dal 1690 l' ammiraglio *Du Quesne* trovò alle isole del *Capo-Verde* un clero cattolico, composto d' individui Negri.

La *Roche foucaut-Liancourt* e *Parkinson* nella relazione dei loro recenti viaggi parlano spesso della chiesa africana di *Filadelfia*, il pastore della quale è un Negro, e di diversi predicatori Negri, taluno de' quali godeva celerità di somma facondia e di elevati talenti.

Il sig. *Willeberforce*, di concerto coi membri della Società inglese, occupati della educazione degli africani, ha fondato per essi

una specie di collegio a *Clapham*. I primi ammessi furono 21 ragazzi spediti in Europa dal governatore di *Sierra-Leona*. Un celebre letterato straniero ha visitato questo stabilimento nel 1802 per assicurarsi de' progressi degli allievi, ed ha per così dire toccato con mano, che fra loro e gli europei nessun'altra differenza esisteva, tranne quella del colore.

La medesima osservazione è stata fatta a Parigi nel collegio della *Marche*, ove *Coesnon*, antico professore dell' Università, aveva radunato un certo numero di fanciulli Negri, ed è stata specialmente fatta da diversi membri dell' *Istituto*, i quali hanno esaminato e seguito d'avvicino gli allievi nelle occupazioni abituali della vita, nei corsi particolari di studj, e nei pubblici esercizi.

Questa stessa osservazione è pure stata fatta da *Brissot* nella scuola dei Negri di *Filadelfia*, ed a *Boston* dal console di Francia sig. *Giraud* sopra una scuola di 400 Negri, che sono educati separatamente, quantunque la legge autorizzi la loro unione coi ragazzi Bianchi: legge però insufficiente sino ad ora a sradicare i pregiudizj ereditarj.

Il dotto segretario dell' accademia portoghese,

Correa de Serra, cita parecchi Negri istruiti, avvocati, oratori e professori, che tanto a *Lisbona* ed a *Rio-janiero*, quanto negli altri stabilimenti portoghesi si sono distinti co' loro talenti. Nel 1717 il Negro D. *Gio. Latino* insegnava questa lingua in *Siciglia*, e campò 117 anni. *Clenard* scriveva, che « insegnava » la letteratura a' suoi schiavi Negri; che sperava di farne un giorno dei *liberti*, e di avere il suo *Difilo* come *Crasso*, ed il suo *Tirone* come *Cicerone*. Egli avvertiva, che scrivevano già tutti bene, e che cominciavano a gustare il latino; di più che servivasi del più abile fra essi per farsi leggere a tavola (1).

Lobo, *Durand*, *Demonet*, che hanno fatto un lungo soggiorno, il primo in *Abissinia*, gli altri due nella *Guinea*, hanno riconosciuto nei Negri un ingegno pronto ed acuto, un sano criterio, un gusto delicato. Diversi scrittori hanno tenuto conto di detti e repliche di alcuni Negri, vivacissime e sensatissime. Rimarcabile è la seguente di uno schiavo addormentato che il suo padrone svegliava dicendogli: « Non odi tu il padrone che chiama? » Il povero

(1) *V. Varietà letterarie. Parigi 1786.*

Negro apre gli occhi, e li richiude tosto, rispondendo: « *Il sonno non ha padrone* » (1).

Rispetto alla loro intelligenza di affari, nel Levante in ispecie, se ne hanno assai prove. È noto fra gli altri quel *Farhan* venduto al principe dell' *Yemen* che lo elesse governatore di *Loheja*. *Niebuhr*, che lo ha conosciuto, encomiò i suoi talenti, la sua prudenza, le sue virtù domestiche. *Michaud*, il padre, ha incontrato in varj porti del Golfo Persico Negri che dirigevano importantissimi stabilimenti di commercio, ricevendo e spedendo navi su tutte le coste dell'India, ed a questo riguardo merita di essere riferita un'osservazione del sig. *Blumenbach*. « Il carattere de' Negri, specialmente ove sieno trattati con umanità, è di essere fedeli verso i loro padroni e benefattori. I negozianti maomettani di *Kahira*, *Dsjidda*, *Surate* e di altre piazze comperano volentieri de' ragazzi Negri, ai quali fanno insegnare l'aritmetica ed il cambio: il loro commercio è diretto quasi esclusivamente da codesti schiavi, che spediscono anche in paesi esteri per

(2) *V. Bryant Edwards Storia delle Indie Occidentali.*

istabilirvi delle banche. Richiesto uno di questi negozianti come poteva egli affidare dei carichi interi ad uno schiavo! Rispose: « Il mio Negro mi è fedele, e non oserei confidare i miei interessi ad un Bianco. Egli scomparirebbe presto colle mie sostanze ». Il sig. *Michaud* aveva comperato in *Filadelfia*, e condotto in Francia un giovine Negro dell'interno dell'Africa, rapito in un'età, in cui la sua memoria aveva potuto ritenere alcune nozioni geografiche sul suo paese natale. Il naturalista lo educava con tutte le cure possibili, e compiuta la sua educazione, aveva l'intenzione di rimandarlo in patria come viaggiatore per esplorare contrade poco conosciute, ma *Michaud* avendo terminato i suoi giorni sulle coste di *Madagascar*, il suo Negro che lo aveva seguito, fu inesorabilmente venduto.

Non di rado i Negri dell'impero Ottomano pervengono alle cariche più eminenti. Tutti gli storici ci presentano il *Kislar-Aga*, ossia capo degli eunuchi neri della Porta, nel 1750 come soggetto di un profondo sapere, e di un esperienza consumata.

Adanson attonito di scorgere i Negri del *Senegal* nominargli un gran numero di stelle, e discorrerne con cognizione di causa, non

può dubitare , ch' eglino col sussidio di opportuni stromenti non fossero per divenire buoni astronomi .

Qua e là sovra diversi punti delle coste vi sono dei Negri che sanno due o tre lingue, ed esercitano l' ufficio d' interpreti . In generale hanno eglino la percezione facile, e sono dotati di una sorprendente memoria . *Villaut* , *Barbo'* , ed altri viaggiatori ne fanno testimonianza (1) . *Stedman* , come si è veduto , ha conosciuto un Negro che sapeva tutto il *Corano* a mente , e narrasi lo stesso di *Job-ben Salomone* , figlio del re maomettano di *Bunda* sul *Gambia*. *Salomone* , preso nel 1750 , fu condotto in America , e venduto nel *Maryland* . Una serie di straordinarj avvenimenti , che si possono leggere nel *More-lack* di *Cointe-Marsillac* , lo condusse in Inghilterra , ove co' suoi nobili modi , colla dolcezza del suo carattere , e co' suoi talenti procacciòsi diversi amici , e segnatamente fra questi il cav. *Hans-Sloane* , pel quale traslatò parecchi manoscritti arabi . Dopo essere stato onorevolmente accolto dal gabinetto di *S. James* , la società *Africana* in-

(1) *V. Prevot* , tom. 4. p. 298.

interessossi a suo riguardo, e lo fece riconoscere a *Bunda* nel 1734. Uno zio di *Salomone* nel rivederlo abbracciollo e dissegli: Da 60 anni tu sei il primo che sia ritornato dalle isole d' *America*. *Salomone* scrisse a' suoi amici d' Europa e del nuovo mondo alcune lettere che furono tradotte e lette con piacere. Ed essendo morto suo padre, ei gli successe, e si fece amare ne' suoi stati.

Il figlio del re di *Nimbana* venuto in Inghilterra per fare i suoi studj aveva abbracciato con un successo non comune varj generi di letteratura e varie scienze, ed aveva voluto apprendere la lingua ebraica onde leggere la bibbia in originale. Questo giovine che dava di sè le più belle speranze, morì poco dopo il suo ritorno in Africa.

Ramsay, il quale ha vissuto venti anni in mezzo ai Negri, attribuisce loro l' arte mimica a tal segno, che potrebbero, giusta la sua asserzione, rivaleggiare coi nostri moderni *Rôsej*.

Labat osserva, ch' essi sono naturalmente facondi. *Poivre* fu spesso sorpreso dell' abilità in questo genere dei *Madecassi*; e *Rochon* ha creduto di dover inserire per prova nel suo

viaggio del *Madagascar* e delle *Isole Occidentali* alcuni loro discorsi.

Il capitano *Stedman*, che crede i Negri capaci d'insigni progressi, e che accorda loro specialmente il talento poetico e musicale, enumera i loro stromenti da corda e da fiato fino a diciotto; tuttavia nella sua lista non figura il loro celebre *balafù*, composto di 20 tubi di un legno compatto, i quali vanno gradatamente decrescendo, e che producono un suono simile ad un nostro piccolo organo.

Grainger nel suo poema inglese sulla *canna di zucchero* descrive una specie di chitarra inventata dai Negri, sulla quale suonano delle arie, spiranti una dolce e sentimentale melancolia: è la musica delle anime afflitte. Il dottore *Benjamino Rush*, che ha indicato le malattie dei Negri, derivanti dal loro stato di oppressione e di dolore, soggiunge l'osservazione, che appunto la loro passione pel canto tende a manifestare le impressioni di questo loro stato particolare. Non ignorano gl'intelligenti di musica, che *Gossec* in uno de' suoi più acclamati componimenti ha introdotto un'aria dei Negri di *S. Domingo*.

I Negri hanno pure i loro *trobadori*, e le loro

trobadore ; chiamati i primi *Griot* , e le seconde *Griotte* . Ufficio loro è di girare e presentarsi ai ricchi ed ai potenti per lodare , come si fa dappertutto , e mentire con garbo . Le ultime hanno una grande conformità colle *Almee* d' Egitto , e colle *Bajadere* dell' India .

Il *Logman* , autore di alcuni spiritosi apologhi , di cui si è fatta un' edizione al Cairo nel 1799 , è generalmente riputato nativo dell' *Abissinia* , o d' *Etiopia* . A questo nome se ne potrebbero unire molti altri di Etiopi distinti, e dalla storia conservatici; quello segnatamente di un abate *Gregorio* , che arrivato in Europa verso la metà del secolo XVII percorse l'Italia e la Germania . La corte di Gota gli fu liberale di onori e di favori ad un tempo ; ma la sorte fu con lui crudele , avendo naufragato , appunto nel viaggio che faceva per ripatriare . *Fabricio* , *La Crose* e *Lodolfo* , hanno onorato nelle loro opere la memoria di questo dotto ecclesiastico : l' ultimo poi ne aveva un motivo particolare , perciocchè *Gregorio* gli era stato utilissimo per istruirsi nella lingua e nella storia *etiopica* , e disporsi quindi a pubblicare nel 1681 su questo arduo argomento un' opera piena di erudizione e di pregi d' ogni genere .

Fin qui dell'attitudine singolare de' Negri per le scienze e per le lettere. Citeremo ora alcune rispettabili testimonianze per provare, che non minore è l'attitudine loro per le arti e pe' mestieri. Che se trattando del primo oggetto abbiamo cercato generalmente il Negro nel suo stato violento di schiavitù, trattando del secondo ci avverrà di accennare il medesimo individuo anche nello stato opposto.

I Negri conciano e tingono pelli; preparano indaco e sapone; fanno corde ed altri bei tessuti; fabbricano stoviglie e non ineleganti, benchè ignorino l'uso del torno: fabbricano armi da taglio e stromenti aratorj di buona qualità, e fanno dei graziosissimi lavori in oro, argento ed acciajo; soprattutto sono eccellenti in opere di *filagrana*. È rimarcabilissima la destrezza, colla quale i Negri costruiscono un'ancora di vascello. A *Juida* fanno essi con un pezzo solo d'avorio delle bellissime canne, della lunghezza di circa due metri (1).

(1) Moreau St. Mery, *Descrizione topografica di S. Domingo*.

Prevot, *Storia generale dei Viaggi*, vol. 1 e 2.

Descrizione della Nigritia, di Pruneau de Pomme Gouje.

Dickson ha conosciuto fra i Negri orefici ed oriolai valenti, e parla con istupore di una serratura di legno eseguita da un Negro.

Golbery, che diffondesi più degli altri viaggiatori sulla industria degli africani, è convinto che le stoffe tessute da loro sono di una rara finezza e bellezza. Le loro stuoje sono eleganti, e coi medesimi stromenti eglino lavorano tanto le opere più grossolane di ferro, quanto le più ricercate d'oro; assottigliano inoltre le pelli al segno di renderle flessibili come carta (1).

Fabbroni loda l'abilità dei Negri nel cuocere mattoni.

Gli abitanti dell'Africa interna più costumati e più inclinati, secondo *Ledyard* e *Mungo-Park*, allo incivilimento di quelli delle coste, li superano eziandio nel lavorar la lana, il cuojo, il legno, i metalli, nel tessere, nel tingere e nel cucire. Oltre i lavori campestri di cui si occupano molto, hanno essi diverse manifat-
ture e fonderie di minerali. Gli abitanti del paese di *Houssa*, i quali per opinione di *Horneman* sono il popolo più intelligente d'Africa,

(1) Frammento d'un Viaggio in Africa. Vol. II.
Parigi 1802.

danno agli stromenti da taglio una tempera più fina di quella degli europei: le loro lime sono superiori a quelle di Francia e d'Inghilterra.

Le medesime osservazioni si applicano ai Negri di *Malaca* e di altre parti dell'India. Spedisconsi schiavi Negri a *Manilla*. *Sandoval*, che gli ha frequentati, assicura, che sono tutti dotati di una grande capacità, in ispecie per la musica: le loro donne fanno dei travagli finissimi coll' ago. *Lescallier* viaggiando nel continente Asiatico, ha trovato i Negri a capelli lunghi assai istruiti. Eglino, gareggiando cogli altri Indiani, fabbricano le ricercatissime mussoline che si mandano in Europa.

Ora dopo tutti questi fatti, il lettore avrà difficoltà a credere, che taluni abbiano osato mettere in dubbio se il Negro fosse uomo, se essendolo, avesse facoltà di sentire e di pensare; che in alcune Colonie gli sia stato vietato sotto gravissime pene d'imparare a leggere; di portar calze, scarpe, di farsi vedere sui marciapiedi delle case (1), dovendo cam-

(1) *V. Leggi e costituzioni delle Colonie. Collezione di Moreau St. Mery vol. VI. pag. 141. Barrov nel viaggio già citato alla Cociuchina, e Museo Americano. Filadelfia 1789 t. 6.*

minare insieme coi porci e colle altre bestie in mezzo alle strade; che alcuni padroni lo abbiano giuocato alle carte, al bigliardo contro dei barili di riso, od altre merci; che in altri luoghi se ne sia appaltata la fustigazione in *massa* ad un tanto all'anno, e siasi inventata una *museruola* per impedirgli di succhiare una di quelle canne di zucchero che bagna co' suoi sudori: ordigno di ferro, che oltre al servire alla compressione della bocca, soffoca le sue lamentevoli grida quand'è flagellato. Apresi quindi un vasto campo di riflessioni, ch'io mi asterò dal seguire, avendo, come poteva meglio, adempiuto alla mia promessa di offrire alcuni esatti cenni sulla letteratura e sull'industria dei Negri.

*Fine del Supplemento, e del quarto ed ultimo
Volume del Viaggio di Stedman.*

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

Contenute in questo volume.

CAP. XXIX.

*U*lteriori particolarità intorno ai Negri. — I ribelli rapiscono parecchie Negre. — Atrocissimi supplicj. — Fermezza dei Negri. — Avoltoj di varie specie. — L'aquila col ciuffo. — Descrizione di una piantagione d'indaco. — Pomo di cannella . pag. 5

CAP. XXX.

I ribelli varcano il Maroni. — Terza marcia verso Gado-Saby. — Lo scorpione terrestre. — Varie specie di legni da costruzione. — Albero a scatolette di conserva. — Coltivazione del riso. — Calor ecces-

*sivo che asciugua tutte le paludi. — L'op-
 posso femmina. — Il coati mondi. — Il
 tamanoir, ossia mangiator di formiche. —
 Il tamandua; specie più piccola di tama-
 noir. — Quadro di miseria e di mortali-
 tà. — Pace restituita alla Colonia. — Il
 beccacino. — La spatola. — Il jabirù
 (mycteria Linn.) — Anitre selvatiche di
 più qualità pag. 42*

CAP. XXXI.

*Particolarità intorno al famoso Graman-Quacy,
 — Descrizione di una piantagione di caf-
 fè. — Piano di riforma per la Colonia del
 Surinam. — Pesci di varie specie. — Nuovo
 tratto di crudeltà. — Atto umano. — Il
 corpo del colonnello Fourgeoud imbarcasi
 un' altra volta » 75*

CAP. XXXII.

*I vascelli levano le ancore e fanno vela. —
 Tragitto. — L'ippocampo. — Il grampo.
 — La lamia. — La remora. — Il pilota.
 — Il porco marino. — Tempesta. — Le
 navi approdano al Texel. — Sbarco delle*

*truppe nella città di Bois-le-duc. — Morte
del colonnello Fourgeoud. — Conclusio-
ne. pag 119*

<i>Supplemento del Traduttore</i>	<i>» 135</i>
<i>Altre Colonie Olandesi nella Guiana; cioè</i>	
<i>Essequibo</i>	<i>» 138</i>
<i>Demerary</i>	<i>» 140</i>
<i>Berbiche</i>	<i>» 141</i>
<i>Riepilogo necessario di alcune nozioni generalì sulla Guiana</i>	<i>» 143</i>
<i>Guiana spagnuola</i>	<i>» 145</i>
<i>Fiume Orenoco</i>	<i>» ivi</i>
<i>Guiana portoghese</i>	<i>» 159</i>
<i>Fiume delle Amazoni</i>	<i>» 161</i>
<i>Aggiunta di Popolazioni Indiane non rammentate dal capitano Stedman</i>	<i>» 175</i>
<i>Guiana francese</i>	<i>» 187</i>
<i>Clima e produzioni della Guiana fran- cese</i>	<i>» 207</i>
<i>Letteratura ed industria dei Negri: (ar- ticolo preceduto da una notizia sull' A- frica antica e moderna, e sull' origine della tratta degli schiavi).</i>	<i>» 221</i>

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I.	Famiglia di Negri della Tribù di <i>Loango</i>	Pag. 6
— II.	Stromenti musicali de' Negri di <i>Loango</i>	12
— III.	Ritratto di <i>Graman-Quacy</i> . .	80

